aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

ANNO 70. N. 171 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — VENERDÌ 23 LUGLIO 1993 L. 1300 / ARR. L. 2600

Editoriale

Oggi muore la Dc Martinazzoli vara la «cosa Bianca»

ENZO ROGGI

La Dc oggi «muore»: l'atto formale scatterà nell'istante in cui, questo pomeriggio, Martinazzoli formalizzerà la proposta di cambiare nome al partito. Ci saranno resistenze, sincere o pelose, a questo atto ma la morte è egualmente assicurata: morte di una formazione politica ormai sideralmente distante dalle sue ragioni originarie, sconfitta nella giuntura decisiva tra principi e comportamenti, devastata nei suoi gruppi dirigenti, sbalzata dalla questione morale al di là del principio minimo di salvare il salvabile. È chiuso il mezzo secolo democristiano. Un mezzo secolo imponente per novità, realizzazioni, successi e per aberrazioni, sconfitte, vergogne, per vette drammatiche e paludi di mediocritià. L'assemblea che oggi si riunisce è stata chiamata «costituente», ma il suo compito principale sarà un compito demolitorio: il nuovo autentico può sorgere dal vecchio solo nella misura in cui seppellisce l'antecedente. Misureremo l'evento non tanto sul metro delle parole nuove *che ascolteremo e dei volti nuovi che vedremo quanto* sui silenzi e sulle assenze.

Perché muore la Dc? I tartufi dell'impossibile continuismo evocano meriti storici per impedire un nuovo inizio, limitarsi a un ordinario rinnovamento. Ma la storia, alla fine, si giudica dal suo esito: e qui l'esito non è costituito da un fisiologico esaurimento, da un pacifico cambio di fase bensì da un trauma, da una cesura irrecuperabile, frutto di un decennio sbagliato e orribile, non fatale. Hanno costruito con le loro mani la loro sconfitta. Non hanno capito i tempi nuovi. Peggio: hanno pensato che la novità non li riguardasse se non come premio. E la loro risposta è stata fatale: hanno venduto l'anima alla mistica del potere per il potere. La Dc era in agonia da quando, morto Moro, decise di piegarsi al patto spartitorio con Craxi conferendo una impressionante rinuncia alla propria autonomia progettuale e alla pena costruttiva di tentare di inverare principi e valori. Si spiega così il paradosso di una «vittoria» storica sul comunismo *che si tramuta in sconfitta nei riguardi della dinamica* del paese: non si cerchino all'estero la ragioni di questa morte.

La storia della Dc è complessa quanto la storia italiana dell'ultimo mezzo secolo. È la storia di un partito moderato di massa che, nel pieno della Resistenza, si pone il tema nuovo non già di dare una qualche rappresentanza al cattolicesimo politico in un vincolo subalterno verso una Chiesa conservatrice, ma di costruire un'area di popolo capace di incontrarsi col suo vasto omologo di sinistra per innovare radicalmente la base dello Stato. Pietro Scoppola ci ricorda che il grande discrimine su cui lavorò De Gasperi non fu quello destra-sinistra ma popolo-élites, e Togliatti salutò l'ascesa del leader dc alla testa del governo nel 1947 in quanto capo di un partito di massa. Da lì uscì il patto costituzionale, e da lì derivò il fatto enorme che un paese ideologicamente spaccato in due e folgorato dalla logica dei blocchi internazionali non precipitò mai nell'irreparabile della discordia civile e della catastrofe democratica. Ma quando la Dc si dimenticò che la sua centralità derivava da una necessità e non poteva fondare organicamente un sistema permanente, essa si fece Stato, comando burocratico, macchina fiscale di consenso, ideologia apologetica. E il partito che aveva saputo resistere alle sirene neoguelfe e agli «istinti animali» del capitalismo divenne macchina di mediazione, di spartizione e infine di corruzione sistemica. Esaurite le risorse del meccanismo di cooptazione attorno al suo Sole fisso, la Dc si rassegnò, fino al limite del cinismo, a minimizzare le ragioni di una presenza cristiano-democratica sul tavolo verde del potere. Una caduta ideale, politica, antropologica: da Moro a Gava, da Vanoni a Pomicino, da Mattei a Prandini.

Ora ci si chiede cosa sarà la nuova «cosa» bianca. C'è un gran parlare di popolarismo, di nuova ispirazione cristiana. Si stanno scontrando almeno tre anime in questo partito che se ne va. Giudicheremo dai fatti. Oggi ci limitiamo ad auspicare che questa «costituente» guardi fuori di sé più che dentro di sé: là fuori c'è un Paese da ricostruire. Dove collocherete le forze residue di una storia conclusa?

Secondo il ministro l'ex presidente dell'Eni non sarebbe stato ascoltato per 45 giorni
Garofano contro Gardini sui fondi neri Montedison: 100 miliardi per i partiti

«Dimenticato in cella»

Conso attacca i giudici del caso Cagliari Borrelli replica: «Accuse infondate»

Il ministro Conso ha parlato in Senato della morte di Cagliari: «Un uomo dimenticato in una cella di San Vittore, in attesa di essere interrogato da un mese». Da Milano replica il procuratore capo Borrelli: «Non è affatto vero, noi non siamo andati in vacanza». Trapelano indiscrezioni sulle rivelazioni di Garofano: avrebbe accusato Gardini sul reperimento dei fondi neri: 100 miliardi destinati ai partiti di governo.

G.F.MENNELLA S.RIPAMONTI E.SPADA

Tensione e turbamento *in aula, al Senato, dove ieri il* ministro Conso ha parlato della morte di Cagliari. «Un suicidio meditato di un uomo dimenticato in una cella a San *Vittore». Per un mese, dal 17* giugno al 15 luglio, l'ex presidente dell'Eni era in attesa di essere interrogato dai giudici.

Dura replica del procuratore *capo Borrelli, che da Milano* difende i suoi colleghi. Tutti, De Pasquale compreso. «Non è vero che Cagliari sia stato dimenticato. Noi non siamo andati *in in ferie», ha detto il ma*gistrato milanese. Per il procuratore capo la carcerazione è stata usata nel rispetto della legge: «Non dobbiamo pensare che ora, dopo la morte di Cagliari, svuoteremo il carcere di San Vittore».

Duro scontro al Csm, dove i consiglieri socialisti, Patrono e Marconi, hanno proposto un documento sul caso Cagliari e sulla carcerazione preventiva.

FRASCA POLARA ROSSI **A PAGINA 3, 4, 5 E 10**

CHE TEMPO FA

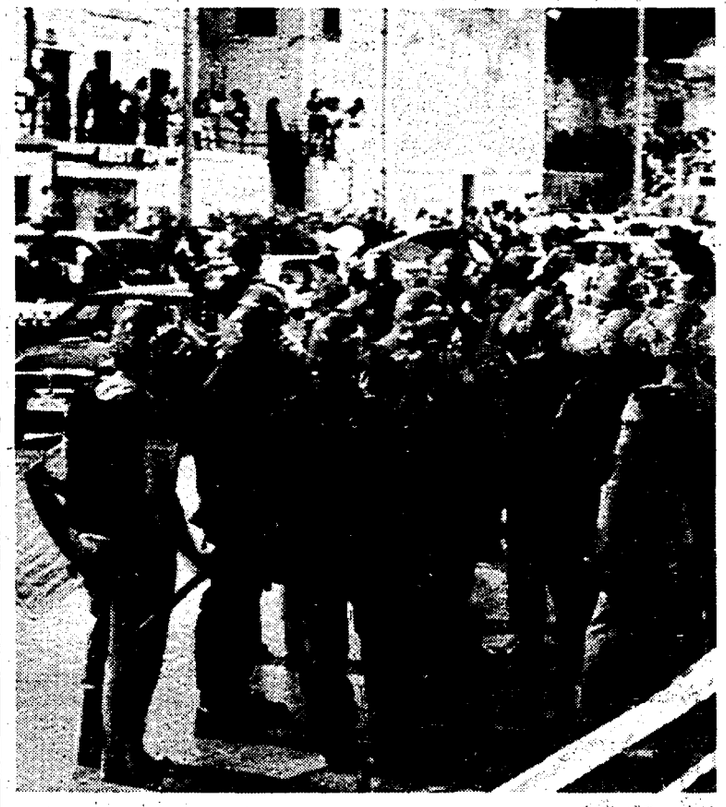
Il crimine paga: Aldo Biscardi, per anni conduttore del *Processo del lunedì* a nome delle minoranze linguistiche, passa a dirigere Telepiù, prima emittente italiana che diventerà emittende. Ma l'aspetto più strepitoso di questa vicenda di paese è l'atteggiamento stoico di Rino Tommasi, ex direttore trombato di quel protettorato Fininvest. Il quale non ha voluto aderire allo sciopero di protesta dei redattori di Telepiù, terrorizzati dall'arrivo di Aldo Sbonzor Biscardi e dei suoi famigli, perché «non ha mai fatto un giorno di sciopero in vita sua». E se ne vanta.

Giornalisticamente parlando, Biscardi sta a Tommasi *come Lara Cardella sta a Tacito. Ma la fedeltà al padrone, in* certe lande desolate dove la cravatta conta più della dignità personale, impedisce di reagire. Tommasi, ricevuta una (immeritata) pedata nel sedere, conferma il suo vivo apprezzamento per il mocassino di Berlusconi. Lui non si interessa di «politica», solo di decimi di secondo, di gol fatti e subiti, di diritti e di rovesci. (Più di rovesci che di diritti). Sù la schiena, compagno Tommasi. Lo sciopero, anche se non è disciplina olimpica, in molti casi fortifica. Il corpo, e soprattutto lo spirito.

MICHELE SERRA

CACCIA ALL'IMMIGRATO

Genova, arrivano 500 agenti dopo la «notte d'inferno»



«È soltanto una guerra tra spacciatori». Secondo il capo della polizia, Vincenzo Parisi, gli incidenti tra gruppi di giovani armati ed extracomunitari che si ripetono a Genova da tre notti, nascono dal conflitto tra bande di trafficanti di droga in lotta per la conquista del «mercato». Parisi, ieri nel capoluogo ligure per un vertice, ha dichiarato che la violenza non nasce dal quartiere, che polizia ha individuato i teppisti, e ha assicurato l'arrivo di altri cinquecento tra agenti e carabinieri. Ma la gente dei «carrugi», stanca di vivere in quartiere attanagliato da ogni genere di degrado, «assolve» i picchiatori: «Siamo esasperati da questa convivenza forzata. Non vogliamo più vivere in mezzo alla droga». Ieri, nel centro storico di Genova si respirava un'aria carica di tensione anche se non ci sono stati incidenti di rilievo. La polizia presidia piazze e vicoli e ha fatto sapere che se fino a questo momento ha svolto soprattutto un lavoro di «cuscinetto» tentando di evitare che i gruppi si scontrassero, d'ora in avanti interverrà con più durezza.

ROSSELLA MICHIENZI **A PAGINA 9**

Stamani la nomina ufficiale. Ed è già bufera sul nuovo consiglio

Locatelli: «Sono io il direttore Rai» Uno dei garanti pronto a dimettersi

Stamane alle 10 si dovrebbe conoscere il nome del nuovo direttore generale della Rai. Ieri, con una mossa inusitata, Gianni Locatelli, direttore de *Il Sole 24 ore*, ha preannunciato d'essere il candidato destinato alla nomina. Vigilia drammatica e convulsa, fortissime pressioni sui consiglieri non convinti della candidatura Locatelli, date per imminenti le dimissioni di Feliciano Benvenuti.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Stamane alle 10 si dovrebbe sapere se Gianni Locatelli, direttore del giornale della Confindustria, *Il Sole 24 ore*, sponsorizzato dalla segreteria dc, sarà il nuovo direttore generale della Rai. Il consiglio arriva all'appuntamento di stamane lacerato: *sul nome di Locatelli* e persino sulle procedure di voto. Voto segreto, hanno proposto i fautori di Locatelli; voto palese e motivato, ha controproposto chi non è d'accordo. Hanno preso quota, col passare delle ore e l'aumentare delle pressioni sui consiglieri dissenzienti, le voci di clamorose dimissioni: ad esempio, quelle di Feliciano Benvenuti, che le rassegnerebbe stamani stesso. A rendere più incandescente una vigilia già tesa ha provveduto lo stesso Locatelli, con una mossa inconsueta: ieri ha convocato il comitato di redazione del suo giornale e ha annunciato d'essere candidato alla successione di Gianni Pasquarelli, di ritenersi insomma il nuovo direttore generale. Ieri, per qualche ora, sono girate anche le candidature di Paolo Glisenti, responsabile della Rcs Video, di Albino Longhi.

A PAGINA 8

PARLAMENTO

Altolà di Napolitano «Riforma elettorale non oltre il 5 agosto»

LUCIANA DI MAURO **A PAGINA 7**

Londra, il governo battuto ricorre al voto di fiducia

La Camera umilia Major Maastricht congelata

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Clamoroso schiaffo al governo di Major. Ieri, la Camera dei Comuni ha respinto una mozione della maggioranza sulla carta sociale del trattato di Maastricht, congelando in pratica la ratifica dello stesso trattato. Poco prima, l'assemblea aveva re*spinto un emendamento del*l'opposizione laburista sullo stesso tema, per un solo voto (quello del presidente, essendo la votazione terminata in parità). Dopo l'annuncio della sconfitta (324 voti contro e 316 a favore) John Major ha annunciato che oggi, non avendo espresso la Camera un parere concorde nelle due votazioni sullo stesso tema, il governo presenterà la questione di fiducia.

A PAGINA 12

Ogni sabato in edicola
L'ABC della fantascienza
l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
Domani 24 luglio
L'estate incantata
di Ray Bradbury
l'Unità + libro Lire 2.500

INTERVISTA

Montesano Un rosso di sera

CHINZARI **A PAGINA 16**

Vi ricordate «il piccolo Nicitra»?

Un mese fa, a Roma, è stato rapito un bambino di undici anni, Mimmo Nicitra, figlio del boss della banda della Magliana, Totò Nicitra, considerato l'anello di collegamento con le cosche di Palma di Montechiaro e ora in carcere. La madre del piccolo: «Per Farouk si è mossa l'intera opinione pubblica. Di Mimmo non ne parla nessuno, nessuno lo cerca. Mio figlio deve morire perché ha il padre in galera?».

VINCENZO CERAMI

«Mio figlio deve morire soltanto perché non è ricco come Farouk Kassam? Forse nessuno lo cerca perché ha il padre in galera». Queste parole sono state pronunciate dalla madre di Mimmo, il bambino rapito insieme allo zio Francesco un mese fa, a Roma. Ma sui giornali e alla televisione il bambino non viene chiamato Mim*mo, come fanno i suoi amici* a scuola e come in altre occasioni si sarebbe fatto di fronte a un undicenne finito nelle mani dei rapitori. Mimmo viene chiamato «il piccolo Nicitra». Non è un caso: il suo cognome non è uno qualsiasi, vale più del suo nome. Il padre infatti è il famoso boss della Magliana Totò Nicitra, chiuso in carcere.

La madre di Mimmo, in preda alla disperazione, dice insieme una bugia e una grande verità. Non è giusta quando afferma che nessuno lo cerca, perché le forze dell'ordine sono tenacemente mobilitate nella ricerca del nascondiglio e alla caccia ai rapitori. Ha ragio*ne quando si lamenta del* modesto interesse dell'opinione pubblica di fronte a una disgrazia che è in tutto e per tutto simile a quella che colpì il piccolo Farouk. Come si sa il rischio della retorica è sempre incombente in questi casi, tuttavia bisogna pur dire che qualcosa di abnorme segna almeno uno di questi due rapimenti: o s'è fatta troppa retorica con Farouk o se ne fa troppo poca con Mimmo. Di fatto nel primo caso l'indignazione popolare s'è fatta sentire e qualche effetto se n'è avuto. *Per il povero Mimmo non si* alza nemmeno una voce. E questo perché prima di essere Mimmo egli è «il piccolo Nicitra». Sarebbe ora umiliante star qui a ricordare che né Farouk né Mimmo si son scelti i loro genitori. Il terribile caso di Mimmo rinforza desolatamente l'idea generale secondo la quale fortunati si nasce. Se fosse vero che il figlio del boss sta pagando il debito che il padre ha con la società civile, sarebbe altrettanto vero che quella società vive in un malinteso senso della civiltà. Ma forse le ragioni del silenzio risiedono in una certa stanchezza da parte della maggioranza di fronte all'ineluttabilità di queste tragedie. Senza contare l'affollamento delle notiziacce che ogni giorno siamo costretti a subire. Si è come creata una *gerarchia. E in questa gerar*chia, purtroppo, lo sfortunato Mimmo non è al primo posto. Non fosse nato in casa di un boss avrebbe avuto qualche speranza in più.

Domenico Nicitra, il bambino di undici anni che sa comunque godere del sole e dei giochi come tutti gli altri bambini, sembra non appartenere alla nostra comunità. Non è prigioniero solo *di malviventi ma anche di* un mondo a parte, fatto di criminalità, di omicidi e di vendette. Un mondo datogli dal destino e che sembra escluderlo dalla pietà degli onesti.

Scarcerato Pollini ex tesoriere pci Esce anche Brilli

ROMA. Renato Pollini e Vittorio Brilli sono stati scarce*rati nella tarda serata di ieri. I* giudici hanno ritenuto finite le esigenze cautelari che avevano fatto scattare gli ordini di arresto. Dopo la revoca del provvedimento restrittivo Pollini e Brilli tornano in libertà, ma restano indagati. Toscano, 68 anni, maestro elementare, Renato Pollini è stato segretario amministrativo del Pci dall'83 all'89. La sua è stata una lunga storia di dirigente politico e di amministratore locale, legata *in particolare alla Toscana dove* è stato sindaco di Grosseto. È accusato di violazione della legge del finanziamento pubblico ai partiti in concorso con Fausto Bartolini, ex dirigente Conaco e Giulio Caporali, ex amministratore delle Fs. È stato in carcere dall'11 maggio *scorso, ha sempre rigettato le* accuse di essere stato ricettore di tangenti per il Pci.

Ai lettori

Le organizzazioni sindacali di categoria hanno indetto per oggi uno sciopero degli edicolanti in tutta Italia (tranne Roma, dove l'iniziativa di lotta si è svolta ieri), in seguito alla rottura della trattative per la vertenza in corso con la Federazione degli editori. Nelle zone interessate allo sciopero questa edizione de *l'Unità* esce priva di alcuni consueti servizi e senza le cronache locali.

Charles Sabel

economista

«Clinton non ha giocato i suoi assi»

Il presidente americano Bill Clinton in riunione col suo staff alla Casa Bianca: uno dei problemi più scottanti del momento è come rilanciare l'economia

Il presidente americano, dicono i sondaggi, ha perso i consensi che l'avevano portato alla Casa Bianca prima di tutto *per le contraddizioni della sua politica* economica. Eppure proprio sul rilancio dell'industria americana, sulla creazione di posti lavoro e sull'investimento nella scuola Bill Clinton condusse una straordinaria campagna elettorale. Come mai questa parabola discendente? L'abbiamo chiesto all'economista Charles Sabel, *del Mit di Boston, studioso* dell'organizzazione industriale, che analizza l'operato del presidente e di Robert Reich, ministro del Lavoro e Laura Tyson, capo dei consiglieri.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

FRANCOFORTE. Perché la politica economica di Clinton non funziona? Dove ha sbagliato il presidente che aveva convinto gli Americani a dargli fiducia sulla base di una serie di promesse molto persuasive? Lo chiediamo a Charles Sabel, un economista di New York, ma accademicamente bostoniano, docente del Mit, uno dei rappresentanti della cosiddetta scuola della «flessibilità». Sabel appartiene a un gruppo di studiosi dell'organizzazione industriale che da qualche anno mette l'accento sulla riorganizzazione strutturale dell'economia che ha fatto seguito alla crisi della produzione standardizzata di massa. Sabel, come Michael Piore, Johnatah Zeitlin, Paul Hirst e altri, è tra coloro che hanno diffuso l'idea che con la fine del fordismo, con la personalizzazione dei beni di consumo, le oscillazioni dei prezzi, il tramonto della catena di montaggio e delle mansioni rigide, e con lo smantellamento delle vecchie officine, cambiano i connotati anche delle politiche economiche keynesiane e socialdemocratiche.

Sabel è uno studioso attentissimo proprio dell'evoluzione dell'industria nel mondo e delle conseguenze che questa evoluzione ha sulla società e sulle politiche, in America, in Europa, in Giappone. Ed è in Germania per completare una ricerca sulle relazioni sindacali. Il suo lavoro più organico finora pubblicato è quello che ha realizzato insieme a Piore, «Le due vie dello sviluppo industriale» (Isedi). Perché è interessante il suo punto di vista? Perchè in questi anni nei suoi saggi Sabel ha mostrato come dall'eclisse dell'industria fordista stiano uscendo forme di riorganizzazione e di riaggregazione della produzione attraverso nuovi strumenti sul piano locale. E questo soprattutto negli Stati Uniti. Clinton poteva dunque collegarsi a questo processo di rigenerazione del sistema industriale americano. Perché non è riuscito finora a farlo? Perché tutti dànno per ormai praticamente mancate le promesse di rilancio (e di occupazione) fatte da Clinton agli americani? E perché rischia di rimanere in scena soltanto la sua grinta protezionistica, che non piace né agli europei né ai giapponesi?

Perchè quelle ottime promesse sono diventate cocenti delusioni?

Quelle promesse erano l'asse portante della strategia che si è rivelata vincente alle elezioni: Clinton aveva capito quanto fosse preoccupata la gente di fronte ai problemi di competitività dell'economia americana, quanta incertezza ci fosse per la stabilità dei posti di lavoro a causa dell'indebolimento degli Stati Uniti sui mercati mondiali. Clinton ha capito prima degli altri che questo dibattito sulla competitività era diventato popolare. Il punto chiave della campagna elettorale era stato quello in cui aveva detto: «So fino a che punto siete ansiosi per il futuro dell'economia, ma so anche che nessun governo è in grado di proteggere i suoi cittadini direttamente dai rischi sul mercato del lavoro». Clinton sapeva che cosa si poteva davvero fare. I punti fondamentali erano due. Il primo: l'economia americana è in pericolo. Il secondo: lo Stato non può garantire direttamente i posti di lavoro, ma può agire attraverso altri strumenti, la formazione e gli interventi strutturali.

Lei considera quindi gli impegni assunti da Clinton in campagna elettorale fondamentalmente centrati. Allora che cosa non ha funzionato?

Una prima difficoltà viene dal fatto, abbastanza tipico della sua politica, di aver combinato in modo sincretico approcci molto diversi al problema del rilancio di competitività. Il suo programma era una miscela molto eterogenea fatta con pezzi di politica keynesiana (creazione di posti di lavoro con investimenti pubblici), un po' di interventi strutturali, come la creazione di nuovi servizi, un po' di novità nel campo degli scambi internazionali.

Queste cose si potevano effettivamente combinare.

Ma lui non ci è riuscito. Il primo aspetto, quello keynesiano, del programma è diventato impossibile da realizzare; si è trasformato subito in una battaglia perdente, dal momento che aveva promesso una politica fiscale restrittiva per combattere il disavanzo pubblico. È stato creduto dai mercati finanziari, ma in questo modo ne è diventato prigioniero, chiudendosi gli spazi per investimenti pubblici di tipo keynesiano.

Eppure aveva promesso di creare nuovi posti di lavoro.

Sì ma, per di più, è rimasto prigioniero delle vecchie lobbies anche nelle erogazioni dei posti di lavoro. Non era un programma coerente, erano indicazioni alla spicciola: cento posti per il sindaco amico di un piccolo centro, cinquemila per la grande città e così via. I repubblicani hanno letto al Congresso questo elenco di favori politici, mettendo alla berlina Clinton.

E la riforma strutturale?

Qui avrebbe potuto fare molto per la competitività dell'industria. Avrebbe potuto affrontare una questione che è ormai molto popolare in tutti gli Stati Uniti collegandosi a molte iniziative in corso sul piano locale per una rigenerazione dell'industria. Clinton, che pure sembrava aver capito perfettamente questa possibilità, si è rivelato molto debole perché, invece di sostenere i punti più avanzati di questa sperimentazione, ha lasciato perdere, non ha fatto le nomine chiave lasciando scoperti dei posti. Insomma ha abbandonato gli aspetti strutturali del programma.

Irrealizzabili gli aspetti keynesiani del programma, abbandonate le iniziative per il rinnovamento dell'industria, rimangono i rapporti internazionali e il protezionismo.

Il protezionismo è sostenuto da diversi settori della teoria economica come un mezzo per ridurre i costi delle imprese nazionali e rendere l'entrata sul mercato americano quasi impossibile a nuovi produttori. Questo è un modo elegante per dire ai giapponesi che è inaccettabile il loro atteggiamento di chiusura nei confronti di certi prodotti americani, che sono effettivamente vincenti sul piano mondiale.

Esempi di questi prodotti?

Computer, telecomunicazioni, chimica, certi settori della metalmeccanica. C'è un gruppo di prodotti per il quale, se si confronta la quota di mercato guadagnata dalle aziende americane rispetto a quelle giapponesi in Asia, si vede che le nostre imprese sono molto avanti. Eppure sul mercato giapponese non vengono fatte entrare. Quindi c'è sicuramente qualcosa di giustificato nella lamentela americana, ma non si possono scaricare tutti i guai della nostra politica economica sul Giappone. Il fatto stesso di non affrontare la questione degli interventi strutturali sull'industria getta un sospetto pesante su una linea di protezionismo.

Eppure al programma di Clinton aveva lavorato un gruppo di economisti di valore. Avevano fatto proposte chiare che sembravano convincenti. Per esempio una delle idee guida era quella di rinnovare i servizi di base, come le ferrovie, per dare impulso a tutta l'economia degli Usa.

L'esempio delle ferrovie è tra quelli che dimostrano meglio la difficoltà. L'industria americana non è competitiva in questo campo. Se si vogliono fare grandi investimenti qui, bisogna rivolgersi ai francesi o ai tedeschi o ai giapponesi, magari anche agli italiani. Si possono fare joint-ventures, ma in ogni caso non è una via che possa dare risultati molto vantaggiosi per l'industria americana se non nel lungo periodo.

Ma c'erano anche grandi promesse nel campo dell'istruzione.

Clinton aveva indicato bene la necessità di investimenti in beni pubblici non tradizionali come la professionalità, la formazione, ma in assenza di una *politica strutturale che colleghi* gli investimenti sulla formazione con il rinnovamento dell'industria si corre un rischio tremendo: quello di fare investimenti per tipi di formazione che non vengono poi accettati dal mercato. Avendo scartato un dibattito sulla struttura industriale, l'amministrazione di Clinton ha aperto un'altra volta le porte alle lobbies che trattano la formazione professionale come fonte di assistenza.

Il gruppo sorto intorno alla rivista «American Prospect», poi assorbito nel governo, aveva sostenuto che l'economia americana così mal ridotta aveva bisogno di un «equivalente morale» della guerra, di un'opera di rilancio paragonabile a quella prodotta dalla Seconda guerra mondiale. Ma senza, naturalmente, la guerra. Di fatto un settore dell'economia in crisi è oggi proprio quello legato alla difesa.

Non si può accettare qui l'idea che l'economia americana stia andando così male. Sbaglia chi pensa che le imprese qui non abbiano capito niente: ci sono casi notevoli di rilancio dell'industria. È il caso della Ford, della stessa General Motors. I produttori Usa di semiconduttori sono vincenti sui mercati mondiali. Mettiamo dunque da parte l'idea assurda di una economia perdente su tutta la linea.

Ma la riconversione dopo la fine della guerra fredda non ha dato dei colpi all'industria?

Sì, ma da più di quindici anni l'industria militare è consumatrice, non produttrice di nuove tecnologie. L'esercito usa personal computer Ibm dei primi anni Ottanta. Hanno apparati software molto sofisticati, sistemi dedicati a scopi militari, ma, salvo poche eccezioni, non hanno tecnologie nuovissime. Non è l'esercito a trascinare l'innovazione. Di fatto quando Clinton cede alle pressioni per l'occupazione nelle basi militari non dà alcun impulso all'economia, fa semplicemente dell'assistenzialismo di vecchio stampo.

Quindi, visto che è da escludere la realizzazione di un programma all'altezza delle promesse, che cosa c'è da aspettarsi nei prossimi tre anni di amministrazione Clinton?

Forse lo sviluppo più interessante è ancora quello che può essere offerto dall'entrata in funzione di una serie di strutture, centri di iniziative, agenzie di servizi, per la formazione, per il credito, per l'aiuto tecnologico, per la consulenza nella riorganizzazione, tutte cose sorte sul piano locale in quest'ultimo periodo per sostenere l'industria. Clinton, se le cose andassero bene, potrebbe appropriarsi del merito di queste iniziative. E se avesse giocato davvero le sue carte su questo punto - le politiche strutturali di rilancio dell'industria - oggi la sua posizione non sarebbe così critica.

La grinta nella competizione commerciale mondiale, sostenuta dalla consigliera di Clinton, Laura Tyson, può dare dei risultati almeno da un punto di vista strettamente americano?

In realtà quella di Clinton è, tutto sommato, una politica di pressione moderata sui giapponesi e riflette una certa confusione di fronte al problema protezionismo sì o no. Questa incertezza è la risultante di pressioni diverse: quelle di industrie che esportano bene, quelle che vorrebbero esportare e quelle che, invece, hanno bisogno di essere protette.

Prof. Sabel, Clinton ha chiamato fin dall'inizio presso di sè un gruppo di economisti di valore. Lei li conosce tutti bene. Ora che le cose vanno male, mi dica sinceramente che cosa pensa di loro.

Le responsabilità di quello che va e di quello che non va sono del presidente. Le scelte sono ovviamente sue. E, per quanto *ne so, si tratta di una persona* perfettamente in grado di capire a fondo la natura dei problemi. Il gruppo di consiglieri che ha radunato intorno a sè è di composizione mista. È stato scelto, direi giustamente, secondo l'idea di mescolare intellettuali eterogenei e anche voci contrastanti. Ma Clinton non ha proseguito l'esperienza positiva che aveva fatto come governatore dimostrando di saper lavorare secondo il metodo della scelta tra opzioni e variabili elaborate.

E questo perchè?

Perchè nel suo messaggio principale, quello della campagna elettorale, c'erano dei punti equivocabili.

E questo ha a che fare con le due figure principali del suo governo, la consigliera in capo Tyson ed il ministro del lavoro Robert Reich?

Reich oscillava tra una ripresa di temi keynesiani (investimenti pubblici per creare posti di lavoro) e l'idea di investimenti nell'innovazione. Laura Tyson oscillava tra una politica di intervento strutturale sull'industria e la teorizzazione del protezionismo. Alla fine hanno trascurato entrambi l'aspetto strutturale facendo prevalere una impostazione basata su keynesismo e protezionismo: il primo contraddittorio con le politiche di rientro del deficit, il secondo non raccordato davvero alle industrie. Le conseguenze sono che Clinton resta senza sostegno delle imprese di fronte all'opposizione feroce dei conservatori. E senza l'appoggio del popolo, che non riesce più a capire qual è l'indirizzo dell'amministrazione.

Il gesto di Cagliari è una sconfitta che paghiamo tutti

LUIGI CANCRINI

Leggo e rileggo la lettera di Cagliari ai familiari. Tentando di utilizzare le stesse parole di chi si è dato una morte atroce, per capire quello che stava accadendo dentro di lui. Per riflettere, nel modo più pacato possibile, sulle tragedie personali che si stanno consumando intorno alle vicende di Tangentopoli.

Parlava Freud del lutto come di un'esperienza collegata alla perdita di una persona cara o di un'idea, di uno status sociale o di un insieme di possibilità. È un'esperienza di lutto in senso stretto quella vissuta dagli uomini privati, da un giorno all'altro, della loro credibilità e del loro potere, delle loro abitudini personali e della loro libertà. Come accade in forza del provvedimento preso dal giudice, naturalmente, ma come accade anche in forza del mutamento che interviene rapidamente e inesorabilmente nelle persone che li circondano – che li approvavano e li adulavano prima – che li evitano e li attaccano adesso. Diventando magari degli «infami» (è il termine usato da Cagliari nella sua lettera) che collaborano con i magistrati con «tradimenti e delazioni».

Si reagisce al lutto per fasi ed in più modi. Negando (è la prima reazione e la più semplice) e tentando di recuperare ciò che si è perso con le lacrime e con le minacce, sognando o fantasticando. Quando l'inutilità di questo tentativo si fa evidente, si passa a tentativi di altro tipo: *disperatamente cercando* di trovare altri cui attribuire le colpe di quello che è accaduto. Inventando o drammatizzando dei nemici la cui sconfitta potrebbe corrispondere al recupero di ciò che si è perduto. Mettendo in moto processi di proiezione che consentono di dare spazio alla propria aggressività. Come fa Cagliari nella sua lettera (o Craxi, in tante sue dichiarazioni) quando parla dei giudici che avrebbero messo su, insieme ad altri, un complotto finalizzato a «mettere le mani sugli interessi controllati fino a ieri dai loro accusati». Che non esiterebbero, per ottenere questo scopo «a creare una massa di morti civili, disperati e perseguitati, proprio come sta facendo l'altro complice infame della magistratura che è il sistema carcerario». Chi si occupa di questi problemi sa che è proprio al termine di questa fase, d'altra parte, che l'elaborazione del lutto propone i rischi maggiori: quando la collera e il risentimento si fanno meno convincenti e la persona che ha subito la perdita dovrebbe cominciare a comprendere, ad ammettere e ad accettare che tale perdita è definitiva e che la propria vita deve veramente subire una ristrutturazione. Il che è particolarmente difficile in un caso come quello di cui stiamo parlando perché la persona è costretta a considerare il ruolo che ha avuto nel determinarsi dell'evento luttuoso e perché la ristrutturazione della vita coinvolge l'insieme delle persone che gli sono più care. Messe alla gogna come colui che di ciò si sente colpevole. Distrutte, potenzialmente, come lui.

Difficile ricostruire con esattezza il come ed il perché di una serie di situazioni in cui la persona non è in grado di reggere tutto questo. Quello che possiamo dire con certezza però è che, fermo restando il problema legato alla personale vulnerabilità dell'uomo (la sua storia, l'organizzazione della sua particolare ed irripetibile personalità) il «suicidio» spiegato da una lettera come quella di Cagliari è, prima di tutto, una sconfitta del sistema umano in cui esso si è determinato. Con un'analisi da sviluppare ad almeno due livelli.

In termini di strutture carcerarie, prima di tutto, proponendo in modo chiaro e definitivo la necessità di introdurre competenza e professionalità di ordine psicologico nella organizzazione e nella gestione di un carcere. In Italia ed in tante altre parti del mondo «civile» esso deve essere considerato e criticato infatti per quello che è: una struttura malsana gestita con quel misto di trascuratezza e di ignoranza che suona inutilmente crudele e terribilmente pericolosa nelle istituzioni destinate al contenimento della devianza. Per Cagliari così come per il ragazzo che viene arrestato dopo uno scippo. Per motivi che attengono non solo alla inadeguatezza quantitativa del personale ma anche alle carenze della sua preparazione e all'isolamento privo di riferimenti professionali in cui esso è costretto ad agire. Senza spostare tendenziosamente i ragionamenti sulla morte di un uomo da quello che è qui il vero problema (il carcere) ad un altro che non lo è (l'istituto, ineliminabile a mio avviso della carcerazione preventiva).

In termini di clima culturale, in secondo luogo. Sarebbe un errore utile solo a chi vuole continuare ad eludere il confronto con le proprie responsabilità l'atteggiamento di chi prendesse troppo sul serio le fantasie di Cagliari sul complotto. Altrettanto sbagliato sarebbe, tuttavia, l'atteggiamento di chi del suicidio di Cagliari facesse finta di non accorgersi. Dall'interno di posizioni schematiche alimentate, sul piano psicologico o su quello della strumentalità politica da motivazioni che hanno a che fare con la sete di vendetta invece che con la voglia di cambiare metodo.

Troppo facilmente si dimentica in tante conversazioni e in tanti articoli di giornale che quello che stiamo vivendo non è il finale di un film in cui «arrivano i nostri» ma una grande tragedia collettiva. Di essa portano responsabilità pesanti per difetto di comprensione o di denuncia, per acquiescenza o per collusione molti di quelli che oggi si trovano tra i non accusati o fra i chiamati a costruire il nuovo. Esseri umani tutti assai imperfetti siamo, e saperlo è importante per evitare che gli errori si ripetano.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

È estate, la moglie e il buongusto in vacanza

ENRICO VAIME

Viviamo un periodo per certi versi affascinante, un'epoca che ci vede al centro di *un universo pieno di immagini*, partecipanti senza fatica all'evolversi di fatti stupefacenti che in altri tempi ci sarebbero arrivati con lentezza e imprecisione. Per esempio *Campionissimo*, programma di Italia 1. Una volta avremmo potuto seguirlo solo se il nostro televisore fosse stato in grado di captare le frequenze di quel network (a Roma, sulla Cassia, si hanno difficoltà, per dire). Magari qualche sera ci potrebbe essere qualche disturbo, qualche interferenza... Cose del passato. Oggi *Campionissimo* al primo fastidio tecnico, lo si può vedere anche su Antenne 2. Identico e contemporaneo. Qualcuno parla di plagio. Infatti le due trasmissioni, quella francese e quella Fininvest, *non hanno differenze* se non nella lingua dei conduttori e concorrenti. E qui l'emittente straniera ha gioco facile: il francese è senz'altro più affascinante del pavese di Gerry Scotti, incorso ancora una volta (ah, il destino!) in una copiatura che forse farà discutere. O forse no: è estate. Tutto si rilassa, anzi si molla, in Tv. Raiuno propone il solito «meglio di Fantastico», come tutti gli anni (domenica 16,30). Quando si esaurirà il magazzino della storica trasmissione del sabato? Perché riproporla quando la sua formula è stata cancellata dal fervore dei responsabili che hanno optato per *Scommettiamo che*, da loro definita addirittura *trasmissione di tendenza*? Tendenza a rifare, come vuole la moda.

Quanti «perché» nel teleutente: perché *Il mondo di Quark* viene proposto alle 7 e 40 della domenica? Chi si alza a quell'ora in un giorno di festa? Perché il Cantagiro fa riferimento al Wwf o meglio perché il Wwf si appoggia ad una manifestazione così banale e ripetitiva e forse inquietante con tutti quei decibel? Perché ancora *Beatiful*? Perché ci sono montagne di puntate da sfruttare o perché si vuol bruciare il prodotto che sembra intenzionato a trasmigrare su reti private? Intanto il *Radiocorriere Tv* che, mettetela come vi pare rimane il bollettino ufficiale dell'azienda, va con servizi di supporto compresa una mappa dello sceneggiato per spiegare i risvolti, i tic e i rictus dei personaggi. Dice il redattore capo Lina Agostini che il *sentire della gente* viene confuso e modificato dalla Tv *rincorrendo una storia d'amore infinita come la vita di tutti i giorni non ne racconta ormai più*. Evviva la vita di tutti i giorni. Speriamo che chi rincorre certe storie d'amore si scapicolli nei precipizi dell'idiozia di *Beatiful* e dei suoi esegeti.

Ma è estate e tutto è permesso. Anche trasmettere questi film della settimana che, già dal titolo, comunicano banalità e volgarità: *I due mafiosi contro Al Capone* (con Franchi e Ingrassia, Italia 1), *La figlia di Zorro* (Italia 7), *I magnifici sette cavalcano ancora* (ma 'ndo cacchio vanno? Rete 4), *Mamma ho acchiappato un russo* (Italia 1), *I caldi amori di una minorenne* (non lasciarsi ingannare dal titolo a luci rosse: è roba da parrocchia. Italia 7), *Aenigma* (il dittongo fa fino) e, per la serie «i titoli somigliano a chi li mette», ecco su Tmc *Indio Black sai che ti dico: sei un gran...* e finisce coi puntini come nella peggiore tradizione del passato perbenista e pudico a parole. Da questi titoli si capiscono tante cose: le difficoltà economiche delle reti, la voglia di ingannare il prossimo, il disprezzo per l'utente. E anche un altro fatto inconfutabile: è estate. La moglie e il buongusto vanno in vacanza. E noi qui accaldati a chiederci perché.

«Con quella faccia un po' così, quell'espressione un po' così che abbiamo noi che abbiamo visto Genova...»
Paolo Conte

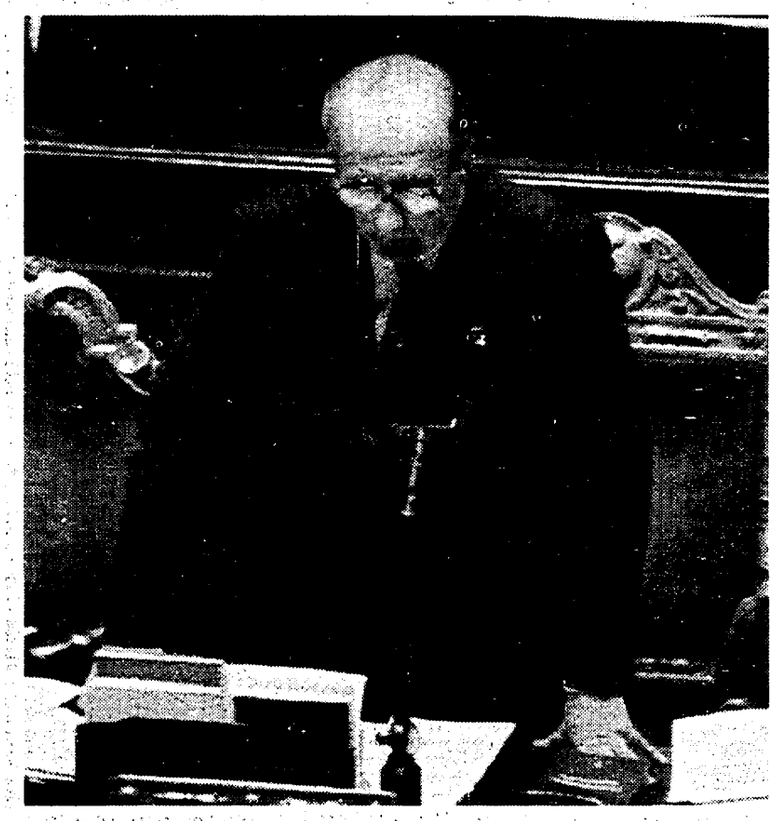
La morte di Cagliari

Secondo il Guardasigilli causa della decisione estrema del manager
il sentirsi «dimenticato» dai giudici e la «spasmodica e logorante»
attesa di essere rimesso in libertà dopo quattro mesi di galera
Il discorso accolto in silenzio da un'aula carica di tensione

Conso: «45 giorni di inutile carcere»

Il suicidio di Cagliari ricostruito dal ministro al Senato

Un suicidio meditato di un uomo «dimenticato» in una cella di San Vittore. È la morte tragica dell'ingegner Gabriele Cagliari, raccontata davanti al Senato dal ministro di Giustizia, Giovanni Conso. Per un mese, dal 17 giugno al 15 luglio, Cagliari era in attesa di essere interrogato dai suoi giudici. «La spasmodica, logorante attesa» dell'ordinanza di scarcerazione. In aula tensione e turbamento.



GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Nell'aula del Senato la voce timida e gentile del ministro della Giustizia Giovanni Conso racconta «il dolore e il senso di angoscia per una morte che sembra essere stata determinata proprio dallo stato di custodia cautelare in carcere in cui si trovava Gabriele Cagliari. Il ritrovamento delle lettere, scritte dall'ex presidente dell'Eni a partire dalla data del 3 luglio, getta una luce commovente e inquietante sulle motivazioni che hanno portato al gesto di togliersi la vita, dopo un travaglio che ha alternato fasi di speranza ad altre di cupa disperazione. Le ultime hanno prevalso».

Per la seconda volta in tre giorni il Guardasigilli è di fronte ad un'assemblea parlamentare turbata, carica di tensione, animata da posizioni e sentimenti diversi. Giovanni Conso non replica il discorso tenuto alla Camera martedì sera, poche ore dopo la morte dell'ingegner Gabriele Cagliari. Ora rende un rapporto al Senato che, si intuisce, poggia su informazioni dei suoi ispettori al lavoro nella Procura di Milano. È un rapporto drammatico quello di Conso. Eppure – ma per motivi diversi – non convincerà i senatori. Drammatico è il resoconto della vicenda giudiziaria di un grande boiardo di Stato. Ecco la ricostruzione di Giovanni Conso: Cagliari era indagato per due procedimenti. Il primo aveva dato luogo all'emissione di due distinte ordinanze di custodia cautelare, richieste dal pubblico ministero Antonio Di Pietro ed emesse dal giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti. La prima ordinanza risale all'8 marzo del 1993 per il reato di corruzione. La seconda è del 24 aprile per il reato di falso in bilancio. L'altro procedimento (l'affare Eni–Sai) ha condotto all'emanazione di un'altra ordinanza di custodia cautelare, notificata in carcere il 26 maggio. Il reato contestato dal pubblico ministero Fabio De Pasquale e dal gip Maurizio Grigo è ancora corruzione. Dall'ordinanza di custodia cautelare dell'8 marzo Cagliari «si libera» il 9 giugno: erano decorsi i termini canonici. Per quanto riguarda la seconda ordinanza (quella del 24 aprile per falso in bilancio) il 17 giugno il giudice Ghitti trasforma la reclusione in arresti domiciliari.

Ma l'ingegnere resta nella cella del sesto raggio di San Vittore. È l'effetto del secondo procedimento aperto a suo carico e della terza ordinanza del 26 maggio. L'interrogatorio per la sua convalida si svolge il 31 maggio. I difensori chiedono la scarcerazione dell'imputato o gli arresti domiciliari: i giudici rigettano l'istanza. Il 16 luglio ci sarà il secondo interrogatorio: è lo stesso Cagliari a chiederlo. Dal 17 giugno – giorno della seconda ordinanza di scarcerazione – al 15 luglio l'ex presidente dell'Eni «resta in attesa» di incontrare il magistrato. «Nel periodo di spasmodica, logorante e amara attesa, che va dalla notizia dell'emissione della seconda ordinanza di scarcerazione relativa al primo procedimento e l'interrogatorio del 16 luglio, il dottor Cagliari – ricorda il ministro – scrive una drammatica lettera il 3 luglio e poi un'altra qualche giorno dopo. Il 16 luglio si svolge l'interrogatorio e, a quanto pare, nel corso di esso si accende la speranza di una rimessa in libertà. Ma il 19 luglio l'imputato ha la notizia che il pubblico ministero ritiene non possibile la scarcerazione». Dunque, Cagliari non attende il parere del giudice per le indagini preliminari e compie il passo senza ritorno. Ipotizza Conso: riteneva che «quel giudice avrebbe senz'altro deciso in modo conforme alla proposta del pubblico ministero».

La vita di Gabriele Cagliari si è perduta dentro i labirinti dei codici? dentro l'uso e l'interpretazione delle norme penali? Il ministro Guardasigilli offre una risposta, ma appare esitante, debole quando deve indicare i rimedi alle lungaggini e alle insensibilità della macchina giudiziaria e burocratica. Il nuovo codice di procedura penale – spiega Conso – ha per cardine «la figura tutelata dell'imputato, soprattutto per quanto concerne la libertà personale con l'affermazione dell'assoluta eccezionalità della custodia cautelare e sulla dialettica tra pubblico ministero e giudice delle indagini preliminari, quest'ultimo inteso come soggetto al di sopra delle parti del processo». Questa parte del codice ha sofferto di «riscontri negativi nella concreta esperienza giudiziaria». I gip si appiattiscono sulle richieste e le posizioni dei pubblici ministeri, gli imputati restano in custodia cautelare aspettando gli interrogatori, i rinvii a giudizio che non ci sono, i processi che non vengono fissati. Passaggi che possono durare anni. Come stringere questo circuito? Conso non convince, non presenta rimedi sicuri. Impossibile ora rivedere il nuovo sistema processuale. In tempi più brevi si possono riformare le disposizioni sui rapporti tra gip e pm, si può ribadire «il principio dell'eccezionalità della custodia cautelare, si devono potenziare gli uffici del gip, vanno sfoltiti i penitenziari (e ciò sta avvendendo per San Vittore)».

Giovanni Conso ha finito, torna a sedere. L'assemblea dei senatori non applaude. Da Milano il procuratore Francesco Saverio Borrelli oppone una subitanea replica. Non c'è controreplica del ministro. Soltanto un sorriso, ancora timido e gentile. Forse un po' triste.

Ma la parola è ora ai senatori. Un dibattito serrato, qualche volta nervoso. Si chiariscono le posizioni dei gruppi e dei partiti su un evento tragico che segna di sè una fase complessa e difficile della vita nazionale. Agli estremi: chi è disposto a concedere soltanto qualche parola rituale alla pietà umana e chi sembra volersi aggrappare alla tragedia di Cagliari come ad un salvagente in grado di condur fuori dai flutti di Mani pulite l'esercito degli indagati. E c'è anche chi sfugge all'impura tenaglia, come Massimo Brutti del Pds o Ersilia Salvato di Rifondazione o Giorgio Covi del Pri. Non è necessario cambiare il codice, i limiti alla custodia cautelare sono già previsti, dice Brutti che chiede la consegna al Parlamento del rapporto degli ispettori del ministero. Sono i mandati di arresti a grappolo per lo stesso procedimento che devono essere evitati così come non devono esserci indebite pressioni sugli indagati. Occorre uno sforzo straordinario per garantire la normale attività giudiziaria, snellendo le procedure per assumere nuovi magistrati e consentendo una giustizia rapida.

A fianco il capo della Procura di Milano, Francesco Saverio Borrelli. In alto l'aula del Senato e al centro il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso. In basso a sinistra l'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari. In basso a destra il Pm di Milano, Fabio De Pasquale

Il procuratore capo risponde a Conso e difende i colleghi: nessun abuso nella carcerazione

Borrelli al contrattacco: «Dimenticato? Qui nessuno è andato in vacanza»

Borrelli fa scudo e scende in campo per difendere i suoi colleghi, tutti, De Pasquale compreso. E alle accuse di Conso replica a muso duro: «Non è vero che Cagliari sia stato dimenticato. Gli atti istruttori non sono solo gli interrogatori». Per il procuratore capo la carcerazione è stata usata nel rispetto della legge: «Non dobbiamo pensare che ora, dopo la morte di Cagliari, svuoteremo il carcere di San Vittore».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Mi assumo, non retoricamente ma nella sostanza, la responsabilità di quello che i sostituti procuratori hanno fatto. Vengo sempre informato della loro attività, soprattutto per quanto riguarda pareri o richieste di libertà. In particolare, per la posizione di Gabriele Cagliari, ho sempre ricevuto informazioni compiute dal pm Fabio De Pasquale».

Negli uffici dell'avvocatura di Stato, gli ispettori mandati dal ministro Conso stanno indagando sulle vicende che hanno preceduto il suicidio di Gabriele Cagliari, ma in attesa del «verdetto» il procuratore Francesco Saverio Borrelli, la massima autorità della procura milanese, scende in campo in prima persona per difendere il lavoro dei suoi colleghi. Sa che la tragica morte dell'ex presidente dell'Eni può essere presa a pretesto per mettere sotto accusa tutta la magistratura milanese e rinserra il suo esercito. Rispetto al comportamento del pm Fabio De Pasquale, il procuratore non ha incertezze. Nessun rimbalzo di responsabilità, nessun tentativo di trovare un capro espiatorio. E lo difende senza esitazioni quando legge i primi dispacci di agenzia, che riportano le dichiarazioni di Conso.

Il ministro di grazia e giustizia ha usato argomenti ad effetto per spiegare il suicidio di Gabriele Cagliari: «dal 31 maggio al 15 luglio è stato dimenticato nella sua cella di San Vittore, nessun interrogatorio, nessuna speranza e allora ecco quella lettera del 3 luglio, in cui si annuncia il suicidio. C'è un vuoto, dal 17 giugno, al 15 luglio in cui non risulta nessun atto di natura processuale».

«Non è vero – sbotta Borrelli – Ma soprattutto che significa? Che siamo andati in ferie? Un primo interrogatorio deve essere fatto entro cinque giorni dall'arresto e poi quando è necessario. L'importante è che le indagini proseguano. Gli atti istruttori non sono solo gli interrogatori. Ci sono le deposizioni di altri indagati, le perquisizioni, l'acquisizione di prove. Tutte cose fatte e documentate».

Nessun segnale di tentennamento o di svolte neppure nella conduzione dell'inchiesta «Mani pulite». Borrelli ha sempre sostenuto che la carcerazione preventiva è stata usata nel pieno rispetto della legge ed è sintetico e lapidario nel ribadire questa convinzione: «Non dobbiamo pensare che ora, dopo la morte di Cagliari, noi svuoteremo il carcere di San Vittore».

Precisa anche gli obiettivi dell'ispezione ordinata dal ministro Conso: «Non fraintendiamo, gli ispettori non sono qui per un'indagine sulle indagini e sull'uso dei provvedimenti cautelari. Sono venuti ad accertare le circostanze che hanno preceduto il drammatico evento della morte di Cagliari».

Borrelli tradisce un attimo di esitazione e di imbarazzo, quando si parla delle prime reazioni, dei suoi colleghi al suicidio di Cagliari. In particolare c'è quella frase, borbottata tra i denti da Di Pietro e strillata nei titoli dei giornali, al di là delle intenzioni del magistrato. «Le promesse vanno mantenute» aveva detto, commentando il fatto che De Pasquale, aveva fatto balenare a Cagliari la speranza di un'imminente liberazione e poi ci aveva ripensato. Prima Borrelli nega: «Quella frase non è stata mai pronunciata». Poi spiega che nel suo ufficio c'è stato un chiarimento, Di Pietro ha detto che era stata una mezza frase detta a caldo, che non pensava di vedere sui giornali e che soprattutto non sottintendeva l'intenzione di prendere le distanze da De Pasquale. «Noto con allarme che da parte di molti mezzi di informazione si tende a rappresentare una situazione di diminuita coesione nella procura. Non è vero che i colleghi della procura abbiano inteso in alcun modo criticare il pm Fabio De Pasquale o prendere le distanze da lui. Posso affermare di aver parlato con Di Pietro e che talune chiasso se titolazioni, apparse sui giornali, non corrispondono ai suoi intenti».

Precisa anche che non solo Di Pietro, ma tutta la procura milanese ritarderà le ferie, come del resto accade dall'inizio dell'inchiesta. «Il dottor Di Pietro non andrà in ferie, indipendentemente dall'episodio di Cagliari. Questa situazione ha costretto tutto l'ufficio a modificare i programmi, dato che c'è una situazione di emergenza cronica».

Borrelli annuncia implicitamente che anche sul fronte Montedison si preparano tempi duri: «La costituzione di Garofano ha portato all'approfondimento di situazioni che non erano previste». E dunque si preparano nuovi interrogatori e nuove indagini, che non consentiranno ai magistrati di tirar fiato.

Alle domande di una cronista, che gli chiede un commento sul secondo suicidio che si è verificato a San Vittore, a dodici ore da quello di Gabriele Cagliari, Borrelli risponde: «Voglio esprimere profondo dolore, e sottolineo, sono le stesse parole che ho usato per Cagliari, per il giovane slavo che si è tolto la vita in carcere. Per noi gli imputati sono tutti uguali e la tragedia di uno è uguale a quella di un'altra persona».

Il pm messo «sotto accusa» per la morte di Cagliari torna dalle ferie per rispondere agli ispettori di Conso

De Pasquale: troppe cose non mi convincevano

Fabio De Pasquale, il pm messo «sotto accusa» per il suicidio di Gabriele Cagliari, è tornato dalle ferie per rispondere alle domande degli ispettori di Conso, ai quali ha consegnato la documentazione della vasta attività di indagine svolta. Nega di aver mai promesso la scarcerazione a Cagliari. Niente polemiche coi colleghi e al pm Davigo confida che sua moglie ha ricevuto telefonate minatorie.

MILANO. «Per favore, non venitemi incontro con quell'aria contrita, perchè proprio non mi piace». Fabio De Pasquale, il pm messo «sotto accusa» per il suicidio di Gabriele Cagliari, è tornato dalle ferie per rispondere alle domande degli ispettori del ministro Conso, arrivati a Milano per capire che cosa accadde nei giorni che hanno preceduto la drammatica decisione dell'ex presidente dell'Eni.

Lui una spiegazione, precisa e documentata ce l'ha. L'avvocato D'Ajello, difensore di Cagliari, sostiene che proprio lui è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso: ha promesso la scarcerazione al suo assistito e poi l'ha ritrattata. Da Roma intanto, il ministro di Grazia e Giustizia, prima ancora di aver ascoltato la relazione dei suoi ispettori, lo accusa di aver dimenticato in carcere Gabriele Cagliari. Per 45 giorni, afferma Conso, da quando fu fatto l'interrogatorio di convalida al 15 luglio, quando lo sentì per l'ultima volta, non c'è stato nessun atto di natura processuale.

De Pasquale risponde alle accuse di D'Ajello, dicendo che quella promessa non fu mai fatta. «C'erano aspetti che non mi convincevano e non dimentichiamo che Cagliari era in carcere per un reato grave, per una tangente di 12 miliardi». E le accuse di Conso? «Ho interrogato Cagliari per due volte e l'ho risentito appena ha manifestato la volontà di essere nuovamente interrogato. Il resto è tutto documentato, a disposizione degli ispettori». Poi entra nel merito e anticipa quello che dirà a Ugo Dinacci e Vincenzo Nardi, i due 007 del ministro. «Se il rischio è quello dell'inquinamento delle prove e un inquisito è arrestato per questo, bisogna acquisire le fonti di prova che possono essere inquinate. Mentre uno è in carcere si fanno atti istruttori, si raccolgono testimonianze, si interrogano altri indagati o vengono esperite attività di indagine. Ad esempio si fanno perquisizioni, intercettazioni telefoniche, sequestri di documenti. Tutte cose che in assenza di un provvedimento restrittivo potrebbero essere vanificate o distorte».

Mentre è nel suo ufficio squilla il telefono. Il pm Piercamillo Davigo lo chiama dall'Irlanda per sapere come va. Non bene. De Pasquale gli confida che proprio in questi giorni sua moglie ha ricevuto telefonate minatorie. Preoccupato? Forse no, ma è la testimonianza di un brutto clima. La sua immagine è un po' incrinata? Pazienza, è sicuro di aver fatto il suo dovere. E dall'altro capo del telefono Davigo lo rassicura con una battuta: «L'unico giudice della storia che non ha avuto un'immagine incrinata è Ponzio Pilato».

E le frecciate lanciate dal collega Antonio Di Pietro, quando a botta calda gli ha rimproverato una promessa di scarcerazione non mantenuta? De Pasquale non vuole far polemiche. Poco prima, nell'ufficio del procuratore Borrelli i malintesi si sono chiariti. Per tagliar corto sui pettegolezzi il capo della procura ha detto: «Di Pietro non ha mai pronunciato quella frase». Ora il magistrato sorride: «Non penso niente di quella dichiarazione, quelle frasi non sono state mai pronunciate». Come? «Sì, Borrelli ha chiesto spiegazioni al collega e Di Pietro ha detto di non averle mai pronunciate, dunque non posso commentare una cosa che non c'è».

E che cosa pensa della visita di Di Pietro all'avvocato D'Ajello, per portare le sue condoglianze alla famiglia Cagliari? «Un atto di umana pietà».

□ S.R.

LE DATE

9 marzo: itinerario di un'indagine

9.3.93 L'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari viene arrestato su richiesta di Di Pietro. L'accusa è di corruzione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti.

13.5.93 Il Pm Fabio De Pasquale lo ascolta in qualità di indagato per l'affare Eni-Sai.

24.4.93 Secondo ordine di custodia cautelare dai giudici di Mani pulite, viene accusato per i fondi neri dell'Eni.

26.5.93 Terzo ordine di custodia cautelare. Lo chiede il Pm De Pasquale per l'affare Eni-Sai.

31.5.93 L'arresto viene convalidato dal Gip Maurizio Grigo alla presenza del Pm De Pasquale che lo interroga.

17.6.93 Il Gip Ghitti firma la concessione degli arresti domiciliari per l'ordine di custodia cautelare emesso il 24.3.93 (per il primo erano già decorsi i termini il 9.6.93).

15.7.93 Cagliari viene interrogato da De Pasquale.

20.7.93 È il giorno del suicidio. Il Gip Grigo doveva pronunciarsi sulla richiesta di arresti domiciliari per l'affare Eni-Sai.

Il Maigret di Simenon
I LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 26 luglio
Il corpo senza testa
Giornale + libro Lire 2.500
l'Unità

La morte di Cagliari

«Rivolta» dopo il suicidio dell'ex presidente dell'Eni
Oggi, durante i funerali, manifestazione a San Vittore
Il messaggio di 237 carcerati, atto d'accusa contro il regime in galera e l'uso «senza pietà» della custodia cautelare

«Grazie Gabriele, noi t'abbiamo capito»

Lettera dei detenuti a Cagliari, una protesta contro il carcere

Lettere dal carcere. Le hanno firmate più di duecento detenuti di San Vittore indirizzandole a Gabriele Cagliari, l'ex presidente dell'Eni che si era tolto la vita nella sua cella, e alla moglie Bruna. È, questa, una forma di protesta con la quale gli ospiti della casa circondariale milanese denunciano le condizioni inumane nelle quali sono costretti a vivere. Oggi è prevista una manifestazione all'interno del carcere.

ELIO SPADA

MILANO. «Cagliari! Cagliari!». L'urlo, l'invocazione, la denuncia, saliva alta dalle bocche di lupo di San Vittore martedì sera, meno di dodici ore dopo il clamoroso suicidio di Gabriele Cagliari, quando i detenuti del carcere milanese hanno dato il via alla prima, clamorosa protesta per le condizioni inumane nelle quali sono costretti a vivere (e a morire) nell'antico reclusorio di piazza Filangieri. Una protesta rumorosa la cui eco arrivava ben oltre le alte mura del carcere milanese.

Due ore di incruenta guerriglia, propagatsi dal terzo raggio, dove era rinchiuso Cagliari, con i detenuti che battevano ritmicamente stoviglie ed altro sulle sbarre delle celle, che appiccavano il fuoco a materassi e carta mentre gli agenti di polizia carceraria erano impegnati ad accorrere dove venivano segnalati principi di incendio. C'erano anche le «bombe», rudimentali ordigni costituiti da bombolette di gas liquido avvolte in stracci imbevuti di olio e incendiati. I botti si sentivano anche dall'esterno. E la sera successiva, alla stessa ora, verso le 20, non è mancato il bis dopo il suicidio di Zoran Nicolic, un serbo di 30 anni, impiccatosi nella sua cella con alcune strisce ricavate da un lenzuolo. E ancora, a lungo, il grido «Cagliari! Cagliari!».

Strano e crudele destino quello dell'ex presidente dell'Eni. Simbolo e insieme strumento del potere assoluto dei grandi manager pubblici da vivo, simbolo e strumento della disperazione di chi non è e non ha più nulla, da morto. Ma la protesta dei reclusi nella città dolente di piazza Filangieri imbocca anche altre strade ed assume anche forme inconsuete. Come la manifestazione che i carcerati effettueranno questa mattina, durante i funerali dell'ex presidente dell'Ente nazionale idrocarburi. Come la lettera a Cagliari firmata ieri da duecento detenuti di San Vittore. Una lettera dai contenuti speso ingenui, sempre toccanti, nella quale anche la morte, certo ampiamente annunciata dell'illustre detenuto, assume il sapore intenso della libertà.

Pubblichiamo integralmente il testo, sottoscritto da 237 ospiti della casa circondariale di San Vittore. Un carcere, è bene ricordarlo, fra i più affollati d'Italia: 1850 detenuti rispetto ai 7-800 previsti.

«Caro Gabriele, abbiamo letto la tua triste, ma lucida lettera, indirizzata ai tuoi cari. Noi tutti detenuti non sappiamo se il tuo messaggio colpirà la sensibilità e il cuore dei magistrati, ma una cosa è certa: ha colpito profondamente i nostri, perché questi "signori" non hanno nessuna pietà e nessun rispetto dei valori umani. In questi giorni le televisioni e i giornali, ti hanno dedicato tantissimo spazio ed anche tantissimo rispetto per le sofferenze ed il sacrificio sostenuti nell'ultimo tuo sforzo tragico per conquistare la libertà. Sicuramente adesso davanti a te troverai un altro giudice che non si chiama De Pasquale, Di Pietro, Colombo, Ghitti, Borrelli, che non è andato in vacanza mentre tu stavi consumando il tuo ultimo respiro in una lurida cella. Questo giudice ti prenderà per mano e ti ascolterà, ti accoglierà fra le sue braccia e capirà il tuo tormento ed anche il tuo sacrificio. Per usare una tua frase "noi siamo dei cani rinchiusi in un canile", il cane rispetta ed è devoto al proprio padrone, i magistrati non hanno nessun rispetto, lasciacelo dire (certi di trovarti d'accordo) del loro padrone che è la giustizia, ma usano arroganza parzialità potere.

«Nessun uomo ha diritto di cancellare la propria vita solo LUI è autorizzato; noi tutti abbiamo capito la tua disperazione, noi compagni di diverse disavventure che possono essere ugualmente tragiche, che lottiamo giorno dopo giorno, oggi più che mai consapevoli del tuo messaggio. Noi tutti ti diciamo: GRAZIE GABRIELE, il tuo sacrificio servirà certamente a migliorare questa povera e smarita società italiana, ne siamo certi, addio...

I detenuti di San Vittore» Una lettera dai contenuti analoghi è stata inviata anche a Bruna Cagliari, moglie dell'ex presidente dell'Eni.

Milano, in consiglio un minuto di silenzio Seduti sette leghisti

MILANO Sette consiglieri comunali milanesi della Lega non si sono alzati in piedi, e uno ha lasciato l'aula, durante il minuto di raccoglimento chiesto dal consigliere d'opposizione Basilio Rizzo (Verdi) per commemorare Gabriele Cagliari, suicidatosi due giorni fa nel carcere milanese di San Vittore. Basilio Rizzo, circa mezz'ora dopo l'inizio della seduta del Consiglio, ha chiesto la parola sottolineando che «è inaccetabile che il Consiglio non ricordi quanto avvenuto nel carcere di San Vittore, che è un dramma per i magistrati, la famiglia, la città» e ha quindi chiesto di poter dedicare un minuto del tempo a sua disposizione per commemorare Gabriele Cagliari. Il presidente della seduta, il leghista Roberto Ronchi, si è associato alla proposta ma mentre tutti i presenti si sono alzati in piedi per il minuto di silenzio, sette esponenti della Lega sono rimasti seduti. Il sindaco Marco Formentini non ha voluto commentare, mentre il consigliere leghista Elena Gazzola, uno dei principali esponenti del gruppo, dopo aver rimproverato i suoi colleghi per il gesto, alle domande dei cronisti ha risposto: «state ancora a menarla, non conoscevano la procedura, non sapevano che si dovevano alzare in piedi».

L'avvocato D'Aiello, difensore di Cagliari. Sopra, detenuti a San Vittore

Preoccupazione in corte d'Appello: «Il personale se ne va, rischiamo la paralisi»

L'ispettore interroga i magistrati Gli avvocati: «Un'inchiesta su Mani pulite»

Per tutta la giornata di ieri Ugo Dinacci, l'ispettore del ministero di Grazia e giustizia, ha incontrato magistrati e avvocati protagonisti della vicenda Cagliari. Vittorio D'Aiello, difensore dell'ex presidente dell'Eni, ha ribadito di aver sentito promettere dal procuratore De Pasquale la scarcerazione. E l'ordine degli avvocati chiede la nomina di una commissione d'inchiesta sull'andamento di «Mani pulite».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Appuntamento con l'ispettore. Uno alla volta, tutti gli attori della Tangentopoli-story, versante palazzo di giustizia, hanno percorso il lungo corridoio del terzo piano che conduce agli uffici dell'avvocatura generale, dove l'ispettore del ministero di Grazia e giustizia Ugo Dinacci e il suo collaboratore Vincenzo Nardi hanno allestito il loro ufficio milanese. Obiettivo della missione è quello di ricostruire tutto quanto è accaduto in procura nell'ultimo mese in relazione all'inchiesta Eni-Sai, l'unica per la quale Gabriele Cagliari si trovava ancora in carcere, e «verificare la rispondenza alle norme e l'esercizio del potere dei magistrati».

Dopo aver incontrato brevemente, già mercoledì sera, il procuratore generale Giulio Catelani e il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, l'ispettore Dinacci ha iniziato il vero e proprio giro di colloqui con i diretti protagonisti dell'inchiesta. Il tempo di un secondo, più approfondito incontro con i vertici della procura milanese, e poi è stato il turno dell'avvocato Vittorio D'Aiello, difensore di Cagliari e principale accusatore del pubblico ministero Fabio De Pasquale. Al termine dell'incontro, durato circa un'ora e mezza, D'Aiello ha reso noto di aver ribadito all'ispettore la sua versione: «Cagliari non è stato interrogato per 45 giorni; il 15 luglio aveva spiegato il suo ruolo nella vicenda Eni-Sai e De Pasquale aveva detto chiaramente che, anche se il racconto non lo convinceva del tutto, avrebbe dato comunque un parere favorevole per la scarcerazione, dopo aver risentito Cagliari il giorno dopo». D'Aiello ha anche raccontato a Dinacci di aver chiesto a De Pasquale di formalizzare subito il via libera alla scarcerazione, ma il pm avrebbe rinviato l'atto al giorno successivo. Poi il racconto di D'Aiello passa a venerdì 16 luglio: «C'è stato un interrogatorio incrociato a Enrico Ferranti, direttore finanziario dell'Eni; prima lo ha sentito il Pm Greco in relazione alla vicenda Enimont, poi De Pasquale per l'intreccio Eni-Sai. Subito dopo – prosegue D'Aiello – il giudice mi ha informato che non avrebbe più risentito Cagliari in quanto Ferranti aveva negato di aver avuto un ruolo nella vicenda Eni-Sai, a suo giudizio su consiglio dello stesso Cagliari con il quale si era incontrato in carcere dietro suo permesso. De Pasquale era molto eccitato mentre mi diceva queste cose, e ha aggiunto che quello di Cagliari era un comportamento di tipo mafioso». Il legale dell'ex presidente dell'Eni ha raccontato all'ispettore che comunque De Pasquale lo aveva tranquillizzato sul fatto che presto il gip Maurizio Grigo avrebbe comunque disposto la scarcerazione. Mentre D'Aiello (davanti all'ingresso di un bar di fronte a palazzo di giustizia) raccontava tutto questo, dallo stesso bar uscivano De Pasquale e Grigo; sguardi che si incrociano, sorrisi amari, poi ognuno per la sua strada.

Pausa pranzo, e poi sotto a chi tocca. Entrano nella stanza dell'ispettore ministeriale in rapida successione Antonio Di Pietro, il gip Italo Ghitti, l'assistente dell'avvocato D'Aiello Luigi Gianzi, il sostituto procuratore Francesco Greco e l'avvocato Giuseppe Pezzotta, difensore di Enrico Ferranti, che in una mezzora di colloquio ha confermato a Dinacci di aver sentito promettere la scarcerazione a Cagliari. A quel punto – ed erano passate da poco le 18,30 – è stato il turno di Fabio De Pasquale. Ma per tutta la giornata a palazzo di giustizia e dintorni la vicenda Cagliari ha tenuto banco. «La pubblica opinione è infatuata in modo libidinoso di queste vicende, al punto di andare a cercare i magistrati che hanno più tacche sulla pistola». Chi parla è Enzo Lo Giudice, difensore di Bettino Craxi, che non perde l'occasione per sparare a zero contro De Pasquale e i suoi colleghi. Ancor più duro il consiglio dell'ordine degli avvocati milanesi che ha chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta sull'andamento dell'inchiesta Mani pulite «per accertare e verificare tutti i casi di lesione del diritto alla difesa verificatisi a Milano».

Ieri, intanto, il tribunale della libertà ha ordinato la scarcerazione di Francesco Froio, arrestato il mese scorso con l'accusa di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti per una somma di 2 milioni e 500 mila franchi svizzeri destinata a Francesco Pacini Battaglia, titolare della banca elvetica Karfinco. Froio, tuttavia, rimane in carcere perché nel frattempo è stato colpito da un ordine di custodia cautelare per un nuovo episodio di finanziamento illecito in favore dell'ex segretario del Psdi Antonio Cariglia. È stato scarcerato, invece, per decorrenza dei termini Sergio Trandafilo, ex segretario regionale del Pli del Lazio. Coinvolto nell'inchiesta per il filone delle tangenti all'Acea, Trandafilo si trovava in carcere dal 19 aprile. Il provvedimento è stato firmato, con due giorni di ritardo rispetto ai termini, da Maurizio Grigo, lo stesso Gip competente del caso Cagliari. Sempre ieri, l'avvocato Domenico Izzo ha dato notizia di un tentativo di sucidio avvenuto il 16 luglio nel carcere di Pavia. Vincenzo Mannino, 35 anni, arrestato per traffico di stupefacenti e armi, ha tentato di impiccarsi con la cintura dei pantaloni ma l'intervento delle guardie carcerarie lo ha salvato. Era (ed è tuttora) in isolamento, ma per lui era in discussione la richiesta di ricovero in ospedale. Confermato anche il tentato suicidio nel carcere di Camerino (Macerata) di un detenuto, Antonio Sarracino, condannato per l'omicidio preterintenzionale di un commerciante.

Infine un allarme lanciato dalla corte d'Appello di Milano: il presidente della corte Piero Pajardi informa infatti il ministero di Grazia e giustizia della vera e propria fuga dagli uffici giudiziari che, se non arginata, potrebbe portare alla paralisi. Il personale della corte d'Appello milanese conta attualmente 1366 unità, contro le 2067 teoricamente in organico; e sono 571 le istanze di trasferimento presentate nell'ultimo anno.

L'ex capo dello Stato giudica Martinazzoli e Del Turco responsabili morali del suicidio di Cagliari

Cossiga accusa i politici Craxi i magistrati

Reazioni e accuse dopo il suicidio di Cagliari. L'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, definisce Martinazzoli e Del Turco i responsabili morali della tragedia: «Cagliari prima che vittima dei magistrati, cosa che nego, è vittima del sistema politico». Mentre Bettino Craxi, in una lettera a Scalfaro, tuona contro i giudici: «Siamo di fronte ad un tentativo di destabilizzazione che non ha precedenti».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ancora reazioni e polemiche dopo il suicidio in carcere di Cagliari. Ieri Cossiga ha lanciato i suoi strali contro Martinazzoli e Del Turco, definendoli responsabili morali di quella morte. Mentre Bettino Craxi, dopo un lungo periodo di silenzio, è tornato a tuonare contro i magistrati, accusandoli di voler instaurare un regime dittatoriale, di usare i metodi dell'inquisizione. In una lunga lettera aperta al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, l'ex capo del Psi ha puntato il dito sui giudici: «Siamo di fronte ad un tentativo di destabilizzazione che non ha precedenti – scrive l'ex presidente del Consiglio, colpito in quest'ultimo anno da numerosi avvisi di garanzia –. Il rischio, gravissimo, è quello dell'avvento di uno Stato di polizia tipico di tutti i regimi autoritari nel quale i magistrati agiscono come organi di polizia e nel quale la giurisdizione si confonde con la repressione».

Diversa l'opinione di Francesco Cossiga: «Cagliari prima che vittima dei magistrati, cosa che nego, è vittima del sistema politico. Ormai noi siamo – ha affermato in una intervista al *Gr1* l'ex presidente della Repubblica – in un clima in cui lo stato costituzionale e lo stato di diritto sono dei fantasmi. Nessuno ha la forza di modificare le norme della carcerazione preventiva, perchè l'opinione pubblica, montata dagli applausi ai magistrati e condizionata dal fatto che la magistratura ha ormai occupato gli spazi propri della politica, vuole giustizia, non sentenze o processi. Siamo in una fase di transizione da cui la classe politica non riesce ad uscire. Ma non prendiamocela con i magistrati, prendiamocela con la classe politica».

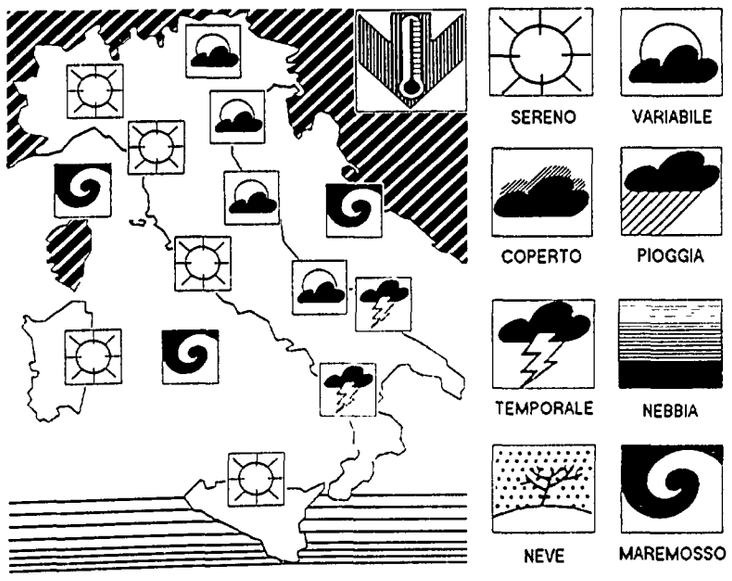
Le «esternazioni» di Cossiga vanno oltre: «Martinazzoli e Del Turco dovrebbero riconoscere che la Dc e il Psi sono soci fondaton di tangentopoli e quindi prima di parlare di riforma abbiano il coraggio di fare questa confessione di fronte al paese. Che Martinazzoli, mentre parla di riforma morale della Dc e Del Turco, mentre parla di riforma morale del Psi, permetta che vengano linciati i magistrati, quando essi sono responsabili – non personalmente, ma come capi della Dc e del Psi – della morte di Cagliari, è cosa che mi indigna».

L'ex leader del Psi, invece, considera responsabili proprio i magistrati. Secondo Craxi le più elementari norme giuridiche «sono state ripetutamente violate da quegli inquirenti che in numerosi casi non hanno esitato ad agire senza rispettare le norme previste dalla legge. A giustificazione di tutto questo – ha continuato l'ex leader del Psi – si è invocata la superiorità di una non meglio identificata "volontà popolare" che tutto potrebbe fare salvo che sostituirsi arbitrariamente alla legge e alle regole della legge». C'è stato un uso distorto della custodia cautelare. «Quando si stimolano confessioni e le chiamate di correità dell'indagato, con la minaccia dell'applicazione nei suoi confronti della custodia cautelare in carcere, nessuna delle finalità cautelari previste dalla legge può dirsi sussistente». I giudici, insomma, sarebbero dei torturatori: «Alla tortura tradizionale come mezzo di ricerca della verità, attraverso l'applicazione di patimenti corporali, subentra in questo modo una nuova forma di tortura che si avvale della coartazione psicologica».

Lapidaria la risposta a Cossiga di Mino Martinazzoli: «Un sofisma non accettabile». Controreplica di Cossiga: «se per l'amico Martinazzoli la mia affermazione sulla Dc e tangentopoli è un sofisma, vuol dire che per lui, segretario politico, l'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi è un ladro comune, cosa che non solo io ma tutte le persone di buon senso respingono con sdegno. O è anche questo un sofisma?».

Respinge l'accusa diretta a lui, ma non perde l'occasione di raccogliere la «provocazione» cossighiana il segretario socialista Del Turco. «La "provocazione" del senatore Cossiga tende evidentemente a scuotere il grave clima di ipocrisia che ha avvolto in tutti questi mesi l'inchiesta avviata dalla magistratura di Milano – ha detto Del Turco – Personalmente il rilievo mosso dal senatore non mi riguarda, nè rispetto al passato, nè al presente, nè al futuro... C'è un clima di sottovalutazione e di ipocrisia che avverto anchio. C'è un'iniziativa di legge in esame alla Camera; spetta a tutte le alte cariche istituzionali, oltre che all'impegno coerente dei gruppi parlamentari, far sì che sia approvata prima della pausa estiva, evitando che il Parlamento vada in ferie lasciando il problema irrisolto. La degenerazione del nostro sistema di garanzie giuridiche è ormai sotto gli occhi impietosi di tutto il mondo civile».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è ancora interessata da moderati convogliamenti di aria fresca ed instabile provenienti dall'Europa centro-settentrionale e diretti verso i Balcani. Tale tipo di aria interessa marginalmente la nostra penisola e in particolare il settore nord-orientale e la fascia adriatica dove il tempo però non andrà al di là della variabilità. Fatta questa eccezione l'anticiclone atlantico sembra aver preso possesso della situazione meteorologica sulla nostra penisola e per il momento assicura condizioni di tempo buono su tutta la fascia occidentale della penisola italiana.
TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine, sulle tre Venezie, sulla fascia adriatica e ionica e il relativo tratto della dorsale appenninica condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime, durante il corso della giornata andranno diventando ampie e consistenti a partire da nord. Sulle regioni del basso Adriatico e su quelle ioniche si potranno avere durante le ore pomeridiane addensamenti nuvolosi più consistenti associati a qualche piovasco anche di tipo temporalesco. Su tutte le altre regioni italiane giornata soleggiata con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura si manterrà generalmente invariata o potrà aumentare nei valori massimi specie nelle regioni occidentali.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.
MARI: generalmente mossi ma con moto ondoso in graduale diminuzione.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	10	25	L'Aquila	10	23
Verona	13	28	Roma Urbe	19	29
Trieste	21	27	Roma Fiumic.	18	27
Venezia	16	25	Campobasso	15	23
Milano	12	27	Bari	21	28
Torino	12	26	Napoli	19	27
Cuneo	15	24	Potenza	14	23
Genova	19	25	S. M. Leuca	22	27
Bologna	15	28	Reggio C.	24	27
Firenze	17	28	Messina	23	28
Pisa	17	26	Palermo	22	27
Ancona	16	23	Catania	18	32
Perugia	13	21	Alghero	19	24
Pescara	11	23	Cagliari	19	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	19	Londra	12	18
Atene	23	29	Madrid	13	29
Berlino	12	19	Mosca	19	25
Bruxelles	13	17	Nizza	18	24
Copenaghen	13	19	Parigi	12	20
Ginevra	13	21	Stoccolma	14	16
Helsinki	14	21	Varsavia	12	24
Lisbona	23	33	Vienna	15	24

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 7.15 **Rassegna stampa**
Ore 8.15 **Dentro i fatti** con Clemente Mastella
Ore 8.30 **Ultimora.** Con N. Colajanni e Franco Bassanini
Ore 9.10 **Voltapagina.** Con P. Sorrero e C. Donzelli
Ore 10.10 **«Filo diretto».** «Manovra, tasse, occupazione». Con il sen. Filippo Cavazzuti.
Ore 11.10 **Cronache italiane.** Speciale Roma. Con F. Rutelli, Renato Nicolini e Goffredo Bettini
Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino
Ore 13.30 **Saranno radiosi.** La vostra musica in vetrina ad Italia Radio
Ore 14.15 **Filo diretto per Italia Radio.** Aiutateci a crescere
Ore 15 45 **Diario di bordo.** Con P. Barcellona
Ore 16.10 **Volontari in Bosnia.** Le ragioni della speranza
Ore 17.10 **In diretta dalla Costituente dc il discorso del segretario Mino Martinazzoli.**
Ore 18.15 **Punto e a capo.** Rotocalco di informazione
Ore 19.30 **Rockland.** La storia del rock
Ore 20.05 **Parole e musica.** Con L. Del Re e G. De Tommasi
Dalle 21.30 collegamento con Bosco Alberati per l'apertura della Festa Nazionale di Italia Radio. Partecipano A. Occhetto, W. Veltroni, C. Fotia, V. Martinelli. In diretta da Marina di Massa Nilde Iotti alla festa delle donne del Pds.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi. versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino,
tel. 011/ 57531
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

La morte di Cagliari

In commissione alla Camera passa un testo con i voti Dc e Psi
Segretezza assoluta e ritardi «programmati» per le indagini
carcerazione quasi impossibile per i reati di tangentopoli
Dura opposizione del Pds. Rischio galera per i giornalisti

Bufera sulle norme «salva-corrotti»

Mani legate ai magistrati su custodia cautelare e avvisi

Con un colpo di mano Dc-Psi, varate in quattro e quattr'otto in commissione Giustizia della Camera le scandalose norme del progetto «salva-corrotti» che riforma custodia cautelare e uso dell'avviso di garanzia. Ma se mai arrivassero in aula, Pds e le altre opposizioni preannunciano durissima battaglia. Per i giornalisti che violassero il segreto sull'avviso i socialisti proporranno la galera da uno a quattro anni.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La prima fase dell'operazione «salva-corrotti» è praticamente andata in porto ieri nel primo pomeriggio nell'aula della commissione Giustizia della Camera dove un quadripartito Dc-Psi-Psdi-Pli ricompattato dal panico per Tangentopoli, e allargato ai radicali e a Tiziana Maiolo (espulsa da Rifondazione), ha approvato i tre articoli che stravolgono l'attuale regime della custodia cautelare e l'attuale gestione dell'avviso di garanzia. Martedì dichiarazioni di voto e voto finale, e quindi la trasmissione all'aula del progetto, con la pretesa del presidente-padrone della commissione (il dc Giuseppe Gargani) che esso sia immediatamente discusso, tanto che martedì si prepara a chiedere la procedura d'urgenza.

Per fortuna ci son cose più serie (seppur forse meno gravi) su cui il Parlamento deve *lavorare in queste settimane*, ma se e quando la proposta andasse all'ordine del giorno dell'assemblea di Montecitorio, sarà durissima battaglia: lo annuncia il Pds («ci opporremo in modo intransigente», dice *Nicola Colaianni*), *lo confermano* i repubblicani («sconvolta ogni regola», commenta indignato Roberto Paggini), mentre Verdi, Rete, Rifondazione e Lega son pronti a gettare sul piatto migliaia di *emendamenti*, «su ogni parola» di un testo che «si sono scritti gli inquisiti e i loro amici», sbotta Diego Novelli invocando «a maggior ragione oggi, lo scioglimento di questo Parlamento che costituisce ormai un serio incentivo all'ammorbamento e all'imputridimento della vita politica e morale del Paese». *Ricapitoliamo* allora i tre motivi dello scandalo, cominciando dall'obbrobio dell'ultimo articolo, quello appunto approvato ieri.

L'avviso segreto. La comunicazione di garanzia non potrebbe essere più *pubblicizzata*: «Andrà spedita all'indagato in plico chiuso, senza intestazione, per raccomandata con ricevuta di ritorno. Gli atti compiuti anteriormente alla data di ricezione della ricevuta da parte *del Pm sono nulli e non ripetibili*». In pratica giudici consegnati nelle mani delle fulminee poste italiane. E se – a bella posta – l'indagato non si fa trovare o cambia domicilio? È a posto: tutto fermo, come volevasi. *Che semmai invece l'avviso viene ricevuto*, attenzione: il contenuto dovrà restare segreto sino alla chiusura delle indagini preliminari.

E se un giudice viola il segreto e un giornalista lo divulga? «*Quando ne discuteremo in aula* – preannuncia il socialista Raffaele Mastrantuono (inquisito a Napoli per associazione di stampo mafioso) anche a nome del collega dc Carlo Casini – presenteremo un emendamento che non abbiamo voluto già in legge per non ritardare ancora l'approvazione del *progetto. Punizione, e severa*». Come? E Mastrantuono, lucido e tuonante: «È inutile prevedere sanzioni amministrative, chi le rispetta? Se sanzione deve esserci, e ci deve essere, dev'essere penale: sia *per magistrati e e sia per giornalisti*. Pensiamo ad una pena da uno a quattro anni di carcere». Chiosa di Nicola Colaianni: «Con questa gestione dell'avviso di garanzia nulla si sarebbe saputo delle indagini di Mani *Pulite. Col corollario poi della* minaccia del carcere ai cronisti giudiziari, ecco un bel bavaglio alla stampa».

Insomma non il conclamato garantismo ma il partito degl'inquisiti (terrorizzati delle immediate conseguenze della mancata rielezione in Parlamento e quindi della perdita dell'immunità-impunità) è la bussola che ha guidato il concepimento di queste norme che stravolgono il senso del progetto originario del pidiessino Giovanni Correnti, dimissionario dall'incarico di relatore quando il suo partito è stato determinante per impedire che il progetto fosse approvato dalla commissione in sede legislativa, *saltando* cioè il momento più incisivo della discussione in assemblea. E le *stravolgono a tal punto che il* co-firmatario della iniziale proposta, Andrea De Simone (Pds), ha annunciato iersera di aver ritirato la propria firma da un progetto stravolto: «Non posso assolutamente accettare che la mia adesione ad una proposta garantista venga utilizzata come grimaldello anti-Tangentopoli».

Come e quanto sacrosanta sia la decisione di De Simone testimoniano del resto anche gli altri due articoli *licenziati* l'uno nella notte fonda di lunedì e l'altro martedì scorso. Si tratta dell'indecoroso art.1 in cui si sancisce l'assurdo princi*pio «giuridico» del diritto all'o*pinabilità in materia di custodia cautelare: gli arresti non potrebbero (ma la proposta dispone: «non possono») esser disposti e men che mai eseguiti in tutti quei casi in cui sia «ra*gionevolmente possibile» ritenere* che, in sede processuale, il giudice applichi la sospensione condizionale della pena. E con questo sono messi al riparo tutti i tangentari, i corruttori e i corrotti che rischiano sino a due anni di galera.

E per chi rischia più grosso, cioè una condanna ancor maggiore? Ecco trovato, con l'art. 2, un marchingegno ad esatta *ed esclusiva misura* dei protagonisti di Tangentopoli: arresto immediato solo per i delitti contro l'ordine costituzionale o di criminalità organizzata. E per corruzione, concussione, peculato, ricettazione, *finanziamento* illegale dei partiti? Ecco, in tutti questi precisi casi la decisione degli arresti *potrebbe* esser presa solo dopo il rinvio a giudizio, cioè solo all'immediata vigilia del processo vero e proprio.

Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm. Sotto, Giovanni Palombarini, membro del Csm e esponente di Magistratura democratica. In alto, Giuseppe Gargani, presidente della commissione Giustizia della Camera

Il Senato «abolisce» l'immunità: ma è mini-riforma

La riforma dell'immunità parlamentare, nel testo varato dalla Camera, è stata approvata anche dal Senato. Si tratta di una riforma a metà. Formalmente l'immunità parlamentare è abolita, ma per i giudici sarà sempre difficile indagare sui parlamentari. Il Pds e il Pri si sono astenuti. Lega e Rifondazione votano sì solo per evitare ulteriori rinvii. Spadolini: «Una risposta all'esigenza di moralizzazione»

ROMA. Il Senato ha approvato la *riforma dell'immunità* parlamentare senza apportare modifiche al testo varato dalla Camera. Trattandosi di legge costituzionale dovrà essere tuttavia riesaminata da entrambe le Camere, non prima di tre mesi. Formalmente l'immunità parlamentare è abolita per tutti i reati, rimantenendo solo co*me garanzia ai parlamentari* per le opinioni espresse e i voti dati nell' esercizio delle loro funzioni. Ma il provvedimento suscita più di una perplessità.

Il Senato ha approvato il testo di riforma con 132 sì, 10 voti contrari e 54 astensioni. Ha votato contro il Movimento Sociale mentre si sono astenuti il Pds e il Pri. Tutti gli altri gruppi politici hanno votato a favore, anche se Lega e Rifondazione comunista hanno detto di farlo solo per impedire quella che hanno definito la «tattica dilatoria» e il palleggiamento tra Camera e Senato che hanno esaminato questa legge per ben 6 volte. Il disegno di legge *è stato approvato una prima* volta il 22 luglio dell'anno scorso dalla Camera poi è stato modificato dal Senato il 18 febbraio di quest'anno, nuovamente modificato dalla Camera il 13 maggio e ulteriormente modificato dal Senato il 16 giugno per poi essere ancora cambiato dalla Camera il 7 luglio. Hanno votato in dissenso dal proprio gruppo il presidente della giunta delle immunità parlamentari Giovanni Pellegrino (pds) e il democristiano Venturi.

La riforma dell'immunità parlamentare stabilisce che i magistrati che indagano su deputati e senatori potranno proseguire le indagini senza chiedere al Parlamento l'autorizzazione a procedere. Ma l'autorizzazione rimane in vigore per le richieste di arresto, di perquisizione, per le intercettazioni «in qualsiasi forma» il che *vuol dire o telefoniche* o ambientali (per esempio microspie) e per il sequestro di corrispondenza. Una norma di cui il capogruppo del Pds Chiarante ha chiesto invano l'abolizione e che lo stesso ministro Barile ha definito «ipocrita».

L'articolo 68 della Costituzione risulta così modificato: «I membri del parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell' esercizio delle loro funzioni. Senza autorizzazione della Camera, alla quale appartiene, nessun membro del parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, nè può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell' atto di commettere un delitto per il quale è previsto l' arresto obbligatorio in flagranza. Analoga autorizzazione è richiesta per sottoporre i membri del parlamento ad intercettazione, in qualsiasi forma, di conversazione o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza».

Dopo l'approvazione della riforma, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha dichiarato: «È un provvedimento che risponde all'obiettivo primario di contemperare le esigenze di garanzia e libertà nell'esercizio del mandato parlamentare con quella volta ad evitare il permanere di procedure obsolete e non più giustificabili». «Si tratta – ha proseguito Spadolini – di una risposta credibile e rigorosa, sul terreno della moralizzazione, all'esigenza, fortemente sentita dall'opinione pubblica, di dissipare ogni sospetto che i diritti dei parlamentari possano coincidere col privilegio o con l'esenzione dalle ordinarie procedure giudiziarie. Privilegio che la corruzione dilagante e le ombre gettate sulla vita politico-amministrativa hanno reso inaccettabile». «Il voto del Senato – ha aggiunto Spadolini – costituisce la migliore risposta, nell'attuale clima di nervosismo e di contraddizioni, a tutti coloro che continuano ad accusare questo Parlamento di non saper procedere alle necessarie, radicali riforme, indispensabili per colmare il divario fra cittadini e istituzioni».

Il Csm respinge gli attacchi «Basta con le emergenze»

Sucidio Cagliari, riforma della custodia cautelare e degli avvisi di garanzia. Metodi dei giudici di mani pulite: il Consiglio superiore della magistratura si divide. «Questo parlamento non ha titoli nè giuridici nè morali per mettere al mondo simili proposte, ridicole e senza senso». «C'è una canea contro i magistrati». Ieri dibattito in plenum che ha affidato il tutto alla competente commissione del Csm.

ROMA. Come un macigno, in Consiglio superiore della magistratura arriva il suicidio dell'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari. Arriva e divide il parlamentino dei giudici. Un parlamentino dove comunque, come ha precisato l'altro giorno lo stesso vicepresidente Galloni, «non è giunto nessun ricorso su eventuali abusi da parte degli avvocati che difendo i diversi imputati di tangentopoli sottoposti a custodia cautelare».

Si parla di carcere cautelare, della riforma approvata dalla Commissione giustizia della Camera, e dei metodi dei giudici di «mani pulite». Ma il timore vero è che una vicenda tragica possa essere usata come un grimaldello per legare le mani alla magistratura che, dall'inizio di Tangentopoli, sta illuminando gli angoli più bui della corruzione politica in Italia. *Forse per questa ragione lo* stesso vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni, aveva saggiamente proposto che della questione si occupasse una commissione del consiglio. Ma così non è stato, e ieri il pleno*num dell'organo di autogoverno* dei giudici ha accolto la proposta dei «laici» socialisti Marconi e Patrono di affrontare subito le questioni sollevate dal suicidio di Cagliari. «Il Csm – ha sostenuto Mario Patrono – deve oggi intervenire per allentare la pressione dei mass media sui magistrati». Fin qui tutto normale, la parte della proposta socialista che ha diviso il consiglio è quella nella quale Patrono e Marconi hanno chiesto di «sostenere proposte di legge come quella di iniziativa dei deputati Correnti, De Simone, Cesetti (Pds), in discussione alla Camera e mirate a rimuovere possibili interpretazioni patologiche delle norme *che regolano le misure cautelari* e le informazioni di garanzia». Temi scottanti, forse perché troppo agitati, anche in queste ore, da personaggi coinvolti fino al collo in tangentopoli. Temi che hanno fatto *salire la temperatura* del dibattito. «Questo Parlamento non ha nè titolo morale, né giuridico per mettere al mondo simili proposte», ha esordito Nino Condorelli, rappresentante dei Movimenti riuniti, la *corrente «verde»* della magistratura. Si parla di condizioni carcerarie? Ebbene, ha aggiunto Condorelli, dietro la morte di Cagliari e dei tanti suicidi in carcere, c'è chi dimentica che «questo sistema penitenziario è stato creato proprio da quei tangentisti delle carceri d'oro che vi hanno speculato sopra». «Ridicole e senza senso», per Maurizio Laudi (Magistratura indipendente) sono le proposte di modifica in materia di *custodia cautelare* e di avviso di garanzia avanzate dalla Commissione giustizia di Montecitorio. «Questi – ha detto – vogliono affidare la giustizia al portalettere: è assurdo prevedere la nullità di qualsiasi atto del giudice *compiuto prima* che ritorni nel suo ufficio la ricevuta di ritorno dell'avvenuta notificazione dell'avviso di garanzia». Nelle carceri, ha aggiunto Alessandro Criscuolo, di Unicost, si muore e si continuerà a *morire*, «perché nei nostri istituti di pena non sono consentite le condizioni minime di vivibilità». Questi sono i punti veri della discussione, hanno aggiunto Gaetano Silvestri (Pds) e Franco Coccia: San Vittore, Poggioreale, L'Ucciardone, sono «un inferno». Ma, è il parere di Giovanni Palombarini di Magistratura democratica, ormai in Italia è invalsa la logica secondo la quale «ogni emergenza è buona *per tornare indietro*», quindi «di fronte ad una classe politica ormai delegittimata ed incapace a svolgere il suo ruolo, la magistratura deve soltanto continuare a fare il proprio dovere cercando di ripristinare la legalità a tutti i livelli, anche imponendosi una rinnovata riflessione, saldamente ancorata ai principii del garantismo, sui modi di impiego della carcerazione preventiva».

Sulla custodia cautelare, oggi *al centro di critiche e attacchi*, ha aggiunto Criscuolo, «le norme sono state mutate nel corso degli anni al punto che oggi è più difficile accedervi», eppure «non è così: la soluzione, dunque, non può essere affidata tanto a interventi legislativi quanto alla modifica di un costume e di una mentalità che sono stati finora causati dalla legge». *Il Csm*, ha quindi aggiunto Condorelli, «dica una parola chiara sui quanto sta *accadendo al nuovo codice di* procedura penale (approvato quattro anni fa e continuamente modificato, ndr) e non solo sulla custodia cautelare, intervenendo per dare alle norme unità, omogeneità e coerenza».

A questo punto, ha detto Franco Coccia (Pds) si eviti di prolungare anche in consiglio «la canea contro i giudici iniziata altrove» dopo la morte di Cagliari, si decidano invece *iniziative concrete, e se qual*cuno vuole demonizzare una parte della magistratura, si facciano i nomi, si promuovano iniziative nelle sedi opportune, oppure si permetta ai giudici di fare pulizia fino in fondo». Alla fine, il plenum ha deciso di affidare alla commissione riforme la valutazione dei provvedimenti definitivi della Camera e gli sviluppi del dibattito parlamentare.

Raffica di autorizzazioni alla Camera. Mussi (pds) sarà indagato per una manifestazione

Abbruzzese, sì al processo per stupro Gaspari ancora sott'accusa per gli elicotteri

Stupro su minorenne e uso di droga, mazzette miliardarie e voli a sbafo sugli elicotteri dello Stato... La Camera dà il via a nuovi gravi procedimenti penali stavolta contro l'ex ministro dc Gaspari e i socialisti Dell'Unto e Abbruzzese. Potranno essere processati anche Fabio Mussi (Pds) e Nedo Barzanti (Rc), ma sulla base di ben diversa accusa: una manifestazione dei siderurgici Ilva alla stazione di Piombino.

ROMA. C'era già stata – è vero – l'autorizzazione concessa dalla Camera ai giudici siciliani perchè processassero un deputato – il dc Vincenzino Culicchia, ovviamente intruppato da Pannella tra gli «autoconvocati» per "salvare" questa legislatura – come mandante di un omicidio di stampo mafioso (esattamente come cent'anni fa, nei confronti dell'on. Palizzolo che aveva commissionato l'eliminazione dell'ex direttore del Banco di Sicilia, Emanuele Notarbatolo). Ma non era mai accaduto che una procura chiedesse la revoca dell'immunità per un parlamentare sospettato di spaccio di droga e di violenza carnale nei confronti di ragazzine, tra cui una (M.C.) quattordicenne, indotta peraltro all'uso di stupefacenti.

La violenza. Ora persino questa richiesta è arrivata, da Napoli; e per la verità su richiesta dello stesso inquisito, il socialista Salvatore Abbruzzese, è stata esaminata ieri mattina a tambur battente dalla apposita giunta che ha rimesso all'assemblea, per una semplice presa d'atto, la sua grave decisione: si consenta alla procura *napolitana di inquisire* Abbruzzese. Lui nega tutto; ma contro la sua parola c'è quella di un ex camorrista ora collaboratore di giustizia, Vincenzo Avitabile, il quale accusa in tre successivi interrogatori (tra lo scorso maggio e i primi di questo mese), e sulla base di alcuni inquietanti riscontri documentali. Appena chiuso questo deprimente capitolo, altri se sono aperti in aula dove sono andate in discussione altre richieste di revoca dell'immunità sollecitate dalla stessa giunta. *Tre i casi definiti.*

L'elicottero. L'ex ministro Remo Gaspari sarà daccapo processato dal Tribunale dei ministri per peculato e abuso d'ufficio. Già una volta c'era incappato, e lo aspettano almeno altri quattro identici procedimenti: per sua stessa ammis*sione, in almeno sei occasioni* tra l'87 e l'anno scorso, il ras in disarmo della Dc abruzzese, ha scorrazzato per i cieli del suo ex feudo con un elicottero in dotazione all'amico comandante dei Vigili del fuoco (ora anche lui sotto processo) per feste di partito, inaugurazioni e raduni elettorali. Il bello è che Gaspari rivendica com olimpica imperturbabilità non solo il diritto ma persino il dovere di un suo rapido intervento ovunque *lo chiamassero, poco im*porta che il danno erariale non fosse mai «coperto» da uno straccio di autorizzazione.

Le mazzette. In una ordinaria ma particolarmente greve storia di tangenti (forse non ad uso personale, certo per il Psi) incappa ora anche Paris Dell'Unto, nella qualità di ex segretario socialista per il Lazio. Parecchie testimonianze di corruttori-vittime concordano nell'indicare proprio in Dell'Unto (come nel senatore dc Moschetti per la Dc) il collettore delle mazzette pagate dal gruppo Acqua, da Breda, Vianini e Intermetro per ottenere lucrosissimi appalti di lavori per le aziende municipali romane di acqua, elettricità e trasporti, e per la metropolitana della Capitale. Uno dei corruttori sostiene persino che per *ingraziarsi* Dell'Unto dovette non solo passar mazzette ma pagare per un lustro venti milioni l'anno per «consulenze» ad un protetto del deputato socialista. Il quale, a quanto risulta, andava per le spicce: «telefonava insistentemente... convocava nei suoi uffici» quelli che dovevano scucire i soldi, e *lo faceva con «modalità parti*colarmente aggressive». Si vedrà nel corso dell'indagine se risulteranno fondate le tre accuse in base alla quali la Camera ha deciso ieri di revocare anche a Dell'Unto l'immunità: concussione aggravata, corruzione continuata e pluriaggravata, finanziamenti illeciti al *Psi per qualcosa come un mi*liardo e mezzo.

Lo sciopero. Letteralmente esemplare, per contro, il «delitto» di cui dovranno (e comunque vogliono) rispondere *davanti al procuratore di Livor*no Fabio Mussi, del Pds, e Nedo Barzanti, di Rifondazione. L'anno scorso a dicembre furono notati dalla polizia tra i siderurgici dell'Ilva di Piombino che manifestavano «pacificamente» per la difesa del posto di lavoro, anche occupando per un'ora una stazione. Da *qui ad una denuncia collettiva* per «violazione delle norme per assicurare la libera circolazione sulle strade ferrate», il passo è stato breve. Ben lieti Mussi e Barzanti di esser messi dalla Camera nelle condizioni di rispondere del loro gesto solidale insieme ai lavoratori e ai dirigenti sindacali nei confron*ti dei quali è già in corso il pro*cedimento penale. □ *G.F.P.*

Salvatore Abbruzzese: ora i giudici possono indagare sul deputato psi accusato di spaccio di stupefacenti e stupro

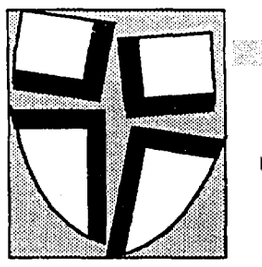
Giustizia sempre più ingolfata

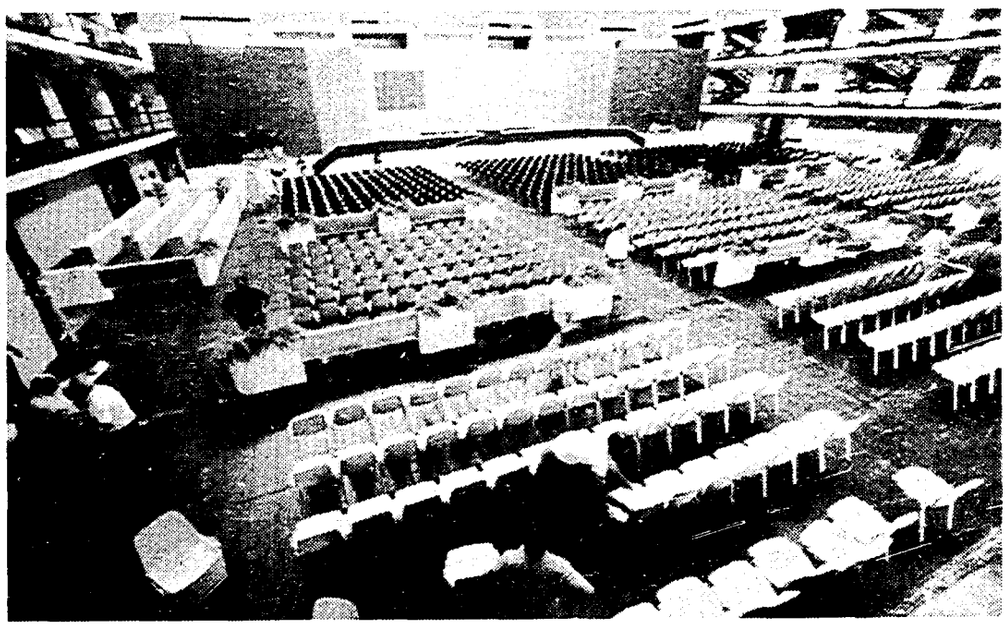
ROMA. A quasi quattro anni dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale la situazione degli uffici giudiziari non accenna a migliorare. Il carico di lavoro nei tribunali e nelle preture non è diminuito ed in molti distretti *resta forte il rischio di una paralisi della macchi*na della giustizia. I dati emersi dal secondo monitoraggio sul funzionamento del nuovo codice di procedura penale, realizzato dal Ministero di Grazia e Giustizia indicano principalmente tre cose: una evidente differenziazione sul territorio dell'applicazione del codice, un ingolfamento *sempre più preoccupante dei dibattimenti pre*torili, una sostanziale fuga dai riti speciali che avrebbero duvuto garantire l'alleggerimento dei carichi processuali. Un fenomeno «inquietante e sommerso» emerso dall' indagine è costituito dalla mancata iscrizione delle notizie di reato nel registro penale: 350mila (sono dati del luglio '91) *notizie di reato arretrate nella procura* di Napoli. Per quanto riguarda l'istituto dell'archiviazione, che il codice aveva ampiamente riformato, dall'indagine emerge che le percentuali nel periodo esaminato sono rimaste sostanzialmente quelle del periodo precedente (poco più del 50 per cento delle iscrizioni). Particolarmente difficile la situazione negli uffici pretorili per quanto riguarda i tempi di fissazione delle udienze: sono più di 20mila i giudizi *per i quali passano oltre sei mesi tra la data di* citazione e quella dell'udienza. Per quel che riguarda i riti alternativi o procedimenti speciali, previsti dal codice per abbreviare i tempi del processo, il totale delle richieste di giudizio abbreviato nel periodo considerato è di 8.561 per i tribunali (5.242 casi per violazioni delle norme sulle sostanze stupefacenti), di 7.562 per le preture e di 845 per i tribunali per i minorenni. I dati sul giudizio direttissimo sono di 21.375 casi per i *tribunali ordinari, di 44.729 per le pretrure e di* 278 per i tribunali dei minorenni.

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Il test: vaschette gelato Quali comprare?
...e inoltre:
Prezzi: la guerra del pane e del latte

in edicola da giovedì a 1.800 lire

La fine della Dc





Il segretario dc Mino Martinazzoli, accanto, la sala che ospiterà la costituente

Si apre oggi all'Eur l'assemblea che disegnerà il nuovo partito
Nella Cei grande preoccupazione per la frantumazione dei cattolici
Cossiga non è stato invitato: «Li capisco, ma solo chi si vergogna è costretto a cambiare nome»
L'isolamento e le alleanze

Martinazzoli archivia la vecchia Dc

Segni non va alla costituente ma ripete: ci ritroveremo

«L'intento è chiaro: riattrezzare la Dc rispetto a un tempo politico che è molto cambiato dall'89 in avanti, in Europa e in Italia». Martinazzoli guarda «con entusiasmo, non con sofferenza» alla costituente che si apre oggi a Roma. E che segnerà la fine virtuale del partito-Stato. In gioco è la sopravvivenza di un «partito cattolico». Assenti Cossiga e Segni, che però ripete: «Ci ritroveremo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Fin dall'inizio le due anime del partito sono riuscite a convivere: De Gasperi e Dossetti sono stati insieme, nello stesso partito». Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria di piazza del Gesù e teorico della «svolta» democristiana, rispolvera la storia per esorcizzare ciò che anche al segretario della Cei, monsignor Tettamanzi, sembra ormai un rischio reale, imminente: la «frantumazione» e la «dispersione» del cattolicesimo democratico. Castagnetti dimentica che Dossetti restò sì democristiano, ma lasciò ben presto il Parlamento per il convento: e, soprattutto, dimentica che quella «ricetta preziosa» che fece grande la Dc manca oggi di due ingredienti fondamentali, l'anticomunismo e la legge elettorale proporzionale. «Conquistare il centro – spiega ancora Castagnetti – significa proprio questo: essere in grado di raggiungere una mediazione». È questa la scommessa *apparente* della costituente che si apre oggi pomeriggio al palazzo dei congressi dell'Eur: ricreare la ricetta magica della centralità perduta. La scommessa *reale* è probabilmente un'altra. Tettamanzi, nel suo allarmato appello, chiede ai dc di cercare «punti di incontro anche profondi»: perché è in gioco «non solo il futuro di un partito, ma la stessa possibilità che la presenza dei cattolici in politica sia concretamente incisiva». È questa la scommessa di Martinazzoli. Ed è questa la radice profonda della «svolta» che consegnerà agli archivi non sempre esaltanti della prima repubblica il partito-Stato democristiano.

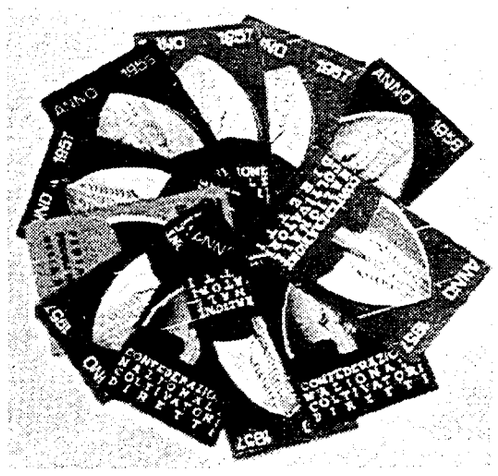
Martinazzoli il traghettatore, dunque: dalla Dc al Partito popolare. Che troverà la sua collocazione nel panorama politico della seconda Repubblica secondo uno schema inesorabilmente bipolare. Non è insomma la *centralità*, perduta o ritrovata, ad essere in gioco al palazzo dei congressi: è in gioco piuttosto la sopravvivenza di un partito cattolico, di un'espressione organizzata e «non esigua» (Tettamanzi) del cattolicesimo democratico. Da spendere poi sul tavolo delle alleanze future: non è infatti un caso se l'accelerazione più forte verso la «svolta», e la decisione stessa di cambiar nome alla Dc, siano venute a Martinazzoli all'indomani delle prime elezioni con nuove regole, le amministrative del 6 e 20 giugno. La Dc in quell'occasione ha perso relativamente pochi voti, e il Pds non ne ha guadagnati troppi: e tuttavia, il «potere di coalizione» ha regalato a Botteghe Oscure decine di sindaci, a piazza del Gesù praticamente nessuno.

Curiosamente, i due grandi assenti di oggi sono anche due uomini-simbolo del possibile futuro del partito cattolico. Né Mario Segni, né Francesco Cossiga saranno al palazzo dei congressi. Il leader referendario si dice però «molto fiducioso del fatto che dalla costituente vengano indicazioni forti e positive». E su *Avvenire* torna a ripetere che «con tanti che oggi partecipano all'assemblea dc, ci ritroveremo». Dove? Segni ha fatto dell'ambiguità sulla propria collocazione politica uno degli ingredienti fondamentali del proprio successo. La recente fusione col Pri, sotto la sigla di Alleanza democratica, perpetua questa ambiguità: e costituisce l'embrione di un possibile «centro» che guarda sì a sinistra (al Pds), ma detta le proprie condizioni e sembra riproporre quell'«allargamento della maggioranza» che fu l'*ultima bandiera del pentapartito* in rotta. Il «ci ritroveremo» di Segni ha insomma il sapore di un'esca allettante per le armate dc. A loro, Segni pone alcune discriminanti: respingere «la tentazione di uno stabile rapporto con la Lega», operare «*un cambiamento radicale*» in tema di questione morale. Alleanza democratica può insomma diventare quel luogo di «intesa con le migliori forze liberaldemocratiche e del socialismo riformista» che Gerardo Bianco, leader dei cosiddetti «centristi» dc, non si stanca di predicare.

L'altro grande assente, Cossiga, patrocina un progetto politico che nominalmente guarda altrove, ma che nella sostanza potrebbe non differire troppo da quello di Segni. È più spostato sul centro-destra, l'ex capo dello Stato: ciò che più gli preme è la creazione di un polo alternativo alla sinistra. Che potrebbe anche accordarsi con la Lega, ma da una posizione di forza. L'«Unione di centro» del liberale Costa è poco più di una sigla, i disperati tentativi del socialdemocratico Ferri di accreditarsi a piazza del Gesù sono folklore: *soltanto uno spostamento* della Dc, o di suoi settori significativi, potrebbe dar corpo al progetto di un «polo moderato». A Cossiga va ascritto l'indiscutibile merito di aver capito per primo che, crollato il comunismo, anche la Dc nelle *sue forme attuali era destinata* a scomparire. E che il futuro del paese sarebbe stato segnato dall'alternanza, non più dalle coalizioni. Ora dice, con una punta di ironia, di aspettarsi dalla costituente grandi cose. All'assemblea non è stato neppure invitato: «Ma io li capisco», sorride. Poi però arriva l'abituale zampata: «*Quand'ero al Viminale mi sono occupato* di cambiamenti di nome per dare copertura ai pentiti: i nomi li cambia chi si vergogna del proprio passato e lo vuole nascondere». Cattiveria eccessiva, per «l'amico Mino»: ma temperata da un augurio questo sì tutto politico. «Spero che si ricordino – dice Cossiga – che è finita un'epoca della storia del nostro paese e anche della storia dei cattolici democratici».

Un'epoca è finita davvero: lo ha capito Martinazzoli, che oggi scioglierà virtualmente il partito. E lo ha capito la Chiesa, impegnata a ridefinire il concetto di «unità politica dei cattolici». Resta da vedere se l'ha capito anche la Dc.

Segni e Cossiga: assenti eccellenti alla costituente



Il «serbatoio di voti» si ribella: faremo una lobby agricola

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Non so se andrò alla costituente, non ho ancora ricevuto l'invito» ironizza Ivano Spalanzani, presidente della Confartigianato (400mila iscritti, fino a ieri collaterale alla Dc). «La costituente dc? E perché il nostro presidente dovrebbe parteciparvi?» L'addetto stampa della Confcommercio cade dalle nuvole: si sentono autonomi i commercianti e del vecchio collateralismo non vogliono sentir parlare.

Le cose vanno diversamente con la Coldiretti e con la Confcooperative che saranno presenti con proprie delegazioni. Anzi della costituente dc la Coldiretti ha discusso al suo Consiglio nazionale, ma dicono: «Non rinneghiamo il passato, ma siamo pronti ad assumerci le nostre reponsabilità come mondo agricolo». Se prima sono stati un grande serbatoio di voti – questo pilastro dell'anticomunismo nell'immediato dopoguerra eleggeva da solo 60 deputati e 20 senatori tanti quanti sono i parlamentari leghisti oggi – ora che non ci sono più steccati, pensano a una grande lobby agricola. Franco Ferrari deputato, della Coldiretti di Brescia, riassume così la loro posizione: «Noi non siamo la vecchia dc, i nostri voti si orientano verso le persone. Io non sarei mai stato eletto senza i voti della Coldiretti». Però nel sistema maggioritario contano gli uomini ma anche gli schieramenti, perciò afferma: «La nostra attenzione deve essere rivolta a più partiti che condividano interessi e valori». Anche sul piano della organizzazione degli interessi non ci si divide più per ideologie: «Noi stiamo lavorando – dice – all'unità fra le tre organizzazioni: Confagricoltura, *Coldiretti e Cia*». *Il discorso dei* piccoli e grossi produttori «non regge più – dice Ferrari – se non c'è questa unità di forze ci mettono fuori gioco». Gli agricoltori si sentono deboli di fronte al libero mercato europeo e pensano ad unirsi. Ma sul piano economico, perché su quello politico rispuntano le differenze e le accuse di leghismo.

Il presidente della Confagricoltura lombarda, Bettoni, ha chiesto un incontro a Bossi. La notizia ha irritato non poco Giuseppe Torchio, anche lui deputato dc ma vicino alla Confagricoltura. La Dc comincia a sentirsi tradita. Torchio, martinazzoliano di ferro, tira fuori le unghie: «Se hanno deciso di cambiare cavallo ce lo dicano, vorrà dire che insieme al processo al nostro passato, faremo anche quello al loro. Per quanto ho potuto vedere dagli avvisi di garanzia che sono *in giro*, ho l'impressione che nessuno possa tirarsi fuori». E va giù duro: «Sappiano – aggiunge infine – che il giorno dopo la fine dei partiti inizia la fine la fine della associazioni e quella dei sindacati».

È dura la guerra dietro le quinte del vecchio potere. Intanto tutte la categorie di interessi che prima della caduta del muro, si sono divise in base all'appartenza ideologica, ora pensano ad unirsi, a formare le grandi lobby dei commercianti come degli artigiani, e anche le due grandi associazioni della cooperazione bianca e rossa, pensano all'unità cooperativa. «Hanno sempre cercato di appiccicarci qualche appartenenza – afferma Colucci presidente della Confcommercio – noi abbiamo sempre avuto rapporti con tutte le forze politiche. Oggi stiamo a guardare che cosa accade, daremo il nostro consenso sui fatti. Io sono per il recupero dell'unità della categorie». E non nega che nella sua categoria serpeggi l'attrazione fatale verso la Lega. Spallanzani, presidente della Confartigianato, punta anche lui al processo unitario con la Cna, non nasconde che la sua categoria era ed è ancora in gran parte dc. Anzi ricorda: «Fu un dc che alla costituente propose l'emendamento all'articolo 45 che dice che La costituzione tutela l'artigianato». Ma aggiunge «se ne sono dimenticati, la categoria è stata oggetto di vere e proprie vessazioni fiscali. È stata criminalizzata dai giornali. Io sono un cattolico ma non ho mai avuto la tessera della dc». Si augura che la Dc recuperi la sua capacità di mediazione a abbandoni la politica assistenziale. «Noi aggiunge non abbiamo la piazza, dobbiamo *lavorare tutti i giorni, ma hanno* sbagliato a pensare che chi tace acconsente. L'unica strada per protestare è stato il voto e i nostri a Nord si orientano verso la Lega, a Sud dicono che voteranno Rete o Msi».

Anche Andrea Lepidi, vicepresidente della Confcooperative, pensa ad un processo unitario. «Ma noi – aggiunge – per la nostra storia siamo interessati a un partito di cattolici democratici che pur mantenendo una posizione di centro abbia una propensione verso la sinistra e i filoni progressisti, e salvaguardi più le istanze dei deboli che gli interessi forti».

De Mita sarcastico: «Ve l'ho detto, morirete democristiani»
Fiori a testa bassa: «Farò come Garavini e Cossutta»
Rosy Bindi: «Nostra la responsabilità della malapianta...»

IN PRIMO PIANO

Nella babele dello Scudocrociato Mino aspetta il miracolo

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Alla fine, se non resta altro... Sentite il vecchio Flaminio Piccoli: «La storia la scrive, nelle ore buie e in quelle dell'alba, la Provvidenza». Già, c'è proprio da sperare che in cielo qualcuno abbia ancora voglia di occuparsi dei fatti democristiani, perchè qui in terra la faccenda butta proprio male. Ma c'è da dubitarne, nonostante le assicurazioni del cardinale Ruini. Per la verità, c'è da dubitare che anche prima, da quelle parti, confondessero il Caf (Craxi-Andreotti-Forlani) con la Santissima Trinità. Ma pare accertata una discreta distrazione anche per la costituente attorno cui si affanna il buon Martinazzoli, che dopo un tira e molla capace di sfiancare un mulo, oggi va a cominciare. Com'era titolata, sul *Popolo*, un'intervista su questo tema? «Mi aspetto un miracolo». Appunto.

Che babele di linguaggi, che labirinto di buone e pessime intenzioni, quanti propositi e quante furbizie approdano oggi nel palazzo dei congressi dell'Eur! Fanno venire in mente il Salmo, i democristiani di Mino: «Presso le fiumane di Babilonia / sedevano e piangevano / ricordando Sion...». Insulti e colpi bassi, fughe in avanti e conservatorismi, lamento per il bel tempo che fu, con qualche speranzoso (disperato) che pensa che possa tornare. Prendete Vittorio Sbardella, per farvi un'idea: «In Lituania, dopo due anni, sono tornati i comunisti...». O Giulio Andreotti, che per la verità ha ben altro di cui preoccuparsi: «Se si vuole e si deve voltare pagina, si faccia pure. Ma i capitoli scritti e vissuti finora nessuno li può ignorare, svalutare o tanto meno mandare al macere». Lo volesse Iddio, avrà pensato Martinazzoli. Purtroppo è proprio così: non si può ignorare il passato... «Va sempre peggio – confida Vito Riggio –, non mi sentirei di escludere più nulla. Dovunque ti giri trovi insoddisfazione, frustrazione e rabbia». «*Chista è 'na nemesi eschilea*», dice ispirato Giovanni Alterio, dicì campano. Sospira Roberto Formigoni: «La cara vecchia Dc non c'è più...». «Acchiappafarfalle», grida non si sa bene a chi il senatore Saverio D'Amelio. Commenta sconsolato Guido Bodrato: «La disintegrazione democristiana è già in atto». Approfondisce, alla sua maniera, Pino Pisicchio: «Siamo diventati il partito di Von Masoch: Martinazzoli piange, in Tv ci rappresentano le facce allegre di Mattarella e Rosy Bindi... La verità è che quando si vedono insieme Martinazzoli e Mattarella bisogna toccarsi». Ma sì, facciamoci sopra due risate da taverna.

Risate amare, però. Ha voglia Ciriaco De Mita a puntare l'indice verso i giornalisti che incrocia e a scandire: «Ve l'ho detto e ve lo ripeto: morirete democristiani». Ma se pure Martinazzzoli ha detto che, tutto sommato, protrebbe vivere senza la Dc. È certo vivrebbe con meno grattacapi, come conferma Francesco Cossiga: «Povero Mino, in quali guai si è cacciato...». Una volta tanto ha ragione, il Picconatore nazionale: proprio guai grossi. Guai di ogni genere. Il povero segretario apre i giornali e ci trova di tutto: chi vuole sciogliere il partito, chi cambiare nome, chi buttare il simbolo. O chi vuole cambiare addirittura segretario. Prendete Publio Fiori, andreottiano dalla chioma vaporosa, seccante come pochi. Secondo lui Martinazzoli dovrebbe sparire, se non dalla faccia della terra, almeno da quella del Biancofiore. «Ha parlato, ha parlato, ma alla fine non ha detto un cazzo», è un suo articolato giudizio sul segretario. C'è già chi lo paragona a Garavini e Libertini del tempo della nascita del Pds. E siccome è un tipo che si contenta, rincara la dose: «Sono pronto a lanciare l'idea di una Rifondazione democristiana. Del resto, quelli di Rifondazione comunista, che sono degli imbecilli, sono riusciti a fare un partito del 10%». Resta senza parole, Mino. Borbotta: «Fiori? Un uomo geniale...». De Mita, vecchio volpone, lancia l'allarme: «Vedo il rischio di consumare l'ultima rissa democristiana sotto i bagliori spenti di falsi principi. Sarebbe la morte della Dc, in assoluta solitudine e nell'indifferenza dell'opinione pubblica». Corre in soccorso Arnaldo Forlani: «I partiti finiscono quando, invece di combattere, si fa harakiri». Constata il D'Amelio: «C'è il rischio di un dibattito un po' troppo movimentato». Ma va, davvero?

Andreotti: il nostro passato non lo possiamo dimenticare Piccoli: la storia la scrive la Provvidenza I crucci di Granelli

Ma sentite la Dc come la raccontano alcuni capi di gran livello. La Rosa Russo Jervolino, presidente del partito, fa sapere: «Abbiamo i ladri in casa». Bella scoperta. E la Bindi disegna così la situazione: «La Dc, come partito di maggioranza relativa, porta davanti al paese la responsabilità politica di aver lasciato che la malapianta della *corruzione si moltiplicasse*... Spesso è stato un delitto colposo. Talvolta preterintenzionale. Ma troppo frequentemente volontario. Con l'aggravante della premeditazione e dell'associazione». Viene da dire: chiamate la questura. Viene da domandarsi: ma scusate, una roba del genere bisogna proprio salvarla? Parole al vento, quelle di Tina Anselmi quando invoca: «Cari amici, diciamo basta alle bande». Strilla il solito Clemente Mastella: «C'è un colpo di Stato all'interno della Dc»; *si lamenta Franco Marini*: «Il giacobinismo non va bene»; annuncia Giampaolo D'Andrea, collaboratore di Martinazzoli: «Non si può continuare così». E Gabriella Zanferrari, veneta come la Bindi, ma dorotea superstite, ammonisce: «Non vogliamo più la Dc degli dei? D'accordo. Ma per favore, non sostituiamola con quella delle sibille». E nella ressa si butta pure suor Cesarina, finita agli onori delle cronache come madre spirituale della Bindi. Avvisa la sorella: «È ora che la Dc si muova: perso questo treno, non ne passa un'altro».

Fanno ressa sotto la pensilina, i dicì superstiti. Ma pare difficile infilarli tutti nello stesso vagone: chi vuole andare a Sud e chi a Nord, chi a destra e chi a sinistra. E chi sta al centro. Proprio lì in mezzo, per fare un esempio, si è piazzato *Pier Ferdinando Casini*, il democristiano più bello d'Italia, il Ridge del Biancofiore. «Dobbiamo creare la suggestione del centro», va ripetendo da un po' di tempo, spalleggiato dalla Ombretta Fumagalli Carulli, che ha un'aria poco rassicurante da preside nel giorno della visita a scuola del provveditore. La suggestione del centro, capirai! Come farsi suggestionare dal cinema dei «telefoni bianchi». «Orfano del Caf», sentenzia Paolo Cabras. Ma s'impunta, il Casini. Scuote la chioma e parte in battaglia. Come quel giorno, in direzione: «O inserite nel documento un riferimento all'anima liberal-democratica o mi astengo». Che doveva fare, il povero Martinazzoli? Aprire una lite ideologica? Ma no, buttate là 'sto riferimento «all'anima liberal-democratica» e chiudiamo la faccenda, per pietà. Perchè, come dice il ministro Nicola Mancino, «così come siamo, possiamo vivere solo la nostra sofferenza». Sofferenza tanta. E pure parecchia insofferenza. Fate una prova: mettetevi dietro a Francesco D'Onofrio, il presidenzialista cossighiano (per la serie: abbiamo di tutto), e mormorate: «Bindi... Bindi...». Al nome della passionaria veneta, balza col suo picconcino: «*Una clerico-stalinista!*». Stesso esperimento con Gerardo Bianco, di solito mite capogruppo alla Camera. «Una vetero-leninista!», scatta. E gli esterni, poi, quelli che dovrebbero salvare il partito? «Dei trombati, professorini integralisti e luciferini», spara Mastella. «Sorveglianti speciali, fantomatici cattolici democratici che dovrebbero diventare i giudici del partito...», dettaglia Bianco.

De Mita, invece, se la prende col gruppo parlamentare dello scudocrociato: «Ogni tanto è come se ci fossero delle oche che starnazzano». Sullo stesso tema, ammette D'Andrea: «Io non riesco più a seguirli». Il collega di Bianco al Senato, Gabriele De Rosa, tempo fa ha gettato la spugna: «Basta, non posso governare l'anarchia». E a proposito di insofferenze, non male la pensata della signora Mazzamin, democristiana del Veneto, che presenta un emendamento «contro tutti quegli eletti che si dicono cristiani ma tradiscono la moglie e hanno le amanti». Chi manca pura una discussione sulle corna, a complicare la vita a Martinazzoli. Franco Fausti, un dicì che si è posizionato ideologicamente dalle parti di Casini, attacca i giovani del partito che parlano male della vecchia nomenklatura; i ragazzi rispondono per le rime: «Ire represse di vecchi gattopardi». Toh, becca. Mattarella fa la sua costituente in Sicilia e mette fuori dalla porta i capataz dell'isola? Ecco la reazione surreale di Alberto Alessi: «Tra noi c'è chi dice che bisogna stare attenti, perchè Mattarella ha come alleato il giudice Caselli». Sospira Martinazzoli: «Ammetto, un po'di confusione la creiamo anche noi». Ma, implacabile, Mastella pare Enrico Toti: «Meglio morire avanzando che morire stando fermi». Nuovo lavoro per Pisicchio.

La preghiera di mons. Ruppi per ispirare i costituenti «La luce di Dio non manca di aiutare chi si affida a lui»

In mezzo a questo bailamme, c'è sempre chi la spara più grossa. Seguono esempi. Vito Napoli, irruente dicì calabrese: «Verificherò la possibilità di fare alleanze con il Msi in Calabria». Il sindaco di Rovigo, che suona in un complesso che si chiama, leggiadramente, «I paraculos», ha composto una canzone: «La mia Bindi suona il rock». *Il Popolo* titola: «Uniti sì, ma contro la Dc». De Mita si butta sui sofismi: «I democristiani sono stati sconfitti, non la Dc». Michelangelo Agrusti: «Dobbiamo fare un partito gollista». Quella del Alterio, invece, sembra una minaccia: «I consiglieri regionali, provinciali e comunali della Campania potrebbero riunirsi per offrire il loro contributo alla costituente». Vengono i brividi solo a pensarci...

E oggi, signore e signori, si principia. Si va a «creare» il nuovo partito, o quello che verrà fuori. Tra D'Onofrio che avverte: «Certo che la Dc potrebbe dividersi...»; Forlani che fa il perplesso: «Serve solo se non è un vaniloquio esistenziale, penitenziale»; Giuseppe Gargani che si improvvisa geometra: «Dobbiamo rimettere a posto la casa, non chiuderla o cambiarla»; Luigi Granelli che *fa lo sdegnato*: «*Non intendo* ammainare la bandiere democristiana». De Mita, poi, se n'esce così: «La Dc è sempre stata, e sempre sarà la Dc». Mah. E Martinazzoli? «Io non temo ciò che non ho in testa, perchè faccio ciò che ho in testa...». Boh.

Opportunamente, il settimanale del partito, *La Discussione*, fa omaggio ai suoi lettori di una «preghiera» composta per l'occasione dall'arcivescovo di Lecce, *monsignor Ruppi*. «La luce di Dio non manca di aiutare coloro che si affidono a lui», scrive il prelato. Saggio consiglio, altrochè. Ci aveva pensato pure Piccoli, del resto. Comunque anche per l'Altissimo, che di creazioni ha sicuramente una certa pratica, non sarà facile raccapezzarci qualcosa, tra la Bindi e Casini...

Monito del presidente della Camera dopo il ping pong della legge elettorale tra il Senato e Montecitorio
Sarà Scalfaro a dover decidere cosa fare

In campo l'ipotesi di elezioni anticipate e un intervento del governo
Segni intanto presenta la sua proposta per l'elezione diretta del premier

Ultimatum di Napolitano sulla riforma

«Approvazione entro il 5 agosto o trarrò le conseguenze»

Altolà del presidente della Camera, Giorgio Napolitano, ai gruppi parlamentari: se entro il 5 agosto le nuove leggi elettorali non saranno approvate «si dovrà vedere quali conclusioni trarne». Sarà Scalfaro, insomma, a dover trarre le conseguenze di ritardi ingiustificati nell'approvazione della legge elettorale. Intanto Mario Segni lancia la campagna per l'elezione diretta del premier.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Le nuove leggi elettorali sembrano condannate ad una navetta infinita tra Camera e Senato, al punto da mettere a rischio la scadenza fissata per la loro approvazione definitiva. Ad avere ben presente questo rischio è lo stesso presidente della Camera, Giorgio Napolitano, che ieri mattina alla conferenza dei capigruppo ha ricordato che esiste un impegno da tempo concordemente e solennemente assunto per la definizione delle nuove leggi elettorali entro il 5 di agosto. «Se a quella data non si fosse giunti alla loro approvazione definitiva – ha detto Napolitano – nonostante le ripetute letture dei due progetti di legge nei due rami del Parlamento, si dovrà vedere quali conclusioni trarne».

Non sembra escluso a questo punto un ricorso alle elezioni anticipate se Camera e Senato, continuando a rimbalzarsi al palla, non riusciranno a rispettare gli impegni presi. L'impegno a varare le leggi elettorali entro l'estate, ha infatti una base politica e istituzionale: tutti i partiti dopo il referendum del 18 aprile si sono pronunciati in questo senso; tutti i capigruppo della maggioranza e dell'opposizione si erano impegnati ad approvare le due leggi anche senza accordo. E infine una base politico-istituzionale che coinvolge la presidenza della Repubblica e il presidente del Consiglio. Ciampi nel suo discorso programmatico ha legato la ragion d'essere del suo governo all'approvazione della legge elettorale entro l'estate.

Giorgio Napolitano

Nei giorni scorsi non sono mancati contatti tra i presidenti delle due Camere. Nel frattempo con colpi di mano, dovuti ad emendamenti estemporanei, le due leggi continuavano a subire modifiche. Le ultime due sono dell'altro ieri. La Camera avrebbe dovuto approvare in via definitiva la legge elettorale per il Senato e, invece, grazie all'emendemento del dc D'Onofrio sull'ineleggibilità di direttori di giornali, magistrati e dirigenti amministrativi, e a quello di missini e dc sul voto per corrispondenza degli emigrati, la legge torna al Senato, dove verosimilmente sarà modificata, cosa che richiederà una nuova lettura da parte della Camera. Non è un caso che i due emendamenti siano stati letti come un siluro alla legge Matterella. Ma la navetta infinita non si ferma qui. Ieri sera la commissione Affari costituzionali, ha nuovamente modificato la legge elettorale della Camera alla sua terza lettura, reintroducendo la lista bloccata e ripristinando l'alternanza uomo-donna, che se confermata dall'aula rischia di riportare di nuovo la legge al Senato. Di fronte a questo quadro è chiaro che i presidenti delle due Camere non siano intenzionati ad assumersi la responsabilità di rinviare il cammino delle riforme a settembre, ma più probabilmente si rimetteranno alle prerogative del presidente della Repubblica.

Intanto ieri mattina Mario Segni, insieme allo staff al completo di Alleanza democratica, ha presentato la prima iniziativa legislativa di Ad: l'elezione diretta del premier. Una proposta che sembra fatta apposta per la campagna elettorale con Segni candidato a premier. Presenti: Giorgio La Malfa, Andrea Borri, Gianni Rivera, Giorgio Bogi, Willer Bordon, Alberto Michelini e Valerio Zanone. Assente Augusto Barbera, considerato padre spirituale della proposta. La sua firma mancherà non per un dissenso nel merito, quanto piuttosto per lo scetticismo circa la possibilità di approvare in questo Parlamento una vera riforma costituzionale.

«La nostra proposta – ha detto Segni – è la logica continuazione della iniziativa referendaria, soprattutto dopo l'insufficiente conclusione della vicenda della nuova legge elettorale». Ma chi pensava ad un innesto dell'elezione diretta del premier sulla legge elettorale Mattarella, si sbagliava perchè la proposta comporta, oltre a una modifica costituzionale, una vera e propria riscrittura della legge elettorale. «Non pensiamo all'elezione del primo ministro svincolata da una maggioranza parlamentare» si sostiene nella premessa. Lo schema è lo stesso della legge sui sindaci, con la differenza che in questo caso il collegamento sarà tra i candidati nei collegi uninominali e uno dei candidati a premier. E per evitare il rischio Sicilia (un premier senza maggioranza) si pensa ad un premio di maggioranza che andrebbe ad intaccare la quota proporzionale. Difficilmente una simile proposta potrà essere approvata da questo Parlamento, molto più probabilmente sarà destinata ad essere il cavallo di battaglia di Alleanza democratica alle prossime elezioni. E sull'elezione diretta del premier il Pds fa sapere: non ci stiamo. «Non vorremmo – afferma Visani – che per questa via si volesse prender tempo. Appena si può, dopo il varo della riforma elettorale, è meglio andare a votare.

La Quercia si prepara alla campagna per le amministrative del 21 novembre

Il Pds: «Il premier solo dopo le politiche Nicolini a Roma? Confermiamo Rutelli»

ROMA. Elezione diretta del premier? «Se ne occupi il prossimo parlamento, meglio andare prima alle elezioni anticipate». L'apertura di Del Turco a Segni, come possibile leader di uno schieramento progressista? «Una scorciatoia» e un modo per dire che «la sinistra per governare deve essere sempre presentata da qualcun altro». La candidatura di Nicolini nelle elezioni per il sindaco della capitale? «Una decisione che rammarica ma che non sposta la scelta del Pds su Rutelli, la sola in grado di unire tutti i progressisti». Segreteria fuori calendario ieri a Botteghe Oscure, mentre il ministero ufficializzava le date del prossimo mega-test-amministrativo (21 novembre e 5 dicembre) e mentre sul fronte delle riforme elettorali si profilano nuovi scenari e possibili rinvii.

Un quadro complesso, ma dai temi intrecciati, di cui si è discusso nell'organismo e di cui Visani, Bassanini e Quercioli hanno parlato in una improvvisata conferenza stampa, partita dal test amministrativo di novembre e finita sul tema cruciale della scadenza della legislatura. Mario Segni, chiedono i cronisti, ha depositato la sua proposta di legge sull'elezione diretta del premier e in giro torna una gran voglia di presidenzialismo, il Pds che ne pensa? Risposta di Davide Visani, coordinatore della segreteria: «C'è un fiorire di disponibilità sul presidenzialismo, non vorremmo che così si tentasse solo di perdere tempo. Non siamo in una fase di legislatura aperta. Appena si può, dopo il varo della riforma elettorale e della manovra economica è meglio andare a votare. È meglio votare, proprio guardando ai problemi di tenuta democratica». Ma non c'è solo una questione di opportunità e di tempi, dice il Pds. C'è, spiega Bassanini, una ragione di merito: «Riteniamo sbagliato proporre la via d'uscita presidenziale per rimediare alle carenze della legge elettorale che non garantisce la scelta da parte dei cittadini del governo e della maggioranza». Per Bassanini con l'elezione diretta del premier si riprodurrebbe la situazione anomala registratasi proprio nelle elezioni amministrative in Sicilia e in Sardegna, (vedi il caso Bianco a Catania ndr) dove a causa della legge differente, l'investitura del sindaco viene messa in difficoltà dall'assenza di una maggioranza conseguente. «Inoltre – conclude sul punto Bassanini – c'è un elemento di pericolosità e inefficacia in questa soluzione che rischia di favorire tendenze plebiscitarie e autoritarie». «Molto meglio l'ancoraggio parlamentare e, come indica il Pds, il premio di maggioranza alla coalizione vincente e l'indicazione di un candidato a premier da parte delle coalizioni».

Insomma, dice il Pds, no a riforme-scorciatoie che potrebbero aggravare i problemi. Ma c'è una «scorciatoia» politica che al Pds non piace: è quella di chi, come Del Turco, propone Segni come leader di un possibile schieramento progressista. Una proposta che non è piaciuta nemmeno dentro al Psi ma che per Bassanini è anche «un modo per non compiere una scelta netta tra lo schieramento progressista e quello centrista moderato». Visani va oltre: vede nella proposta un riflesso di subalternità politica e culturale: «quello per cui le forze di sinistra e progressiste per candidarsi alla guida del governo devono sempre essere presentate da qualcun altro. Prima c'era il fattore K – dice il coordinatore della segreteria – ma adesso sarebbe un fattorino...». Il Pds sta mutando il giudizio sul leader dei popolari e su Alleanza democratica? «No – rispondono alla Quercia – con Segni abbiamo condotto molte giuste battaglie e non c'è alcuna pregiudiziale o preclusione. Quanto ad Alleanza manteniamo un atteggiamento di dialogo e di apertura, anche se non si può non constatatre che mentre prima Ad era un progetto di grande ampiezza, adesso ha scelto di diventare un soggetto politico più ristretto e definito».

Per il Pds il banco di prova di Ad nei rapporti con la sinistra saranno proprio le prossime elezioni amministrative. «Ad» terrà l'atteggiamento «altalenante» che ha avuto a giugno, presentandosi ora a fianco del Pds ora contro? Visani spera di no ein ogni caso la Quercia si prepara allo scontro di novembre, che vedrà al voto Roma, Genova, Palermo, Trieste, Pescara, forse Venezia e, probabilmente, Napoli, nonchè una regione (il Trentino), dieci capoluoghi di provincia e moltissimi centri oltre i 15mila abitanti, secondo obiettivi e criteri molto chiari. Li spiega, in sintesi, Quercioli: primo, realizzare ovunque le più ampie alleanze di sinistra e progressiste. Secondo, battere la Lega al nord e i tentativi di riciclaggio del vecchio personale politico corrotto al sud. Terzo: scegliere le persone in base a un confronto vero su programmi che garantiscano pulizia morale, trasparenza burocratica, sviluppo qualitativo dei servizi. E la candidatura Nicolini? Mentre Quercioli parla Visani e Bassanini si rimpallano l'agenzia di stampa che ufficializza l'entrata in lizza per le elezioni romane dell'esponente pidiessino. «Nessun imbarazzo – dicono – la sua decisione non cambia di una virgola la nostra scelta, di cui siamo persuasi. Siamo una forza di cerniera, aperta, che vuole unire i progressisti e pensiamo che l'indicazione di Rutelli sia quella giusta in questa direzione». Non c'è imbarazzo, precisa Quercioli, ma rammarico sì, per la decisione di Nicolini. Avremmo preferito che avesse dato il suo contributo allo sforzo di dar vita a uno schieramento e a un programma insieme ai progressisti». Nicolini, dal canto suo, si limita per ora a spiegare perchè ha acettato di concorrere: «Non ho alcuna intenzione di lasciare il Pds, nè di entrare in Rifondazione comunista, voglio arrivare a novembre come candidato a sindaco e spero di potermi sedere sotto la statuta di Giulio Cesare».

□ B.Mi.

Davide Visani

Maselli: lascio la Direzione, con Cossutta non resto

Citto Maselli si dimette dalla Direzione di Rifondazione. Non gli va giù l'operazione, orchestrata da Cossutta, che è costata la segreteria a Garavini. Anzi, in quella operazione ci legge addirittura una «carica mortuaria». Lascia la carica, ma come pouò continuare a militare in quel partito? Risponde così: «O al congresso si ribalta linea rispetto all'ultimo comitato politico o non potrei restare un minuto di più».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Se ne va. E senza sbattere la porta. Ma non perchè non sia nel suo «stile». Molto più semplicemente perchè quel gesto farebbe troppo poco rumore. Lui, invece, vuole discutere, «gridare» quel che non va nel suo partito. In «Rifondazione». Citto Maselli – al secolo Francesco, 62 anni, regista di «Lettera aperta ad un giornale della sera», «Il sospetto» solo per citare i primi che vengono in mente – s'è dimesso dalla direzione. Non gli va giù come la «nuova maggioranza» abbia «dimissionato» l'ex segretario. Se n'è andato dalla direzione. Per ora. E lo ha fatto con una lettera, dai toni inusuali. Un esempio: l'operazione-cacciata di Garavini, Maselli la definisce piena di «una carica mortuaria». Partiamo da qui.

«Mortuaria»: perchè? Un vezzo letterario, o che cosa?

Beh, per spiegarlo devi concedermi due righe in più...

D'accordo: ma perchè quel riferimento alla «morte»?

Io, ma sono sicuro tanti come me, quando è nata «Rifondazione» ho pensato che bisognasse tenere fuori dal nostro modo di agire e di pensare tutto ciò contro il quale ci eravamo battuti dentro il Pci: penso ai tratti, ai comportamenti burocratici e autoritari. Che purtroppo sono stati parte del patrimonio del movimento comunista. Una parte da superare, da negare. Con forza, drasticamente. Per questo pensavamo in tanti di dare corpo a quella vecchia intuizione di Ingrao: secondo cui le diversità, in un partito comunista, sono una ricchezza non un limite.

Ma «la carica mortuaria»?

Ci arrivo. Io credo che quando un gruppo di compagni – che ha la maggioranza dei voti nel nostro comitato politico – decide di rovesciare il segretario, a 6 mesi dal congresso. Quando, insomma, decide di arrivare al congresso, avendo, di fatto, «in mano» tutto il partito... tutto questo, rivela la presenza di un germe. Di un brutto germe. Lo stesso che ha portato i partiti comunisti al governo a degenerare nelle forme che conosciano. Lo stesso germe che ha portato anche alcuni dei partiti comunisti d'opposizione – vedi il Pcf – ad una vita interna asfittica, priva di dialettica. Questo intendevo parlando di «carica mortuaria».

Non fai più parte della Direzione. Ma te la senti di continuare in questo partito?

Rispondo così: o al congresso si afferma una linea politica, una cultura rovesciata rispetto a questa che ha prevalso oggi, oppure ognuno dovrà assumersi le sue responsabilità. E dico rovesciata: non aggiustata.

Altrimenti, cosa? Che significa che ognuno deve prendersi le proprie responsabilità?

Vuoi per forza una frase ad effetto? Sarebbe solo solo ad uso giornalistico, senza senso. Però una cosa sento di poterla dire: e che cioè non credo sia possibile, per me, restare un giorno di più in un partito che al congresso sanzionasse quei pericoli di «francesizzazione» di cui parlavo.

Insomma, se vince Cossutta te ne vai?

Te l'ho detto, lavorerò per ribaltare la linea, la cultura dell'ultimo comitato politico.

E cosa dici a Magri che, sulle colonne del «Manifesto» ha invitato tutto il partito alla «calma e al gesso». Sei d'accordo? È il momento della calma?

Tutt'altro. Io credo che gli ultimi avvenimenti vissuti dentro Rifondazione non possono essere risolti con la «calma gessata». Io credo alla necessità di un'«insurrezione polemica». Credo in una battaglia politica che aiuti quel «ribaltamento» di cui ti parlavo.

Ed è possibile? Per intenderci: credi che il «grosso» del partito sia disponibile ad una battaglia contro Cossutta e ciò che rappresenta?

Non lo so, vedremo. Ad occhio e croce, mi pare i compagni della nuova maggioranza abbiano esagerato. Suscitando una vasta opposizione. Per il resto, ti ripeto, non lo so. So solo che non si può, nè si deve personalizzare lo scontro.

Invece su cosa avviene lo scontro?

Fra due concezioni del partito. Ce n'è una che si propone di crescere in rapporto con la sinistra. Con tutta la sinistra, col Pds, con la Rete, coi verdi, coi consigli, cogli «autoconvocati». E c'è un'altra parte, invece, che concepisce le alleanze come un fatto «tattico e flessibile». Alleanze, nelle quali comunque il partito mantiene una forma inossidabile, sostanzialmente autoreferenziale. Due modi diversi di intendere il partito ma anche di rapportarsi al dibattito che attraversa la sinistra.

Due modi conciliabili?

Adesso mi chedi troppo, vedremo...

Francesco Maselli

lettere

Finanziaria '94 non tutte le pensioni sono uguali

Cari compagni, non ho condiviso affatto il trafiletto in prima pagina dell'*Unità* di domenica 18 sui tagli presunti della Finanziaria '94; con in coda «attacco alle pensioni baby»! Occorre fare distinzione; se non vogliamo perdere ulteriore fiducia e lasciar passare una manovra che penalizza ancora una manovra che penalizza ancora una volta i più deboli *L'Unità* e il *Pds* ci devono aiutare a fare chiarezza su questa vicenda e contrastare con ogni mezzo le ventilate intenzioni del Governo rispetto alla nuova nuova finanziaria

Io ho lavorato 17 anni in una filatura a pettine piena di aria umidificata, di polveri e peluria di ogni tipo; poi la Cgil nel '78 mi ha chiesto di fare un'esperienza di funzionariato che dura tuttora con incarico di responsabile organizzativa in segreteria. Mi mancano 4 anni per andare in pensione di anzianità, vorrei, dopo 35 anni di lavoro, andare in pensione (con il 70% della media degli ultimi 7 anni di stipendio).

Ma non voglio parlarvi delle mie aspirazioni bensì delle aspirazioni di tanti lavoratori e lavoratrici che ho incontrato e con i quali ho discusso in questo ultimo anno di grande travaglio per il mondo del lavoro. In questi giorni poi stiamo facendo ogni sforzo per fare più assemblee possibili non per dire ai lavoratori che l'accordo del 3 luglio è buono, ma per sollecitare un dibattito ed una approvazione che porti ad una indispensabile ripresa di fiducia e di attivismo fondamentali per affrontare il futuro. Nelle assemblee i lavoratori dimostrano ancora una volta una ragionevolezza ed una intelligenza superiore anche a tanti sindacalisti; i tasti più toccati sono: disponibilità anche a sacrifici ma accompagnati da pulizia e rigore verso i ladri e soprattutto no ad ulteriori tagli su sanità e sulle pensioni di 35 anni.

Ho visto nelle facce stanche e sfiduciate di donne e uominiche hanno lavorato e stanno lavorando da 35 anni in ambienti malsani, una grande rabbia e ho colto veramente la sensazione che questa è l'ultima spiaggia per noi se passano provvedimenti peggiorativi. Allora non possiamo mettere sullo stesso piano (e tantomeno l'*Unità* lo deve fare) un peggioramento dei rendimenti dopo 35 anni di lavoro e un taglio ulteriore delle vere pensioni baby e dei sistemi pensionistici privilegiati e intoccabili. Ritengo che in queste settimane ci giochiamo molto della possibilità di reinfondere speranza e fiducia; dobbiamo scegliere di non confondere privilegi frutto anche di silenzi ed errori anche nostri, con il sacrosanto diritto, dopo 35 anni di lavoro, di andare in pensione con rendimenti che permettano almeno di vivere decentemente.

Anna Buti
Prato

Chi si ricorda degli invalidi con la pensione dell'Inail?

Spettabile redazione, sono tra i «fortunati» che non hanno compilato il 740 perché il mio reddito ammonta a 1 milione e 65mila lire mensili e senza tredicesima, che l'Inail mi passa per una invalidità al 90%. L'ultima rivalutazione risale al 1991 ed io che aspettavo il prossimo luglio per incrementare un poco la magra pensione (ho 56 anni e non posso assolutamente lavorare), *scopro che le rendite Inail* sono escluse da qualsiasi ritocco comprese quelle dell'industria. Adesso mi domando che fine hanno fatto quei paladini degli invalidi del lavoro, sindacati e vecchio Pci i quali fecero di tutto per smantellare la vecchia Associazione mutilati e invalidi del lavoro, con la scusa che l'avrebbero «rimodernata» Nessuno ci difende, anche se le pensioni come la mia il governo Amato le riteneva un «privilegio», e tanti che come me hanno dato la propria integrità fisica per il lavoro ora si ritrovano senza la pensione Inps per insufficienza di contributi. Spero che questo appello venga accolto da quei tanti signori che si ricordano di noi solo per rinnovare le tessere sindacali.

Con la speranza che questa mia trovi spazio nel vostro quotidiano, ringrazio e porgo distinti saluti.

Otello Rossi
Firenze

Risponde la sen
M. Grazia Danieli
L'amarezza e la denuncia del sig. Otello Rossi sono del tutto comprensibili, sollevano infatti i problemi del vivere quotidiano di milioni di persone. Il Pds su queste questioni non solo ha presentato interpellanze ed interrogazioni ma si è battuto prima nelle Commissioni e poi nelle aule parlamentari contro le leggi delega e i decreti attuativi del governo Amato che, come si ricorderà, riguardavano la finanza locale, il publico impiego, la sanità e la previdenza e sui quali il governo Amato ha sempre chiesto la fiducia

Ciò ha voluto dire la decadenza delle nostre controproposte. Dal momento in cui il governo chiede la fiducia contano i numeri e se la ottiene, è bene saperlo, i partiti che lo sostengono si assumono la responsabilità di quelle scelte. Le donne del Pds hanno anche indetto a Roma, nel novembre scorso, una manifestazione nazionale, con l'obiettivo di modificare le leggi sulla finanza locale, sulle pensioni e sulla sanità. Crediamo infatti che si debba risanare il debito pubblico attraverso una corretta politica fiscale che colpisca gli evasori, con la lotta agli sprechi e alle inefficienze e non tagliando i servizi ai cittadini accanendosi contro i più deboli. Dalla lettera del sig. Rossi, ma anche da molte altre, si evidenzia il problema dello scarto tra ciò che i rappresentanti del Pds propongono, l'impegno dei suoi militanti, a tutti i livelli, e ciò che si riesce a far conoscere ai cittadini. Questo è un problema aperto.

Sen. M. Grazia Daniele

«Ma io quel sistema di potere l'ho combattuto»

Caro direttore,
con riferimento a quanto pubblicato da *l'Unità* di ieri a proposito di un mio «probabile» coinvolgimento nell'indagine in corso alla Rai di Milano, non ho nessuna difficoltà a confermare che, avendo il magistrato predisposto l'analisi di tutti i contratti di appalto emessi dal primo gennaio 1987 al 1992, viene esaminato anche il mio comportamento come direttore di sede per gli ultimi tre mesi della mia permanenza a Milano, iniziata nel 1980 e conclusa nel marzo 1987.

Per quando riguarda i fatti specifici su cui indaga il magistrato — fatti che per altro non conosco non essendomi stato contestato niente —posso assicurare che nessuno dei contratti da me sottoscritti ha alcunché di irregolare, nella forma e nella sostanza; come d'altra parte si deve presumere — fino a prova contraria — per quanto riguarda i contratti sottoscritti da chi mi è stato successore.

Per quanto riguarda le insinuazioni di un mio possibile scorretto comportamento in collusione con il vecchio sistema di potere a Milano, basta informarsi sulla mia storia personale e sulle vicende del partito socialista, per rendersi conto di come io sia stato da sempre all'opposizione di quel sistema di potere, in modo pubblico ed esplicito, e di come questo abbia reso «difficili» i miei rapporti con quell'ambiente, fino alla mia «espulsione» da Milano.

Luigi Mattucci

Pesanti pressioni sul nuovo cda perché passi il candidato della Dc
Benvenuti minaccia di dimettersi
Questa mattina l'assemblea dell'Iri

Vita: «Sembra profilarsi una scelta presa fuori da viale Mazzini»
Lettera del presidente ai dipendenti: «Puntiamo su chi collabora»

Rai, il consiglio si spacca sul direttore

Drammatica riunione mentre Locatelli dice: «Quel posto è mio»

Drammatica riunione del cda della Rai sulla nomina del nuovo direttore generale. Il consiglio si sarebbe spaccato in due. Sul nome di Gianni Locatelli, il più gradito alla segreteria dc, sarebbero giunte nuove, forti pressioni. C'è scontro anche sulle modalità del voto. Benvenuti minaccia di dimettersi. Gli altri candidati sarebbero Albino Longhi, Emmanuele Milano e Paolo Glisenti, manager della Rizzoli.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Il consiglio d'amministrazione della Rai si spacca sulla nomina del nuovo direttore generale. La bufera tra i cinque consiglieri è scaturita dalle pesanti pressioni su Gianni Locatelli, l'uomo gradito alla Dc. Mentre Locatelli direttore del *Sole 24 ore* comunicava al comitato di redazione del suo giornale di essere il candidato. Le resistenze di una parte dei consiglieri alla nomina di Locatelli sono state comunque altrettanto forti, tanto da fare muro compatto sulle modalità del voto. Chi non vuole che il nuovo direttore generale della Rai sia un cadidato «preconfezionato» ha infatti chiesto votazione palese e motivata. Mentre gli altri favorevoli a Locatelli premevano per il voto segreto. Allo scontro di ieri nel cda Rai potrebbero seguire oggi perfino le dimissioni di un consigliere quelle che Feliciano Benvenuti. Potrebbero arrivare questa mattina dopo la nomina ufficiale del nuovo direttore. Oltre a quella del pomeriggio ieri si sarebbe tenuta in serata un'altra riunione meno formale (non a viale Mazzini). Non è escluso che questa mattina, prima dell'appuntamento con l'assemblea dei soci dell'Iri i consiglieri si rivedano ancora.

All'ordine del giorno ieri c'erano i problemi e le prospettive dell'azienda. Ma la rissa sul direttore ha preso il sopravvento. Dopo che il direttore del Sole 24 ore Gianni Locatelli, uno dei primissimi a comparire nelle liste del toto-direttore, ha comunicato al suo giornale la propria candidatura alla direzione Rai. «Questo confermerebbe – commenta Vincenzo Vita responsabile dell'informazione per il Pds – una curiosa predestinazione in contrasto peraltro con la conclamata autonomia della scelta. Sembra profilarsi quindi una decisione presa fuori da viale Mazzini».

A contrastare la nomina di Locatelli ieri ci sarebbero stati altri nomi. Il primo è quello del manager della Rcs Video Paolo Glisenti. Ma una possibile soluzione è apparsa anche quella di un interno (il direttore del Tg1 Albino Longhi). Anche se qualcuno non escluderebbe ancora del tutto il ritorno di Emmanuele Milano, ex dirigente Rai ora a Trmc. Il candidato dell'ultimora Paolo Glisenti è figlio di Giuseppe Glisenti già direttore dell'Iri, presidente dell'Intersind, amministratore delegato alla Rinascente dal gennaio al giugno 76, direttore generale della Rai. Paolo Glisenti potrebbe permettere di uscire dignitosamente dall'impasse di queste ore. È il responsabile del settore home video della Rcs video manager e esperto di comunicazioni di massa. È un uomo esterno alla Rai, che non ha quindi convissuto con la vecchia gestione «lottizzata» (primo fronte della battaglia per il rinnovamento annunciata da Demattè). Lavora oltretutto in un azienda che recentemente ha cercato di spezzare il duopolio Rai-Fininvest soprattutto sul piano cinematografico e dell'home video. È un giovane e i giovani piacciono al nuovo presidente della Rai. Non lo bolla infine nessun marchio di partito più o meno evidente.

A paventare una recrudescenza del vecchio nella nuova Rai sono stati in molti. Anche il presidente della Camera Giorgio Napolitano si è espresso nel merito in un intervista al direttore del Tg3 Alessandro Curzi. Quella del direttore generale – ha detto – è una «scelta molto importante su cui però io e il presidente Spadolini non abbiamo avuto da dire nemmeno una parola. Come sulla scelta del presidente del consiglio d'amministrazione così sulla scelta del direttore generale non abbiamo alcuna responsabilità». Napolitano – che ieri ha anche ricevuto Claudio Demattè e Elvira Sellerio – si dice comunque «convinto che questo consiglio si farà guidare soltanto da criteri di professionalità e idoneità rispetto a una funzione molto delicata da esercitare peraltro in sintonia».

È numerose sono state ieri le dichiarazioni e le indicazioni della vigilia. Antonio Bassolino della segreteria del Pds ha auspicato che il direttore generale sarà una figura del tutto estranea a ogni lobby o influenza indebita dei partiti della Confindustria della finanza. E ha aggiunto «La configurazione del consiglio rende ancor più necessario che il direttore sia un profondo conoscitore del sistema radiotelevisivo sensibile al servizio pubblico e ai suoi problemi». È dello stesso parere anche Mauro Paissan vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza che avverte. Non trattiamo la Rai come se fosse una fabbrica d'automobili».

Ieri Demattè ha trovato il tempo di scrivere a tutti i dipendenti una lettera nella quale dichiara i suoi intenti e invita tutti a rimboccarsi le maniche. «Faremo tutto – scrive tra l'altro – nel rispetto di coloro che lavorano in Rai e che sono disponibili a collaborare». E nel pomeriggio mentre Gianni Pasquarelli salutava ufficialmente i dipendenti e il nuovo governo dell'azienda, il cda ha approvato il suo primo documento nel quale si definiscono e rendono noti i principi ai quali sarà ispirato il loro lavoro: costruire e rilanciare un servizio pubblico rinnovato, lottare contro la lottizzazione, valorizzazione dei molti talenti interni.

Paolo Pillitteri sopra Claudio Demattè

Demattè: «Mai stato sponsor» Pillitteri: «Sarà....»

ROMA. Demattè smentisce: non sono mai stato uno sponsor di Pillitteri. Anzi ci tiene a precisare che aveva già smentito allora nel 92. Soltanto tre giorni dopo le elezioni politiche.

È documentato ricorda il presidente della Rai in un brano di un articolo pubblicato dal *Corriere della sera* (pagina 20) in data 8 aprile 1992.

Claudio Demattè – riportava un anno fa il quotidiano milanese – scrive di non essere stato richiesto e conseguentemente di non aver dato alcuna autorizzazione a inserire il proprio nome nell'elenco dei sostenitori di Pillitteri. Il presidente della Rai insomma ci tiene a ribadire di non aver dato appoggio alla candidatura alla Camera dell'onorevole Paolo Pillitteri al contrario di quanto è apparso in alcuni inserti pubblicitari qualche giorno prima delle elezioni politiche del 1992.

L'inserto pubblicitario di cui parla Demattè è una manchette pubblicata all'epoca dei fatti nelle pagine milanesi di *Repubblica* e apparsa ieri in tutte le bacheche della Rai. Nella pubblicità elettorale una sessantina di intellettuali e professionisti (le firme vanno da Nicola Trussardi a Gianni Brera dall'attuale assessore leghista Philippe Daverio a quella appunto di Claudio Demattè) sottoscrivevano per la candidatura alla Camera del cognato di Craxi.

Pillitteri per altro ieri ha immediatamente risposto alla smentita del presidente della Rai. Demattè – dice Paolo Pillitteri – ha fatto benissimo a fare quella sua dichiarazione. Avrà fatto i suoi conti. » L'ex sindaco di Milano ha poi aggiunto «È verissimo ha ragione non ci siamo mai conosciuti. D'altra parte, dal 5 giugno ci sono fortissimi dubbi anche sul fatto che la terra giri intorno al sole.

E in nome della trasparenza il presidente della Rai ammette «di aver creduto e di credere che in una società moderna aperta al mercato la politica deve darsi carico dei deboli e delle vecchie e nuove povertà». Sulla base di tali convincimenti Demattè accolse «l'invito a partecipare all'Assemblea socialista nel periodo dei grandi progetti». Conferma di aver partecipato «a una e una sola delle prime riunioni e di non avervi più partecipato per manifesta inconsistenza dell'organo, come a tutti noto».

Paolo Berlusconi compra «La notte» giornale milanese

ROMA. Passa di mano la proprietà del quotidiano del pomeriggio *la Notte*. L'ha acquistata l'Editoriale Arcus che fa capo a Paolo Berlusconi. Il passaggio di mano – informa una nota – è avvenuto il 21 luglio attraverso l'acquisizione del 93 – del capitale della Società italiana quotidiani e l'acquisizione del 90% del capitale della società Giornale la Notte. *La quota di maggioranza* della società editrice era detenuta dal gruppo Rusconi ma nel capitale figuravano anche i gruppi Ligresti e Varasi. Il quotidiano milanese ha venduto nel '92 una media giornaliera di 55.316 copie quasi tutte concentrate in Lombardia e a Milano in particolare.

È stata una trattativa rapida perché – ha spiegato ieri Paolo Berlusconi – ci sono treni che a volte passano e a volte no» un acquisto avvenuto anche per motivi sentimentali» («Il Giornale e La Notte erano i quotidiani che mio padre portava a casa) ma al di là di ciò è chiaro che il quotidiano viene preso non per essere mantenuto ai livelli attuali l'ambizione aggiunge Berlusconi è di riportarlo a quelli dei tempi di Nutrizio anche se i modi l'ambiente in cui si opera sono cambiati».

Il neo editore non ha voluto rivelare il prezzo pagato per l'acquisto («l'abbiamo comunicato al Garante – si è limitato ad affermare) mentre per quanto ai programmi futuri ha dichiarato «Vedremo se con due giornali che hanno caratteristiche diverse ci potranno essere anche sinergie da mettere in campo. È una strada difficile ma *la Notte* fa parte della storia di Milano e un abitudine che può essere rilanciata. «Noi come con *il Giornale* ci muoveremo con impegno e buona volontà – ha concluso – e finora abbiamo dato buona prova».

La Notte è nata nel dicembre del 1952 per iniziativa della Steni e affidata alla direzione di Nino Nutrizio. Con punte di 200 mila copie di vendite giornaliere si conquistò lo spazio dell'informazione del pomeriggio. Nell'81 il gruppo Pesenti che ne aveva favorito la nascita cedette la maggioranza al gruppo Rusconi. Le quote sono state acquisite successivamente da Alberto Rusconi figlio di Edilio attraverso le finanziarie Finnot (51) e Italfal (33). Quest'ultima in vista di potenziali nuovi soci era stata affidata poi al finanziere Sergio Cusani già titolare come Salvatore Ligresti e Gianni Varasi di una quota del 5 . Il quotidiano attraversa una fase di crisi ed ha chiuso in perdita anche l'esercizio 92.

Milano

La Fiera unisce Dc e Lega

MILANO. La dicci ambrosiana più che opporsi alla Giunta Formentini per ora le fa concorrenza e se è il caso offre qualche sponda. «La Lega è un concorrente non un avversario». Ed ecco che in sette circoscrizioni su venti – per i Consigli di zona si è votato con la vecchia proporzionale – l'appoggio dc (e dei pattisti) è stato determinante per far eleggere altrettanti presidenti del Carroccio. Ed ecco il cambiamento di linea anche sulla nuova Fiera. Prima delle elezioni tutti erano per il polo esterno individuato su un area dismessa dell'Eni a nord–ovest della città. Poi la vittoria della Lega ha scombinato tutti i giochi. Formentini ha sempre detto no al decentramento chiesto anche da una parte degli industriali e ora rilancia l'idea di una mega–Fiera in città. A questo punto anche il presidente della Fiera Cesare Manfredi ha cambiato opinione. E ieri lo stato maggiore dicci attraverso il suo «governo parallelo» si è prontamente adeguato. «Non si può mandare via la Fiera da Milano se non vuole» spiega l'assessore ombra Massimo De Carolis. Unica divergenza dalla Lega la distribuzione degli spazi. Che il Carroccio di Formentini vorrebbe dilatare ulteriormente mentre la Dc dice di voler contenere sulla vecchia area espositiva del Portello anche se a scapito di una bella quota di verde pubblico. Una zeppa per i colleghi democristiani che appoggiano alla Regione la Giunta della pidiessina Ghilardotti favorevole al trasferimento. Ma a loro De Carolis da un Consiglio aprire la crisi.

□ Ro Ca

Emittenza

Italia radio Al via la Festa

ROMA. Una festa radiofonica per quella che vuole essere la voce del polo progressista. *Italia radio* si rilancia con un appuntamento tradizionale per il popolo della sinistra e dopo quelle dell'Unità e di Cuore ecco la prima festa nazionale di Italia radio. Presentata ieri dal direttore Carmine Fotia la festa si svolgerà dal oggi al 9 agosto a Bosco Albergati in provincia di Modena. «La radio – dice Fotia – segue più da vicino il cambiamento del paese. È più flessibile e più agile della tv e consente ai cittadini una partecipazione diretta». Il programma prevede molti incontri politici dedicati al tema dell'unità e del dialogo a sinistra.

La festa si collegherà in diretta anche con i partecipanti alla marcia per la pace di Sarajevo. Molto spazio sarà dedicato ai problemi della comunicazione ed in particolare al ruolo dell'*Unità* e di *Italia radio*. Nell'area della festa l'emittente del Pds avrà uno spazio aperto al pubblico che potrà così vedere come si fa la radio. Un esperimento che sarà riprodotto anche alla nella festa nazionale dell'Unità a Bologna. L'informazione a getto continuo e il microfono aperto alla gente sono del resto gli ingredienti del successo di *Italia radio*. Un successo – sottolinea Carmine Fotia che però non basta a garantire la sopravvivenza della radio. Ci sono difficoltà economiche ma non abbiamo finanziamenti dallo Stato e i nostri redattori sono tutti a contratto. Siamo l'unica radio privata in cui non c'è lavoro nero.

«Il crollo» del Caf, un libro senza i buoni

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. *Instant book*, si fa per dire. Già perché l'«istante» di cui si racconta nel *Crollo*, il libro Laterza di Giovanni Maria Bellu e Sandra Bonsanti è lungo quattro anni. E non è ancora finito. Include il 1989 il crollo del «Caf», e tangentopoli. In breve lo sconvolgimento politico che ha travolto l'Italia del secondo dopoguerra. Del *Crollo* si è dunque parlato l'altro ieri sera a Roma nella sede della casa editrice a Via di Villa Sacchetti. Con gli autori oltre a Giuseppe Laterza, figlio di Vito, c'erano Livio Zanetti, Gianni Corbi e un pubblico «autorevole» fra cui Nello Ajello, Luciano Lama, Marcello Sorgi della *Stampa*, Vittorio Roidi presidente della Fnsi. Per Corbi che ha preso la parola per primo *Il crollo* è un libro avvincente da «leggere a cominciare dalla fine, dalla utile e impressionante cronologia delle ultime pagine». Lì c'è l'indice ragionato del dramma di una «trama aggrovigliata che gli autori hanno dovuto dipanare in tempo reale» con una narrazione intrisa di «pregiudizio» ma aderentissima ai fatti. Storia e cronaca quindi. O meglio cronaca giornalistica che irresistibilmente si trasforma in storia. Per l'incisività di fatti oltre che per l'abilità degli autori costretti ad «aggiustare» di continuo la narrazione in un torrente di notizie in piena come ha spiegato Giovanni Bellu rispondendo ad una domanda di Corbi. Tornava nell'intervento di quest'ultimo uno dei quesiti più dibattuti oggi: fu «regime» oppure «oligarchia»? La parola passa a Zanetti, già direttore del Tg1. «Il crollo è quello della stagione finale della prima repubblica e non si sa ancora dove ci porterà ma il libro ce lo racconta dal l'interno con una miniera di fatti e situazioni indispensabili per la storiografia futura». Non manca un rilievo in Zanetti: «forse nel volume ci sono solo i cattivi da una parte e i buoni mitizzati dall'altra» magistrati oppositori solitari del Caf. «Di buoni – replica Sandra Bonsanti – ce ne sono pochissimi nel libro perché il problema era un altro quello di raccontare il terremoto per quel che è stato. Certo con un punto di vista dichiarato fin dall'inizio con un giudizio politico su un intera classe dirigente confermato via via dalla forza degli eventi».

Come si esce dal tunnel? «Assecondando il processo – dice la Bonsanti – contrastando i tentativi di bloccarlo. E aggiunge» «La gravità di quanto è successo sta tutta nella recente presa di posizione di Libero Gualtieri: intende denunciare al parlamento tutti i presidenti del consiglio dell'ultimo decennio, per le loro responsabilità sulle deviazioni dei servizi segreti». Interviene Nello Ajello a sottolineare quel che a suo avviso è il tratto più significativo del libro: lo stupore. Stupore del lettore per «l'imprevedibile valanga che travolge repentinamente i protagonisti». E «stupore dei protagonisti sbalzati di sella dalle loro arroganti sicurezze». E si potrebbe aggiungere sbalzati dal loro bonario cinismo. Come nel caso di Andreotti: le cui «battute» e la cui contiguità col mistero si legge nel libro erano state in Italia «una medaglia in più» un elemento di obliquo fascino sugli elettori. Era quello il tempo ricordava sempre Ajello «in cui Bobo Craxi poteva entrare nella redazione del *Giornale* e dire impunemente a Montanelli: qui cadranno delle teste». Il tempo dei commis delle cupole affaristiche e del consenso rastrellato coi favori il paternalismo e l'illegalità. «Ma – conclude Ajello – l'paradosso insoluto e ancora lì: come potrà il condannato ovvero il ceto politico decretare il suo autoghigliottinamento?». Metafora forse calzante e in qualche modo sinistra quella di Ajello che rimette di nuovo al centro la domanda e rivoluzione quella in atto? Luciano Lama parla di «rivoluzione legale che deve potersi svolgere in un involucro democratico ma che esprime certo un salto di qualità perché in pochi anni sono avvenute cose che non sono avvenute in cinquantanni. E il «conto» è salato. «C'è la Lega che insidia l'unità nazionale e l'equità sociale. E per questo Bossi morto il Caf è il vero avversario da battere». La sinistra può riuscirci per Lama se abbandona i bizantinismi mette in campo i programmi accetta di assumere le sue responsabilità nazionali».

Il dibattito si sposta sulle «responsabilità della stampa. È stata distratta o vigile? Getta il sasso in piccionaia proprio Roidi presidente della Fnsi che invita per il futuro ad una «vigilanza» a tutto campo. Risponde Sorgi della *Stampa*: «L'andazzo era chiaro: immaginavamo certe cose e vedevamo da vicino la volgarità dei comportamenti. Ma non sapevamo che rubassero così scientificamente. Non l'abbiamo visto». Ajello non è d'accordo. «Ci sono state memorabili campagne di stampa del tutto ignorate o soffocate fin dagli anni 50». Non gli si può dar torto. Nel clima di «allora» poco prima del «crollo» inchieste e denuncie apparivano spesso ideologiche o scandalistiche. Ma c'è chi ha fatto la sua parte e chi meno.

Vertice in Prefettura del capo della Polizia
«Manderemo altri 500 agenti a presidiare
il centro storico. Sappiamo chi sono i teppisti
E la protesta non nasce dal quartiere»

Ma la gente dei vicoli «assolve» i picchiatori
«Siamo esasperati da questa convivenza forzata
e non vogliamo più vivere in mezzo alla droga»
E c'è già chi annuncia l'arrivo dei naziskin

«È solo una guerra tra spacciatori»

Parisi a Genova dopo le notti di guerriglia contro gli immigrati

Ancora una notte di guerriglia nel centro storico genovese, con ronde di giovani armati di bastoni e sassi alla caccia di «negri» da picchiare. Dodici i feriti finiti all'ospedale: identificate 300 persone e arrestato un giovane fermato mentre infieriva con una catena su un marocchino. Vertice in Prefettura con il capo della polizia Vincenzo Parisi, che ha promesso l'invio di altri cinquecento tra poliziotti e carabinieri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Hassan Ouded è nato a Khouribiga, in Marocco, 29 anni fa, da due anni vive a Genova, e guadagna 600 mila lire al mese: il suo lavoro è accompagnare per venti ore alla settimana un handicappato costretto sulla sedia a rotelle. Per 600 mila lire di affitto al mese da dividere in quattro, Hassan abita in un tugurio di via San Bernardo, nel cuore dei «caruggi», insieme ad Abdel, muratore, e a due connazionali più giovani che mettono insieme venti, trentamila lire al giorno lavando i vetri delle auto al semaforo vicino alla Questura. Da tre giorni Hassan, Abdel e gli altri due non lavorano; e neppure mettono il naso fuori di casa: se ne stanno asserragliati dietro l'uscio, il modo migliore per non fare da bersagli nella «caccia al negro» scatenata dalle ronde di giovani «indigeni» nella polveriera del centro storico. E infatti l'altra notte nove magrebini sono finiti all'ospedale, feriti più o meno gravemente; e, insieme a loro, tre poliziotti e un carabiniere. Era la terza notte di guerra nei vicoli, con scaramucce violentissime, scontri, tafferugli padroneggiati a stento da quasi mille uomini delle forze dell'ordine, poliziotti e carabinieri impegnati soprattutto a far da cuscinetto tra «indigeni» e immigrati con la speranza di disinnescare la spirale di violenza che sta travolgendo un intero quartiere.

Nelle prossime ore di carabinieri e poliziotti ne arriveranno altri cinquecento, più alcune unità specializzate a rinforzo all'ufficio stranieri della Questura: lo ha promesso il capo della polizia Vincenzo Parisi che ieri mattina, piombato a Genova sull'onda delle cattive notizie, ha presieduto in Prefettura un vertice di ordine pubblico. «A questo punto – ha annunciato poi – daremo un deciso giro di vite, i protagonisti degli scontri si preparino ad avere vita più difficile, perché ci sarà una azione intensamente dissuasiva contro ogni comportamento illecito; quanto ai responsabili delle imprese teppistiche – ha aggiunto, riferendosi a circa 300 identificazioni compiute l'altra notte – sono stati inquadrati e saranno deferiti all'autorità giudiziaria».

«Polizia e carabinieri – ha detto ancora il prefetto Parisi – hanno tenuto e stanno tenendo saldamente la situazione in pugno, tanto è vero che il bilancio dei tafferugli non è assolutamente tale da allarmare, e quanto alla "militarizzazione" del centro storico ventilata dai comitati di quartiere, lascino perdere, sono buffonate. La realtà è che gli episodi di questi giorni sono attribuibili quasi esclusivamente a gruppi di spacciatori italiani che si vedono soppiantati da spacciatori magrebini».

Una interpretazione – questa del capo della polizia – condivisa da alcuni (come Saleh Zaghoul, responsabile del settore immigrati della Cgil), ma non da tutti. Franca Di Noto, ad esempio, rappresentante dei commercianti di Sottoripa e dell'Area (Associazione per la rinascita del centro antico), pur non escludendo l'infiltrazione e la successiva strumentalizzazione da parte di elementi «esterni», ritiene che la rivolta sia nata proprio tra la gente dei vicoli. Proprio tra i genovesi residenti nel centro storico, esasperati da una convivenza sempre più difficile con gli almeno 15 mila extracomunitari, in gran parte clandestini, che si sono insediati nelle aree più degradate, arrivando in molti allo spaccio di droga come «sbocco naturale» a situazioni esistenziali senza speranza. Un altro esempio? Francesco, 26 anni, impiegato in un ufficio di via San Luca, dice che lui, in queste sere è rimasto tappato in casa, ma che le ronde gli vanno benissimo, perchè «non sono razzisti a caccia dei negri, ma persone oneste che non ne possono più di vivere in mezzo alla droga. E se ci scappa qualche bastonata – aggiunge Francesco – pazienza, non sarà la fine del mondo, e poi è un darsi davvero da fare per ripulire la città, visto che con il bla bla dei politici e con la diplomazia dei comitati non si ottiene niente; l'unico aspetto negativo è che nelle ronde si sono infiltrati alcuni spacciatori bianchi che approfittano della situazione per riconquistare il mercato».

A sentire chi vive o lavora nei vicoli, insomma, ci saranno pure le lotte tra bande di spacciatori, ma il cuore della gente – che pure con la testa condanna il ricorso alla violenza, e disconosce ogni paternità rispetto alle ronde – assolve i picchiatori, li comprende, solidarizza con loro. «Sono troppi, troppi, questi marocchini – si lamenta un commerciante di Fossatello, ("niente nomi, per carità, qui abbiamo già abbastanza paura") – la notte li picchiano e la mattina dopo sono di nuovo qui a vendere droga come se niente fosse... e la polizia, invece di aiutare noi, protegge loro!». Sarà per questi umori che, ieri sera, il tam tam dei «caruggi» annunciava l'arrivo di naziskin da Piemonte e Lombardia a rinforzo delle ronde. E qualcuno si stropicciava soddisfatto le mani.

Due immagini della «guerra» contro gli immigrati a Genova

Enzo, 22 anni: «Non siamo razzisti, ma voteremo Lega»

«Sì, l'abbiamo bastonato Ma che male c'è?»

I comitati spontanei prendono le distanze dai facinorosi, i sindacati condannanno violenza e razzismo, il resto della città osserva l'emergenza terribile del centro storico con un misto di indifferenza e scandalo. Eppure l'intolleranza, la tentazione di risolvere i problemi ghettizzando gli extracomunitari, cova silenziosamente tra le persone «normali». «Li picchiamo, è vero. Ma che male c'è?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. «Va bene, lo abbiamo bastonato, e allora? Che male c'è se picchiamo uno spacciatore?». Dice che si chiama Enzo, «Enzo e basta», ha 22 anni, è vestito «normale», jeans e t-shirt come milioni di coetanei, è pettinato «normale» con un po' di gommina, ha una faccia «normale» da bravo ragazzo, gli occhi un po' pesti per tre notti di sonno perduto. Ma è fiero della propria stanchezza, delle energie profuse per una buona causa. «Se ne devono andare, questi "marocchi" – dice perentorio – e se non se ne vanno con le buone, ci pensiamo noi con le cattive.... no, non perché sono "marocchi"", ma perché sono spacciatori, venditori di morte come scrivete voi giornalisti.... io abito qui, nel centro storico, e tutte le sere quando torno a casa mi tampinano, mi vengono dietro chiedendo "vuoi roba, vuoi roba", e se uno non compra si incazzano e ti fanno vedere il coltello... Macché esagerazione, stammi a sentire, l'altra sera una mia amica che abita vicino a me ha fatto un po' tardi ed è dovuta correre come una pazza fino al portone perché c'era una banda di "marocchi" che la inseguiva. Insomma siamo stufi, non se ne può più..... che siamo razzisti lo dite voi, che tanto scrivete sempre quello che volete, io non sono razzista, dico solo che se vengono qui e hanno un lavoro regolare restino pure, se no via, fuori dai piedi. Sì lo so che è difficile trovare un lavoro, ma proprio per questo, prima veniamo noi, che anche tra noi c'è tanta disoccupazione, e insomma chi ha più diritti, loro o noi che paghiamo pure le tasse? No, di politica non ne so niente e non ne voglio sapere niente, non mi interessa, tanto la prossima volta lo so per chi votare... per la Lega o per i fascisti, e per chi se no, mi sa che solo loro hanno le idee chiare e mi sa che voterà per loro anche mio padre, che invece era rosso sfegatato...».

Confessioni di un picchiatore, fatte con un pizzico di arroganza, rafforzate dal senso di impunità maturato in tre notti di scorribande impunite. «La gente ci guarda dalle finestre – dice ancora – e non ci insulta mica, anzi .. una vecchia l'altra notte si sporgeva e gridava: là, correte di là, c'è un marocchino che sta scappando...». Non ha torto, Enzo, a sentirsi un pesce in barile. Interviene una donna di mezza età e dice «sono ragazzi, forse esagerano un po', ma non hanno tutti i torti, siamo tutti così esasperati, abbandonati a noi stessi con i nostri problemi, qualche eccesso si può anche capire, non ne possiamo più».

Non ne poteva più neppure Alex, («Alex, e basta», naturalmente), 26 anni, madre italiano e madre eritrea («sì, io sono nato laggiù»), che fino a qualche settimana fa era attivamente presente in uno dei comitati spontanei del centro storico; e invece l'altra notte correva da un capo all'altro di piazza Cavour impugnando una tavola irta di chiodi. «Sì, è vero, ero nel comitato, ma mi sono reso conto che le manifestazioni civili e pacifiche non servono a niente, sono anni che denunciamo l'emergenza del centro storico, che diciamo ai politici e alle autorità "guardate che prima o poi la bomba scoppia", ma di questo quartiere se ne fregano tutti, anche voi ne parlate sono quando scoppia il casino e allora eccovelo il casino... Non mi piace mica stare qui, e lo benissimo che non è picchiando che riporteremo la pace nei vicoli, ma è l'unico mezzo per farci sentire, per far capire a tutti che abbiamo chiesto aiuto civilmente tante volte e nessuno si è degnato di aiutarci veramente.... dovete capire: non siamo delinquenti, ma torneremo qui ogni sera, ogni notte, fino a quando non cambierà qualcosa». □ *R.M.*

La ministra Contri «Il governo pensa ad una nuova legge»

ROMA. Il Governo sta lavorando a una nuova legge sull'immigrazione per consentire la «massima» integrazione degli extracomunitari, «senza passare attraverso le due strade negative della sanatoria e della repressione a tutti i costi» e nel frattempo cerca di affrontare le emergenze, attraverso il «monitoraggio» e una maggiore presenza nelle situazioni più a rischio. Lo ha dichiarato la ministra degli Affari sociali Fernanda Contri, che ieri è intervenuta al primo Forum del Club italiano giornalisti per i diritti dell'Infanzia, organizzato in collaborazione con l'Unicef e dedicato al fenomeno dell'immigrazione. Contri ha indicato tra le ragioni che impongono una nuova iniziativa legislativa il fatto che la «Legge Martelli non sia stata applicata correttamente al 100 per cento» e ha ribadito la propria contrarietà a una sanatoria generalizzata. In particolare ha espresso critiche all'emendamento al decreto sull'occupazione che proponeva il riconoscimento di tutti gli extracomunitari presenti sul territorio nazionale. «Un provvedimento di questo tipo – ha spiegato la ministra – finirebbe col sanare i comportamenti illeciti dei datori di lavoro più che la situazione degli extracomunitari; inoltre aprirebbe la porta agli extracomunitari di tutto il mondo, e sarebbe in contrasto con le politiche degli altri Stati europei». La ministra ha anche insistito sulla necessità di favorire il ricongiungimento familiare degli immigrati: si tratta – ha detto – di un «diritto naturale che deve superare la rigida applicazione del diritto interno». Parlando infine delle tensioni razziali tra popolazioni locali ed extracomunitari, Contri ha rilevato che «il problema è più grave dove c'è il degrado della pubblica amministrazione» e ha segnalato tra i più preoccupanti il caso di Caserta.

Il ministro Russo Jervolino presenta il suo progetto
Tasse: «Aumenti? Fantasia
Si pagherà per fasce di reddito

Scuola pubblica in marcia verso l'autonomia

Il ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino, vara il progetto sull'autonomia scolastica che incontra un sostanziale consenso. Un freno all'ipotesi di Sabino Cassese, ministro della Funzione pubblica, che prevede presidi-manager? Sulle tasse scolastiche definiti fantasiosi gli aumenti trapelati i giorni scorsi e una proposta che farà discutere: tasse differenziate secondo il reddito.

PIERO DI SIENA

ROMA. La grande nave della scuola pubblica italiana rompe gli ormeggi esalpa verso i lidi dell'autonomia. Lo ha annunciato ieri il ministro della Pubblica istruzione, Rosa Russo Jervolino, che ha presentato un documento cui seguirà un disegno di legge di delega al governo.

Di autonomia degli istituti scolastici, e quindi di superamento dell'impianto sostanzialmente centralistico che la scuola italiana ha ereditato dalla riforma Gentile, si parla ormai da molto tempo e nel mondo della scuola vi è un consenso generale. Ma il punto è «quale autonomia». E nel governo c'è chi la interpreta portando il ragionamento alle estreme conseguenze. Infatti, secondo le indiscrezioni trapelate la scorsa settimana, il ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, pensa che le scuole si debbano trasformare in una sorta di aziende, e i presidi in manager col potere di assumere e licenziare. Forse anche per fronteggiare questa offensiva il ministero della Pubblica Istruzione, che sul tema ha certamente posizioni meno «audaci» di Cassese, si è deciso a varare la sua proposta.

Quest'ultima, illustrata nei dettagli dal capo di Gabinetto Alessandro Paino, lascia immutate le forme di reclutamento del personale – che quindi restano su base nazionale – e il riferimento ai programmi nazionali per l'attività didattica. Ma per il resto le innovazioni sono molte. Intanto sul piano della didattica stessa, dato che gli istituti possono introdurre materie nuove. Su quello organizzativo e soprattutto su quello finanziario, potendo i singoli istituti stipulare convenzioni con enti locali e anche privati. Autonomia anche nel campo della ricerca, dell'aggiornamento del personale e della sperimentazione.

Ma più che sull'autonomia dei singoli istituti il ministero punta sulla costituzioni di «reti» tra le scuole, che mettano insieme risorse e programmi, consentano anche agli istituti più piccoli di operare entro una dimensione ottimale. Tali «reti» potranno anche costituire i bacini entro i quali gestire con maggiore flessibilità il personale. Il documento poi delinea i percorsi attraverso cui andare a una riformulazione della funzione degli organi collegiali e interviene sul tema della valutazione (oggetto ieri anche di un convegno organizzato dal ministero e dalla Cede). I criteri guida saranno quelli del raggiungimento degli obiettivi, la democraticità del funzionamento della scuola, le misure atte a ridurre il fenomeno della dispersione scolastica.

Rosa Russo Jervolino ha teso a sottolineare la coerenza che esiste tra questa iniziativa, le linee di riforma della scuola superiore in discussione al Senato e il lavoro in comune con Cassese sulle misure da prendere in vista della Finanziaria. Ma è difficile credere che non ci siano proprio smagliature e contraddizioni. Lo si comprende anche da una dichiarazione della segretaria generale della Sism Cisl, Lia Ghisani, la quale aderendo sostanzialmente al progetto sull'autonomia scolastica sente però la necessità di affermare che «la scuola non può tollerare interventi occasionali di tagli, nè fantasiosi attacchi su ipotetici esuberi portati da chi non ne conosce il funzionamento, nè le modalità di formazione delle classi e di determinazione degli organici». Il riferimento alle intenzioni attribuite la ministro della Funzione pubblica sono evidenti. La stessa Jervolino parla di «dialettica» normale tra ministeri finanziari e ministeri di spesa e dice che in quanto a tagli «la scuola ha già dato». Definisce fantasiosi gli aumenti delle tasse riferiti dalla stampa ma confessa che sarà arduo contrastare aumenti sia pure più contenuti. E avanza l'ipotesi – destinata a suscitare polemiche – di scaglionarli per fasce di reddito.

Sul provvedimento sull'autonomia scolastica alcune riserve le esprime Alba Sasso, presidente del Cidi (il centro democratico di iniziativa degli insegnati), che sostiene che restano troppo ampi i poteri dell'amministrazione centrale. Anche il segretario della Cgil Scuola, Emanuele Barbieri, afferma che «occorre evitare il rischio che si passi da una sostanziale autereferenzialità della scuola a un'autosufficienza dell'amministrazione» e auspica un più forte rapporto con enti locali e regioni.

Era scomparsa da casa il 21 marzo. Uccisa perché «chiedeva il matrimonio riparatore»

Sedici anni, strangolata e poi bruciata Catania, due giovani confessano il delitto

Due ragazzi di Palagonia in provincia di Catania hanno confessato di aver ucciso una studentessa di 16 anni e di aver quindi bruciato il corpo, disperdendo poi le ceneri in un torrente. Alla base del delitto la richiesta del matrimonio riparatore. La ragazza era scomparsa da casa lo scorso 21 marzo. Giovedì sera la svolta alle indagini grazie alle informazioni fornite da un investigatore privato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CALTAGIRONE (Catania) Una storia di sesso tra adolescenti che finisce in una spaventosa tragedia della follia. La vittima è una studentessa di appena sedici anni, E.L.R. un faccino rotondo con gli occhiali alla moda e una massa di capelli scuri. I suoi assassini anno solo pochi anni più di lei: Felice Motta e Massimo Guzzardi due braccianti agricoli di 20 e 19 anni. L'hanno uccisa in modo bestiale, poi si sono disfatti del cadavere bruciandolo e gettandolo in un torrente. Alla base del delitto la richiesta della ragazza, dopo un convegno amoroso in un casolare di campagna di ottenere il matrimonio riparatore. «Mi avete avuta... adesso dovete riparare, uno di voi deve sposarmi...». È stata la sua ultima frase. I due ragazzotti che fino a pochi attimi prima avevano fatto l'amore con lei hanno perso la testa e sono diventati due feroci killer. L'allucinante vicenda si è consumata in una serata di inizio primavera. La sera del 21 marzo E. non fa ritorno a casa, i genitori, casalinga la madre e titolare di un piccolo negozio di ferramenta il padre, l'attendono inutilmente per due giorni, poi disperati corrono a denunciare la scomparsa ai carabinieri. Di E. nessuna traccia. I genitori però non si danno per vinti, riescono ad ottenere persino un'intera puntata del programma «Chi La Visto?» dedicata alla loro figlia. Poi, raccontano in paese, hanno deciso di affidarsi ad un'agenzia di investigatori privati. E sono stati proprio i seguigi dell'agenzia a imboccare la pista giusta. Mercoledì sera, uno degli agenti, incaricati del caso, ha fornito agli inquirenti la notiza buona. «La chiave del mistero è Massimo Guzzardi, lui sa come sono andate le cose...». Gli uomini del commissariato di Caltagirone non hanno perso tempo. Hanno prelevato il ragazzo che in breve è crollato. Ha ammesso tutto e ha chiamato in causa anche felice Motta. Ha racconatato di quella sera, dell'incontro con la ragazza e quindi della gita fino alla casa di campagna in contrda Giglio, tra Palagonia e Ramacca. Una gita che in breve, secondo il racconto dei due ragazzi che rispondono oggi di omicidio in concorso occultamento e distruzione di cadavere, ma non di sequestro di persona e stupro, è diventata un pretesto per far l'amore. «Non l'abbiamo violentata – si difendono i due – sapevamo tutti quello che andavamo a fare...». La tragedia, seguendo il racconto dei due giovanissimi assassini, sarebbe scoppiata proprio sulla via del ritorno. La ragazza dopo aver fatto l'amore con entrambi, avrebbe detto chiaro e tondo che esigeva una riparazione: il matrimonio che salvasse la sua reputazione in paese. Discorsi forse buttati giù così per ridere o forse no. Sia come sia, quelle frasi fanno scattare una molla spaventosa nella mente dei due ragazzi. Decidono di ucciderla. Prima l'immobilizzano, poi cercano di strangolarla. La poveretta si dibatte disperatamente. Grida, cerca di svincolarsi dalla presa. Poi cede alla forza dei due aggressori. È sfinita, ma non è morta. I due, ormai privi di qualsiasi remora, si accaniscono in modo bestiale. Tirano fuori dal bagagliao dell'utilitaria un pesante cric e colpiscono la ragazza al capo. Uno, due, tre volte fino a quando E. non si muove più. Portando quindi il corpo in un campo e gli danno fuoco. Poi, con allucinate freddezza, raccolgono le misere ceneri in un sacchetto di plastica e le gettano nelle acque di un torrente che scorre tra Ramacca e Palagonia, proprio lì dove in queste ore i sub dei vigili del fuoco e della polizia stanno scandagliando ogni metro per ritrovare qualcosa sulla quale i genitore di E. possano piangere.

Il ragazzo, ora in ospedale, ha alle spalle una famiglia «disastrata»

Massa, tredicenne sospettato d'aver ucciso la nonna a botte

Un bambino di tredici anni, G.M., di Massa, è sospettato di aver ucciso l'anziana nonna. A forza di picchiarla. Sulla vicenda si tiene però il massimo riserbo ed è ancora da provare che le botte del nipote abbiano causato direttamente la morte della donna. Una madre malata di mente e un padre sempre assente: questa la situazione familiare di G.M. affidato ai due nonni e seguito da un assistente sociale.

DALLA NOSTRA INVIATA
DOMITILLA MARCHI

MASSA. Una madre malata di mente, incapace di prendersi cura di lui, e un padre sempre lontano da casa, con una vita da un'altra parte, una nuova compagna, un'altra figlia, insomma una figura inesistente. G.M., tredici anni, è cresciuto in questa famiglia distrutta, in un equilibrio precario che si è presto spezzato. Si è rivoltato contro il mondo che l'ha ferito, colpendo le due persone più accessibili e più indifese, i nonni materni che si erano presi cura di lui in mancanza dei genitori. Il ragazzino è sospettato di aver ucciso a botte la nonna.

Ma G.M. con Pietro Maso non c'entra. Non ha ucciso – se si dovesse dimostrare che la morte della nonna è legata alle percosse del nipote – per soldi. Picchiava per disperazione, per sfogare la violenza e l'odio che gli si erano accumulati dentro per una vita infelice. Come è giusto in questi casi, la questura mantiene un certo riserbo sulla vicenda del bambino, ma si sa che era seguito da un assistente sociale. Svogliato a scuola, introverso, G.M. è definito un piccolo disadattato. L'unico con cui aveva stabilito un rapporto è un prete di Massa, Don Luca, divenuto suo confidente.

L'indagine è partita da un esposto del nonno del ragazzino inoltrato subito dopo la morte della nonna avvenuta venti giorni fa. In un primo momento, infatti, si era parlato di decesso per cause naturali. Ma presto viene fuori una storia diversa: i vicini raccontano di violenti litigi, di grida che arrivavano dalla casa dove viveva G.M. Ben prima della morte dell'anziana signora ultrasettantenne era stata fatta una segnalazione al 113, ma nessuno era intervenuto. Prima di morire poi, la donna, avrebbe accusato il nipote. «Mi ha picchiato mio nipote», avrebbe detto più volte ai medici che l'avevano, inutilmente, soccorsa. Questi stessi medici però non hanno fatto alcuna segnalazione alla polizia.

Ma in questura si procede con cautela. Ancora deve essere dimostrato che le eventuali percosse di G.M. siano state la causa diretta dell'emorragia che ha provocato la morte della donna anziana. Sui maltrattamenti però non vi sono dubbi. Lo conferma il vice questore di Massa Tomatori sulla base delle segnalazioni dei vicini della famiglia. «Dall'indagine – dice Tomatori – è emerso che G.M. maltrattava entrambi i nonni. Pensiamo che le percosse del nipote possano aver influito sul decesso della donna». G.M. era stato affidato ai nonni materni di fronte alla manifesta incapacità dei genitori di occuparsi di lui. Un bambino e due persone anziane, incapaci di alleviare uno stato di tensione e di angoscia insopportabili.

Dalla questura di Massa è così partita una denuncia che è stata raccolta dalla procura minorile del tribunale per i minori di Genova. Ora G.M si trova in un ospedale. Nonostante la presenza dell'assistente sociale non si è riusciti a scongiurare l'irreparabile: un altro bambino lasciato alla sua solitudine.

Il Tir carico di benzina si è ribaltato alle 13 all'uscita di «Certosa», vicino Firenze
Code lunghe fino a 10 chilometri
Migliaia di automobilisti prigionieri nelle auto

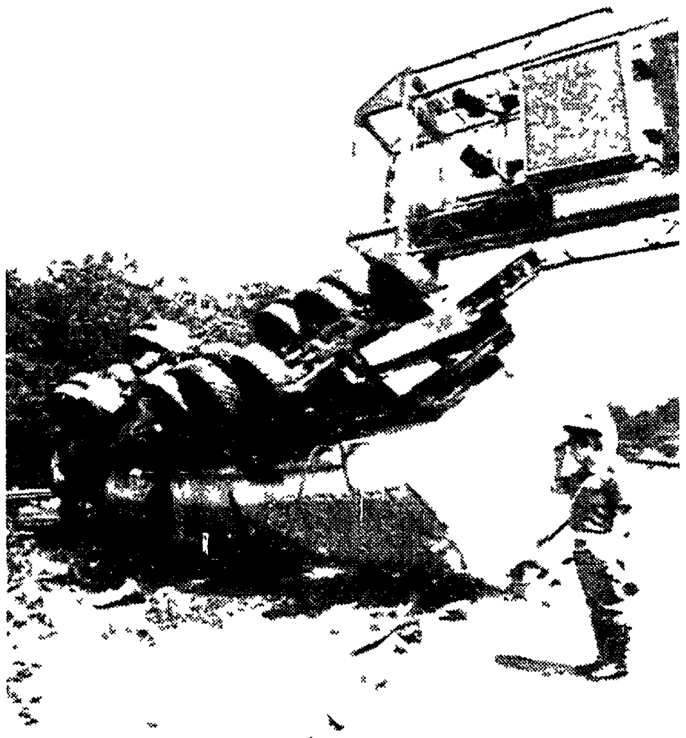
La protezione civile ha dovuto distribuire bottiglie d'acqua e cibo. Caos anche in città
A Reggio Emilia, un giovane romano è rimasto carbonizzato dentro la sua Uno incendiata

«L'ingorgo» sull'autostrada del Sole

Si rovescia un'autocisterna, traffico bloccato fino a notte

Un autocisterna carica di benzina e gasolio si è ribaltata sull'Autosole all'altezza di Firenze. L'incidente ha bloccato le due carreggiate ha provocato code lunghe fino a 10 chilometri e gettato nel caos la città. Bottiglie d'acqua in soccorso delle migliaia di automobilisti prigionieri nel pauroso ingorgo sotto il sole sferzante di luglio. A Reggio Emilia un giovane carbonizzato nell'auto che si è incendiata forse per autocombustione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI



L'autobotte che si è rovesciata sull'A1

FIRENZE. Sotto il sole cocente fermi sull'asfalto arroventato del primo pomeriggio prigionieri in colonne lunghe chilometri e chilometri sull'Autostrada del sole all'altezza di Firenze ieri migliaia di automobilisti hanno vissuto un incubo che immaginavano possibile solo nelle sabbie del Sahara. Un autocisterna si è rovesciata al km 294 appena mille metri prima dell'uscita di Firenze Certosa vicino alla galleria del Melarancio dove una decina di anni fa un pullman pieno di ragazzi fu squarciato da un camion da trasporti eccezionali con un tragico bilancio 11 morti e 4 feriti.

L'incidente di ieri fortunatamente senza vittime ha bloccato la circolazione nei due sensi fino a tarda sera. Per molte ore tutto l'anello intorno a Firenze è stato un lungo serpente di autovetture incolonnate la coda sulla corsia proveniente da nord ha superato i dieci chilometri ed è arrivata fino a Barberino di Mugello. Si è reso indispensabile l'intervento di soccorsi furgoni della protezione civile e ambulanze hanno trasportato acqua agli automobilisti assetati e bloccati nel gigantesco ingorgo.

La circolazione nei due sensi dell'autostrada si è interrotta dalle 13 30 quando l'autocisterna piena di carburante ha tamponato violentemente un Tir che sostava sulla corsia di emergenza si è rovesciata ha invaso l'altra carreggiata ha urtato e abbattuto uno di quei pannelli segnalatori luminosi che pesa qualche quintale. Ha finito la sua corsa di traverso ingombrando i due sensi di marcia. L'autista dell'autocisterna è rimasto ferito e in ospedale ne avrà per quindici giorni. È immediatamente scattato l'allarme: 28 mila dei 36 mila litri di benzina trasportati si sono riversati sull'asfalto e c'era il serio pericolo che si scatenasse un inferno di fuoco. Dieci squadre di vigili del fuoco arrivate alle 14 10 e coordinate da un elicottero del nucleo di Arezzo hanno nebulizzato i vapori della benzina e poi usato schiumogeni e materiali assorbenti. Ma il calvario per gli automobilisti era appena cominciato.

Le operazioni per liberare le carreggiate sono andate oltre le previsioni. Nell'autocisterna erano rimaste alcune migliaia di litri di benzina per cui imbracare l'autobotte per rimuoverla ha richiesto un'estrema cautela. Molte difficoltà le ha invece date il pannello segnalatore. Pesa alcuni quintali e dopo l'urto era pericolante troppo per consentire il passaggio di mezzi senza pericolo. Polizia e vigili del fuoco sono riusciti a liberare la corsia sud alle 19 40 e le macchine dirette verso Roma hanno ripreso la marcia ma ancora in tarda serata la circolazione era bloccata in direzione nord. Le auto sono state deviate alle uscite di Incisa e Firenze Sud.

Nelle interminabili ore di chiusura per il capoluogo toscano è stato il caos. Migliaia di auto e di Tir provenienti da Milano e da Napoli hanno invaso Firenze in cerca di un varco per poter riprendere più a nord o più a sud il viaggio. Ma anche nelle strade e nei viali della città è stato ingorgo. Difficoltà si sono registrate anche in tutte le aree vicine alle uscite autostradali toscane fra Arezzo e Barberino del Mugello.

Sempre nell'Autosole nella notte fra mercoledì e ieri fra Incisa e Valdarno si è ribaltata un'altra autocisterna carica di gasolio. Ha scaricato una trentina di litri del carburante nel fiume. L'Usl aretina la protezione civile e vigili del fuoco sono intervenuti per scongiurare l'inquinamento delle acque mentre l'autista del camion è rimasto ferito ma non gravemente. Molto più tragico l'incidente avvenuto ancora sull'Autosole presso Reggio Emilia. La Fiat Uno di Maurizio Mondati di 22 anni di Monterotondo (Roma) ha preso fuoco forse per autocombustione dopo l'uscita di strada e il giovane è rimasto carbonizzato.

Anticipazioni del «Mondo» sulle rivelazioni dell'ex presidente Montedison ai giudici

Garofano accusa Gardini sui fondi neri: 100 miliardi per pagare i partiti di governo

Giuseppe Garofano parla ai magaistrati dei fondi neri della Montedison e mette nei guai Raul Gardini. Secondo il settimanale milanese «Mondo» che pubblica stralci dell'interrogatorio Giuseppe Garofano sostiene che fu lo stesso Gardini a comunicargli la necessità di reperire «disponibilità extracontabili» per impegni assunti dallo stesso Gardini con i vertici dei partiti di governo

ROMA. Il meccanismo con il quale il gruppo Montedison Ferruzzi creò le «disponibilità extracontabili» attraverso le quali furono pagate nel 1991 «erogazioni per impegni assunti da Raul Gardini con i vertici dei partiti di Governo relativi alle vicende chimiche in particolare all'Enimont» è al centro degli stralci dei verbali dell'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano che saranno pubblicati sul prossimo numero del settimanale milanese «Mondo».

Secondo questi documenti Giuseppe Garofano che è stato arrestato pochi giorni fa in Svizzera dopo una latitanza durata cinque mesi circa afferma che fu Raul Gardini a «comunicare al sottoscritto e a Carlo Sama la necessità di creare fondi extracontabili». Una delle operazioni citate da Garofano fu organizzata da Sergio Cusani insieme allo stesso presidente della Montedison. Nell'interrogatorio del 18 luglio scorso Giuseppe Garofano secondo i verbali pubblicati dal «Mondo» afferma che «il sistema principale» per la creazione di questi «fondi neri» «era costituito oltre che dal canale Berlini dal settore immobiliare che per quanto concerne la Montedison fa capo alla Simmont».

Per quanto concerne le operazioni immobiliari finalizzate alla creazione di disponibilità extracontabili la principale fu quella relativa all'acquisto di alcuni complessi immobiliari a Roma effettuati dalla «Simmont» che avvenne mediante l'acquisto della società «Plexus» con l'accollo di un debito di circa centosessanta miliardi.

Un'altra operazione citata dall'ex presidente della Montedison secondo i verbali pubblicati dal settimanale milanese riguarda «l'acquisto di un appezzamento di terreno venduto dalla società CIE per il quale fu pagato un acconto di 150 miliardi». Nell'interrogatorio l'ex presidente della Montedison cita anche l'immobiliarista Domenico Bonifaci che rilevò la società «Sviluppo Finate».

Attraverso le operazioni di compravendita immobiliare il gruppo Montedison Ferruzzi si procurò «un differenziale tra gli 80 ed i 100 miliardi che venne utilizzato per la questione chimica. L'operazione venne affidata a Sergio Cusani che si occupò di trovare la controparte disponibile e che trattò le valutazioni».

Nell'interrogatorio del 17 luglio scorso Giuseppe Garofano ha spiegato invece le origini del «buco» di circa trecento venti miliardi emerso poche ore prima dell'assemblea di bilancio 1992 della Montedison. Si tratta delle conseguenze delle attività di «trading» di cereali sul mercato di Chicago. «Dopo un'eventuale operazione voluta da Raul Gardini – afferma l'ex presidente della Montedison – il gruppo registra una perdita di circa 350 450 milioni di dollari. A questo punto bisognava iscrivere nel bilancio 1989 tale complessiva perdita a carico della Ferfin ma Gardini dette disposizioni affinché nel bilancio redatto e approvato nel 1990 si iscrivesse un'a perdita di soli 150 milioni di dollari mentre si cercò una via alternativa per coprire l'ulteriore perdita».

Secondo Giuseppe Garofano Raul Gardini avrebbe tentato di mettere in carico alla Montedison il buco rimasto al quale farebbero appunto riferimento i trecentoventi miliardi iscritti all'ultimo momento nei conti 1992 del gruppo chimico milanese. «Ritengo assurdo e incomprensibile sono esterrefatto – afferma l'ex presidente della Montedison nei verbali pubblicati dal «Mondo» – per quanto ho avuto modo di apprendere circa gli aggiustamenti del bilancio della Montedison approvato dall'assemblea del giugno 93».

Giuseppe Garofano ha fatto infine anche un riferimento all'operazione da 2 805 miliardi con la quale l'Eni acquistò la quota della Montedison in Enimont. L'operazione venne gestita da lui stesso assieme al direttore finanziario dell'Eni Enrico Ferranti con una «plusvalenza fra gli otto e i dieci miliardi».

Giuseppe Garofano

L'uomo aveva precedenti penali ed era privo di patente

Cinque anni di carcere per il furto di una 500

LUIGI QUARANTA

NARDÒ (Lecce). Cinque anni di carcere per una Cinquecento. E non per una delle nuove *city car* reclamizzate da Gino Paoli, Eugenio Finardi ed Enrico Ruggieri ma per una delle vecchie tondeggianti ansimanti utilitarie uscite di produzione negli anni Settanta. È andata proprio male ad Antonio Modonato ventiquattrenne ladruncolo di Coperti no in provincia di Lecce mercoledì al volante dell'auto che aveva rubato per le strade del suo paese era incappato in un posto di blocco dei Carabinieri. Aveva anche tentato la fuga ma non erano evidentemente bastate le sue «doppiette» per sfuggire ai militi dell'Arma. Modonato non era al primo arresto nel circondario era conosciuto come ladro di auto e all'occorrenza topo d'appartamento e se n'era andato tranquillo in guardina.

Ieri mattina per il processo per direttissima è comparso davanti al Pretore di Nardò Angelo Sodo e in quattro e quattr'otto si è visto condannare a cinque anni di reclusione e a due milioni di multa. Stanti i suoi precedenti per di più Modonato non ha potuto ottenere la sospensione condizionale della pena e così per lui si sono aperte le porte del carcere. Una sentenza durissima che ha lasciato l'imputato esterrefatto.

Accade spesso che le sentenze del giudice Sodo facciano scalpore. Il pretore di Nardò è lo stesso magistrato che qualche mese fa condannò ad una pena detentiva una donna che aveva mollato un ceffone «a scopo educativo» al proprio figlio. Questa volta Sodo ha evidenziato nella motivazione della sentenza letta in aula insieme al dispositivo come ad aggravare la situazione del l'imputato ci fossero l'aver forzato e manomesso l'impianto di accensione dell'automobile e l'aver guidato pur non avendo la patente «con conseguente pericolo gravissimo per l'incolumità delle persone».

Il pretore Sodo non si è però limitato alle circostanze del furto compiuto da Modonato per giustificare quella che egli stesso ha definito una condanna esemplare. Nella stessa motivazione della sentenza ha trovato modo di fare riferimento al «recrudescenza dei reati contro il patrimonio» ed in particolare per quel che riguarda la zona di Nardò ai furti compiuti nelle abitazioni di villeggianti dopo aver usato bombolette di etere per intensificare il sonno dei proprietari». La condanna di Modonato dunque dovrebbe essere un deterrente per gli altri «ladri». La prospettiva di passare cinque anni in carcere per il furto di un'auto potrebbe forse convincerli a non rubare più. Sembra essere questa la speranza del giudice Sodo.

Un commando aveva preparato quattro missili. Ricercate nove persone

Sventato un attentato alla villa del pentito di camorra Galasso

Sventato un attentato alla villa-bunker del pentito Pasquale Galasso o forse contro un magistrato. I carabinieri hanno bloccato tra Poggiomarino e Sarno alcune auto con a bordo quattro missili anticarro. Obiettivo del commando la madre e il fratello del boss arrestato un anno fa. Galasso braccio destro di Carmine Alfieri con le sue rivelazioni ha già «inguaiato» gli ex ministri Gava e Pomicino

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

SALERNO. Poteva essere una carneficina perché la villa bunker del pentito è presidiata notte e giorno dalle forze dell'ordine. I camorristi almeno dieci hanno tentato di far saltare in aria con quattro missili anticarro di fabbricazione sovietica la fortezza di Pasquale Galasso l'ex braccio destro del capo della camorra napoletana Carmine Alfieri. Ma si era parlato anche di un possibile attentato contro un magistrato. L'attentato è stato sventato l'altra notte a Poggiomarino grazie alla curiosità di un carabiniere che insospettito da quella colonna di auto ha puntato il mitra contro i quattro autisti e li ha fermati. Tutti gli occupanti le autovetture complice il buio sono riusciti a scappare a piedi tranne uno che sarebbe stato fermato. Quando il sottufficiale ha ispezionato l'abitacolo delle autovetture ha scoperto che nascosti nei portapacchi di due automobili c'erano i micidiali missili 8 centimetri per 15 uno già inserito in un «tubo» che una volta allungato raggiunge la misura di un metro e mezzo con una gittata di oltre trecento metri. I militari hanno anche rinvenuto due telefoni cellulari in base ai quali sono poi riusciti ad identificare le altre nove persone del commando che vengono ricercate.

La vendetta trasversale contro il pentito doveva essere eseguita nella stessa notte di ieri l'altro. Obiettivo dei sicari era la madre del boss Anna Saviano e il fratello Giuseppe. Quest'ultimo uscito dal carcere una settimana fa si trovava nella villa per convincere l'anziana donna a lasciare la villa bunker proprio per motivi di sicurezza. Ma Anna Saviano non ne vuol sapere. «Me ne andrò solo quando uscirà di Poggioreale Martino», il più piccolo dei figli che nei mesi scorsi sarebbe stato avvicinato in carcere da alcuni uomini del clan Alfieri i quali gli avrebbero ordinato addirittura di far fuori il fratello Pasquale.

Il camorrista Pasquale Galasso venne arrestato il 9 maggio di due anni fa a Poggiomarino un comune al confine tra le province di Napoli e Salerno dove viveva e controllava i suoi affari. Il boss prima di pentirsi minacciando al telefono l'ex «gregario» Mario Iovine disse: «lo ti faccio saltare in aria con un missile». E che il clan Alfieri di cui Galasso era diventato il numero due disponesse di lanciamissili anticarro e che fosse implicato nel traffico di armi con i paesi dell'Est ci sarebbero i riscontri negli atti della magistratura.

Grazie alle rivelazioni di Pasquale Galasso i magistrati della procura di Napoli potranno indagare per camorra l'ex ministro Antonio Gava e il senatore Meo. La giunta per le immunità parlamentari del Senato l'altro ieri si è infatti pronunciata a favore della richiesta di autorizzazione a procedere per il reato di concorso in associazione camorristica presentata nei confronti dei due esponenti Dc. La decisione del Senato influirà sicuramente anche sull'iter dell'analogo fascicolo trasmesso dalla Procura alla Camera dei deputati che dovrà pronunciarsi sulle posizioni di Raffaele Mastrantuono (Psi) e dell'ex ministro Paolo Cirino Pomicino.

VINCENZO COTTURRI

PITA ATRIA

PADRE

Prof PIRA CASOLI

PADRE

GABRIELE CAGLIARI

VINCENZO

PIETRO BOTTERO

PADRE

Dott VINCENZO COTTURRI

ANTONIO BERTELLINI

GIAMPIERO DALLA BARBA

FRANCESCO MALNATI
Franz

Lunedì

con

l'Unità

sei pagine

di

ECONOMICI

CANNES gruppo alberghiero propone sette notti per due persone colazione compresa o residence a partire da 1 520 FF. Telefono (0033) 93483470 - Fax (0033) 93483475

COMUNE DI BIENTINA
PROVINCIA DI PISA

AVVISO
ESITO DI GARA

Si rende noto il risultato dell'appalto concorso per l'appalto del servizio di gestione servizi igiene del territorio

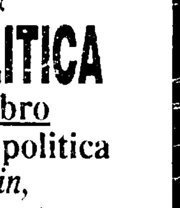
Durata dell'appalto anni 5 (cinque)
Ditte invitate n 23 (ventitre)
Ditte partecipanti n 8 (otto)

La gara è stata aggiudicata alla ditta E CO FOR S p A di Pontedera per l'importo annuo di L 142 000 000

Bientina lì 23 luglio 1993

IL SINDACO
Marco Braccini

IN REGALO con AVVENIMENTI
in edicola
LEZIONI DI POLITICA
Ogni settimana il libro di un classico della politica
Gramsci, Swift, Franklin, Machiavelli, Marx, Gandhi, Rousseau, Kollontaj, Kennedy
Questa settimana
J. J. Rousseau, IL CONTRATTO SOCIALE
John F. Kennedy, LA NUOVA FRONTIERA
Introduzione di **Woody Allen**



Una giornata di intensi combattimenti nonostante il generale impegno di tregua
Izetbegovic chiede un rinvio del negoziato che ora potrebbe slittare a domenica

Un nulla di fatto all'incontro di Vienna tra serbi e croati sulla Krajina
Clinton «corregge» il segretario di Stato «Gli Usa impegnati nel processo di pace»

In Bosnia si spara sulle trattative

Sarajevo sotto le bombe, i musulmani non vanno a Ginevra

La trattativa di Ginevra tra serbi, croati e musulmani è appesa a un filo. Ieri dopo una giornata di intensi combattimenti anche a Sarajevo, la presidenza collegiale bosniaca aveva deciso di non parteciparvi. Il presidente Izetbegovic, tra i più disponibili al dialogo, ha ottenuto di spostare l'appuntamento a domenica. Ma gli oppositori del negoziato si stanno muovendo, in tutti gli schieramenti.

■ La trattativa a «oltranza» al Palazzo delle Nazioni di Ginevra, che doveva partire oggi, rischia di naufragare prima ancora di avere inizio. Ieri sera la presidenza collegiale bosniaca ha deciso di non parteciparvi. Il vice presidente Ganic ha dichiarato che il proseguimento degli attacchi serbi contro Sarajevo faceva venire meno la disponibilità espressa solo la sera prima dal leader Izetbegovic. Quest'ultimo, apparso negli ultimi giorni tra i più disponibili a sedersi intorno a un tavolo con serbi e croati, ha chiesto che l'appuntamento ginevrino sia spostato a domenica. Vi si recherà sempre che la «situazione sul terreno» lo consenta.

L'improvviso colpo di acceleratore a un dialogo di pace, impresso dai mediatori Owen e Stoltenberg con l'invio di una lettera ai massimi dirigenti delle tre parti in causa, ha evidentemente fatto esplodere i contrasti interni, soprattutto in casa musulmana. Chi recalcitra, tra i membri della presidenza collegiale, ha peraltro alcuni buoni argomenti da far valere. Ieri, dopo l'annuncio della convocazione del vertice ginevrino, le armi hanno continuato a lavorare in tutta la Bosnia come se niente fosse successo. Fino a metà del pomeriggio Sarajevo è stata teatro di un intenso scambio di fuoco di artiglieria. I serbi tiravano dalle colline sul centro della città, i musulmani rispondevano colpo su colpo. Più a nord le milizie bosniache con un assalto finale riuscivano ad occupare, dopo quattro giorni di accesi combattimenti con i croati, la cittadina di Bugojno. A Zagabria veniva intanto annunciato che il comando generale delle foze croate in Bosnia aveva decretato una mobilitazione generale nel nord-ovest per far fronte all'offensiva serba nella regione. Tutti gli impegni ad una tregua generalizzata, presi soltanto poche ore prime dai responsabili politici delle tre parti, erano così clamorosamente smentiti dai fatti.

C'è evidentemente chi, su tutti i versanti, preferisce continuare a sparare e rifiuta l'idea del negoziato facendo il possibile per boicottarla. Nonostante a Sarajevo in serata fosse ritornata la calma, sia Ganic che l'ambasciatore bosniaco all'Onu hanno motivato appunto con il mancato cessate il fuoco la decisione di disdire l'appuntamento di Ginevra. «Non ci sono le condizioni minime nè dal punto di vista umanitario nè da quello della sicurezza», ha sostenuto il rappresentante dei musulmani a New York. Ma anche tra croati e serbi le relazioni sono ieri improvvisamente peggiorate. A Vienna dove era in corso una trattativa tendente a consolidare i preliminari accordi di tregua nella regione della Krajina sottoscritti la settimana scorsa le due parti si sono bruscamente lasciate con un nulla di fatto. Secondo i rappresentanti croati sarebbe stato il rifiuto da parte serba a concordare i dettagli per un generale cessate il fuoco a provocare il fallimento della trattativa. Un passo indietro questo tanto più grave e imprevisto perchè erano stati gli stessi presidenti croate Tudjman e serbo Milosevic, con un loro diretto incontro sabato scorso, a benedire il negoziato che si andava aprendo.

Che siano in molti a lavorare nell'ombra per impedire che tutta la drammatica vicenda bosniaca sia finalmente posta sui binari del dialogo è confermato anche dal serio incidente diplomatico che stava per esplodere tra il governo di Belgrado e la Cee. L'inviato della Comunità, il ministro degli esteri belga Willy Claes, dopo aver incontrato i presidenti bosniaco e croato avrebbe dovuto ieri essere ricevuto da Milosevic. Le autorità serbe non confermavano però l'appuntamento. Era intenzione di Claes, in base al mandato ricevuto dai ministri dei Dodici, di esercitare pressioni in favore dell'avvio del negoziato minacciando anche un inasprimento delle sanzioni economiche. Solo dopo una dura nota della Cee si è concordato che l'incontro avverrà oggi.

Tutto appare insomma appeso a un filo. Se si rompe, le armi potrebbero tornare a riprendere il posto d'onore. Anche sul piano dell'intervento internazionale. Da ieri gli aerei da combattimento della Nato sono pronti, sul suolo italiano, a muoversi su richiesta dell'Onu in difesa dei caschi blu e delle zone protette. A Washington, smentendo notizie di stampa, Clinton ha negato che gli Usa si vogliano d'ora in poi lavare le mani della Bosnia. «Noi siamo impegnati nel processo di pace – ha detto – e siamo pronti a partecipare alla realizzazione di un accordo, se ci sarà».

Una pattuglia di serbi bosniaci e, sotto, gli effetti dei combattimenti a Ljuta

Altri settanta aerei schierati nelle basi in Italia

I caccia Nato sono pronti a intervenire e far fuoco

■ ROMA. I caccia della Nato cambiano le «regole d'ingaggio». Stavolta potrebbero anche sparare per proteggere le sei *enclaves* musulmane nella martoriata Bosnia.

Gli aerei che dall'aprile scorso partecipano alle missioni di *No Fly zone* sono stati in parte «riconveriti», hanno cioè caricato armi e missili adatti per l'attacco contro postazioni di terra. Non solo: altri settanta caccia americani, inglesi, francesi e olandesi sono giunti per l'occasione nelle basi italiane.

Il nostro paese sarà dunque la base della nuova operazione in Bosnia. Manca però, almeno per ora, il «via libera» dell'Onu. La Nato in ogni caso ha fatto sapere di essere pronta.

L'annuncio è stato dato ieri dal portavoce dell'Alleanza atlantica a Bruxelles. Gli aerei (ottanta caccia già impegnati e altri settanta giunti per l'occasione) sono schierati anche nelle portaerei che navigano nell'Adriatico.

È la prima volta, da quando nel 1949 è stata fondata l'Alleanza Atlantica, che forze della Nato sono a disposizione dell'Onu per missioni di combattimento.

Oltre alle «zone protette» la missione della Nato difenderà con attacchi limitati localmente i caschi blu dell'Onu in ogni parte della Bosnia, e indirettamente le popolazioni.

La Nato aspetta ora che il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros Ghali decida di dare inizio ufficialmente alla missione di difesa delle zone che le Nazioni Unite hanno dichiarato «protette» il 7 maggio.

Toccherà poi al comando dell'Unprofor, la forza di protezione dell'Onu, chiedere l'intervento degli aerei impegnati dai quattro paesi della Nato, Danimarca e Norvegia sono pronte a inviare rinforzi se necessario.

Nella base di Rivolto (Udine) i francesi hanno schierato otto caccia Jaguar, altri sei sono pronti a decollare dalla portaerei Foch che naviga nel mara Adriatico. Sei dei diciotto F-18 olandesi ospitati nella base di Vilafranca (Verona) sono stati «riconvertiti» con missili adatti per l'attacco al suolo. A Gioia del Colle in Puglia gli inglesi hanno inviato dodici aerei Jaguar. Gli inglesi possono contare anche su sei caccia Sea Harrier trasportati dalla portaerei Arc Royal.

La base Usaf di Aviano (Pordenone) diventa sempre più strategica per le operazioni decise dala Nato su richiesta dell'Onu. Qui infatti sono arrivati altri sei aerei tipo Fa-18 provenienti dalla base navale di Beaufort (Sud Carolina); altri due velivoli da combattimento giungeranno nei prossimi giorni, come ha riferito ierio il comando Usaf di Aviano.

Sempre ieri si è avuta conferma dell'arrivo di un contingente di paracadutisti di stanza a Keesler, nel Missisippi. Questo squadrone sarà supportato da due aerei tipo Ec-130E Hercules al cui interno può operare una «capsula di comando» per il coordinamento delle azioni di difesa, in stretto collegamento con le forze a terra impiegate.

Questo staff di battaglia è in grado di controllare le varie operazioni tattiche, decise dall'Onu-Nato, con delega alla United Nations Protection Forces in Bosnia-Erzegovina.

Sono già in atto addestramenti alla base friulana che vede ora una aggiunta di uomini (piloti, manutentori, tecnici e personale specializzato di supporto strategico) pari a 250 nuove unità.

Il totale del nuovo personale ad Aviano è ora di 850 militari appartenenti a varie specialità di pronto impiego.

Saranno compiuti, tra l' altro, voli di «familiarizzazione» ma non è stato precisato in quale zona. L'aereo Fa-18 è nato come caccia d'attacco e, a grandi linee, subentra, pur non sostituendoli, ai tipi F-4s e A-7s della Marina e del corpo dei Marines. I portavoce Nato hanno detto ieri «che tutto è pronto», l'ordine di partire per i cieli della Bosnia potrebbe venire dalle Nazioni Unite quanto prima.

Il portavoce a Mogadiscio minaccia nuovi blitz contro Aidid dopo una serie di agguati ai caschi blu
Da Ginevra: «Ogni dollaro di aiuti le Nazioni Unite ne spendono dieci in operazioni militari»

Imboscate in Somalia, l'Onu col dito sul grilletto

«Resta umanitario l'obiettivo principale delle Nazioni Unite in Somalia». Lo ha affermato, l'altra sera a Ginevra, uno dei vice dell'Onu, Jan Eliasson, secondo il quale per un dollaro speso per aiuti se ne spendono dieci per attività militari. Agguato a Mogadiscio e a Chisimaio contro postazioni Usa e belghe. Il «New York Times»: tra Machiavelli e Rambo, l'Italia ha ragione.

■ MOGADISCIO. Un soldato americano ferito e almeno un somalo morto sono il bilancio delle vittime dell'attacco a Mogadiscio contro una postazione Usa, contro la quale sono state sparate sei granate, nei pressi della vecchia fabbrica di sigarette, non lontano dal bivio di Afgoi, la cittadina 30 chilometri a ovest della capitale. L'agguato è avvenuto l'altra sera e un elicottero da combattimento Cobra si è subito alzato in volo, aprendo il fuoco, durato non meno di un quarto d'ora, contro il commando, formato, probabilmente, da uomini del generale Mohammed Farah Aidid. Due caschi blu belgi sono rimasti, poi, gravemente feriti in una nuova imboscata tesa alla forze di pace nei pressi di Chisimaio.

La risposta dell'Unosom e delle forze americane è che, di fronte ai sempre più frequenti attacchi da parte di somali armati, «si ricorrerà all'uso della forza. Siamo certi- ha detto ieri, Farouk Mawlawi, uno dei portavoce delle Nazioni Unite a Mogadiscio nel corso di un briefing con la stampa- che per mostrare loro che abbiamo la possibilità di neutralizzare futuri attacchi, dobbiamo mostrare più forza».

Lo stesso Mawlawi ha negato che per ogni dollaro speso per attività umanitarie nel paese africano se ne spendano altri dieci per operazioni militari, come aveva affermato, l'altra sera a Ginevra, il vice segretario dell'Onu Jan Eliasson, responsabile per gli interventi d'emergenza. «L'obiettivo principale delle Nazioni Unite- aveva detto, tra l'altro, Eliasson in una conferenza stampa- è di fornire assistenza umanitaria ad un popolo che, fino a due anni fa, registrava migliaia di morti per fame». Non solo: Eliasson aveva fatto notare che solo il 25% dei 166 milioni di dollari per gli aiuti in Somalia nel '93 era pervenuto all'Onu, mentre per le operazioni militatri erano stati spesi in 12 mesi, circa 1,5 miliardi di dollari. «Se i governi vogliono veramente dimostrare il loro impegno umanitartio- aveva detto- devono mettere a disposizione dell'Onu le somme richieste». Eliasson aveva insistito a lungo sull'importanza delle operazioni di soccorso in Somalia. «Il nostro programma- aveva aggiunto- oltre ad alleviare le sofferenze ha l'obiettivo di ricostruire il paese e queste attività avranno un importante effetto anche nel settore del peace-keeping. Creare lavoro per i giovani che negli ultimi anni hanno imparato solo a sparare, ricostruire le scuole e rilanciare l'attività economica, è un ottimo strumento per porre fine agli scontri».

Ebbene, Mawlawi ha precisato che nella ripartizione dei costi occorre tenere conto anche di quelli delle iniziative per la «riconciliazione politica» tra le fazioni somale e del mantenimento della struttura organizzativa dell'Unosom. Comunque, già l'altro giorno, il vicesegretario dell'Onu, Kofi Annan, aveva negato ogni modifica del mandato originatrio dell'Unosom e aveva affermato che l'assistenza umanitaria rimane il suo «obiettivo centrale» in Somalia.

In Somalia, la «machiavellica attitudine tutta italiana al compromesso» si scontra con «l'approccio alla Rambo» degli Stati Uniti. Ma tra i due atteggiamenti, il «New York Times» sembra ritenere, se non vincente, almeno dalla parte del giusto, quello italiano. «In Somalia, Machiavelli è contro Rambo» è il titolo di un lungo servizio da Roma del corrispondente del quotidiano americano Frances Kennedy. In tutta la vicenda del disaccordo Italia-Usa sulla missione in Somalia, l'Onu «ha dipinto l'Italia come un turbolento, disubbidiente, bambino che pensa di saperla più lunga degli adulti», scrive Kennedy. Ma la realtà, prosegue, è che la reazione «immediata e pubblica» delle Nazioni Unite di fronte ai dubbi posti da Italfor conteneva il grosso rischio di «oscurare il vero problema: che consiste nel fatto che i metodi e gli obiettivi delle operazioni di paece-keeping avevano bisogno d'essere rivisti».

Il «New York Times» ha ricostruito il progressivo emergere delle critiche agli italiani al «verso» che la missione, nata umanitaria, stava prendendo e l'esplodere di questi dubbio dopo la morte dei tre soldati italiani «che avevano pagato con la vita il raid americano del quale erano rimasti vittime i civili e non gli uomini del generale Aidid».

Un soldato tedesco appena sbarcato all'aeroporto di Mogadiscio e, a destra, un posto di controllo Usa

Mosca spiava l'ambasciatore

Documenti riservati italiani nei rapporti del Kgb sull'affare Solzhenitsyn

■ Negli anni settanta nella *Ulitsa Vesnindi*, il bel villino dove ha sede l'ambasciata italiana a Mosca, albergava una spia che aveva accesso ai rapporti dell'ambasciatore. Lo rivela *Panorama* sulla base di un documento ritrovato negli archivi del Pcus. È Juryj Andropov, allora capo del Kgb, che riferisce a Brezhnev sulle reazioni dell'intelligentsija moscovita alla espulsione di Aleksandr Solzhenitsyn, avvenuta il 12 febbraio del 1974.

E Andropov può utilizzare, virgolettate, le impressioni che l'ambasciatore italiano inviava a Roma su quegli avvenimenti: «In un rapporto alla sua dirigenza – scrive Andropov il 22 febbraio 1974 – l'ambasciatore d'Italia a Mosca riferisce che le misure contro Solzhenitsyn "sono state una netta sorpresa" e che, stando agli ambienti diplomatici locali, dimostrano "un preciso successo delle autorità sovietiche nella realizzazione del loro piano". L'ambasciatore – continua il documento degli archivi del Pcus – ha potuto constatare personalmente l'effetto di dette misure sulla élite dell'intellighentsija sovietica, essendo presente, dopo l'arresto dello scrittore, nella casa di un noto giornalista americano dove era stato invitato da un collega». Alla serata, racconta il rapporto Andropov, erano presenti molti artisti, fra gli altri il regista Juryj Ljubimov, ma l'unico «a essere veramente emozionato era il poeta Evgenyj Evtushenko».

La casa dove si svolgeva la festa, ricostruisce *Panorama*, era quella del defunto Edmund Stevens, sulla vecchia Arbat, dove la nomenclatura frondista delle Unioni artistiche poteva, per così dire in libertà vigilata, mescolarsi con i residenti occidentali di Mosca.

La campagna contro Solzhenitsyn, sempre secondo la ricostruzione del settimanale sulla base degli archivi del Pcus, coinvolgeva i «partiti fratelli».

Mosca Perquisiti gli uffici di Poltoranin

I magistrati della procura generale russa hanno perquisito ieri l'ufficio di uno dei più stretti collaboratori del presidente Boris Eltsin, l'ex ministro dell'Informazione e attuale direttore del Centro federativo federale Mikhail Poltoranin (nella foto). La perquisizione dovrebbe essere legata all'inchiesta giudiziaria sulla concessione in affitto dei locali dell'Istituto di cultura sovietico a Berlino, dato a un privato per una somma simbolica. Il caso fu denunciato in Parlamento dal vice presidente Aleksandr Rutskoi che nell'aprile scorso accusò i più stretti collaboratori di Eltsin, beneficiari, secondo le sue parole, di un sistema di tangenti.

Libano Colpi di cannone contro i deportati

L'esercito israeliano ha aperto il fuoco con i carri armati e i mortai contro gli 87 espulsi palestinesi malati che ieri avevano comunciato una marcia in direzione del transito di Zoumraya per chiedere di essere curati. Lo hanno riferito testimoni sul posto. Gli espulsi sono stati quindi costretti a desistere dal loro proposito e sono tornati all'accampamento, a circa due chilometri dalle linee israeliane, dove sono relegati dallo scorso 17 dicembre. Cresce intanto al tensione nel sud del Libano, dove ieri l'esercito israeliano ha risposto con l'aviazione e carri armati ad un nuovo attacco degli hezbollah filoiraniani.

Oporto: Rushdie al festival della gioventù socialista

«Non sono un martire, ma uno scrittore che ha dei problemi, come accade a tutti gli scrittori». Lo ha detto ieri Salman Rushdie, ospite ad Oporto del festival della Gioventù socialista. Rivolgendosi ai duemila partecipanti, lo scrittore anglo–indiano ha ribadito di «non aver alcun rimpianto» di avere scritto i «Versetti satanici», l'opera che gli è valsa una condanna a morte da parte del regime iraniano e che lo costringe a vivere nella semi–clandestinità. «Uno scrittore deve interpretare la parte dell'idiota – ha concluso Rushdie – e dire tutto ciò che gli altri non hanno il coraggio di dire».

Kohl elogia i reparti speciali in azione anti Raf

Con parole di elogio pronunciate durante una visita alla loro caserma, il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha espresso ieri la sua piena fiducia nelle «teste di cuoio» dell'unità speciale Gsg–9, da quasi quattro settimane al centro di polemiche per il sanguinoso esito dell'operazione anti–terrorismo di Bad Kleinen. «Vista la minaccia rappresentata dal terrorismo e dal crimine organizzato – ha affermto Kohl rivolgendosi agli agenti – abbiamo più che mai bisogno di un gruppo operativo come la Gsg–9». Indirettamente, il cancelliere ha così respinto tutte le richieste di scioglimento dell'unità venute dopo l'operazione in cui morirono un Gsg–9 e il presunto terrorista della «Raf» Wolfgang Grams.

Gran Bretagna Agente segreto dirigente dei minatori

Uno dei membri del direttivo del sindacato dei minatori britannico, il «Num», era una spia del «Mi 5», i servizi segreti britannici. Lo affermano, in una mozione presentata ai Comuni, alcuni deputati laburisti secondo cui la campagna di accuse contro il carismatico leader dei minatori, Arthur Scargill, sarebbe stata orchestrata appunto «dall'interno»: in particolare da uno dei dirigenti del sindacato, Roger Windsor, asoldato dal governo per sabotare il lungo sciopero dei minatori nell'inverno '84-85. Le accuse di Windsor furono pubblicate dal quotidiano «Daily Mirror» che pagò lo «spione» oltre 160 milioni di lire per le sue «rivelazioni».

Usa: Aids fallisce il «cocktail della speranza»

Clamorosa marcia indietro per una delle più promettenti terapie anti–Aids: la terapia combinata, basata sull'utilizzo contemporaneo di tre farmaci (Azt, ddl, e piridinone o nevirapina), annunciata al mondo quattro mesi fa da un team di scienziati della Harvard medical school di Boston, non funzionerebbe. Gli esperimenti però continueranno perchè il principio della terapia combinata è ritenuto valido in sè. «C'è stato un errore nella lettura e nell'interpretazione dei dati», ha ammesso Martin Hirsch, direttore del laboratorio di ricerche sull'Aids del Massachussetts general hospital, dove lo studente cinese Yung–Kang Chow aveva ideato il «cocktail» sulla base di una serie di test in provetta. «Intanto però – sottolinea il "New York Times" in un articolo di prima pagina – da circa tre mesi 400 volontari sono sottoposti negli Stati Uniti al trattamento sperimentale con il "cocktail"».

VIRGINIA LORI

La Camera dei Comuni boccia il documento
del governo sulla ratifica del trattato
Oggi per salvarsi il leader conservatore
chiederà ai suoi un voto di fiducia

Bocciato per una sola scheda l'emendamento
laburista votato anche dai conservatori
che chiedono una politica meno europeista
Se sarà battuto anche oggi si andrà alle urne

Major sconfitto dagli euroscettici

Maastricht congelata. Il premier costretto a chiedere la fiducia

Il governo è stato sconfitto per 8 voti sulla ratifica del trattato di Maastricht che rimane paralizzata. Troppi ribelli tories hanno votato contro Major che ha subito deciso di presentare una mozione di fiducia sul suo governo. I laburisti hanno perso per un solo voto sull'emendamento che chiedeva l'inserimento della carta sociale nel trattato. Ma hanno promesso che continueranno a dare battaglia

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dopo la sconfitta del governo che per otto voti non è riuscito a far passare una risoluzione che avrebbe permesso di procedere alla ratifica del trattato di Maastricht in un drammatico annuncio il primo ministro John Major ha deciso di presentare oggi a Westminster una mozione di fiducia sul suo governo. Se vince il processo di ratifica continuerà sia pur lentamente ed eventualmente con qualche forma di compromesso sulla carta sociale; se perde darà le dimissioni e si dovrà procedere a nuove elezioni. Si da per certo che davanti a questa prospettiva i ribelli tories che ieri sera gli hanno votato contro torneranno ad allinearsi col partito. Nel primo voto sull'emendamento dei laburisti che volevano l'inclusione della carta sociale è stato raggiunto un pareggio 317 a favore ed altrettanti contrari. L'emendamento è stato sconfitto perchè lo speaker della Camera dei Comuni secondo le tradizioni ha dato il suo voto al governo. Il pareggio però è stato possibile solo dopo che Major è riuscito a convincere i nove unionisti protestanti ad allinearsi dalla sua parte in seguito ad un accordo politico di cui non è dato sapere il contenuto. Il voto di ieri sera è avvenuto al termine della giornata più tumultuosa da quando ci fu la svalutazione della sterlina. L'intero paese è rimasto in sospeso sul futuro di un primo ministro che in preda a visibile panico è stato costretto a pregare pubblicamente i ribelli del suo stesso partito a non votargli contro in parlamento sull'emendamento laburista concernente la carta sociale insicuro dell'esito finale e cosciente di dover mercanteggiare anche uno o due voti in più dalla sua parte nella speranza di evitare un imbarazzante sconfitta. I ribelli tories, una ventina, lo hanno tenuto sulle spine minacciando di votare a favore dell'emendamento laburista che chiedeva l'inclusione della carta sociale nel trattato di Maastricht prima della sua ratifica ufficiale. Di fatto dopo il sì della Camera dei comuni e dei Lords la ratifica è già legge riconosciuta dalla regina. Ma i laburisti sono comunque riusciti ad ottenere un dibattito col voto sulla questione della carta sociale tagliata fuori così come voluto da Major che nel 1991 ottenne il famoso opt out col riluttante consenso degli altri membri della comunità. Fin da allora i laburisti si sono piazzati in trincea ed hanno fatto guerra al governo determinati a vedere il giorno in cui pure l'Inghilterra riconoscerà i diritti ed il rispetto di condizioni e trattamento sul lavoro in un contesto europeo. Anche i liberaldemocratici si sono schierati a favore dell'inclusione della carta sociale. Fino all'ultimo istante Major ha cercato di evitare la sconfitta ribadendo che la carta sociale sarebbe un disastro in quanto rischierebbe di ridar fiato ai sindacati. Un suo ministro ha dipinto un catastrofico scenario in cui la riduzione delle ore di lavoro e gli obblighi verso l'addestramento del personale costerebbero al paese centinaia di miliardi di sterline. L'incubo per Major è sorto quando l'ala antieuropeista ed antifederalista thatcheriana del suo partito contraria alla ratifica del trattato tout court ha deciso di approfittare dell'emendamento laburista ed allinearsi col nemico socialista come ultimo disperato espediente per ritardare in qualsiasi modo la ratifica. Ieri prima del voto Major è stato costretto ad incontrare faccia a faccia con la ventina di ribelli tories e pregarli uno alla volta di desistere dal pazzo gesto per evitare una sconfitta parlamentare del governo. Altri incontri febbrili si sono svolti fra alcuni ministri di Major ed i nove parlamentari unionisti protestanti che rappresentano l'Irlanda del Nord per indurre pure loro a votare per il governo. Gli unionisti avevano fatto sapere pubblicamente che per cambiare idea desideravano dei favori politici non specificati ma certamente intesi a dar loro più autorità nelle contee dell'Ulster. È stato questo mercanteggiamento ad evitare al governo una doppia sconfitta. Il paese ha seguito il polverone politico sollevato da questa giostra di scontri e patteggiamenti in uno stato di confuso stupore ed in un clima di crescente ostilità nei confronti sia del premier che dell'intero governo la cui popolarità è in continua discesa. Tenuto fino all'ultimo istante sul filo del rasoio dall'esito del voto di ieri sera culminato con una parziale ma significativa sconfitta e comunque già indebolito politicamente da un processo di logoramento che va avanti da quasi un anno rimbalzando fra crisi e scandali Major pur potendo contare su un voto di fiducia oggi a Westminster comincia ad essere considerato finito da troppi osservatori che già guardano al ministro Kenneth Clarke come suo possibile sostituto. La questione della ratifica e della carta sociale continuerà ad assillarlo non fosse altro per il fatto che la decisione dell'ex editore del Times Lord Rees Mogg di presentare un'istanza davanti all'alta corte adducendo che il trattato va contro la costituzione britannica è destinato a tenere il documento in Limbo almeno fino ad ottobre

Nella sequenza l'arresto di un uomo che ieri ha saltato le grate all'ingresso di Downing Street cercando di raggiungere la residenza del primo ministro

«Il federalismo insegna della sinistra alle elezioni '94»

ROMA. Il rilancio del modello federalista che ebbe per padre Altiero Spinelli come possibile piattaforma della sinistra alle elezioni europee del prossimo anno. Questa l'idea lanciata da diversi dirigenti e intellettuali militanti nei partiti tradizionali della sinistra italiana o aderenti a nuove formazioni politiche che alla sinistra e ai suoi valori si rifanno. Un primo sintetico manifesto che ha come titolo «un'Europa per la sinistra, una sinistra per l'Europa» porta già in calce diverse decine di firme, ma si è solo all'inizio e si conta con l'autunno di fare veramente decollare l'iniziativa. Ieri in una saletta della Camera alcuni dei promotori hanno cominciato ad esporne il significato e a valorizzare quelle che vengono considerate le sue grandi potenzialità.

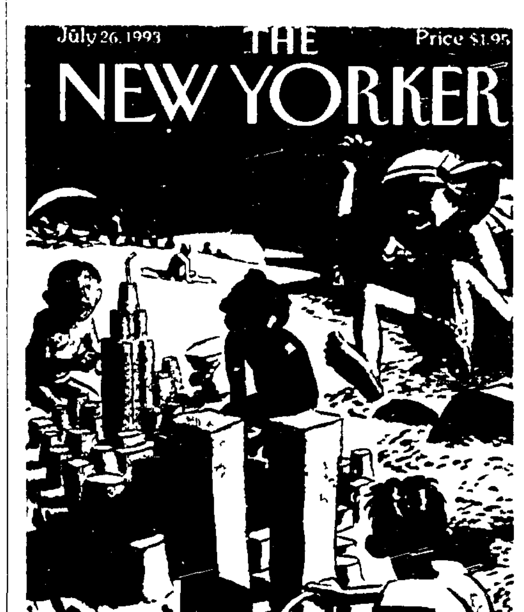
Come affrontare l'evidente crisi del processo di integrazione europea quando siamo ormai alla vigilia di nuove elezioni per rinnovare il Parlamento di Strasburgo. A questo interrogativo si cerca di dare una risposta recuperando alcune salde radici comuni a gran parte delle forze progressiste italiane. Gaetano Arfè storico e socialista ha ricordato ieri il manifesto di Ventotene redatto nel bel mezzo dell'ultima guerra da Spinelli, Colorni e Rossi. Al violento totalitarismo nazifascista si contrapponeva già allora la prospettiva di un Europa organizzata su basi federali, un'unità politica che si doveva costruire nel rispetto e nella valorizzazione delle varie identità nazionali. Oggi le opposizioni sono forse meno drammatiche ma non di meno, sostiene Arfè, il progetto delineato a Maastricht anche se non disprezzabile per tanti versi punta a «un'Europa senz'anima».

Il soffio vitale viene dalle istituzioni democratiche ha affermato Mario Zagari per molti anni deputato socialista a Strasburgo. Una moneta comune non fa l'Europa ha aggiunto se non c'è una stessa politica estera, se non si pensa nello stesso modo ai problemi della difesa. Lo dimostra lo stato di spaventosa impotenza nella quale la Cee è caduta in presenza dei fatti sconvolgenti che stanno cambiando il volto del continente. Piero Fassino dirigente del Pds si è detto convinto che la nuova sfida dell'integrazione politica non si può vincerla «se non riprendendo il progetto di Spinelli per un Europa federalista».

Fassino vede due prospettive politiche divaricarsi in modo sempre più radicale. Finora a un generico europeismo si sono potuti richiamare un po' tutti a destra e a sinistra. Ma ora e nella prossima campagna elettorale di fronte alle grandi paure che percorrono il continente «la destra si presenta chiedendo l'Europa minima necessaria». La sinistra, dice Fassino, può e deve rispondere non abbassando ma alzando il tiro. In Italia è questa del resto una via obbligata sostiene per mettere in un angolo chi punta alla divisione del Paese agitando la bandiera di un falso federalismo.

L'ambizione di tutti i promotori dell'iniziativa è quella di arrivare alle elezioni del '94 con un progetto fatto proprio da tutte le forze di sinistra che abbia in un «vero federalismo» il suo nucleo forte. Giuseppe Chiarante vede in questa proiezione europea l'opportunità di superare i mille ostacoli che si sono finora frapposti a un programma comune anche sul terreno nazionale. Opinione condivisa da Diego Novelli della Rete che pensa alla possibilità di rivitalizzare «i valori della sinistra». E per Mario Zagari quella da ingaggiare è una «battaglia per la democrazia» e la sinistra non può certo disertare

«Baby terroristi minano New York» Arabi polemici



La contestata copertina del New Yorker

NEW YORK. Guerra agli stereotipi o provocazione al limite del razzismo. Sta di fatto che la comunità araba americana è sul piede di guerra. Sotto accusa è la copertina del settimanale The New Yorker. L'immagine è di quelle estive: un disegno apparentemente innocente con bambini e castelli di sabbia. Solo che il disegnatore David Mazzucchelli si è divertito a tratteggiare ragazzini di varie razze, un nero, un bianco, un asiatico impegnati in un ambiziosissimo progetto. Costruire con la sabbia «il cuore» di New York, lo skyline, l'Empire State building e gli attici del World trade center. Sin qui nulla di male. Ma ecco arrivare un quarto incomodo: un bambino con kefiah il tipico copricapo arabo, occhiali scuri, una minacciosa paletta in mano spicca un salto. Obiettivo: distruggere il cuore di sabbia di New York. Ed è polemica. A prendere le difese degli arabi, popolo di supposti terroristi sin dalla più tenera età, è giunta anche la National ethnic coalition of organization. Tranciante il giudizio della scelta editoriale di «The New Yorker»: «è un insulto nei loro confronti e bene farebbe il settimanale a presentare le sue scuse». Altrettanto secca la risposta del settimanale: nessuna offesa ai discendenti di Maometto ma «un contributo alla battaglia contro gli stereotipi culturali e al ruolo negativo della televisione nella trasmissione di cliches urbani». Quanto al baby terrorista disegnato da Mazzucchelli chiaramente non è arabo ma un bambino che in spiaggia gioca a fare l'attentatore mediorientale. Si tratterebbe dunque di una lotta agli stereotipi condotta riproponendo esattamente quel modello e quel messaggio. I cui si vede dichiarare guerra. Quindi nessuna scusa da parte della neo direttrice Tina Brown. Ma molti dubitano della sua buona fede. Se non altro perchè in poco tempo è la seconda volta che cade in un simile «infortunio». L'anno scorso un'altra copertina aveva fatto infuriare la comunità nera e quella ebraica tra cui non scorre normalmente buon sangue come testimoniano gli scontri razziali avvenuti due anni fa a Brooklyn. Quella volta la copertina c'era un ebreo di stretta osservanza religiosa mentre baciava appassionatamente una provocante ragazza di colore. Ed era toccato agli arabi che hanno appena vinto una battaglia contro la Walt Disney Pictures. La loro associazione ha preteso che la casa cinematografica cambiasse due versi di una canzone del film Aladino, uno dei successi della passata stagione. La variazione sarà pronta per l'uscita del film in videocassetta. I versi incriminati sono quelli messi in bocca ad un carovaniere: «vengo da un terra dove ti tagliano un orecchio se non ti piace la tua faccia».

ICHIRO OZAWA

leader del partito Shinseito

Fisico da lottatore di «sumo», capo di una scissione
«Il crollo dei socialisti dà fiato ai liberaldemocratici
Mi accusano di corruzione? Invenzioni della stampa»

«Il nostro successo alle urne è solo a metà Al Giappone serve la riforma elettorale»

LINA TAMBURRINO

Ichiro Ozawa, anni 51, personalità aggressiva, fisico robusto da lottatore di «sumo» (una forma di lotta libera tipicamente giapponese) è uno dei tre vincitori delle elezioni del 18 luglio. Il suo Shinseito, nato a giugno scorso da una scissione dal Partito liberal democratico ha guadagnato 55 seggi.

Lei ha avuto stretti legami con l'ex primo ministro Tanaka e con il capocorrente Shin Kanemaru, entrambi sotto accusa per corruzione. Lei insomma è stato fino al collo dentro il sistema di potere dell'Ldp. Non crede che il suo passato allunghi un'ombra anche sul suo futuro?

Sono stati i *mass media* a inventare che il mio comportamento non sia stato limpido. È vero, le azioni di Tanaka, Takeshita e Kanamaru con i quali io ho lavorato sono state criticate dalla pubblica opinione. Ma si tratta di fatti con i quali non ho assolutamente a che fare. Nessuno può provare il contrario anche se può darsi che io non riesca a provare di non essere coinvolto. Se però l'accusa che mi si rivolge è di essere stato un uomo chiave dell'Ldp allora la mia uscita dal partito e la formazione di un nuovo schieramento dovrebbero essere la prova della mia buona fede. E d'ora in avanti mi aspetto di essere giudicato dalle cose che dirò e farò a partire da questi miei nuovi atti.

È soddisfatto del successo ottenuto dal suo Shinseito?

Sì, sono piuttosto soddisfatto. Questa è stata una elezione importante per la trasformazione del sistema politico giapponese nato nel dopoguerra. In altre parole è stato importante che abbiano trionfato forze in grado un giorno di governare il paese al posto dell'Ldp. Purtroppo la sconfitta dei socialisti è stata una vera disgrazia e in qualche misura ostacolerà la realizzazione del nostro originario progetto.

Che cosa li ha portati alla sconfitta?

Nella politica giapponese a guidare il paese c'era l'Ldp da solo mentre alle altre forze politiche era assegnato un ruolo periferico. Questo sistema lo abbiamo ritenuto soddisfacente e completo ed esso ha inglobato tutti i partiti compreso quello socialista. Anzi il Partito socialista è stato quello che più ha beneficiato di una struttura politica così semplificata e poco esigente.

Vuol dire che come partito all'opposizione e nell'impossibilità di arrivare un giorno a divenire forza di governo, il partito socialista ha goduto di una sorta di rendita di posizione, si è sentito poco sfidato, si è adagiato nel suo ruolo?

Qualcosa del genere. Ma come i risultati elettorali ci hanno mostrato questo meccanismo che coinvolgeva tutti oramai non regge più. Purtroppo ripeto siccome il nostro obiettivo era quello di formare un governo anti Ldp assieme ai socialisti e alle altre forze di opposizione la sconfitta socialista è dura anche per noi.

Esclusa l'alleanza con l'Ldp, difficile a quanto pare un vostro governo di coalizione assieme a tutte le opposizioni, quale ruolo adesso pensate di svolgere?

Penso che il lavoro più importante da fare già a cominciare dalla prossima sessione della Camera riguardi la riforma politica compresa quella elettorale bloccata a giugno dall'Ldp. Queste riforme sono indispensabili per costruire un sistema politico rispondente ai rapidi cambiamenti in corso dentro e fuori il nostro paese. A medio termine dovremo affrontare temi più complessi. Penso al decentramento del nostro sistema politico amministrativo. E anche alla definizione di nuove idee perchè finalmente il Giappone possa essere coinvolto in maniera più attiva come «nazione normale» non più come nazione dimezzata negli affari della comunità internazionale.

Dunque nuova politica estera del Giappone. E quali ne dovranno essere i connotati fondamentali?

Saranno essenzialmente tre. Vogliamo evitare il nostro isolamento nella comunità internazionale. Puntiamo a costruire relazioni amichevoli con gli altri paesi del mondo. Riteniamo indispensabile difendere il libero commercio e l'economia di mercato.

E in tutto questo che ruolo avranno le relazioni con gli Stati Uniti?

Non c'è dubbio i fondamenti della nostra politica estera dovranno essere la cooperazione e il coordinamento internazionali basati sull'alleanza tra il nostro paese e gli Stati Uniti

Si dimette il premier Miyazawa E Kanemaru finisce in tribunale

TOKYO. La crisi politica giapponese è giunta ad una svolta: il primo ministro Kiichi Miyazawa ha annunciato ieri le sue dimissioni da presidente del partito liberaldemocratico (Ldp) e di conseguenza da capo del governo nello stesso giorno in cui uno dei leader storici del partito Shin Kanemaru compariva davanti ai giudici per un processo che scuote alle radici la scena politica del paese. Miyazawa ha dato l'annuncio delle sue dimissioni a una riunione del gruppo parlamentare del Ldp a quattro giorni dalle elezioni che hanno segnato la fine di 39 anni di monopolio liberaldemocratico sul governo. «Molti di noi hanno affrontato una battaglia molto aspra e abbiamo perso molti amici importanti» ha affermato scuro in volto Miyazawa riferendosi alle perdite elettorali. «Come presidente del partito la responsabilità è mia. Per assumermi chiaramente questa responsabilità annuncio l'intenzione di dimettermi». Ma questo non è l'unico colpo di scena che ha caratterizzato la giornata politica giapponese. Pochi minuti dopo l'annuncio dell'uscita di scena del contestatissimo Miyazawa il leader del nuovo partito del Giappone (Jnp) Morihiro Hosokawa si è detto disposto per la prima volta disposto ad allearsi con le altre sei forze di minoranza. L'inattesa mossa di Hosokawa ha dato una direzione obbligata al confronto per la creazione del prossimo governo che appare ora chiaramente definito in due schieramenti: Ldp da una parte e partiti minori comunisti esclusi dall'altra

Il premier dimissionario Miyazawa

Il suicidio alla Casa Bianca

Clinton ordina un'inchiesta sulla morte dell'amico

WASHINGTON. Il presidente americano Bill Clinton ha ordinato un'inchiesta ai massimi livelli del Dipartimento della Giustizia sulla morte di Vince Foster, l'amico d'infanzia che sei mesi fa l'aveva seguito a Washington per diventare «numero due» del Consiglio Legale della Casa Bianca. «Non riusciamo a spiegarcelo» ha affermato un funzionario della Casa Bianca aggiungendo tuttavia che il presidente non ha motivi per dubitare la tesi del suicidio.

A quanto pare Foster non ha lasciato messaggi sui motivi del suo gesto. Ad ogni buon conto la polizia ne ha sigillato l'ufficio nella West Wing della Casa Bianca e ieri l'Fbi ne ha passato al setaccio le carte da cima a fondo.

Foster si è ucciso martedì pomeriggio in un parco lungo il Potomac alla periferia della capitale.

Secondo alcuni amici era «particolarmente depresso nelle ultime settimane e la moglie Lisa era molto preoccupata».

Vince prendeva tutto sul serio. Si sentiva responsabile di qualsiasi cosa che andasse storto nel suo nuovo lavoro anche quando non c'entrava per niente» ha confidato un amico di Foster.

Il presidente Clinton ha ipotizzato un esaurimento nervoso provocato da superlavoro.

Dopo aver appreso del suicidio il capo della Casa Bianca ha esortato il suo staff a cercare di ricordare che il lavoro non può essere la sola cosa nella vita.

È rimasto stritolato dalla macchina infernale di Washington. Lo stesso Foster in un'intervista rilasciata di recente aveva ammesso che il suo compito era più eccitante e competitivo del previsto.

Altri conoscenti tuttavia trovano improbabile che un principe del foro, partner con la First Lady di uno degli studi legali più noti degli Usa, sia stato spinto al suicidio da alcuni commenti giornalistici poco teneri sul suo operato e sui legami personali con Hillary e il presidente.

Responsabile [illegible] delle critiche era stato nei giorni scorsi il *Wall Street Journal* che ieri ha dedicato un editoriale alla memoria di Foster. Un'inchiesta sulla sua morte è importante e necessaria, scrive il giornale chiedendo che a coordinarla la Casa Bianca nomini un consigliere speciale. «Abbiamo avuto le nostre divergenze ma Foster non meritava di scomparire in un alone di mistero. Il pubblico americano» conclude l'editoriale «ha il diritto di sapere se la sua morte è stata provocata da disperazione personale o a problemi legati al suo ufficio»

BORSA — In flessione Mib a 1218 (-1,06%)

LIRA — Giornata difficile Marco a quota 941

DOLLARO — In rialzo In Italia 1605 lire

Il ministro delle Finanze respinge le accuse: mai fatto promesse
Ci sarà la restituzione del fiscal drag, giallo sulla minimum tax
Nonostante le critiche di Bankitalia, il Fmi approva il piano Ciampi
Critica la Cgil: pronti a dare battaglia su pensioni e sanità

Gallo: «Sul fisco nessun dietro front»

E il Fondo monetario dà via libera alla «manovra dei tagli»

Il ministro Franco Gallo. Sotto la manifestazione della Lega a Roma

Il ministro delle Finanze insiste: non mi sono rimangiato gli sgravi fiscali. In dubbio le facilitazioni su casa e Irpef, ma arriveranno i mille miliardi di restituzione del *fiscal drag*. Giallo sulla *minimum tax*. Il Fondo monetario internazionale «approva» la manovra, e dal Senato arriva un primo sì, quello del pidiessino Filippo Cavazzuti. Critiche invece dalle regioni e dai sindacati.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Non è vero ho fatto retromarcia sugli sgravi fiscali, non li ho mai promessi, dunque non posso nemmeno essermeli rimangiati». Si difende, Franco Gallo. La lettura dei quotidiani di ieri non è stata piacevole: è «sconvolto», «amareggiato». Si sente accerchiato dai giornalisti, che in modo neanche tanto velato lo accusano di aver fatto dietro-front all'indomani delle critiche di Bankitalia. «Non è vero che parla il governatore e facciamo marcia indietro», dice. Nello stesso tempo però via Nazionale lancia segnali che vorrebbero essere di pacificazione, ma che rischiano di gettare altra benzina sul fuoco delle polemiche. Fazio ha chiesto una manovra più dura sul fronte fiscale e ha trovato d'accordo sia Ciampi che Gallo, lasciano trapelare da Bankitalia.

Quale sarà la verità? Il ministro delle finanze dice la sua, ripetendo puntualmente le cose dette il giorno precedente al Senato, stavolta con l'*imprimatur* di palazzo Chigi. Sui 31mila miliardi di manovra, solo 3mila saranno di nuove entrate, anche se in realtà bisognerà trovarne 7mila per compensare le minori entrate provocate dal taglio agli investimenti (3mila miliardi) e dal calo dei rendimenti sui titoli di Stato (mille miliardi). Nel 1994, in ogni caso, la pressione tributaria calerà di oltre l'1%. Nessuna retromarcia nemmeno sugli alleggerimenti per la casa e per l'anticipo Irpef: «Se sarà possibile faremo qualcosa». Sicuro invece il recupero del *fiscal drag*, c'è una promessa fatta ai sindacati e si stanno studiando le «modalità tecniche» (ossia i soldi).

Minimum tax: «Stiamo studiando». C'è invece ancora una buona dose di mistero sulla *minimum tax*. È assai probabile che verrà eliminato il meccanismo automatico che fa scattare la tagliola per chi non si assoggetta alla "tassa minima". In pratica, chi non dichiara quello che prevede la legge non dovrebbe più vedersi arrivare a casa la cartella di pagamento, ma verrà sottoposto automaticamente ad accertamento fiscale. Prima di una decisione definitiva, però, le Finanze attendono di sapere come ha realmente funzionato la *minimum tax*. «Sto studiando la questione e calcolando quanto ha influito sulla dichiarazione dei redditi», dice Gallo con un moto di fastido verso il ministro dell'industria Savona, che aveva annunciato la fine della *minimum tax*: «Savona dica ciò che vuole». La cosa ha scatenato le ire degli autonomi: l'imposta va soppressa – dicono – a prescindere dal gettito che produce.

Barucci: la crisi non è finita. È toccato al ministro del tesoro l'ingrato compito di smorzare gli ottimismi: il risanamento non è dietro l'angolo, l'«Italia non è in salute». Questo significa che lo stato di allarme sui conti pubblici è destinato a continuare. Barucci ha anche confermato che una delle maggiori voci di risparmio su cui il governo conta è quella per gli interessi sul debito pubblico. Secondo il ministro (che stavolta si è astenuto dal fare previsioni) Bot e Cct non offriranno più rendimenti stratosferici.

Fmi: il piano è buono. Il piano economico triennale ha intanto ricevuto l'apprezzamento della delegazione del Fondo monetario internazionale. Convince soprattutto la determinazione a mettere ordine nella pubblica amministrazione, e ad avviare un sostanzioso progetto di tagli alla spesa. Nonostante le perplessità di Bankitalia, inoltre, gli ispettori avrebbero inoltre apprezzato la parte fiscale della manovra. Quest'ultima però verrà varata solo a settembre, come ha confermato il ministro del bilancio Luigi Spaventa. Presentarla, magari sotto forma di decreto, all'inizio di agosto dopo l'approvazione del piano economico-finanziario da parte del Parlamento, significherebbe solo lasciarla «appesa» durante la pausa estiva, e rappresenterebbe una pericolosa perdita di tempo. Dopo sessanta giorni infatti i decreti decadono.

Il via libera del Senato. Una schiarita per il governo è intanto arrivata dal Senato. Il senatore pidiessino Filippo Cavazzuti, cui toccherà stendere la relazione sul documento triennale di programmazione, dà una valutazione «positiva» del piano: «Resta il nodo del *fiscal drag* – afferma – ma l'importante è che il governo assuma un impegno di sostanza». E restano anche le resistenze interne alla pubblica amministrazione, da parte di chi si oppone alla politica dei tagli alla spesa.

Critici regioni e sindacati. Commenti polemici verso il piano economico arrivano invece dai rappresentanti delle regioni, in disaccordo sulle prime indicazioni a proposito di sanità, trasporti e fisco. «Non siamo disposti ad aumentare i contributi sanitari o a ridurre i servizi nel caso in cui le previsioni di spesa non venissero rispettate», dicono. Anche la Cgil è critica, soprattutto perché nel documento di programmazione è molto scarsa l'attenzione ai problemi occupazionali: «Si constata semplicemente una caduta dell'occupazione di 200mila unità», commenta il numero due di Corso Italia, Epifani. Che avverte: il sindacato è pronto a dare battaglia su sanità e pensioni, comprese quelle d'annata.

Debito a 1,7 milioni di miliardi

ROMA. Il debito pubblico si avvia a sfondare il tetto dei 2 milioni di miliardi, così come pronosticato dal Governo nell'ultimo documento di programmazione economica e finanziaria. Nello scorso mese di aprile, infatti, il disavanzo del settore statale ha raggiunto la quota di 1 milione 711mila 180 miliardi di lire, oltre 200mila in più rispetto all'aprile dello scorso anno e 13mila miliardi oltre la quota toccata nel precedente mese di marzo quando la consistenza del deficit era di 1 milione 698mila 739 miliardi di lire. Questi i dati ricavati dai supplementi al bollettino economico della Banca d'Italia. La quota maggiore del disavanzo, 1 milione 266mila 933 miliardi di lire è costituita da titoli di Stato.

La Lega lancia il suo «piano di battaglia» antifisco: Irpef al minimo, pensioni private

Bossi promette: «Non pagheremo le tasse» A cena col senatur e i suoi imprenditori

Gli imprenditori leghisti si incontrano a cena con Bossi. Il capo fa grandi promesse: non pagheremo le tasse, sconfiggeremo il polo di sinistra. E inneggia a Reagan, alla deregulation e al liberismo economico. Pronto il «piano di battaglia antifisco: Irpef al minimo, pensioni e assistenza private, abolizione delle bolle di accompagnamento, riduzione degli oneri sociali, sì ai licenziamenti individuali.

RITANNA ARMENI

ROMA. Tagliatelle ai funghi, lasagne al forno, scaloppine con melanzane al funghetto e insalata fresca, macedonia di frutta con gelato, caffè e amaro. Gli imprenditori della Lega cenano tutti insieme in una sala dell'Hotel Ergife dopo la manifestazione antifisco a piazza Montecitorio. Cenano e attendono perchè il capo, il senatur ad una certa ora parlerà, dirà qualcosa e loro sono lì per ascoltare ed applaudire.

Il leader è seduto in uno dei tavoli rotondi della sala. Ha l'aria un po' annoiata, ma – dicono – lui è uno di quelli che diventa più vivace nelle ore della notte.

I leghisti parlano, discutono. Niente più slogan, ma sfoghi, niente più urli, ma pacate chiacchierate. C'è il rappresentante di commercio ligure che scuote la testa e dice: «Scalfaro e Ciampi non hanno capito niente, sono fuori dalla realtà dell'Italia». C'è il senatore che ce l'ha a morte col Pds perchè si camuffa nelle liste civiche e dove può toglie voti alla Lega. A lui naturalmente tutto questo fa schifo. C'è l'architetto che si dichiara marxista «ma oggi, signora – dice con grande sicumera – bisogna capire che la contraddizione non è più fra capitale e lavoro, ma fra stato e lavoro. Il plusvalore quello di cui parlava Marx è davvero esiguo. Nelle tasche degli imprenditori va poca cosa oltre il loro stipendio». C'è il commercialista, un pò esaltato a dire il vero, che recita con convinzione: «La lega è il fulcro su cui poggia la leva del voto popolare. Azionandola nella cabina elettorale solleverà il *carro della partitocrazia ribaltandolo* e scaraventando tutti a terra». E poi racconta convinto: «Lo dice anche Nostradamus che nel '95 la Lega prenderà il potere, parla chiaramente di un uomo con i riccioli bruni». E indica Umberto Bossi.

Difficile districarsi in questo mare di umori, impressioni, imprecazioni, lamentele dell'«imprenditore qualunque» della Lega. Le tasse inique, le inefficenze dello stato, la non produttività dei servizi, l'odio tutto spostato a sinistra «perchè la Dc e il Psi non ci sono più». Discorsi da vagone ferroviario. Senso comune un po' alterato dal vino, dalla stanchezza, dall'emozione di ritrovarsi con il «senatur». Ma dietro il senso comune c'è dell'altro. C'è la decisione ad un «piano di battaglia» contro il fisco, la risoluzione a passare «dalla rivoluzione elettorale alla rivoluzione fiscale», dalla ribellione politica alla partitocrazia a quella sociale contro ciò che la partitocrazia vuole imporre. Insomma nei prossimi mesi la Lega si batterà per difendere interessi economici e sociali precisi. E allora vale la pena di *scorrerlo questo programma* che l'Alia, l'associazione dei liberi imprenditori autonomisti, sosterrà nei prossimi mesi. Intanto si chiede che l'aliquota Irpef non superi il 30% e che non sia progressiva, ma proporzionale. Qualunque cifra si guadagni anche 500 milioni l'anno il cittadino deve versare allo stato non più del 30%, quanto oggi, con l'attuale sistema, versa un lavoratore dipendente con un salario medio basso. Ancora più agevolata dovrebbe essere l'impresa che, secondo gli imprenditori leghisi non dovrebbe pagare più del 25% sui redditi complessivi. Le aziende dovrebbero essere scaricate degli oneri sociali che oggi pagano per l'assistenza e la previdenza in modo da poter dare aumenti salariali al lavoratore; dovrebbero poter licenziare qualunque sia il numero dei loro dipendenti e dovrebbero usufruire della chiamata nominale per eliminare gli inutili e costosi uffici di collocamento.

Liberismo a piene mani dunque, per le imprese e per i lavoratori. I quali, secondo il programma dell'Alia, dovrebbero godere di un sistema pensionistico su base regionale, dovrebbero puntare sulle pensioni integrative e scegliersi a piacere la propria assicurazione contro le malattie rifiutando se vogliono quella statale. Infine gli imprenditori leghisti chiedono l'abolizione dei documenti inutili, primo fra tutti le «bolle di accompagnamento» cioè il controllo sull'Iva perchè – spiegano – servono solo «a dar lavoro a folti gruppi di addetti al controllo che ci si ritrova ad ogni angolo di strada e la cui utilità è solo quella di alimentare il clientelismo creando posti di lavoro parassitari».

Di tutto questo e di altro ancora sono convinti i 300 imprenditori leghisti che hanno festeggiato con una abboandante cena la loro marcia su Roma. E su questo – sono convinti – raccoglieranno il consenso di molti.

Umberto Bossi prende la parola a mezzanotte passata, fra applausi, flash e ovazioni. Il senatur parla a braccio e, o per l'ora tarda o forse per altri motivi, perde spesso il filo. Ma il discorso lunghissimo è ascoltato con grande attenzione. Lui certo non ha paura delle parole, nè ha il timore di essere fuori moda. Si dichiara un reaganiano. Di Reagan – dice – ci piace la deregulation e la riduzione delle tasse. Perchè solo in questo modo si rilancia l'economia del paese». Poi per chi non lo avesse capito o avesse velleità estremiste il Senatur ribadisce «Noi siamo dei moderati, vogliamo garantire il cambiamento nel quadro democratico. Non promettiamo il paradiso terrestre, ma più soldi, meno tasse». Il punto è tagliare il nodo del debito pubblico di cui sono corresponsabili la Dc e il Pci. Ora la Dc è ormai fuori gioco, il Psi anche, resta da battere il Pds, anzi per dirla con le parole di Bossi il «polo della sinistra». La strada è quella del liberismo economico. In fondo la Lega e i suoi imprenditori non propongono niente di nuovo anzi sembrano alquanto in ritardo coi tempi. Quel che li distingue da un quasiasi programma moderato è la decisione a «fare da sè», rifiutando tutti i lacci della partitocrazia. I leghisti applaudono. Il giorno dopo si recheranno alla commissione finanze della Camera e visiteranno Montecitorio per vedere da vicino il palazzo della tanto odiata politica romana.

«Liberazione fiscale» E l'industriale fa festa il 22 luglio

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Parola di giovane imprenditore: la festa dei lavoratori non è il primo maggio ma, almeno per quest'anno, era il 22 luglio. Uno scherzo? No, una protesta ricucita nell'ironia e stampata - a pagamento - su qualche quotidiano a larga diffusione. Titolo: «Auguri di buon lavoro a tutti i cittadini italiani». E naturalmente era tutt'altro che casuale il riferimento alla tradizione Usadel «free tax day», ossia il giorno della «liberazione fiscale». Perchè proprio ieri? Semplice. I giovani imprenditori torinesi hanno calcolato che ieri era il primo giorno dell'anno in cui gli italiani potevano iniziare a lavorare «per sè e per le loro famiglie». Come a dire: fino ad oggi abbiamo faticato per il fisco. Cifre alla mano: «Il 56% del proprio guadagno e, quindi, circa il 56% del proprio tempo di lavoro» è andato allo Stato e «ciò ha progressivamente spostato il giorno del calendario, in cui i cittadini conquistano la loro libertà economica», senza, peraltro, che il deficit statale se ne sia avvantaggiato. E all'estero? Risposta: «Il cittadino medio lavora in Francia per il suo governo fino al 9 giugno, in Gran Bretagna il giorno della libertà economica arriva l'8 maggio, in Svezia le pretese del governo non vanno oltre il 10 giugno», esattamente come capitava in Italia nell'82, ossia dieci anni fa.

A questo punto l'agenzia di stampa *Radiocor* ha sondato un po' di interessati. A cominciare dal fiscalista Augusto Fantozzi che ha confermato tutto, lieto solo per un fatto che nonostante tutto ci sia chi sulle tasse riesce comunque ad ironizzarci. «È da tanto tempo che il fisco è nostro socio di maggioranza». Però una bacchettata non la risparmia: «La denuncia è vera però non è facendo casino che si risolve il problema. Bisogna, invece, stare col fiato sul collo del legislatore, controllarlo in continuazione e proporre leggi fatte bene».

Chi contesta è Stefano Patriarca, «ministro» dell'economia della Cgil. Dice: «Dispiace che i giovani imprenditori comincino a subire il fascino degli slogan della Lega. Nel loro avviso dimenticano di citare la parola chiave della questione fiscale: l'evasione». E quidi tirata d'orecchi: «Gli imprenditori dimenticano di dire che le cifre che loro indicano sulla tassazione delle imprese sono solamente le aliquote teoriche che dovrebbero pagare. La verità è molto diversa perché l'evasione fiscale è talmente ampia anche nel settore delle imprese che fa sì che la realtà di chi paga le tasse e di chi non le paga è molto differente da quella che loro descrivono». La sua morale? Che non è troppo convinto «che le imprese abbiano tutte le carte in regola per parlare di giustizia fiscale». «Basta leggere i dati delle denunce dei redditi delle imprese oppure le cronache di Tangentopoli. È vero, invece, che i lavoratori dipendenti e coloro che pagano correttamente tutto il dovuto versano un contributo troppo alto rispetto agli altri».

E i commercianti? Per il direttore immagine e stampa della Confcommercio, Aldo Diamanti quella dei giovani industriali «è un'iniziativa da sottoscrivere».

Sotto tiro corona danese, franco e peseta. Lira giù, poi in ripresa. Bankitalia: la debolezza della moneta ha cause internazionali

Cambi sotto tiro, torna il gelo di settembre

La lira si salva dalla tempesta quotidiana, ma per le monete europee è stata un'altra giornata nera. La speculazione attacca le valute del nord, poi il franco francese, la peseta e il franco belga. Tassi italiani in netto rialzo, dollaro a quota 1605. Bankitalia raffredda: tutta colpa delle tensioni internazionali, non della manovra Ciampi. La Salomon Brothers dà ragione all'Ocse: crescita 1993 -0,2%.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Dopo giorni di tensione contro la lira e la netta insoddisfazione per il carattere della manovra finanziaria preparata da Ciampi, Bankitalia sceglie la linea del raffreddamento sia sul primo versante che sul secondo. Per la lira, fonti di via Nazionale tengono a precisare che la sua debolezza non dipende da cause interne (la manovra giudicata debole, dalle basi troppo incerte e soprattutto fondata sulla certezza che Bankitalia tirerà giù i tassi di interesse), bensì da cause internazionali. La rotta delle monete scandinave nasce dall'opinione ormai diffusa e accreditata dalla Bundesbank, che la massa monetaria tedesca continuerà a crescere oltre i limiti previsti e ciò non creerà spazi per la discesa dei tassi di interesse ufficiali. Ne consegue che per le monete che restano nello Sme sarà sempre costoso restare incollati al marco. Tutto questo alimenta il marco e indebolisce tutte le altre valute. Mentre il franco francese è garantito dal patto di ferro con i tedeschi, sterlina e lira fluttuano libere e selvagge. La sterlina però si apprezza perchè i fondamentali dell'economia reale sono buoni (la ripresa è alle porte anche per la confindustria britannica), la lira si deprezza perchè il riequilibrio delle finanze sarà lungo, tortuoso e l'economia reale non si riprima.

L'altro giorno i mercati aveva dato pollice verso, ieri hanno fatto l'opposto e in una giornata sul filo del rasoio per le valute europee, la lira è andata ad un passo da quota 950 sul marco, oscillando a lungo in una fascia compresa fra 939 e 947, per poi piazzarsi a 941,75 contro 943,25. I tassi però sono aumentati sensibilmente con punte superiori all'11% sul brevissimo termine. E i titoli di stato hanno perso qualche decina di centesimi di punto. La *bagarre* si è scatenata su tutte le monete e solo dopo l'intervento congiunto della Bundesbank e della Banca di Francia a sostegno del franco la tensione si è allentata. È tornato il brutto vento di settembre. È stato a questo punto che la giornata si è volta al meglio per la lira. Corona danese, peseta ed escudo sono stati investiti da vendite furiose. Poi è toccato al franco belga. La Banca centrale di Copenhagen ha alzato i tassi di finanziamento in pronti contro termine dal 9 all'11%, la peseta ha valicato la parità centrale con il marco. Gli attacchi alla divisa spagnola l'hanno spinta a 80,60 per marco oltre il limite centrale di 79,11. Da dieci mesi, ogni volta che la peseta è finita sotto la parità centrale è arrivata la svalutazione. La Bundesbank è intervenuta per un importo limitato, 1,4 milioni di franchi francesi, cercando di convincere i mercati che le sue munizioni sono sufficienti a salvare ciò che resta dello Sme. Molti però cominciano a dubitarlo. Nelle ultime settimane le due banche centrali hanno speso tra i 10 e i 15 miliardi di marchi. La Banca di Francia ha sospeso i finanziamenti alle banche a 5-10 giorni concessi a tassi fissi e conosciuti, mentre conferma quelli a 24 ore a tassi flessibili per disincentivare la corsa speculativa.

L'aria è davvero pesante e ad avvantaggiarsene è il dollaro che si conferma moneta rifugio quando l'area marco è investita dall'onda nera. Prima ha raggiunto un picco sulla lira a 1616, poi è sceso a 1605,68 contro 1600,97 della chiusura di mercoledì. La lira ha recuperato sull'Ecu, sul franco francese, ha perso sulla sterlinae sul franco svizzero.

Sui mercati sembra consolidarsi l'idea che sia solo questione di tempo e che l'asse franco-tedesco prima o poi dovrà spezzarsi. A Parigi non bastano le trombe per il via alle grandi privatizzazioni con il corollario di un ampio consenso dei risparmiatori per cambiarla. La speculazione fa i conti sempre di più sulla capacità (cioè sull'impossibilità) di resistenza delle diverse economie ai vincoli imposti vuoi dall'adesione stretta allo Sme vuoi dalle condizioni richieste dalle autorità comunitarie (ecco perchè molti tra i ministri italiani cominciano a pensare che il cappio al collo del prestito europeo va allentato più in fretta possibile) vuoi dagli impegni proclamati per riequilibrare le finanze pubbliche. E più tardi arriverà la ripresa, meno munizioni avranno ogni giorno banche centrali e ministri finanziari per difendersi dalla speculazione. Quanto alla crescita italiana, la banca d'affari statunitense Salomon Brothers concorda con le previsioni dell'Ocse: nel '93 il prodotto lordo diminuirà dello 0,2%.

Alumix: perdite record

Nel '92 conti in rosso per 584 miliardi di lire

ROMA. Si è chiuso con una perdita di 584 miliardi (meno 159 miliardi rispetto al '91) il bilancio '92 approvato ieri dall'assemblea dell'Alumix, la capogruppo per l'alluminio dell'Efim.

Il risultato, precisa una nota, risente della impostazione fortemente prudenziale del bilancio. A fronte di un risultato della gestione industriale e finanziaria leggermente migliore (circa 11 miliardi) rispetto al '91, infatti, -spiega la nota - si evidenziano maggiori accantonamenti a fondi vari per circa 127 miliardi (36 nel '91), oltre a partite diverse e straordinarie pari a 58 miliardi (23 nel '91), con particolare incidenza di costi di chiusura e prepensionamenti. Inoltre, il riallineamento valutario ha comportato accantonamenti per perdite sui cambi per 60 miliardi (3 nel '91), mentre l'indebitamento verso il sistema bancario è diminuito di circa 150 miliardi. Sul piano più generale -aggiunge la nota - il risultato sconta pesantemente la crisi internazionale dell'industria dell'alluminio e, a seguito di questa situazione, Alumix ha già provveduto a ridurre di oltre il 30% le proprie attività nel metallo primario, aumentando nel contempo di quasi il 13% i volumi produttivi nell'area strategica dei semilavorati.

A palazzo Chigi oggi l'ultimo atto formale della maxitrattativa
Governo, sindacati e imprenditori siglano il protocollo del 3 luglio
L'intesa all'esame dei lavoratori: finora hanno votato in 1.300.000
Il «no» è molto forte in Trentino, Piemonte e Lombardia

Salari e contratti, è di scena la firma

Nella consultazione il 67,21 per cento dice sì all'accordo

Oggi l'ultimo atto della maxitrattativa. Sindacati, governo e imprenditori firmano a Palazzo Chigi il protocollo concordato il 3 luglio. Continuano ad affluire i dati sulla consultazione sindacale dei lavoratori, che continuerà anche nei prossimi giorni. Su 3.400mila addetti, hanno votato solo 1.280mila (il 37%). Il «sì» si attesta al 67,21%, il «no» raccoglie il 26,71%, gli astenuti sono il 6,02%.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Oggi pomeriggio, a Palazzo Chigi, in calce al protocollo su contratti e salari concordato il 3 luglio scorso verranno apposte in forma ufficiale le firme dei responsabili delle varie organizzazioni sindacali e imprenditoriali (resta l'incognita delle associazioni datoriali agricole). Anche se continuano ad affluire i dati sulla consultazione dei lavoratori – che come fanno sapere i sindacalisti, proseguirà comunque anche nei prossimi giorni – stamattina una riunione dei direttivi unitari di Cgil-Cisl-Uil darà luce verde all'ultimo atto della maxitrattativa.

In ogni caso, l'arrivo di nuovi dati non dovrebbe cambiare l'esito della consultazione, che vede prevalere i favorevoli all'accordo. In base ai numeri diffusi ieri dalla Cgil (relativi a oltre 25mila assemblee per un totale di 3.397.543 addetti), hanno votato 1.267.988 lavoratori: 852.213 hanno votato sì (67,21%), 338.628 hanno votato no (26,71%), 76.387 si sono astenuti (6,02%). Come si vede, nonostante un notevole sforzo organizzativo del sindacato, in queste due settimane e mezzo solo una modesta minoranza dei 21 milioni di lavoratori italiani ha potuto dire la sua sull'intesa. È vero che i tempi sono stati molto stretti, è vero pure che la complessità del protocollo mal si concilia con il metodo assembleare; è indubbio, infine, che si tratta di una «prima assoluta» in Europa. Resta il fatto che, come mostrano i numeri, fin qui soltanto il 37,62% del totale dei lavoratori di unità produttive dove si sono tenute assemblee hanno poi deciso di esprimere un sì o un no (o un'astensione). Si tratta di nemmeno 1.300.000 persone, molto poche se si pensa che Cgil-Cisl-Uil sindacalizzano (pensionati compresi) 10 milioni di italiani.

Vedremo se nei prossimi giorni i dati sulla consultazione, che ogni giorno giungono nelle sedi sindacali da ogni parte d'Italia, mostreranno un aumento significativo del totale dei «consultati» e dei votanti. Finora è una valanga il sì in Calabria (91,84%), in Sicilia (88,54%) e in Basilicata (85,53%). Vanno oltre la media nazionale regioni importanti come la Campania, il Veneto e l'Emilia-Romagna. I no più consistenti si registrano in Trentino (43,59%), e in realtà decisive come il Piemonte (37,71%) e la Lombardia (35,99%).

In Lombardia, da qualche giorno è aperto il «caso Brescia». Nel comprensorio molte assemblee non sono state unitarie, e si era parlato di «azzeramento dei risultati» bresciani dopo le proteste di Cisl e Uil. Nel computo generale diffuso dalla Cgil, nel dato lombardo sono così stati considerati solo i voti espressi nelle assemblee unitarie. Per la Cgil bresciana, Gianni Pedò e Dino Greco affermano che la vittoria del «no» è frutto di un'esperienza di sindacato forte, solidale, radicato nella democrazia. Anche a Milano, comunque, stanno vincendo i «no»: su 312mila «aventi diritto» nelle 1984 assemblee fin qui svolte, hanno votato in 100.818: 48.956 i contrari, 44.850 i favorevoli, 7.013 gli astenuti. Il no vince nel pubblico impiego, tra i metalmeccanici e gli elettrici. La segreteria dei chimici della Fulc esprime ampia soddisfazione «sul parziale ma significativo consuntivo della consultazione e per la positiva valutazione dell'accordo» (il sì al 70%, con punte in Sicilia).

Intanto, la federazione di Napoli di Rifondazione ha scritto a Scalfaro perché ripristini «le condizioni di una consultazione credibile», denunciando irregolarità di ogni tipo. Protestano anche i cento cassintegrati Alenia che stanno svolgendo corsi di formazione, e che quindi non sono stati consultati. Mario Sai, esponente della minoranza Cgil, afferma che «nonostante la mobilitazione dei gruppi dirigenti sindacali, la macchina burocratica ha funzionato male sul terreno della democrazia» e che il «no» vince dove il sindacato è più forte. Infine, il movimento dei Consigli ha proclamato per il 25 settembre a Roma una manifestazione nazionale contro l'accordo assieme alle forze che aderiscono alla «Convenzione per l'alternativa».

	ASSEMBLEE	ADDETTI	PRESENTI	%	VOTANTI	FAVOREVOLI	%	CONTRARI	%	ASTENUTI	%
ABRUZZO	375	non disp.	non disp.	–	21.941	15.970	**72,79**	4.691	**21,38**	1.280	**5,83**
ALTO ADIGE	124	non disp.	4.613	–	4.091	2.204	**53,87**	1.206	**29,48**	681	**16,85**
BASILICATA	222	24.257	9.702	**40.00**	9.084	7.778	**85,53**	772	**8,49**	544	**5,98**
CALABRIA	334	32.075	18.307	**57,08**	17.573	16.139	**91,84**	970	**5,52**	484	**2,64**
CAMPANIA	744	196.260	68.074	**34,69**	68.189	52.731	**77,33**	13.407	**19,66**	2.051	**3,01**
EMILIA ROMAGNA	3.487	367.443	140.183	**38,15**	138.533	103.571	**74,76**	26.078	**18,82**	8.851	**6,39**
FRIULI V. GIULIA	612	72.804	30.622	**42,06**	27.254	17.633	**64,70**	7.619	**27,96**	1.685	**6,18**
LAZIO	1 259	284.773	103.729	**36,43**	103.292	72.713	**70,40**	25.298	**24,49**	5.277	**5,11**
LIGURIA	854	148.122	38.893	**26.26**	41.864	26.806	**64,03**	12.644	**30,20**	2.414	**5,77**
LOMBARDIA	6.977	801.832	313.816	**39,14**	310.805	177.538	**57,12**	111.871	**35,99**	21.396	**6,88**
MARCHE	1.050	83.838	38.459	**45,87**	36.512	28.179	**77,18**	6.098	**16,70**	2.235	**6,12**
MOLISE	107	12.954	4.199	**32,41**	4.104	3.271	**79,70**	712	**17,35**	121	**2,95**
PIEMONTE	2.190	373.319	174.465	**46,73**	169.613	97.161	**57,28**	63.953	**37,71**	8.499	**5.01**
PUGLIA	669	126.232	49.113	**38,91**	45.127	36.250	**80.33**	6.478	**14.36**	2.399	**5,32**
SARDEGNA	344	68.042	16.116	**23.69**	14.373	10.705	**74,48**	2.389	**16.62**	1.279	**8,90**
SICILIA	389	129.278	24.112	**18,65**	23.764	21.041	**88.54**	1.562	**6,57**	1.161	**4,89**
TOSCANA	2.359	274.747	95.722	**34,84**	91.319	60.574	**66,33**	24.007	**26,29**	6.738	**7,38**
TRENTINO	264	36.413	9.778	**26.85**	9.187	4.304	**46,85**	4.005	**43,59**	878	**9,56**
UMBRIA	559	60.343	24.003	**39,78**	22.619	16.991	**75,12**	4.261	**18,84**	1.367	**6,04**
VALLE D'AOSTA	98	15.819	2.801	**17,71**	2.682	2.149	**80,13**	350	**13,05**	179	**6,67**
VENETO	2.246	288.992	111.440	**38,56**	106.052	78.505	**74,03**	20.257	**19,10**	6.888	**6,49**
TOTALE ITALIA	**25.263**	**3.397.543**	**1.278.147**	**37,62**	**1.267.988**	**852.213**	**67,21**	**338.628**	**26,71**	**76.387**	**6,02**

Fonte: ufficio «dati e ricerche» - Dipartimento d'organizzazione della Cgil

Guglielmo Epifani apre la discussione al direttivo Cgil. Essere Sindacato valorizza i no

«Il metodo della consultazione d'ora in poi è un vincolo per il futuro del sindacato»

BRUNO UGOLINI

ROMA. Una consultazione positiva, importante, ma tutta da indagare. Per far emergere limiti, difficoltà, ostacoli, «lezioni» da trarre. È il giudizio che sta emergendo nella discussione post-voto aperta nella riunione del Comitato Direttivo della Cgil, alla vigilia della firma. Il relatore, Guglielmo Epifani, segretario generale aggiunto, non concede molto all'enfasi. La non esaltante partecipazione dei lavoratori non è nascosta. Non è nemmeno celata la differenza tra l'invito a discutere di un contratto e quello a valutare un accordo così complesso come quello raggiunto il 3 luglio scorso. È stata, comunque, dice Epifani, «una verifica democratica di grande valore per tutto il movimento sindacale». Ed è stato adottato un metodo «che sarà di riferimento anche per il futuro». Una prova importante soprattutto per la Cgil che ha sempre messo al primo posto le questioni relative al rapporto tra gruppi dirigenti e lavoratori. Le cause di una non certo esaltante partecipazione sono viste, tra l'altro, anche nel poco tempo a disposizione. I sindacati sono stati costretti in due settimane a predisporre uno sforzo organizzativo complesso. Molte aziende, poi, avevano già programmate le ferie. Altre difficoltà sono derivate dall'assenza di precise regole procedurali, da una informazione spesso non puntuale. Ha giocato, infine, un ruolo negativo la crisi economica, con i suoi riflessi occupazionali, l'alto numero di lavoratori assenti dai luoghi di lavoro perchè in cassa integrazione e quindi impossibilitati a votare. Malgrado tutti questi fattori, la partecipazione alla consultazione, soprattutto se raffrontata ad altre esperienze del passato (come quella per la cosiddetta svolta dell'Eur) «non è negativa». I sì hanno prevalso - conclude Epifani - «perchè i lavoratori hanno percepito nell'accordo la nascita di un modello di relazioni sindacali che salvaguarda e qualifica due livelli contrattuali ed anche perchè, con il riconoscimento delle RSU, il sindacato potrà rinnovare le proprie rappresentanze». La Cgil, ad ogni modo, terrà un seminario specifico, in autunno, presentando uno studio statistico.

Una analisi del voto priva di dubbi è quella invece proposta da Mario Sai, a nome di Essere Sindacato, l'area di minoranza della Cgil. «Un lavoratore su tre non ha aprovato l'accordo» e la consultazione delinea sia la crisi del sindacato generale «della solidarietà e di diritti solo proclamati», sia la crisi del «sindacato degli iscritti, partecipativo e moderato». Mario Sai fonda questa sicurezza sul «no» vincente alla Zanussi e sulla scarsissima partecipazione nelle assemblee del pubblico impiego. Il sindacato sarebbe ad un bivio, tra spinta alla «aziendalizzazione-centralizzazione delle relazioni sindacali» e una ripresa del cammino «verso un sindacalismo autonomo, democratico, capace di progetto e di lotte». L'appuntamento, anche per Essere Sindacato, è comunque a settembre con i contratti nazionale, la contrattazione aziendale, la Finanziaria. E la minoranza sembra giocare tutte le sue carte sulla manifestazione promossa dai Consigli.

C'è anche chi, per opporsi all'accordo, manifesta nei confronti delle sedi sindacali al grido di «venduti!». È successo a Sesto San Giovanni dove alcune centinaia di aderenti alla Flmu di Piergiorgio Tiboni (antico segretario Fim-Cisl) hanno lanciato uova, pomodori e rotoli di carta igienica contro l'edificio che ospita Cgil-Cisl-Uil lombarde. I dirigenti confederali hanno ironizzato sul «fulgido esempio di democrazia» dato dai tiboniani, attraverso «l'eroico tiro di pomodori e uova». Un migliaio di altri contestatori ha poi manifestato, sempre ieri a Roma, sotto le bandiere dei Cobas. Tra le richieste le 35 ore settimanali, salario minimo garantito, pensione a 55 anni. Nonchè «l'abolizione delle rappresentanze sindacali». Il sogno di tanti imprenditori (questo ultimo punto). Sono i fuochi d'artificio finali di una lunga stagione polemica. Ora bisognerà pensare al futuro, a come far vivere al meglio il passaggio dagli ammortizzatori sociali automatici (scala mobile) alla contrattazione. La firma della maxi-intesa è attesa per questa sera a palazzo Chigi. Essa varrà per tutto il mondo del lavoro, salvo il settore agricolo. Il ministro Giugno ha ricevuto ieri le parti (sindacati e imprenditori agricoli) e ha concordato nuovi incontri, accennando, a proposito del punto spinoso delle assunzioni nominative, ad una sperimentazione.

Produzione industriale Lieve aumento in luglio

Ripresa della produzione industriale a luglio. L'indagine congiunturale rapida della Confindustria rileva un aumento dello 0,6% rispetto a giugno, mese in cui pure si era registrato un incremento. Rispetto a luglio '92 c'è però un calo reale dello 0,7%, mentre nei confronti dei primi 7 mesi '92 il livello complessivo è inferiore del 3,8%. In crescita, anche se modesta, gli ordini, che a luglio sono risultati superiori dello 0,5% rispetto ad un anno prima. L'indagine congiunturale rapida della Confindustria segnala comunque che «il livello della produzione è ancora molto basso» e che a tirare è soprattutto l'export. Il volume delle vendite di prodotti industriali ha segnato un modesto incremento (+0,3%), al quale ha contribuito essenzialmente la componente estera della domanda (+3,5%), con un incremento di entità probabilmente analoga a quella di giugno. Solo il settore meccanico-elettronico sembra presentare una variazione positiva della produzione. Andamenti favorevoli delle vendite si registrano per il settore tessile-abbigliamento (grazie alle aspettative della domanda estera) e in quello cartario-grafico.

L'Enel conferma Limbruno e inizia a guardare alla Borsa

Conferma di Alfonso Limbruno nella carica di amministratore delegato ed esame dei problemi connessi con l'ingresso in Borsa: queste le principali decisioni prese ieri dal consiglio d'amministrazione dell'Enel presieduto da Franco Viezzoli. A Limbruno sono stati affidati «i medesimi poteri conferiti dal precedente consiglio». Il consiglio ha anche «affrontato le problematiche relative all'avvio delle procedure per il collocamento delle azioni Enel sul mercato».

De Santis nuovo presidente Montefibre

Roberto de Santis è il nuovo presidente di Montefibre (e di Enichem Fibre), capofila di Enichem per il comparto fibre, quotata alla borsa di Milano. Lo ha nominato il consiglio di amministrazione della società, riunitosi ieri. Il neo presidente, già direttore generale di Enichem, succede a Luigi Patron, chiamato di recente alla carica di amministratore delegato di Enichem. Nato a Roma, 50 anni, De Santis è laureato in ingegneria chimica ed insegna ingegneria chimica alla Sapienza.

Ina: raggiunto l'accordo per il salvataggio della Tirrena

Risolto il caso Tirrena: è stato, infatti, raggiunto ieri un accordo per il passaggio della compagnia assicuratrice romana alla Praevidentia, che fa capo alla Consap, la concessionaria per le attività pubbliche dell'Ina. Oggi, nella sede dell'Ina, il presidente Lorenzo Pallesi illustrerà i termini dell'accordo.

Credit: bene il primo semestre '93 Sfuma l'accordo con la Bnc

Il Credit ha chiuso positivamente il semestre sia dal punto di vista reddituale che patrimoniale. I conti semestrali - è detto in una nota - sono stati presi in esame ieri dal consiglio di amministrazione che ha anche constatato il venir meno dei presupposti alla base delle trattative per la possibile integrazione tra la controllata Creditwest e la Bnc (Fs). Il Credit si trasformerà in «ente creditizio» e potrà emettere obbligazioni. E così l'istituto abbandonerà anche la definizione di «banca di interesse nazionale» (bin) che gli era stata attribuita dalla legge bancaria del 1936. Per quanto riguarda il matrimonio sfumato tra Creditwest e Banca Nazionale delle Comunicazioni, l'ipotesi era quella di uno scorporo dei rami assicurativo e bancario della Bnc. Nel primo caso il partner doveva essere la Sai, compagnia assicurativa del gruppo Ligresti, nel secondo il Credit. Proprio sulla mancata scissione della Bnc si sono arenate e poi definitivamente chiuse le trattative.

FRANCO BRIZZO

Nasceranno due società formate dagli impianti di Taranto, Novi Ligure e Terni. Ieri siderurgia in sciopero

L'Iri divide in due l'Ilva, e privatizza

Il cda Iri annuncia lo scorporo dall'Ilva del settore dei laminati piani (Taranto e Novi Ligure) e quello dei laminati speciali (Terni) Diventeranno due società separate e saranno messe in vendita. Prodi: «Niente liquidazione del gruppo. Spero che si possa privatizzare in tempi brevi». Nessuna decisione sui 9mila miliardi di debiti Ilva. Sempre ieri hanno scioperato gli 80mila lavoratori della siderurgia.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Iri accelera la privatizzazione dell'Ilva. Il colosso dell'acciaio, oberato da 9mila miliardi di debiti, viene smembrato per essere messo in vendita a pezzi.

Ma il compito non è facile. Ieri il cda dell'Iri si è riunito per cercare di mettere insieme il complicato puzzle della siderurgia pubblica. E alla fine si è limitato ad aggiungere qualche pezzo al quadro d'insieme, rinviando a settembre-ottobre le mosse conclusive. Il comunicato Iri è scarno. Appena dieci righe: «L'Iri ha espresso parere favorevole affinchè l'Ilva dia avvio ad un processo di scissione articolato nei seguenti poli: laminati piani (Taranto e Novi Ligure); laminati speciali (Terni)».

Questa prima parte del comunicato è un segnale diretto a smentire le voci di un commissariamento, o di una liquidazione coatta del gruppo. In pratica l'Iri dice: andiamo avanti. E sul mercato, oltre a Dalmine, la società Ilva che è il terzo produttore mondiale di tubi saldati, mettiamo anche Taranto, Novi Ligure e Terni. Lo stabilimento di Taranto è il più grande d'Europa con 14mila addetti, quello di Novi Ligure fattura mille miliardi ed occupa 950 lavoratori e quello di Terni può contare su 3.500 dipendenti. La conferma viene dal presidente dell'Iri Prodi: «Questa operazione mette fine alle ipotesi di una possibile liquidazione dell'Ilva. Mi auguro che in tempi brevi si possa arrivare a una privatizzazione».

Nella nota Iri si aggiunge anche che «verranno costituite due nuove società, rispettivamente per il primo e il secondo polo, nella prospettiva di una privatizzazione del settore, anche in linea con gli orientamenti emersi in sede comunitaria».

L'Iri cerca così di parare i colpi durissimi provenienti da Bruxelles. La Cee aveva infatti richiesto, nei giorni scorsi, la presentazione, entro la fine di luglio, del piano di ristrutturazione della siderurgia pubblica. Ma quei termini, evidentemente, non erano così ultimativi, visto che il ministro dell'Industria Savona ha assicurato che il piano potrò essere consegnato anche a settembre-ottobre. Tuttavia c'è anche un'altra richiesta Cee, più velenosa, che suona più o meno così: il codice civile italiano dice che l'azionista unico (il Tesoro) è responsabile in solido dell'insolvenza delle sue società (in questo caso l'Ilva). Inoltre lo Stato italiano è il vero garante dei prestiti bancari che vengono concessi all'Ilva e questo si configura come un aiuto indiretto, corrispondente alla produzione di tre milioni di tonnellate di acciaio. Perciò l'Ilva deve tagliare una quota equivalente della sua capacità produttiva. A questo diktat di Bruxelles l'Iri ha risposto con un'accelerazione delle privatizzazioni. Si punta quindi a prendere tempo ed a trovare, tramite il governo, una soluzione di compromesso con la comunità europea. Resta invece ancora tutta da risolvere la difficile pertita del debito Ilva. Per ora il cda dell'istituto ha evitato di occuparsi di questa patata bollente.

Sempre ieri hanno incrociato le braccia gli 80mila lavoratori del settore siderurgico. «Lo sciopero è andato bene», assicurano alla Fiom-Cgil. I sindacati chiedono un incontro urgente con il ministro dell'Industria e con le commissioni Industria della Camera e del Senato. In particolare premono perchè «il governo vari una piano di settore che ne favorisca la razionalizzazione e affronti il nodo dei rapporti con la Cee». In Italia, oltre al colosso Ilva (40mila addetti) operano circa 70 soggetti privati. «Troppi – dicono alla Fiom – servono degli accorpamenti».

Efim, in cassa integrazione 150 dipendenti della holding Scatta l'occupazione della sede

ROMA. Da ieri i dipendenti dell'Efim holding sono in cassa integrazione. Lo prevede il programma di liquidazione e lo ha ricordato il Tesoro in una lettera ai ministri dell'Industria e del Lavoro. Solo 40 dei 170 dipendenti dell'ente rimarranno in servizio per le attività liquidatorie (7-8 dipendenti e 30-32 impiegati) mentre gli altri, se operai, impiegati o quadri, verranno messi in cassa integrazione straordinaria e, se dirigenti, verranno licenziati. Per protesta il personale dell' Efim ha occupato la sede. Nella lettera del Tesoro si precisa che «allo stato attuale va rilevato che il 21 luglio è scaduto il termine» previsto all'articolo 4 della legge vigente sulla liquidazione dell' Efim «il quale dispone che il personale dell'Ente soppresso può essere trattenuto in servizio con onere a carico della gestione liquidatoria fino al termine massimo di sei mesi successivi all'approvazione del programma. Dopo tale data - prosegue la lettera - il Commissario può trattenere in servizio, fino alla chiusura della liquidazione, non più di 40 unità di personale da ridurre progressivamente». Inoltre, per il Tesoro «va considerato che il tentativo di ricollocazione all'interno delle aziende controllate dall'ex Efim del personale eccedente non ha dato risultati significativi: ne deriva che al momento non resta che far capo ai meccanismi della Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria anche perché le aziende ora controllate dal Tesoro, divenuto «ope legis» azionista di maggioranza, presentano tutte eccedenze di personale».

La pensione non è un diritto?

Con la legge n. 503 il governo Amato ha cancellato l'integrazione dello Stato alla pensione minima (588.000 lire al mese) ed ha elevato a 20 anni il periodo minimo per maturare il diritto alla pensione.
Le persone coinvolte da questi odiosi tagli sono prevalentemente donne: rappresentano l'82% di coloro che usufruiscono di questa integrazione e ben il 46% di esse, versano tre/quattro anni di contributi volontari per arrivare a 15 anni.
E questo perchè molte di loro hanno abbandonato il lavoro e la carriera per farsi carico della famiglia; hanno però continuato a versare contributi fino al raggiungimento dei 15 anni (tempo minimo necessario per potersi assicurare una pensione) e quando finalmente potevano accedere alla *loro* pensione (frutto del loro lavoro e dei loro versamenti) il governo decide di cancellare questo diritto.

Il Pds si è battuto per impedire tutto ciò.
Adesso, il governo dovrà modificare le precedenti decisioni. Facciamolo insieme. Inondiamo la Presidenza della Repubblica con una firma.

chiedo:
- l'abrogazione delle norme, contenute nel decreto-previdenza n. 503, che collegano il diritto all'integrazione al trattamento minimo all'ammontare del reddito del coniuge;
- il ritorno a 15 anni (invece che 20) del tempo utile a maturare il diritto alla pensione di vecchiaia.

nome _____
cognome _____
indirizzo _____
firma _____

Signor Presidente
della Repubblica
Oscar Luigi Scalfaro
Palazzo Quirinale
Roma

Le donne del Pds

Cultura

Gli ascoltatori di «Reset» premiano gli scrittori

Il gioco letterario lanciato in primavera dal settimanale di cultura del gr2 «Reset» si è concluso con l'assegnazione del premio Grande Slam ai cinque scrittori selezionati dagli ascoltatori. I romanzi più gettonati sono stati *Un dio coperto di rose* di Rossana Ombres; *In attesa di lei*, di Giorgio Saviane, *Il cerchio magico* di Claudio Angelini, *Lo stato del cielo* di Enrico Micheli; *Nebbie di Draunara* di Silvana Grasso.

L'ultimo Michetti in mostra a Francavilla al Mare

È aperta fino al 31 ottobre nelle sale del municipio di Francavilla al Mare (Pescara) la mostra «L'ultimo Michetti: Pittura e fotografia». La rassegna, organizzata da Renato Barilli con la collaborazione di Alessandra Borgogelli e Susanna Weber, è visibile tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e 30 e dalle 18 alle 22.

In un libro-inchiesta firmato da una ricercatrice di Casablanca le donne del Marocco vincono il pudore e parlano di sesso Quello che ne esce è un mondo insospettato: pieno di divieti e inibizioni ma anche di libertinaggi e qualche perversione

Al di là dei veli

Si chiama *Al di là del pudore* ed è una delle rare indagini condotte sul tema della sessualità in un paese arabo. Soumaya Naamane Guessos, autrice di questo rapporto, insegna alla facoltà di Scienze Umane dell'Università di Casablanca, in Marocco, dove ha condotto la ricerca intervistando duecento donne diverse per età (dai 15 ai 45 anni) e per grado di istruzione (dalle analfabete alle laureate). Parlare di sessualità per loro è *hchouma*, una vergogna: per questo è sorprendente la tranquillità con cui lo fanno. Svelando un mondo di divieti e perversioni, di inibizioni e libertinaggi insospettati. *Al di là del pudore* andrà in libreria a fine mese. Ne pubblichiamo qui di seguito uno stralcio per gentile concessione della casa editrice «La luna».

SOUMAYA NAAMANE GUESSOS

La pudicizia grava sull'intera educazione delle ragazze, alle quali si proibisce di scoprire il loro corpo, di toccarlo, perfino di guardarlo, mentre ai ragazzi vien dato tutto il tempo per sviluppare la loro sensualità a contatto col mondo esterno, mondo a loro non vietato. (...)

La crescente influenza di modernità proveniente dal cosiddetto mondo sviluppato non ha impedito – malgrado la forza dei suoi modelli – che senso di colpa e rimozione continuino a condizionare le ragazze anche dopo l'infanzia; in quanto lo scopo è quello di consegnarle intatte al marito che le possiederà. Infatti, dal giorno del loro matrimonio, queste donne sono chiamate a mettere in moto di colpo un meccanismo fino ad allora accuratamente bloccato, e a diventare spose e amanti, giudiziose ma desiderabili, virtuose ma anche sensuali, ignoranti ma disponibili... Questo paradosso lo si ritrova a diversi livelli di comportamento sociale. Per esempio, quando le ragazze si trovano in quella difficile situazione in cui sono tentate di passare sopra ai precetti della morale sociale, ma nello stesso tempo fanno di tutto per proteggere reputazione e verginità. Questi atteggiamenti, dovuti ad un certo tipo di educazione, sono strettamente collegati alla paura dell'illecito, del tradimento nei confronti della famiglia, del peccato... Come si fa a superare improvvisamente con il matrimonio questi condizionamenti? D'altra parte, se una donna non riesce a liberarsene, come può sperare di raggiungere quella voluttà che il rapporto sessuale promette, e arrivare all'orgasmo?

Nell'inchiesta abbiamo potuto valutare esattamente le risposte delle donne a queste contraddizioni. Abbiamo distinto nel campione oggetto dell'inchiesta le settantacinque ragazze, vergini o deflorate, dalle altre centoventicinque donne. Scopo della domanda era di sapere come vivono concretamente – e sensualmente – i loro rapporti sessuali.

La maggioranza delle ragazze deflorate da noi intervistate, sembra avere rapporti sessuali intravaginali. Ma il coito non si limita solo alla zona vaginale, esistono altri tipi di rapporto, a seconda dei gusti e del grado di libertà sessuale dell'interessata; così, alcune accettano non solo la penetrazione vaginale, ma anche e soprattutto il cunnilingio, e in proporzione minore la fellatio. La sodomia – a qualsiasi grado di emancipazione – è considerata quasi sempre un atto degradante, ripugnante e a volte empio; reazione non priva di contraddizione, dal momento che l'atto sessuale al di fuori del matrimonio è sempre colpevole, sotto qualsiasi forma. Una minoranza di queste ragazze deflorate vive la propria sessualità molto negativamente e la ragione sta nel fatto di aver perso la verginità. In realtà, queste ragazze hanno ceduto contro voglia il loro imene e lo smarrimento che ne consegue deriva certamente dall'ambiguità del loro status sociale: agli occhi di tutti, infatti, sono ancora delle vergini, cioè «veramente ragazze», ma in realtà sono diventate donne senza che nessuna cerimonia abbia celebrato questo passaggio che loro avevano imparato a considerare così fondamentale. Questa situazione viene vissuta come uno sdoppiamento di personalità, tra vita sociale e vita sessuale: «Quando esco con un uomo che spero mi sposi, mi dichiaro vergine e mi comporto di conseguenza. Ma quando esco con un uomo di passaggio per una semplice avventura, mi dò a lui completamente».

La relazione col «compagno» segue molto più strettamente i precetti della morale; anche se proibita per principio è, in qualche modo, legittimata perché mira al matrimonio. Gli «uomini di passaggio» appartengono, invece, palesemente ad una sfera proibita in quanto la ragazza non è legata a loro da alcun fine morale; infatti, lei si sbarazza della sua originaria personalità, ligia ai voleri della famiglia e della *hchouma*, e dà libero sfogo alla sua seconda personalità, senza più timori, comportandosi spontaneamente secondo le proprie pulsioni. Tutto è permesso allora: fellatio, cunnilingio, più raramente sodomia, e per giunta può permettersi di godere anche lei dell'atto sessuale e di orientare il suo partner sulle zone più sensibili del suo corpo, senza imbarazzo, senza *hchouma*. Poco importa che cosa penserà questo partner, tanto non sarà mai il marito; una semplice avventura che presto verrà dimenticata. (...)

Le ragazze vergini che hanno dei rapporti sessuali e che però tengono alla propria verginità, si vedono costrette a trovare vie alternative alla propria vagina. E sembra apparentemente paradossale che queste vergini, in fatto di tecnica sessuale, siano di gran lunga più esperte delle ragazze che sono state deflorate: ascoltandole, lo si capisce facilmente: «l'engo alla mia verginità ma anche a lui, sono perciò obbligata a soddisfare il mio compagno con altri mezzi». Così alcune accettano la sodomia, senza averne alcun piacere, solo per trattenere il partner senza perdere l'imene. (...) Le coppie prudenti scelgono altre pratiche ancora, come il «colpo del pennello», già citato, cioè lo sfregamento del pene sulle parti genitali esterne o tra i seni della ragazza; e così anche la fellatio, la masturbazione dell'uomo da parte della donna, tutte varianti che hanno come unico preciso scopo di procurare piacere al partner maschile, mentre quello della giovane che vi si presta è sempre trascurato. Anche il comportamento di queste ragazze vergini muta, a seconda che si trovino di fronte un uomo probabile marito, o un partner passeggero. Alcune di queste si negano totalmente all'amico «regolare», per proteggere il loro futuro (...)

Questi comportamenti vanno radicalmente contro la morale tradizionale e la maggior parte delle ragazze vi si uniforma controvoglia; d'altronde, come evitare questa ambiguità, di fronte alla mentalità dell'uomo marocchino che divide il mondo femminile in due.. Da un lato le donne-vagina che gli permettono di appagare i suoi desideri sessuali, ma che non potrebbero in alcun modo diventare compagne durature; e dall'altro le donne-ragione, spose e madri, per lui sempre sessualmente disponibili, ma che lui vuole acquisire intatte. Anche per questo le ragazze da noi intervistate non parlano quasi mai del loro piacere, soltanto di quello del loro partner: tra quelle che hanno rapporti sessuali – intravaginali o extravaginali che siano – una su quattro arriva di frequente a provare l'orgasmo. Si tratta per lo più di ragazze giovani, dai quindici ai trent'anni, e di livello di istruzione secondario o universitario. Le altre, in una proporzione di una su due, dicono di avere difficoltà ad arrivare regolarmente all'orgasmo (...)

Le donne sposate hanno le stesse inibizioni delle ragazze, poiché soltanto una su quattro osa prendere iniziative d'amore col marito; in questi casi si tratta di giovani donne di un certo grado culturale e sociale, e che hanno conosciuto il marito prima del matrimonio. Tre donne su quattro, invece, non osano prendere di queste iniziative: sono donne con più di trentacinque anni, spesso ma non sempre analfabete. In generale, ritengono l'atto sessuale un affare esclusivamente maschile, per loro è solo un dovere, una prestazione coniugale. Alcune di loro non lasciano trasparire il loro desiderio, anche quando è reale, se non è il marito a fare il primo passo; questa passività femminile è frutto di una educazione puritana. Per obbedire ad una immagine di moglie virtuosa e dignitosa, reprimono l'espressione del loro amore: «Mia madre mi ha consigliato di non mostrarmi eccitata davanti a lui e di non provocarlo, perché potrebbe giudicarmi viziosa»; «Domandargli di fare l'amore, sarebbe provargli che l'amo...». Nella nostra società c'è un vero disprezzo per tutto ciò che è manifestazione dei sentimenti. Infatti, il più grave problema in seno al matrimonio è proprio quello della comunicazione tra due persone legate fra loro da rapporti di forza. Alla domanda «Prendi qualche volta tu l'iniziativa di fare l'amore?», alcune rispondono aggressive: «Mai. Non è nelle abitudini della nostra famiglia». In casi estremi, la mancanza di comunicazione è tale che l'inesistente legame affettivo non può certo suggerire alla donna il desiderio di fare l'amore: «Non l'amo affatto, il suo corpo mi ripugna». (...)

Così, con la nostra inchiesta, abbiamo appreso che solamente due donne su cinque arrivano spesso all'orgasmo; che una donna su quattro lo raggiunge, anche se molto raramente; e che una su tre non l'ha mai provato. Sono quasi sempre le mogli più giovani, con livello di istruzione secondario o superiore, che riescono ad avere una padronanza del loro corpo e ad arrivare all'orgasmo; sembra che gli studi e il contatto col mondo esterno alla cerchia familiare diano alle donne una maggiore sicurezza in sé stesse e le liberino dal senso di colpa che soffoca la funzione erotica (...) Ovviamente anche altri fattori possono aiutare in tal senso, come per esempio un marito pieno di attenzioni, oppure una gravidanza che determina nella donna fiducia nella propria femminilità e accettazione della sua dimensione sessuale (...)

Come se non bastassero i blocchi psicologici che la donna si porta dietro fin dall'adolescenza c'è il ricordo della notte di nozze, a volte così crudele da uccidere ogni desiderio. «Non posso riuscire a dimenticare la maniera bestiale in cui mi ha deflorato e, dopo quella prima notte, quando mi penetra mi fa sempre molto male». Alcune donne tra l'altro, per ignoranza, credono che i parti tolgano sensibilità alla vagina e che il piacere sia comunque e soltanto prerogativa dell'uomo, e che loro non ne siano state dotate dalla natura. Così, alcune donne, pur non raggiungendo l'orgasmo, si lasciano andare ad una commedia che simula il piacere; anche il partner più esperto può non capire se una donna ha veramente raggiunto l'orgasmo o se fa finta, poiché l'acme del piacere si manifesta nella donna con una serie di contrazioni che possono passare inosservate. Questa commedia serve «per essere lasciate in pace», e vi ricorre chi, pur sensibile al piacere, vuole dormire in pace (...)

Un volume a cura di Giuliana Di Febo e Claudio Natoli raccoglie gli interventi di un convegno sul tema

«Spagna anni Trenta», le fratture della Storia

MANUEL PLANA

La caduta del regime franchista in Spagna ha rappresentato un generale e profondo rinnovamento della società in termini istituzionali, politici e culturali. Negli ultimi quindici anni la storiografia spagnola ha ripreso con vigore l'analisi della Seconda Repubblica (1931-36) e della guerra civile (1936-39). La scadenza dei cinquant'anni dell'inizio della guerra civile è stata occasione di numerosi convegni, alcuni dei quali svoltisi in Italia. Il volume *Spagna anni Trenta* (Milano, F. Angeli, 1993), curato da Giuliana Di Febo e da Claudio Natoli, raccoglie i contributi di una ventina di studiosi italiani e stranieri – soprattutto spagnoli – presenti al Convegno di Roma del marzo 1991 su «Cultura e società nella Spagna degli anni Trenta». Il convegno in questione partendo dalle lacerazioni provocate dalla guerra civile, si era prefisso di prestare attenzione a tematiche che, accanto alla sfera più consolidata della storia politica, hanno approfondito il nesso tra cultura e società.

La «Spagna degli anni Trenta» conobbe alcune fratture che difficilmente consentono di leggere gli avvenimenti in maniera lineare. L'avvento della Repubblica nel 1931 introdusse una rottura istituzionale profonda rispetto all'ordinamento monarchico e la vita politica nel successivo quinquennio vide un capovolgimento continuo delle coalizioni di governo (centro-sinistra, centro-destra e fronte popolare per usare termini convenzionali) con i relativi contraccolpi sul terreno sociale. Le forze riformatrici di ispirazione laica, repubblicana e socialista cercarono di attuare, nella difficile congiuntura creata dalla depressione economica mondiale dei primi anni Trenta, un serio tentativo di modernizzazione del paese, naufragato però con la guerra civile.

Il giudizio storico sul colpo di stato militare del 18 luglio 1936 contro il governo di Fronte popolare rimane acquisito da tempo: esso si trasformò in una guerra civile a causa dell'immediato intervento dell'Italia fascista e della Germania nazista a sostegno dei generali ribelli; l'esito favorevole a Franco va collocato quindi nel clima internazionale dell'epoca che portò alla seconda guerra mondiale. Si tratta di un quadro interpretativo ben illustrato nelle opere generali, apparse negli anni 60, di Hugh Thomas, di Gabriel Jackson e di Manuel Tuñón de Lara.

Gabriele Ranzato, nel tracciare un bilancio storiografico nel volume in questione, parte giustamente da questa constatazione e afferma che – senza dimenticare la problematica sovranazionale – «dovremmo considerare la guerra civile spagnola come il teatro di conflittualità disperse rispetto a quella visione di scontro politico tra entità inconciliabili (democrazia, fascismo, comunismo) che hanno finito per riassumerle». La conseguenza che ne deriva è quella di collocare l'esperienza spagnola nel contesto più generale della problematica della guerra civile nell'età contemporanea. Tale ottica, infatti, ha animato gli organizzatori del Convegno di Roma, ma a ben guardare essa appare meno netta nei contributi di alcuni singoli studiosi.

Il volume offre numerosi spunti e sollecitazioni sui temi relativi al ruolo della Chiesa, sulle radici dell'anticlericalismo e sul movimento cattolico in genere, sui comportamenti collettivi e sulle forme dell'emancipazione femminile, sul ruolo degli intellettuali e sulle manifestazioni della cultura popolare. Diverso appare il regionamento per quanto attiene l'analisi delle strutture economiche che gli stessi curatori del volume avvertono di aver voluto lasciare da parte per dare spazio alle relazioni tra cultura e società. L'unico contributo al riguardo è il saggio di Walther L. Bernecker sulla questione agraria e la conflittualità nelle campagne.

Va segnalato subito il saggio di José Alvarez Junco, il quale colloca le origini del contrasto tra clericalismo e anticlericalismo nel quadro dei problemi aperti dalle rivoluzioni liberali del XIX secolo e dai tentativi, attuati a più riprese, per limitare il potere temporale della Chiesa, sottolineando il difficile processo di secolarizzazione della società spagnola. Un insieme di fattori storici, sociologici e culturali che ritornano nelle pagine di José Carlos Mainer a proposito degli intellettuali del periodo repubblicano: essi furono, afferma, gli eredi delle spinte riformiste e modernizzatrici di fine secolo e degli anni successivi al 1910, allorché prese forma «una volontà generale di rinnovamento» nella politica, nella sfera civile e nella vita letteraria e intellettuale maggiormente legata alla cultura europea.

Il principale punto di frizione politico e istituzionale a partire dal 1931 tra i primi governi della Repubblica e la Chiesa fu costituito dall'allargamento dell'istruzione pubblica e di quell'insieme di diritti civili che in prospettiva affievolivano l'influenza di quest'ultima; d'altronde, la concessione del diritto di voto alle donne nel 1931 offrì, come sottolinea Frances Lannon, un indubbio contributo ad abbattere le barriere tra «mondo domestico e mondo civile-politico». Nei confronti della Spagna repubblicana, le gerarchie ecclesiastiche e lo stesso Vaticano assunsero dall'inizio posizioni dai toni intransigenti fino a schierarsi dalla parte dell'insurrezione militare di Franco nell'estate del 1936.

Se si eccettuano i cattolici baschi e il piccolo gruppo democratico-cristiano catalano, ancorati alla difesa politica delle istituzioni autonome sorte in epoca repubblicana, i cattolici spagnoli, organizzati dal 1933 in larga parte nel partito della Ceda di Gil Robles, si schierarono senza esitazioni con i militari insorti. Diversi contributi – abbandonato lo stereotipo della «crociata» – cercano di spiegare tale atteggiamento, ma la chiave di lettura assunta appare troppo interna al mondo cattolico sia in termini delle prese di posizione delle gerarchie, con le giuste distinzioni a livello individuale, sia in termini del percorso ideologico del tradizionalismo cattolico. Il problema va inquadrato piuttosto nei contrasti politici e sociali del periodo, mentre andrebbe maggiormente distinta la costante preoccupazione dal 1931 da parte dei vescovi per la «libertà religiosa», riguardante l'ambito dei rapporti istituzionali tra Stato e Chiesa, dall'azione di governo della Ceda a livello nazionale nel 1934-35 sui problemi dell'economia e della questione sociale. Elemento decisivo a partire dal 1936 fu il venir meno dell'autonomia politica di questo partito e l'abbandono delle labili concezioni democratiche allorché la Ceda si sciolse agli inizi del 1937 liberando lo spirito reazionario di parte dei ceti sociali che aveva rappresentato, i quali confluirono in maniera naturale nel franchismo.

La guerra civile amplificò tutti i conflitti precedenti, specie sul terreno sociale, dando spazio alle attese rivoluzionarie autoctone e di riscatto dell'antifascismo europeo rappresentato dalla presenza a fianco della Repubblica delle Brigate Internazionali e contribuendo, così, a delineare le variabilità locali e regionali della violenza e dello scontro politico con tutta la carica simbolica di contrapposizione di classe e ideologia, ingigantita dalla propaganda dell'epoca. Gli intellettuali spagnoli – al di là delle differenze politiche e degli orientamenti culturali – si schierarono in larghissima parte a favore della Repubblica e contro il fascismo, con quella risonanza offerta nel luglio 1937 dal Congresso internazionale degli scrittori per la difesa della cultura di Valencia.

Dario Puccini, nel rievocare quell'evento, segnala la genericità delle posizioni espresse dagli spagnoli presenti a Valencia, riconducibile soprattutto a una certa «distanza» dalle correnti più vive del pensiero contemporaneo. Tuttavia, quel sostegno politico alla Repubblica non solo rispondeva alla coerenza delle radici e alle speranze rispetto al futuro immediato, ma, come afferma Dario Puccini – richiamando le figure di due grandi poeti come Antonio Machado e Miguel Hernàndez – apparteneva alla storia vera e propria, «quella che conta e che lascia un segno negli anni». Alla fine moltissimi di quegli intellettuali, i quali avevano segnato una intera stagione della vita spagnola, andarono in esilio continuando la loro fertile attività «fuori dalla Spagna» in terra americana. Il volume *Spagna anni Trenta* offre, in definitiva, molte sollecitazioni, ma sul terreno della cultura emerge l'estrema vivacità degli anni del periodo repubblicano, la cui analisi dovrebbe essere però maggiormente disgiunta dal clima di netta involuzione imposto dal franchismo che portò nei primi decenni successivi alla seconda guerra mondiale all'isolamento della Spagna

1936: soldati repubblicani partono per il fronte In alto una giovane segretaria marocchina al lavoro e, al centro due donne per le strade di Casablanca

INTERVISTA

Intervista a Montesano stasera alla Festa dell'Unità di Roma con il suo recital «Torniamo ad occuparci di politica in prima persona Se mi volessero alla Camera sarei pronto» dice l'attore E parla della Lega di tv e del prossimo sindaco

Errata corrige Biscardi ha «sfrattato» Negulesco

Spiacenti [illegible] per i lettori dell'Unità [illegible] nell'edizione di [illegible] della Cultura un grave disguido tipografico sotto il titolo su Jean Negulesco [illegible] la firma di Alberto Crespi [illegible] comparso un testo su Aldo Biscardi che era in realtà una versione provvisoria dell'articolo pubblicato in basso pagina. Scomparso invece il necrologio del regista. Ce ne scusiamo con i lettori

Enrico, un rosso di sera

Un palco, la ballerina Marzia Falcon e due musicisti, Antonio Murro e Marco Zurzolo Sono questi gli ingredienti di *Montesano di sera*, lo spettacolo di Enrico Montesano stasera alla Festa dell'Unità di Roma Un omaggio alla città, al suo quartiere, alla voglia di utopia e alla politica che cambia. «Con Gava, Pomicino & Co. noi comici ci abbiamo campato per anni provate voi a fare la caricatura di Segni!»

STEFANIA CHINZARI

ROMA Torna dopo almeno quattro anni di assenza dai tempi di quella Festa dell'Unità a Villa Gordiani dove vennero in sei settemila ad applaudirlo Torna perché ha ancora fiducia nel valore delle idee e in una parola di nome utopia, perché ha voglia di parlare con la gente della sua città e perché quest'anno la Festa dell'Unità è a pochi metri dalla via dov'è nato e vissuto, alla Garbatella, e gli piace questo omaggio pieno di ricordi E torna, Enrico Montesano per saldare un po i conti con tanta gente che spera di non nominare più, nemmeno nei suoi spettacoli di satira «Il mio spettacolo si intitola *Montesano di sera* e bel tempo si spera è la prima battuta che dico appena salito sul palcoscenico È un augurio che faccio a tutti ne abbiamo proprio bisogno» racconta al telefono «Sento che siamo alla fine di un anno sociale, forse di un epoca che è tempo di bilanci e di nuovo ma non sappiamo ancora come muoverci Invece abbiamo bisogno di una realtà certa e penso dicendo questo a un popolo non partitico democratico e progressista che metta insieme il vecchio militante e la signora della parrocchia di San Francesco Saverio compagna di impegno sociale»

Montesano, è tornato il tempo della politica? Quanto è «politico» il suo spettacolo?

Molto quasi tutto D altronde bisogna riappropriarsi della politica che io definisco come la necessità di occuparsi delle cose che ci riguardano sia quelle di natura tecnico amministrativa che quelle legislative

Qual è stato l'errore più grave degli italiani negli ultimi trent'anni?

Quello di aver delegato troppo tutto A occhi chiusi in un sistema che già ci spingeva verso questa strada Bisogna ritrovare l impegno smettere di lamentarci e dire sempre «hanno» fatto loro i politici E cominciare a fare noi senza ricorrere continuamente ai professionisti della politica

Vuol dire i partiti?

No proprio quelli che fanno della politica il loro unico mestiere l unica cosa che non scade mai In fondo non era male quell idea di mandare a casa senatori e deputati dopo tre o quattro legislature Magari cinque però poi tutti a casa scaduti come il latte

E come se li immagina i nuovi politici?

Come Cincinnato che se t dicono «devi difendere la tua città» posi l aratro e vai Dai il tuo contributo e poi torni al tuo lavoro In fondo la politica è un servizio un diritto e un dovere soprattutto oggi

Se la politica chiamasse, come risponderebbe Montesano-Cincinnato?

Poserei l aratro e andrei

Si sente più adatto a fare il sindaco o il deputato?

Il deputato anche perché credo che in sede legislativa sia possibile cambiare le cose sorvegliare di più i lavori Ma certo non sarei un deputato-comparsa nel bene o nel male al cinema o a teatro sono abituato a fare il protagonista

Qual è la cosa che vorrebbe cambiasse subito nel nostro paese?

Vorrei che la macchina funzionasse visto che non siamo ancora in grado di cambiarla Credo che la riforma burocratica sia perfino più importante di quella elettorale visto che in Italia rendere meno difficile la vita ai cittadini, semplificare gli apparati è di per sé una rivoluzione

Gava, De Michelis, Andreotti, Cirino Pomicino sono stati il bersaglio preferito di comici e satira per anni: come farete adesso?

Siamo in crisi profonda In fondo a noi questi signori questi vecchi marpioni hanno dato da vivere ci hanno spianato la strada Provate a fare la caricatura di Segni o di Ayala! Lo dico nel mio spettacolo pensate che solo sei mesi fa E il nuovo? Mettiamolo da parte tanto si ricicla tutto Eppure non posso accettare che il nuovo sia Pannella e gli autoconvocati delle sette Ma la metastasi è dura a morire Ogni volta che ci penso mi viene in mente Aldo Fabrizi un vecchio romano come lui saprebbe raccontare questo momento di sconcerto e di grande incertezza Basterebbero i suoi bofonchii le sue pause quell espressione disincatata (e lo imita in modo perfetto)

Ma Bossi non si presta alle caricature?

Lui sì e anche Formentini Soprattutto la sua ineccepibile dialettica alla «se quello lì non tace gli sbatto una sedia in testa»

Chi sono i personaggi del suo show?

C è la romantica donna inglese che commenta la fantasia dei politici italiani rispetto ai noiosissimi inglesi capaci di mettersi i soldi persino nelle mutande Poi c è il figlio di papà che «per non sprecare il suo voto» stanco dei soliti partiti se ne fa uno tutto suo e poi c è Torquato l anziano che è diventato simbolo della mobilitazione della terza età e che propone «una rivoluzione senile» visto che quella giovanile l hanno imbavagliata»

In quale Roma le piacerebbe vivere, qual è la sua idea di capitale?

C è una parte di Roma che ha sgovernato e disgustato la maggior parte della gente Il problema è che questa città è stata più un pitale che una capitale dove ognuna soddisfaceva i suoi bisogni e se ne andava lo sono stufo dell idea di Roma ministeriale faccendiera pigra e piagnona La Lega voleva una «Milano per l Europa»? Beh Roma deve diventare una città mondiale orgogliosa dei suoi giardini dell arte dei musei

Per chi voterà alle elezioni cittadine di novembre?

Ho partecipato l altra sera ad un incontro con Francesco Rutelli ha detto cose interessanti espresso posizioni vicine alle nostre Aspettiamo di sentire il suo programma

Quali progetti ha dopo l'estate?

Riprendo in teatro *Beati voi* prima al Sistina per tre mesi e mezzo poi a Milano e Napoli In autunno dovrei girare dei film per la tv per la Rai Torno in televisione perché sono convinto che è un mezzo importante e ancora di più lo è Rai perché segue criteri non solo di mercato rispetto alle altre che ragionano da supermercato

Ma lei, Montesano, lavora anche quando fa le interviste?

È la condanna del comico cercare battute sempre E far finta che vengano da sole così senza il minimo sforzo

Si fa, non si fa? Alla fine, si fa: il programma del festival è stato presentato ieri a Roma da Enrico Ghezzi. Tanti film in concorso e due omaggi «storici» a Vertov e Riefenstahl

Tao Tao Taormina, festa virtuale

Tre volte fuori orario, Taormina '93 (o meglio «Taocinema») Un programma non ancora definitivo messo a punto in 25 giorni da Enrico Ghezzi e dal suo team, quello della XXIII edizione, dal 27 luglio al 2 agosto. Molto cinema apolide e molti documentari, dodici film in concorso, retrospettive di Dziga Vertov e Leni Riefenstahl E l'anteprima di *Rasoi* di Martone, cineversione dello spettacolo teatrale

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Com'è Taormina (anzi Taocinema) '93? Un festival tre volte fuori orario che poteva essere puramente virtuale E invece si fa dal 27 luglio al 2 agosto Lo annuncia Enrico Ghezzi non senza una punta di auto-compiacimento «Il lavoro all ultimo respiro ci piace l improvvisazione anche Abbiamo messo insieme il programma in 25 giorni e ancora continuiamo a visionare»

Problemi, i soliti Incertezza sui finanziamenti estinzione del ministero dello Spettacolo, degenerazione/rigenerazione del sistema politico amministrativo (in Sicilia come altrove) concorrenza selvaggia con Venezia La sua forma-festival frantumata, lamenta Ghezzi, adesso l hanno adottata anche altri E si riferisce per esempio, alla veneziana «Finestra sulle immagini» «Anche nello sfuggire ai codici si ricade nell omologazione "Taocinema" vuol essere un percorso, non una fiera né un mercato Per questo c è Cannes, che non sceglie ma ti permette di costruirti il tuo festival con quei sette/otto capolavori che comunque ci sono A Venezia l'anno scorso, il vero gesto inventivo è stato ammettere in concorso due esordienti italiani Grimaldi e Martone»

E infatti li voleva quest'anno a Taormina Avrà *Rasoi* di Martone versione su pellicola dello spettacolo teatrale, ma non *La ribelle* di Grimaldi (all'ultimo momento la Darc che distribuisce, ha optato per Locarno) Mentre *Entezar* dell'iraniano Emir Naderi in giuria a Taormina (con Robert Parrish Jane Birkin, Barry Gifford Dusan Makavejev Mario Martone Daniel Schmidt) è passato alla «Finestra» veneziana Intrecci ormai ordinari tra un festival e l'altro

Poco cinema italiano dunque a Tao 93 Ma con qualche presenza Marco Ferreri che ha chiesto di ripresentare *Diario di un vizio* e parlerà con la stampa del tramonto del cinema Mario Schifano regista di cortometraggi (*Umano non umano, Reflex, Satellite*) I cineasti siciliani (i «Cinici» Scimeca, ancora Grimaldi) che discutono della Sicilia espropriata dalla tv

Due tendenze ricorrenti nella filosofia di Ghezzi Il cinema apolide sganciato dalle cinematografie nazionali in via d estinzione e senza confini al suo interno (Straub e Huillet con la Trilogia hölderliniana girata in Sicilia, ma anche *Cliffhanger* che apre al Teatro greco, «film estremo che si arrampica nel cinema industriale su un idea iperbolica») E poi il ritorno al documentario, «vendetta dei cineasti bruciati sul terreno del realismo dalla tv che tornano alle origini» Ci sarà una retrospettiva, mai così completa dei lavori di Dziga Vertov Una dedicata al «Kubrick del documentario» Leni Riefenstahl con *Triumph des Willens, Olympia*, ma anche le immagini-documento girate per il processo di Norimberga dal democratico Parrish che si è detto però, onorato di incontrare (forse) la cineasta del nazismo *Il giardino pietrificato* di Amos Gitai (altro apolide) ritorno del Golem nella Russia post-comunista una sorta di «iper-documentario» *Twist* del canadese Ron Mann materiali d archivio sull esplosione di un ballo che la Commissione Huston accusò di essere un tentativo di infiltrazione dei rossi negli Usa (si vedrà in una serata con Peppino Di Capri e Piero Chiambretti)

Poi un auto-omaggio *Blob* il film (*Fluido mortale*) e *Blober mouth* di Jack Harris rielaborazione *cartoon* del cult-movie del 58 Ma attenzione a chi da tre anni parla di Taormina come di un festival-blob Ghezzi dà torto «il modello, semmai, è *Fuoriorario*» Poi ancora citiamo a caso il quarto film dell armeno Atom Egoyan *Calendar*, il miracolato *El mariachi* costato a Robert Rodriguez 7 000 dollari e subito adottato dalle *major* Un nuovo poema sull amor perduto dello svizzero Alain Tanner (*Le journal de Lady M*) La biografia del transessuale Lothar Berfeld *Ich bin meine eigene Frau* del regista gay Rosa von Praunheim Il discusso *L oeil de Vichy* di Claude Chabrol Un film d azione del libanese Maroun Baghdadi con Béatrice Dalle (*La fille de l air*) *Matinée* di Joe Dante la crisi cubana e il B-movie Un omaggio a Manoel de Oliveira (*Valle Abramo, O dia do desespero*) *Le déménagement* di Chantal Akerman (un solo attore, Sami Frei e un solo set una stanza spoglia) Insomma come direbbe Ghezzi buona visione

Qui accanto Enrico Ghezzi direttore del festival di Taormina In alto una scena di «El Mariachi» A destra «Il grande cocomero»

«Un mare di cinema» a Lipari L'Efesto d'oro al deb Corsicato e allo psichiatra Castellitto

LIPARI Pochi mesi fa a primavera era qui Nanni Moretti per le riprese di *Caro diario* Ma Lipari e le altre isole dell arcipelago delle Eolie sono una specie di set permanente qui hanno girato Rossellini (*Stromboli*), Antonioni (*L avventura*) i Taviani (*Kaos*) E qui, da dieci anni si tiene una rassegna che ripropone al pubblico di isolani e vacanzieri i film più belli della stagione Si chiama «Un mare di cinema» e diventa ovviamente una specie di festa per attori e registi italiani

Anche quest'anno per tutto luglio, si sono ritrovati a Lipari alcuni dei protagonisti della stagione appena conclusa A conclusione della rassegna organizzata dal locale Centro studi non è mancata la premiazione di rito seguita dalla proiezione della *Scorta* in memoria di Paolo Borsellino L Efesto d oro è andato agli attori Sergio Castellitto (*Il grande cocomero*) e Renato Carpentieri (*Morte di un matematico napoletano*) a Pasquale Pozzessere e Stefano Dionisi (regista e protagonista di *Verso Sud*), a Iaia Forte e Pappi Corsicato (attrice e regista di *Libera*) a Graziano Diana e Simona Izzo (sceneggiatori di *La scorta*)

Ma in rassegna oltre a quelli citati c erano *Nel continente nero* di Marco Risi *Fiorile* dei Taviani *Jona che visse nella balena* di Roberto Faenza *La corsa dell'innocente* di Carlo Carlei *Mario, Maria e Mario* di Ettore Scola *Complicazioni nella notte* di Sandro Cecca E poi qualche pellicola straniera i disneyani *La bella e la bestia* e *Gli aristogatti* il trionfatore di Cannes *Lezioni di piano*, e poi *Pomodori verdi fritti Dracula Le notti selvagge La moglie del soldato Gli spietati*

Anticipazione del film su Falcone

«Palermo non dimenticare»

Sette minuti di immagini del film di Giuseppe Ferrara dedicato a Giovanni Falcone Un anticipazione riservata ai cittadini di Palermo nell'ambito di una manifestazione intitolata «La sfida alla memoria», in occasione dell anniversario della morte del capo della squadra mobile Boris Giuliano Il regista «Le polemiche mi lasciano indifferenti Spero che il mio lavoro aiuti a non dimenticare»

PALERMO Una sequenza del film *Falcone* di Giuseppe Ferrara è stata presentata mercoledì sera in anteprima all arena Sirenetta nell ambito della manifestazione «La sfida alla memoria» organizzata dal Coordinamento antimafia per ricordare l omicidio del capo della squadra mobile di Palermo Boris Giuliano All incontro sono intervenuti fra gli altri il sostituto procuratore della Repubblica di Milano Gherardo Colombo quello di Palermo Luigi Patronaggio di Bologna Libero Mancuso di Trapani Luca Pistorelli e il vice presidente dell Associazione nazionale magistrati Giuseppe Tamburino

«Questo film – ha detto Ferrara – racconta dieci anni di storia d Italia perché le vite di Falcone e Borsellino si intrecciano coi momenti più importanti delle vicende italiane Quel che emerge è il ruolo dei servizi segreti deviati un filo rosso che lega molti omicidi eccellenti da quello di Ninni Cassarà alla strage di Capaci lo nel film ho inserito un personaggio che rappresenta questo lato oscuro u dutturi e racconto lo svuotamento della cassaforte di villa Pajno dopo la morte del prefetto Dalla Chiesa»

Tutti i personaggi raccontati da Ferrara sono rigorosamente somiglianti a quelli reali dall onorevole Salvo Lima al commissario Cassarà fino a Falcone e Borsellino interpretati rispettivamente da Michele Placido e Giancarlo Giannini «Mi accusano – ha proseguito Ferrara – di fare una sorta di museo delle cere con le somiglianze dei miei attori ma d altronde se persino Charlie Chaplin per il ruolo di Mussolini nel *Grande dittatore* scelse un sosia una ragione ci deve pur essere Placido e Giannini sono stati di grande aiuto sul set ogni scena è stata filtrata attraverso la loro capacità interpretativa»

Duro il giudizio di Ferrara sulle polemiche che hanno accompagnato la lavorazione del film «Mi lasciano indifferente Per me risponde il film che credo possa aiutare a non dimenticare» Il regista non ha però risparmiato attacchi alla fondazione Montinaro che si era opposta alla realizzazione del film «Mi chiedo chi c è dietro quelli che non vogliono il film forse gli stessi che mettono le bombe» Rispetto agli anni di *Cento giorni a Palermo* il film sul prefetto Dalla Chiesa Ferrara dichiara di avere trovato una «partecipazione popolare più forte» La sconfitta della mafia si va profilando» Il regista ha infine raccontato un episodio accaduto durante le riprese di *Cento giorni a Palermo* «Il funzionario dell Alto commissariato per la lotta alla mafia Bruno Contrada mi disse di riferire a Marcello Immordino (segretario provinciale del Siulp il sindacato di polizia) di smetterla di raccontare che Boris Giuliano aveva incontrato Ambrosoli (il liquidatore del Banco Ambrosiano) Immordino sostenne che quello era un messaggio di morte»

E stavolta Woody Allen divorzia dalla Tristar

Un altro divorzio per Woody Allen (nella foto) quello dalla Tristar Pictures Il regista Usa produrrà il suo prossimo film interpretato da John Cusak e Dianne Wiest con la Sweetland E una piccola casa indipendente gestita dall amica Jean Doumanian che lascerà al cineasta una maggiore libertà artistica Alla Tristar che ha prodotto gli ultimi due film di Woody (*Mariti e mogli* e *Manhattan murder mistery*) non si disperano certo è vero che perdono un nome di prestigio ma Allen è sempre stato poco efficace al botteghino e inoltre la *major* non aveva gradito la battaglia legale con Mia Farrow

Tre spot con Nadia Rinaldi

Nanni Loy gira per la Conad

BOLOGNA Dopo la Coop anche la Conad va a caccia di spot d autore Ma al posto di Woody Allen stavolta c è Nanni Loy

Il regista cagliritano ha appena finito di girare tre *commercials* da quaranta secondi l uno Ambientati a Bologna in uno dei supermercati della catena e costati 6 miliardi gli spot hanno come protagonista l attrice Nadia Rinaldi (già *Faccione* per Christian De Sica) nei panni di una cassiera bene in carne alle prese con tre bizzarri clienti un bambino un ragazzo con un cagnolino nascosto nella giacca e un cliente che vuole sapere la ricetta del minestrone vecchia maniera

«Il personaggio della cassiera sprizza umanità gentilezza bonarietà ha spiegato il regista Aggiungendo di aver accettato di dirigere la pubblicità della Conad perché «l idea era accattivante e vicina al genere che mi è congeniale quello della commedia» Pare che Nadia Rinaldi si sia totalmente calata nel ruolo durante le riprese erano in molti a mettersi in fila alla sua cassa aspettando pazientemente il loro turno

Il regista Giancarlo Cobelli ci parla del suo allestimento della tragedia di Marlowe, che andrà in scena domani al Cantiere di Montepulciano. «È un capolavoro assoluto Una parabola sulla depravazione legata al potere»

Edoardo II: folle, eretico, re

Giancarlo Cobelli esordisce domani, al Cantiere di Montepulciano, con un nuovo allestimento di *Edoardo II* di Christopher Marlowe Interpreti Massimo Belli, Daniela Giordano e un gruppo di attori giovanissimi Il bravo regista ci spiega le ragioni di questa scelta «È un capolavoro assoluto, una parabola sulla follia come unica alternativa alla depravazione del potere Un testo di grande attualità»

MARIA GRAZIA GREGORI

MONTEPULCIANO Malgrado moltissimi anni di lavoro sulle spalle Giancarlo Cobelli un teatro non ce l ha Figurarsi una scuola Così si è abituato a una vita da nomade – un po qui un po là – andando dove venga richiesta la sua professionalità di regista scomodo Ma al contatto con i giovani non ha mai rinunciato e da tempo, rischiando di persona ha portato in scena testi non facili con attori giovanissimi magari appena usciti dalle scuole di recitazione E anche quest anno eccolo insieme con Massimo Belli Daniela Giordano e un gruppo di giovani sulla ribalta internazionale del Cantiere di Montepulciano dove domani andrà in scena *Edoardo II* di Christopher Marlowe

Cobelli, perché ha scelto questo testo?

Per commemorare i quattrocento anni della morte violenta di Marlowe e perché il suo teatro mi affascina *Edoardo II* per me è un capolavoro assoluto Un vero e proprio testamento non tanto per via della possibile autobiografica analogia fra Edoardo II e Marlowe e neppure per la possibile chiave di lettura omosessuale Mi piace per quel tanto di «eternità» e dunque di contemporaneità che contiene e che ci permette di leggere il personaggio di Gaveston favorito e amante di Edorado II come uno scalatore sociale luciferino e bellissimo

Recentemente lei ha diretto «Troilo e Cressida» di Shakespeare. «Edoardo II» si apparenta a questo lavoro precedente?

Non molto semmai ci vedo una contiguità con *Il dialogo della palude* della Yourcenar *Troilo e Cressida* è un testo nerissimo Qui invece, Marlowe da una lettura «positiva» di fatti tremendi la passione travolgente di un re la sua deposizione e spoliazione la sua terribile morte Il «messaggio» che Marlowe ci manda infatti è che per essere uomini ci si deve armonizzare anche con quanto di negativo e di violento sta attorno e dentro a noi Trovo che questo sia un modo contemporaneo di guardare alle cose E poi si sa che Shakespeare ammirava moltissimo Marlowe e non si è mai vergognato di «rubare» delle cose da lui Se rimaniamo a questo *Edoardo II* la moglie del re Isabella è stata sicuramente il modello per Lady Macbeth e lo stesso re è servito come punto di riferimento per *Riccardo II*

Il regista teatrale Giancarlo Cobelli

Ma in Marlowe c è più inferno più sensualità più trasgressione più vizio

Qual è la lettura che ne ha dato nel suo spettacolo?

Rispetto alla lettura politico storica secondo la quale in *Edoardo II* si rappresenta la lotta fra il potere dei nobili e quello del re io sono più intrigato da una lettura che vede in questo lavoro una presa di posizione dell eretico Marlowe nei confronti delle ingerenze del Vaticano Soprattutto mi affascina quella che per me è la vera tesi di questo testo nella quale sono portato a riconoscere la sua contemporaneità un uomo può essere depravato un mascalzone essere rotto a tutti i vizi ma c è un momento della sua vita in cui si rende conto che è necessario lasciare da parte i lati peggiori della sua ambizione Il punto di arrivo di un viaggio all interno di se stesso che ha come meta la morte Edoardo interpretato da Massimo Belli rappresenterà proprio questo viaggio nel quale l amore per Gaveston è un episodio Più che l omosessualità esalta la «follia» del re come bisogno assoluto di cambiamento

Come si colloca questo suo «spettacolo nel suo itinerario di regista?

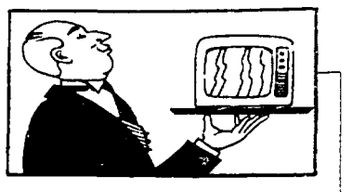
Mi spinge ad essere sincero con me stesso mi costringe a prendere coscienza che alle soglie del Duemila possiamo assistere a fatti inauditi ad altrettante inaudite e terribili vicende – penso alla Bosnia ai ladrocini – e rimanere indifferenti

Vuol dire che il teatro, se proprio non aiuta a cambiare il mondo, serve perlomeno a conoscerlo?

Il Teatro con la T maiuscola è sempre servito proprio a questo Ma oggi se mi guardo attorno c è da essere sconcertati

24ORE

GUIDA RADIO & TV



FORUM ESTATE (*Canale 5 13 25*) Sono discordie nate sulla pista da ballo quelle che il giudice Santi Licheri discute oggi c è una storia di intolleranza sessuale (il proprietario non paga perché nel corpo di ballo c è un transessuale) c una disputa per una borsa rubata

COCKTAIL DI SCAMPOLI (*Tmc 15 30*) Continua la versione monegasca di «Blob» con Giampaolo Fabrizio che ogni giorno prepara un mix di brani tv tutti estratti dalla programmazione di Telemontecarlo

MOKA CHOC (*Videomusic 22 30*) Tema della serata la pazzia e le sue diverse forme Dalla follia medioevale riscoperta ogni anno a Brisighella alle testimonianze attuali dei degenti dell ospedale psichiatrico di Volterra Si conclude in risata con la «pazzia» di Claudio Bisio

OMNIBUS TRE (*Raitre 22 45*) 25 luglio 1943 crolla il regime di Benito Mussolini Attraverso immagini di repertorio Rai viene ricostruito il clima di quei giorni Ospite della trasmissione chiamato ad analizzare e commentare i fatti di allora Nicola Caracciolo E ancora nella trasmissione ci si chiede cinquant anni dopo il crollo di quel regime ossia oggi sta forse crollando un altro regime?

MAURIZIO COSTANZO SHOW (*Canale 5 23 10*) Mix di argomenti come al solito nel talk show quotidiano con (tra gli altri) il docente di lingua e cultura cinese Yuan Huaquing il filosofo Stefano Zecchi lo scrittore Alfredo Todisco

FUORI ORARIO (*Raitre 1 05*) La proposta di questa notte è «Elettra» di Tonino De Bernardi Ultima grande produzione «regionale» della Rai (realizzata nell 84 dalla sede del Piemonte) «Elettra – dicono i notturni di Raitre – è uno degli ultimi film italiani che eludendo qualsiasi cautela di genere o produttiva va al nucleo del rapporto con un testo un paesaggio dei corpi Il film è uno degli ultimi esempi di intreccio vitale tra tv e cinema fiction e documentario

GR1 (*StereoRai 16 30*) Continua il ciclo che il gr in modulazione di frequenza dedica alla cultura e ai personaggi della beat generation alle nuove idee che percorsero la protesta americana degli anni Sessanta ai nuovi stili letterari che da Kerouak e Borroughs in poi sconvolsero la produzione letteraria contempooranea Oggi Claudio Mantovani ideatore e curatore del programma, ci propone un intervista a Timothy Leary realizzata a San Francisco da Paolo Longo Leary profeta vate della cultura psichedelica si è appassionato da qualche anno alla cyber cultura e alle potenzialità della realtà virtuale

(*Toni De Pascale*)

RAIUNO

- **6.00 MUSICA RAMA.** 4ª puntata
- **6.50 UNOMATTINA ESTATE**
- **7-8-9 TELEGIORNALE UNO**
- **9.05 UN ETTARO DI CIELO.** Film di Aglauco Casadio con Marcello Mastroianni
- **11.00 TELEGIORNALE UNO**
- **11.05 DANUBIO BLU.** 10ª puntata
- **12.00 BUONA FORTUNA.** Gioco
- **12.30 TELEGIORNALE UNO**
- **12.35 IN VIAGGIO NEL TEMPO.** Telefilm «Ritorno a casa»
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO - TRE MINUTI DI...**
- **14.00 L'UOMO DI RIO.** Film di P De Broca con Jean-Paul Belmondo
- **16.00 IL DOMINATORE DI CHICAGO.** Film di N Ray con Robert Taylor
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO**
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.15 COSE DELL'ALTRO MONDO.** Telefilm «I vecchi amici»
- **18.40 MIO ZIO BUCK.** Telefilm
- **19.10 PADRI IN PRESTITO.** Telefilm
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.30 TG UNO SPORT**
- **20.40 UN UOMO DI RAZZA.** Film di Bruno Rasia con Philippe Leroy Bruno Corazzani
- **22.45 TELEGIORNALE UNO**
- **22.50 GRANDE SLAM.** Premio letterario conduce V Mollica
- **24.00 TELEGIORNALE UNO**
- **0.30 OGGI AL PARLAMENTO**
- **0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **1.30 MYSTERE.** Film di Carlo Vanzina con Carole Bouquet Duilio Del Prete
- **2.55 TG UNO - LINEA NOTTE**
- **3.00 SONO STATO IO.** Film
- **4.15 TELEGIORNALE UNO**
- **4.20 QUASI ADULTI.** Telefilm
- **5.05 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.00 UNIVERSITÀ**
- **7.10 CUORE E BATTICUORE**
- **8.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.30 L'ALBERO AZZURRO**
- **9.00 CARTONI ANIMATI**
- **9.55 FURIA.** Telefilm
- **10.30 VERDISSIMO.** Con L Sardella
- **10.55 AL DI QUA DEL PARADISO.** Telefilm «Un guscio di noci»
- **11.40 TG2** Telegiornale
- **11.45 LA FAMIGLIA DROMBUSCH.** Telefilm «Seconda vita»
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.30 TG2 ECONOMIA**
- **13.45 SCANZONATISSIMA**
- **14.00 SEGRETI PER VOI**
- **14.10 QUANDO SI AMA.** Serie Tv
- **14.30 SERENO VARIABILE**
- **14.45 SANTA BARBARA.** Telenovela
- **15.30 ASSASSINI A MIAMI.** Film di Dick Lowry con Ronny Cox Bruce Greenwood
- **17.05 RISTORANTE ITALIA.** Attualità
- **17.20 DAL PARLAMENTO**
- **17.30 TTG 2.** Telegiornale
- **17.35 HILL STREET GIORNO E NOTTE.** Telefilm
- **18.30 TG3 SPORTSERA**
- **18.40 MIAMI VICE.** Telefilm
- **19.45 TG2** Telegiornale
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.40 IL GRANDE GIOCO DELL'OCA.** Stasera mi butto '93
- **23.15 TG2 NOTTE**
- **23.35 FIORI NELL'ATTICO.** Film
- **1.10 IPPICA.** Corsa Tris di Trotto
- **1.15 IL FISCHIO AL NASO.** Film di Ugo Tognazzi con Ugo Tognazzi Tina Louise
- **3.05 TG2 NOTTE**
- **3.20 FUGA CON CESARE.** Film in lingua originale sottotitolato
- **4.45 REPORTER.** Telefilm
- **5.30 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **6.25 TG3.** Edicola
- **6.45 DSE.** Tortuga estate
- **7.30 TG3.** Edicola
- **9.30 DSE.** Parlato semplice estate
- **11.30 TGR.** Vivere il mare
- **12.00 TG3 ORE DODICI**
- **12.05 DSE.** La cultura dell occhio
- **12.55 AUTOMOBILISMO.** Gran Premio di Germania di formula 1 Prove da Hockenheim
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.30 CICLISMO.** 80° Tour de France
- **15.45 TGS MOTORAMA**
- **16.05 PUGILATO.** Un incontro
- **16.40 BOCCE.** Campionato italiano
- **17.05 ATLETICA LEGGERA**
- **17.30 SCHEGGE**
- **17.55 IL LAGO DI BAIKAL**
- **18.50 TG 3 SPORT - METEO 3**
- **19.00 TG3** Telegiornale
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.50 TGS.** Tour di sera
- **20.30 L'OMBRA DELLO STRANIERO.** Film di Richard Friedman con Emma Samms Parker Stevenson
- **22.00 BLOB.** Di tutto di più
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 OMNIBUS TRE.** Attualità
- **23.40 PERRY MASON.** Telefilm
- **0.30 TG3 NUOVO GIORNO**
- **1.05 FUORI ORARIO**
- **2.35 TG3 NUOVO GIORNO**
- **3.05 INFANZIA, VOCAZIONE E PRIME ESPERIENZE DI GIACOMO CASANOVA VENEZIANO.** Film
- **5.05 TG3 NUOVO GIORNO**
- **5.35 VIDEOBOX.** Di B Serani
- **6.00 SCHEGGE**

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** News
- **8.35 CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm
- **9.35 MA PAPÀ TI MANDA SOLA?.** Film di Peter Bogdanovich con Barbra Streisand
- **11.30 SPOSATI CON FIGLI.** Telefilm
- **12.00 SI O NO.** Quiz
- **13.00 TG5** Telegiornale
- **13.25 FORUM ESTATE.** Rubrica condotta da Rita Dalla Chiesa con Santi Licheri
- **14.30 CASA VIANELLO.** Telefilm
- **15.30 PAPPA E CICCIA.** Telefilm «Giocando con il morto»
- **16.00 CARTONI ANIMATI.** Un alieno per amico Gli orsetti del cuore Gemelli nel segno del destino James Bond jr
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz con Iva Zanicchi
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5** Telegiornale
- **20.35 DIO PERDONA... IO NO!.** Film di Giuseppe Colizzi con Terence Hill Bud Spencer
- **22.40 I-TALIANI.** Telefilm
- **23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Varietà Nel corso del programma alle 24 TG 5
- **1.30 CASA VIANELLO.** Replica
- **2.00 TG5 - EDICOLA**
- **2.30 PAPPA E CICCIA** Replica
- **3.00 TG5 EDICOLA**
- **3.30 OTTO SOTTO UN TETTO**
- **4.30 I 5 DEL 5° PIANO.** Telefilm
- **5.30 L'ARCA DI NOÈ.** Rubrica
- **6,00 TG5 EDICOLA**

RETE 4

- **6.30 CARTONI ANIMATI**
- **9.15 IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm
- **9.45 SUPERVICKY.** Telefilm
- **10.15 LA FAMIGLIA HOGAN.** Telefilm
- **10.45 STARSKY & HUTCH.** Telefilm
- **11.45 A TEAM.** Telefilm
- **12.40 STUDIO APERTO**
- **13.00 CARTONI ANIMATI.** Alvin rock and roll Will Coyote
- **13.45 POLIZIOTTO A 4 ZAMPE.** Telefilm «Un vecchio amico»
- **14.15 RIPTIDE.** Telefilm
- **15.15 AL CENTRO DELLA TERRA.** Film di Rusty Lemorande con Paul Carafotes Mitchell Smith
- **17.00 UNOMANIA ESTATE.** Varietà
- **17.05 IL MIO AMICO ULTRAMAN.** Telefilm «Acque agitate»
- **17.55 STUDIO SPORT**
- **18.00 T. J. HOOKER.** Telefilm
- **19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA.** Telefilm «L esca»
- **20.00 CAMPIONISSIMO.** Gioco a quiz con Gerry Scotti
- **20.30 FLASH.** Telefilm «La vendetta di Trickster» con John Wesley e Amanda Pays
- **22.30 AMERICAN GLADIATORS**
- **23.10 MODELS & FANTASIE**
- **23.40 VOCI NELLA NOTTE.** Telefilm
- **0.40 STUDIO APERTO**
- **0.50 RASSEGNA STAMPA**
- **1.00 STUDIO SPORT**
- **1.20 VELA.** Giro d Italia
- **1.50 I RAGAZZI DELLA PRATERIA**
- **2.40 A-TEAM.** Telefilm
- **3.40 RIPTIDE.** Telefilm
- **4.40 STARSKY & HUTCH.** Telefilm
- **5.40 T.J. HOOKER.** Telefilm
- **6.20 RASSEGNA STAMPA**

CANALE 5

- **6.25 LA FAMIGLIA ADDAMS**
- **6.50 LA FAMIGLIA BRADFOD**
- **7.40 I JEFFERSON.** Telefilm
- **8.10 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **8.30 MARILENA.** Telenovela
- **9.30 TG4 MATTINA**
- **9.45 INES, UNA SEGRETARIA DA AMARE.** Telenovela
- **10.15 SOLEDAD.** Telenovela
- **10.45 LOVE BOAT.** Telefilm
- **11.45 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE.** Gioco a quiz
- **12.30 CELESTE.** Telenovela
- **13.00 SENTIERI.** Teleromanzo
- **13.30 TG4** Telegiornale
- **13.55 BUON POMERIGGIO.** Rubrica con Patrizia Rossetti
- **14.00 SENTIERI.** Telenovela
- **14.30 MILAGROS.** Telenovela
- **15.30 QUANDO ARRIVA L'AMORE.** Telenovela
- **16.00 LUI, LEI L'ALTRO.** Attualità
- **16.30 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Attualità
- **17.00 LA VERITÀ.** Quiz
- **17.30 TG4 FLASH**
- **17.40 NATURALMENTE BELLA**
- **18.15 GRECIA.** Telenovela
- **19.00 TG4.** Telegiornale
- **19.30 FEBBRE D'AMORE.** Telenovela
- **20.30 LA SIGNORA IN ROSA.** Telenovela con Jeannette Rodriguez
- **22.30 L'ERBA DEL VICINO È SEMPRE PIU VERDE.** Film di Stanley Donen con Cary Grant Nel corso del film alle 23 30 TG4 Notte
- **0.50 L'ALTRO UOMO-DELITTO PER DELITTO.** Film di Alfred Hitchcock con Farley Granger
- **2.45 TOP SECRET.** Telefilm
- **3.30 MADE IN ITALY.** Film di N Loy
- **5.30 TOP SECRET.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

16.00 IL DOMINATORE DI CHICAGO
Regia di Nicholas Ray, con Cyd Charisse, Robert Taylor, Lecc J Cobb. Usa (1958) 98 minuti.
Sembra un normalissimo noir invece Ray si diletta in immagini quasi barocche con una Chigaco che nasconde colori eccessi e Cyd Charisse Sullo sfondo *un avvocato della mala che conosce una ballerina di* night si innamora e si convince a cambiar vita Ma il gangster fa rapire la ragazza E giù colpi di scena
RAIUNO

20.35 DIO PERDONA... IO NO!
Regia di Giuseppe Colizzi, con Terence Hill, Bud Spencer, Frank Wolff. Italia (1968). 104 minuti.
Dopo una rapina frutto di un bottino di oltre 300mila dollari uno dei banditi ha ucciso tutti i complici per godersi l oro ma si trova alle calcagna gli uomini dell assicurazione e i peggiori malviventi attirati dal miraggio della ricchezza La coppia Hill-Spencer in un film precedente alla serie «Trinità»
CANALE 5

20.40 UN UOMO DI RAZZA
Regia di Bruno Rasia, con Philippe Leroy, Mino Bellei, Ello Pandolfi. Italia (1987). 104 minuti
Un ingegnere sui sessant anni torna in Italia dopo aver vissuto per moltissimi anni in Africa Ma l adattamento è difficile laggiù ha lasciato una ragazza etiope e la figlia Quando le raggiunge la donna è appena morta per un epidemia Decide di restare
RAIUNO

22.30 L'ERBA DEL VICINO È SEMPRE PIU VERDE
Regia di Stanley Donen, con Cary Grant, Deborah Kerr, Jen Simmons Usa (1960). 105 minuti.
Causa crisi patrimoniale una coppia di lord inglesi si vede costretta ad aprire il maniero ai turisti Un ricco americano si innamora della padrona di casa e intanto il Sir fa l occhiolino alla segretaria Una commedia molto dry tipicamente inglese con attori impeccabili come Cary Grant e l americanissimo Mitchum
RETEQUATTRO

0.50 L'ALTRO UOMO/DELITTO PER DELITTO
Regia di Alfred Hitchcock, con Farley Granger, Robert Walker Usa (1951). 100 minuti
Non finisce mai di stupire questo splendido giallo del maestro Alfred tratto dal primo romanzo dell altra signora del giallo, Patricia Highsmith Un tennista di successo sposato ad una donna isterica e un miliardario con un padre invadente e insopportabile si incontrano casualmente su un treno Chiacchierando il riccone propone a Guy un delitto incrociato Guy rifiuta ma si ritrova in breve la moglie morta e l altro che pretende che gli si ricambi la cortesia
RETEQUATTRO

1.15 IL FISCHIO AL NASO
Regia di Ugo Tognazzi, con Ugo Tognazzi, Olga Villi, Tina Louise. Italia (1967). 113 minuti.
Da un bellissimo racconto di Dino Buzzati uno dei ritratti a doppio taglio di Tognazzi Industriale all apice del successo viene ricoverato per un piccolo disturbo al naso Si accorge subito dopo l operazione che gli esami clinici non finiscono mai e la famiglia non fa nulla per reclamarlo a casa E piano piano lo spostano di piano in piano dal primo al settimo dove muore nell indifferenza totale
RAIDUE

1.30 MYSTÈRE
Regia di Carlo Vanzina, con Carole Bouquet, Duilio Del Prete, John Steiner Italia (1983). 90 minuti
Una prostituta d'alto bordo è coinvolta in un paio di omicidi ma non vuole collaborare con il commissario Quando l assassino le fa capire che sarà la prossima vittima ci ripensa Dietro le morti c è una trama spionistica Un giallo che doveva essere la chiave di volta dei Vanzina dopo tante commedie E invece
RAIUNO

3.05 INFANZIA, VOCAZIONE E PRIME ESPERIENZE DI GIACOMO CASANOVA VENEZIANO
Regia di Luigi Comencini, con Leonard Wiighing, Maria Grazia Buccella. Italia (1969). 132 minuti.
Come per il Mozart baby proposto da Pupi Avati anche Casanova ci viene qui presentato nella sua infanzia da uno dei registi che più ha lavorato con i bambini Giacomo è un bimbo malaticcio che per strane vie diventa il «grande seduttore»
RAITRE

TMC

- **7.00 EURONEWS.** Il tg europeo
- **8.30 CARTONI ANIMATI**
- **9.00 BATMAN.** Telefilm
- **9.30 CARTONI ANIMATI**
- **10.30 QUALITA' ITALIA.** Rubrica
- **11.30 GET SMART.** Telefilm
- **12.00 EURONEWS.** Il tg europeo
- **12.30 MARITI IN CITTÀ.** Varietà
- **13.40 CICLISMO.** Tour de France
- **14.30 AMICI MOSTRI.** Gioco
- **15.30 COCKTAIL DI SCAMPOLI.** Attualità con Giampaolo Fabrizio
- **18.30 SPORT NEWS-TMC NEWS-**
- **19.00 NATURA AMICA.** Documentario
- **19.30 CARTONI ANIMATI**
- **19.45 MATLOCK.** Telefilm
- **20.45 MARITI IN CITTÀ.** Varietà con Giancarlo Magalli
- **22.00 TMC NEWS.** Telegiornale
- **22.30 LE MANI DI UNO SCONOSCIUTO.** Film di Larry Elikann
- **0.20 COCKTAIL DI SCAMPOLI**
- **3.20 CNN.** Collegamento in diretta

VIDEOMUSIC

- **8.00 CORN FLAKES**
- **10.00 THE MIX**
- **14.30 VM GIORNALE.** Altri appuntamenti alle ore 15 30 16 30-17 30-18 30
- **14.35 RADIO LAB E HOT LINE.** Tutto il meglio di Radio Lab nella versione estiva Hot Line presenta in «Arte e mestieri» e in «Video traduzione» i «The Clash» in «Should i Stay or Should i go»
- **15.15 THE MIX**
- **18.30 INDIES**
- **19.00 METROPOLIS**
- **19.30 VM GIORNALE**
- **20.30 SUMMERVIDEO**
- **22.00 LIGABUE.** Soecial
- **22.30 MOKA CHOC**
- **23.30 VM GIORNALE**
- **24.00 DANCE CLUB**
- **2.00 AFTER HOUR**
- **2.30 NOTTE ROCK**

ODEON

- **15.00 SOQQUADRO ESTATE**
- **16.00 SPYFORCE.** Telefilm
- **17.00 PASIONES.** Telefilm
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **20.30 IL BOOMERANG NERO.** Film di Wolf Dietrich George Miller
- **22.15 INFORMAZIONI REGIONALI**
- **22.30 TUTTOFUORISTRADA.** Settimanale sportivo
- **23.00 AGENTE NEWMAN.** Film di Richard Heffron

ITALIA 7

- **13.45 USA TODAY.** News
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Teleromanzo
- **14.30 VALERIA.** Telenovela
- **15.15 ROTOCALCO ROSA**
- **17.35 CARTONI ANIMATI**
- **19.00 BENSON.** Telefilm
- **19.30 IL PRINCIPE DELLE STELLE.** Telefilm «prevegenza»
- **20.30 AENIGMA.** Film di Lucio Fulci con Jared Martin
- **23.05 OPERAZIONE TIZIANO.** Film

TELE +1

(Programmi codificati)

- **18.50 PICNIC AD HANGING ROCK.** Film
- **20.45 GREMLINS 2. LA NUOVA STIRPE.** Film con Zach Galligan
- **22.35 ARCOBALENO NERO.** Film
- **0.20 L'UOMO LEOPARDO.** Film

TELE +3

- **20.30 ERNANI.** Lirica
- **23.05 LA GUERRA CHE CAMBIÒ IL MONDO.** Documentario

TELE ITALIA

- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 LAVERNE & SHIRLEY.** Telefilm
- **20.00 GIUDICE DI NOTTE**
- **20.30 PRIGIONE SENZA SBARRE.** Film di Jack Shea
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 VEGAS** Telefilm
- **24.00 GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm

CINQUESTELLE

- **14.00 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **17.00 STARLANDIA.** Con M Albanese
- **18.00 CALIFORNIA.** Sceneggiato
- **18.30 DESTINI.** Serie tv
- **19.30 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **20.30 DIAGNOSI.**
- **21.30 ARIA APERTA.** Pubrica
- **22.00 MOTORI NON STOP**

RETE A

- **19.00 TGA NEWS.** Notiziario
- **20.30 PASSIONE E POTERE.** Teleromanzo con Diana Bracho
- **21.15 IL PECCATO DI OYUKI.**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 **6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.** GR2 **6.30, 7 30, 8 30, 9 30, 11.30; 12.10, 12.30, 13 30, 15 30 16 30, 17 30 19 30, 22 30.** GR3 **6 45, 8 45, 11 45, 13.45, 15 45; 20 45, 23.15.**
RADIOUNO Onda verde 6 08 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 **9 00** Radiouno per tutti tutti a Radiouno **11 15** Tu lui i figli gli altri **12 06** Senti la montagna **13.20** In diretta dal 43 **16.00** Il Pagnone-Estate **20.35** Pagine operistiche **23.28** Notturno italiano
RADIODUE. Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 26 10 12 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 27 19 26 21 27 22 27 **8 46** Martina e l angelo custode **9 49** Riposare stanca **10 31** Tempo reale **14.15** Pomeriggio insieme **15 00** La zia Julia e lo scribacchino **18.35** Classica leggera e qualcosa in più **19 55** Ed è subito musica **23.28** Notturno italiano
RADIOTRE. Onda verde 6 42 8 42 11 42 18 42 **7 30** *Prima pagina* **8.30** Concerto del mattino **14 00** Concerti DOC **15 50** Alfabeti sonori **19.00** Dse-La poesia salva la vita **19 30** Festival del Festival **23.58** Notturno italiano
RADIOVERDERAI Informazioni sul traffico dalle 12 50 alle 24

FINANZA E IMPRESA

■ **IRI.** Torna a cinque, e probabilmente rimarrà tale, il consiglio di amministrazione dell'Iri. Mario Cattaneo ha rassegnato ieri le dimissioni. La decisione spiega una nota di via Veneto «è dovuta all'impossibilità di seguire con la dovuta assiduità l'ampliarsi dello sviluppo dell'attività dell'Iri». Cattaneo che è tra l'altro, sindaco effettivo della Banca d'Italia e consigliere di amministrazione del Credito Agrario Bresciano, era stato nominato il 26 maggio scorso. Il numero dei consiglieri dell'Iri, dopo il ritorno di Romano Prodi alla presidenza, si era stabilizzato a 5. Da ricordare l'altra scossa d'assestamento avvenuta nel frattempo, con le dimissioni dell'amministratore delegato, Michele Tedeschi, passato alla Stet. Nei giorni scorsi, a sorpresa, con la designazione di Paolo Ferro-Luzzi annunciata il 14 luglio dal Tesoro, il tavolo si era allargato a 6.

■ **OLIVETTI-CONFAPI.** Progetto interattivo di formazione professionale per le piccole e medie imprese fra l'Olivetti e la Confapi. Il progetto da realizzare con il contributo del Fondo sociale europeo si rivolgea personale assunto nel settore commerciale nelle piccole e medie imprese industriali.

■ **PIRELLI CAVI.** Pirelli cavi si è aggiudicata attraverso Maristel società mista Pirelli-Sirti operante nei sistemi ottici sottomarini due nuovi contratti di fornitura per il collegamento di paesi del bacino mediterraneo (Italia-Tunisia e Siria-Cipro). Il valore delle commesse supera i 30 miliardi.

■ **ITALTEL.** Italtel (gruppo Iri-Stet) e Hewlett-Packard, terzo fornitore di informatica negli Stati Uniti, hanno firmato un accordo di collaborazione tecnologica per la realizzazione lo sviluppo e la commercializzazione di nodi intelligenti per le reti radiomobili cellulari Gsm (Global system for mobile communication).

La lira frena Piazza Affari In netto calo gli scambi

■ MILANO. Ancora una flessione per il mercato azionario di Milano dove ieri le vendite si sono fatte più pesanti nel finale invertendo addirittura la tendenza al rialzo registrata fino a metà seduta. La mini-crisi valutaria, la debolezza della lira, la tendenza al rialzo dei tassi di interesse sono i principali fattori di malessere a Piazza Affari. Ma non solo secondo gli operatori il mercato è avvolto dall'incertezza, condizionato dai contrasti politici, ed è provato dai tempi «estenuanti» delle privatizzazioni proprio mentre la Francia in tema di dismissioni di società pubbliche si sta muovendo a tempo di record. Un insieme di riflessioni che hanno condizionato anche gli scambi il cui controvalore è sceso, secondo le prime indicazioni a 350 miliardi circa.

In arretramento quasi tutti i titoli guida mentre è proseguita la corsa alle ricoperture su Montedison e Ferfin. Le prime hanno guadagnato un altro 3,02%, le Ferruzzi finanziaria il 3,71. Offerti i valori pubblici delle privatizzazioni, con le Comit a 5.093 (-1,07), le Credito italiano a 2.591 (-1,63), le Sip a 2.662 (-1,30) le Stet a 3.745 (-1,40). In evidenza le Cartiere Sottrici Binda che dopo l'accordo per il piano di risanamento, hanno fatto un balzo del 15,3%.

Le Fiat hanno ceduto lo 0,93% seguite dalle Generali in calo dell'1,21 e dalle Mediobanca (-1,94). In lieve controtendenza le Olivetti ordinarie (+0,11) che hanno trascinato in rialzo le Cir (+2,69) nella versione ordinaria e (+2,61) in quella di risparmio non convertibile. Mentre il consiglio di ammistrazione della Fornara sta affrontando con le banche il piano di risanamento del gruppo i titoli della società hanno avuto un andamento molto contrastato in Borsa. Il prezzo delle Fornara privilegiate non è stato rilevato dopo due rinvii per eccesso di ribasso, le ordinarie si sono leggermente apprezzate dello 0,52, senza segnare prezzi di durante.

CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO	1605 68	1600 97
MARCO	941 75	943 25
FRANCO FRANCESE	275 53	276 03
FIORINO OLANDESE	836 81	838 03
FRANCO BELGA	45 580	45 677
STERLINA	2428 59	2275 14
YEN	14 960	14 769
FRANCO SVIZZERO	1068 67	1068 60
PESETA	11 839	11 999
CORONA DANESE	242 70	220 35
CORONA SVEDESE	199 95	201 11
DRACMA	6 862	6 899
ESCUDO PORTOGHESE	9 46	9 676
ECU	1829 35	1835 03
DOLLARO CANADESE	1256 40	1255 17
SCELLINO AUSTRIACO	133 82	134 03
CORONA NORVEGESE	219 85	220 35
MARCO FINLANDESE	276 37	278 09
DOLLARO AUSTRAL	1087 85	1089 78

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	92700	92700	0 00
BRIANTEA	9160	9150	0 11
SIRACUSA	14200	14200	0 00
POP COM IND	15950	15900	0 31
POP CREMA	44000	44100	0 23
POP EMILIA	97400	97400	0 00
POP INTRA	8500	8510	0 12
LECCO RAGGR	6150	6150	0 00
POP LODI	11659	11650	0 08
LUINO VARES	16445	16445	0 00
POP MILANO	4760	4810	1 04
POP NOVARA	9500	9500	0 00
POP SONDRIO	68750	68850	0 15
POP CREMONA	6500	6500	0 00
PR LOMBARDA	2945	2990	1 51
PROV NAPOLI	4820	4820	0 00
BROGGI IZAR	1010	1005	0 50
CALZ VARESE	300	298	0 67
CIBIEMME PL	65	64	1 56
CON ACQ ROM	80	80	0 00
CR AGRAR BS	5050	5100	0 98
CR BERGAMAS	9900	9900	0 00
C ROMAGNOLO	12300	12200	0 82
VALTELLIN	11790	11840	0 42
CREDITWEST	4460	4450	0 22
FERROVIE NO	3430	3450	0 58
FRETTE	5350	5350	0 00
IFIS PRIV	555	510	8 82
INVEUROP	238	245	2 86
ITAL INCEND	207000	205250	0 85
NAPOLETANA	4000	3900	2 56
NED ED 1849	470	470	0 00
NED EDIF RI	980	980	0 00
NONES	2810	2810	0 00
SIFIR PRIV	1130	1130	0 00
BOGNANCO	151	150	0 67
ZEROWATT	5210	5210	0 00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	21700	-1 59
ZIGNAGO	6350	-0 47

ASSICURATIVE

FATA ASS	16850	-0 59
L ABEILLE	80000	-1 23
LA FOND ASS	9300	-4 12
PREVIDENTE	12550	1 87
LATINA OR	4200	-4 11
LATINA R NC	2305	-1 07
LLOYD ADRIA	17080	-1 44
LLOYD R NC	10220	-5 68
MILANO O	8690	-2 47
MILANO R P	4205	-6 66
SUBALP ASS	10480	-3 14
UNIPOL	12395	-2 25
UNIPOL PR	7570	-0 39
VITTORIA AS	7590	-1 30

BANCARIE

BCA AGR MI	7520	-2 97
BCA LEGNANO	5230	-0 38
B FIDEURAM	960	-2 04
BCA MERCANT	7900	0 00
BNA PR	1210	-3 97
BNA R NC	730	3 55
BNA	3380	-6 11
B POP BERGA	14900	0 68
B P BRESCIA	7060	-0 56
B CHIAVARI	3020	0 67
LARIANO	3800	1 33
B SARDEGN R	12550	-1 18
BNL RI PO	10490	-0 94
CREDITO FON	4590	-2 34
CREDIT COMM	2070	-0 05
CR LOMBARDO	1800	-1 64
INTERBAN PR	21610	0 05

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	7600	0 00
BURGO PR	6625	1 15
BURGO RI	7350	0 00
FABBRI PRIV	3205	-0 62
ED LA REPUB	4001	0 28
L ESPRESSO	5510	-0 18
MONDADORI E	12180	0 00
MOND ED RNC	9000	0 00
POLIGRAFICI	4675	0 00

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2055	2 24
CEM BAR RNC	3520	8 68
CE BARLETTA	4140	-0 24
MERONE R NC	1949	-0 56
CEM MERONE	3300	0 03
CE SARDEGNA	3950	3 67
CEM SICILIA	3900	-1 27
CEMENTIR	1390	-1 42
UNICEM	6890	0 15
UNICEM R P	4690	0 64

CHIMICHE IDROCARBURI

AUSCHEM	980	-2 97
AUSCHEM R N	620	-1 59
BOERO	8200	-2 50
CAFFARO	1181	-1 58
CAFFARO RP	1410	0 00
CALP	3310	-1 19
ENICHEM	955	1 06
ENICHEM AUG	1745	0 00
FAB MI COND	1235	-2 37
FIDENZA VET	1158	-2 69
MARANGONI	4355	0 00
MONTEFIBRE	885	-0 34
MONTEFIB RI	641	-7 10
PERLIER	409	0 00
PIERREL	1880	0 00
PIERREL RI	1700	0 00
RECORDATI	8931	0 17
RECORD R NC	3750	0 00
SAFFA	4050	-1 43
SAFFA RI NC	2510	-1 57
SAFFA RI PO	4000	0 00
SAIAG	1370	-3 86
SAIAG RI PO	650	0 00
SNIA RI PO	1301	0 00
SNIA FIBRE	530	0 00
TEL CAVI RN	6120	-1 73
TELECO CAVI	8820	-0 56
VETRERIA IT	2250	-2 17

COMMERCIO

STANDA	29100	1 04
STANDA RI P	9320	-0 29

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	767	0 00
ALITALIA PR	578	0 00
ALITAL R NC	680	-2 80
AUSILIARE	9100	0 00
AUTOSTR PRI	1154	-2 62
AUTO TO MI	7589	-0 01
COSTA CROC	3699	-1 36
COSTA R NC	1920	3 78
NAI NAV ITA	295	-1 67

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	3490	-1 69
GEWISS	12420	0 49
SAES GETTER	5851	1 33

FINANZIARIE

AVIR FINANZ	4900	0 41
BASTOGI SPA	75	-3 85
BON SIELE	12000	-2 04
BON SIELE R	2500	-1 57
BRIOSCHI	251	0 40
BUTON	6100	0 00
C M I SPA	3530	0 00
CAMFIN	2290	-0 87
COFIDE R NC	500	-1 09
COFIDE SPA	981	-1 80
COMAU FINAN	1900	-3 06
DALMINE	400	-1 48
EDITORIALE	1420	0 00
ERICSSON	27850	0 54
EUROMOBILIA	1820	-6 19
EUROMOB RI	738	6 96
FI AGR R NC	3200	0 00
FIN AGROIND	3700	0 00
FIN POZZI	390	-2 74
FINART ASTE	1699	-0 06
FINARTE PR	660	1 23
FINARTE SPA	1660	3 11
FINARTE RI	370	-2 63
FINREX	739	5 57
FINREX R NC	769	0 00
FISCAMB H R	2930	0 00
FISCAMB HOL	4115	0 00
FORNARA	195	0 52
FRANCO TOSI	18700	0 81
GAIC	638	2 41
GAIC R P CV	590	-4 84
GIM	2325	1 97
GIM RI	1200	0 00
INTERMOBIL	2028	-0 15
ISEFI SPA	639	-1 69
ISVIM	6400	0 00
KERNEL R NC	533	0 00
KERNEL ITAL	258	-1 15
MITTEL	975	1 56
PART R NC	530	0 00
PARTEC SPA	1210	-4 72
PIRELLI E C	3150	-0 63
PIREL E C R	1196	-0 33
PREMAFIN	1612	-1 83
RAGGIO SOLE	775	0 00
RAG SOLE R	740	-1 33
RIVA FIN	4880	0 00
SANTAVALER	678	0 00
SANTAVAL RP	345	-0 58
SCHIAPPAREL	240	-5 88
SERFI	5000	1 01
SISA	875	0 00
SMI METALLI	398	0 76
SMI RI PO	342	0 00
SO PA F	2780	-1 42
SO PA F RI	1855	-1 07
SOGEFI	3150	-1 53
TERME ACQUI	1398	0 00
ACQUI RI PO	499	-0 20
TRENNO	2250	-1 75
TRIPCOVICH	2888	1 33
TRIPCOV RI	1138	-1 04

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	11700	-1 02
AEDES RI	4750	0 00
ATTIV IMMOB	2410	-0 74
CALCESTRUZ	12001	3 28
CALTAGIRONE	1720	-2 82
CALTAG R NC	1600	-7 78
COGEFAR-IMP	2860	2 14
COGEF-IMP R	1340	-0 74
DEL FAVERO	1300	-3 92
FINCASA A44	1220	0 83
GABETTI HOL	1250	-0 08
GIFIM SPA	1150	0 00
GIFIM RI PO	1085	-2 25
GRASSETTO	5310	2 02
RISANAM R P	13210	1 62
RISANAMENTO	40990	0 00
SCI	780	-1 14
VIANINI IND	825	4 30
VIANINI LAV	2330	2 19

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

DANIELI E C	10000	-0 99
DANIELI RI	5755	0 26
DATA CONSYS	1300	-0 38
FAEMA SPA	3150	0 30
FIAR SPA	7550	0 60
FINMECCAN	1111	-1 68
FINMEC R NC	1120	-2 61
FISIA	1015	-2 78
FOCHI SPA	10300	0 00
GILARDINI	2890	-0 14
GILARD R P	2040	3 03
IND SECCO	1170	-3 70
I SECCO R N	1189	0 00
MAGNETI R P	940	0 00
MAGNETI MAR	956	-0 42
MANDELLI	2670	0 75
MERLONI	3330	0 15
MERLONI R N	1075	-2 27
NECCHI	1064	-0 84
NECCHI R NC	1495	0 00
PININF R PO	7965	-0 44
PININFARINA	8240	0 00
REJNA	5900	0 00
REJNA RI PO	41700	0 00
RODRIQUEZ	4050	-5 81
SAFILO RISP	10005	0 05
SAFILO SPA	7280	1 08
SAIPEM	3880	0 00
SAIPEM R P	2575	-0 96
SASIB PR	4800	-3 81
TECNOST SPA	2720	-0 37
TEKNECOMP	547	0 37
TEKNECOM RI	370	0 00
WESTINGHOUS	5400	3 85

MINERARIE METALLURGICHE

FALCK	3250	2 85
FALCK RI PO	3730	-4 11
MAFFEI SPA	2410	0 00
MAGONA	4398	-0 92

TESSILI

BASSETTI	5105	-0 33
CANTONI ITC	3300	0 00
CANTONI NC	1720	0 00
CENTENARI	216	-4 85
CUCIRINI	1095	4 29
ELIOLONA	1560	0 00
LINIF500	792	0 00
LINIF R P	657	-0 76
ROTONDI	669	-0 15
MARZOTTO NC	4760	-2 66
MARZOTTO RI	8150	-0 61
SIMINT	2200	-0 45
SIMINT PRIV	1645	-1 50
STEFANEL	4080	0 00
ZUCCHI	7029	-0 01
ZUCCHI R NC	3941	-4 69

DIVERSE

DE FERRARI	54220	0 84
DE FERR R P	1705	0 35
BAYER	278500	1 27
COMMERZBANK	295000	1 03
CON ACQ TOR	9495	-0 05
ERIDANIA	207000	0 49
JOLLY HOTEL	6550	0 77
JOLLY H-R P	9700	0 00
PACCHETTI	205	2 37
VOLKSWAGEN	336000	3 23

MERCATO TELEMATICO

ALLEANZA ASS	18385	-1,25
ALLEANZA ASS RIS	13273	-1,79
ASSITALIA	9426	-1,02
BCA COM ITAL RISP	3342	-1,73
BCA COM IT	5093	-1,06
BCA DI ROMA	1769	-1,55
BCA TOSCANA	2408	0,33
BCO AMB VEN	3990	0,00
BCO AMB VEN	2232	-0,26
BCO NAPOLI	1669	-1,12
BCO NAPOLI R PORT	1324	-0,67
BENET G SPA	19964	-0,99
BREDA FIN	283,5	0,00
CART SOTT-BINDA	416,3	15,31
CIR RISP PORT	634	2,60
CIR RISPARMIO	1234	1,23
CIR-COMP IND RIUN	1300	2,68
CREDITA	2591	-1,63
CRED ITALIANO RISP	1438	-1 03
EDISON	4852	-1,01
EDISON RISP PORT	3357	0,29
EUR MET-LMI	411,5	2,64
FERRUZZI FIN	422	3,71
FERRUZZI FIN RISP	297 2	5,42
FIAT	6726	-0,92
FIAT PRIV	3231	-1,94
FIAT RISP	3314	-1,80
FIDIS	3376	-1,11
FONDIARIA SPA	29245	-0,01
GEMINA	1408	-1,53
GEMINA RISP POR	1203	0,83
GENERALI ASS	39309	-1,20
GOTTARDO RUFFONI	1066	0,56
IFI PRIV	14086	-0,76
IFIL FRAZ	6300	-2,20
IFIL RISP PORT FRAZ	3460	-1,70
IMM METANOPOL'	1416	-0,70
ITALCABLE	7465	-2,16
ITALCABLE RIS PORT	5975	-2,87
ITALCEMENTI	9461	-0,83
ITALCEMENTI RISP	5023	-0,15
ITALGAS	4219	-1,07
ITALMOBILIARE	38307	-1 85
ITALMOBILIARE RNC	21104	-1,04
MARZOTTO	8730	-0,03
MEDIOBANCA	16353	-1,94
MONTEDISON	714,1	3,01
MONTEDISON RIS	405,4	0,52
MONTEDISON RISP	900,3	3,36
NUOVO PIGNONE	5185	-1,94
OLIVETTI ORD	1755	0,11
OLIVETTI PRIV	1535	-0,64
OLIVETTI RIS PORT	1241	-1,66
PARMALAT FINAN	1580	-1,37
PIRELLI SPA	1581	-0,93
PIRELLI SPA RISP	1174	-1,01
RAS FRAZ	28416	-2,10
RAS RISP PORT	16882	-1,71
RATTI SPA	2496	1,79
RINASCENTE	8489	-2,30
RINASCENTE PRIV	3942	-0,63
RINASCENTE RISP	4118	-2,55
SAI	21884	-3 52
SAI RISP	10616	-0,80
SAN PAOLO TO	9119	-0,90
SASIB	8261	-1,41
SASIB RISP NC	4569	-1,55
SIP	2662	-1,29
SIP RISP PORT	2170	-0,91
SIRTI	9721	-1,66
SME	6143	-0,29
SNIA BPD	1325	-2,06
SNIA BPD RISP	707,5	-3,21
SONDEL SPA	1507	-1,24
SORIN BIOMEDICA	4478	-2,44
STET	3745	-1,39
STET RISP PORT	2973	-1,45
TORO ASS ORD	31867	0,16
TORO ASS PRIV	14712	-1,88
TORO AS RIS P	12977	-2,16

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCT ECU 30AG94 9 65%	104 6	0 00
CCT ECU 85/93 8 75%	99 9	3 01
CCT ECU 86/94 6 9%	100 6	0 50
CCT ECU 86/94 8 75%	100 8	0 10
CCT ECU 87/94 7 75%	99 75	-3 67
CCT ECU 88/93 8 5%	101 1	0 60
CCT ECU 88/93 8 65%	102	1 92
CCT ECU 88/93 8 75%	99 9	1 09
CCT ECU 89/94 9 9%	106 5	1 39
CCT ECU 89/94 9 65%	109 5	0 00
CCT ECU 89/94 10 15%	104 5	3 47
CCT ECU 89/95 9 9%	108 9	0 09
CCT ECU 90/95 12%	121	0 00
CCT ECU 90/95 11 15%	107	-2 73
CCT ECU 90/95 111 55%	114 5	3 62
CCT ECU 91/96 11%	108 7	0 00
CCT ECU 91/96 10 6%	109 1	1 21
CCT ECU 92/97 10 2%	111	0 00
CCT ECU 92/97 10 5%	108	2 70
CCT ECU 93 DC 8 75%	98 8	1 20
CCT ECU 93 ST 8 75%	100	0 00
CCT ECU NV94 10 7%	104 9	-0 85
CCT ECU-90/95 11 9%	107 8	-0 65
CCT-15MZ94 IND	100 8	-0 15
CCT-18FB97 IND	100 9	-0 49
CCT-18NV93 CV IND	101 55	0 00
CCT 18ST93 CV IND	100 25	-0 05
CCT-19AG93 CV IND	100	-0 05
CCT-19DC93 CV IND	103	0 05
CCT 20OT93 CV IND	100 8	-0 10
CCT-AG93 IND	99 9	-0 15
CCT-AG95 IND	100 85	-0 54
CCT-AG96 IND	100 95	-0 20
CCT-AG97 IND	101 15	-0 25
CCT-AP94 IND	100 4	-0 35
CCT AP95 IND	100 5	-0 74
CCT-AP96 IND	101	-0 44
CCT-AP97 IND	100 5	-0 54
CCT-AP98 IND	99 1	-0 80
CCT-DC95 IND	101 4	-0 20
CCT-DC95 EM90 IND	100 9	-0 39
CCT-DC96 IND	101 75	-0 10
CCT-FB94 IND	100 85	-0 05
CCT-FB95 IND	102 2	-0 20
CCT-FB96 IND	101 1	-0 54
CCT-FB96 EM91 IND	100 8	-0 30
CCT-FB97 IND	100 85	-0 35
CCT-GE94 IND	101 05	0 00
CCT-GE95 IND	100 85	-0 40
CCT-GE96 IND	101 35	-0 25
CCT-GE96 CV IND	104 4	0 00
CCT-GE96 EM91 IND	101 1	-0 25
CCT-GE97 IND	101 25	-0 25
CCT-GN95 IND	101 45	-0 15
CCT-GN96 IND	101 15	-0 83
CCT-GN97 IND	101 2	-0 69
CCT-GN98 IND	99 75	-0 55
CCT-LG95 IND	101 95	-0 29
CCT-LG95 EM90 IND	101	-0 20
CCT-LG96 IND	101 5	-0 44
CCT-LG97 IND	101 45	-0 49
CCT-LG98 IND	100	-0 55
CCT-MG95 IND	100 5	-0 74
CCT-MG95 EM90 IND	100 5	-0 35
CCT-MG996 IND	101	-0 59
CCT-MG97 IND	100 5	-0 54
CCT-MG98 IND	99 55	-0 60
CCT-MZ94 IND	100 6	-0 20
CCT-MZ95 IND	100 9	-0 79
CCT-MZ95 EM90 IND	100 3	-0 35
CCT-MZ96 IND	101 25	-0 69
CCT-MZ97 IND	100 6	-0 69
CCT-MZ98 IND	99 4	-0 50
CCT-NV93 IND	100 45	-0 05
CCT-NV94 IND	100 65	-0 20
CCT-NV95 IND	100 5	-0 25
CCT-NV95 EM90 IND	100 4	-0 30
CCT-NV96 IND	100 15	-0 25
CCT-OT93 IND	100 25	-0 05
CCT-OT94 IND	101 6	0 30
CCT-OT95 IND	100	-0 25
CCT-OT95 EM OT90 IND	100 35	-0 30

Titolo	prezzo	var %
CCT-OT96 IND	99 65	-0 30
CCT ST93 IND	100 15	0 10
CCT-ST94 IND	100 7	0 00
CCT-ST95 IND	100 05	0 45
CCT-ST95 EM ST90 IND	100 3	0 40
CCT-ST96 IND	99 75	0 45
CCT ST97 IND	100	-0 40
BTP 16GN97 12 5%	104 95	0 90
BTP-17NV93 12 5%	100 55	-0 10
BTP-1AG93 12 5%	99 85	0 000
BTP 1DC93 12 5%	101	0 50
BTP 1FB94 12 5%	100 55	-0 20
BTP-1GE94 12 5%	100 95	0 05
BTP-1GE94 EM90 12 5%	100 6	-0 05
BTP-1GE96 12%	103 15	-0 43
BTP-1GE96 12 5%	104	0 24
BTP-1GE97 12%	103 6	-1 05
BTP-1GN94 12 5%	101 5	-0 44
BTP 1GN96 12%	102 95	-1 01
BTP 1GN97 12 5%	104 75	1 23
BTP-1LG94 12 5%	101 8	-0 29
BTP-1MG94 EM90 12 5%	101 55	-0 05
BTP-1MG97 12%	103 8	-0 76
BTP-1MZ94 12 5%	100 75	0 20
BTP-1MZ96 12 5%	103 65	-0 77
BTP-1NV93 12 5%	100 3	-0 10
BTP-1NV93 EM89 12 5%	100 2	0 00
BTP-1NV94 12 5%	102 15	-0 58
BTP-1NV96 12%	103 7	-0 67
BTP-1OT93 12 5%	99 95	0 10
BTP-1OT95 12%	103 5	0 10
BTP-1ST93 12 5%	99 95	0 00
BTP-1ST94 12 5%	101 95	-0 39
BTP-1ST96 12%	103 25	-0 86
BTP-1ST97 12%	103 8	-0 81
CASSA DP-CP 97 10%	101	0 20
CCT 18ST93 8 5%	99 1	0 10
CCT 19AG93 8 5%	101	0 00
CCT-83/93 TR 2 5%	104 4	0 00
CCT-AG98 IND	99 6	-0 65
CCT-AG99 IND	99 5	-0 60
CCT-AP99 IND	99 1	-0 80
CCT-DC98 IND	99 8	-0 60
CCT-FB99 IND	99 35	-0 65
CCT-GE00 IND	99 75	-0 60
CCT-GF94 BH 13 95%	101 5	0 00
CCT-GE94 USL 13 95%	101 5	0 15
CCT-GE99 IND	100	-0 45
CCT-GN99 IND	99 85	-0 55
CCT-LG94 AU 70 9 5%	102	0 00
CCT-MG99 IND	99 15	-0 85
CCT-MZ99 IND	99 1	-0 80
CCT-NV98 IND	99 6	-0 40
CCT-NV99 IND	99 5	-0 45
CCT-OT98 IND	99 45	0 55
CCT-ST98 IND	99 45	-0 55
CTO-15GN96 12 5%	103 8	-0 91
CTO-16AG95 12 5%	103	-0 19
CTO-16MG96 12 5%	104	-0 38
CTO-17AP97 12 5%	104 7	-0 85
CTO-17GE96 12 5%	104	-0 29
CTO-18DC95 12 5%	103 7	-0 38
CTO-18GE97 12 5%	104 25	-0 90
CTO-18LG95 12 5%	103 2	-0 77
CTO-19FE96 112 5%	104 15	-0 29
CTO-19GN95 12 5%	102 9	-0 48
CTO-19GN97 12%	103 9	-0 95
CTO-19MG98 12%	105 1	-0 47
CTO-19OT95 12 5%	103 7	-0 29
CTO-19ST96 12 5%	104 2	-0 76
CTO-19ST97 12%	104 1	-0 67
CTO-20GE98 12%	104 75	-0 57
CTO-20NV95 12 5%	104 5	0 00
CTO-20NV96 12 5%	104 3	-0 57
CTO-20SST95 12 5%	103 1	-0 48
CTO-DC96 10 25%	100 6	0 00
CTO-GN95 12 5%	102 7	-0 34
CTS-18MZ94 IND	97 05	0 00
CTS-21AP94 IND	96 4	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	104 9	0 10
RENDITA-35 5%	60	-4 76

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec
ARCA AZIONI ITALIA	15 192	15 373
ARCA 27	15 232	15 303
AUREO PREVIDENZA	16 389	16 429
AZIMUT GLOB CRESCITA	13 601	13 606
CAPITALGEST AZIONE	14 149	14 168
CAPITALRAS	14 195	14 294
CARIFONDO DELTA	18 333	18 447
CENTRALE CAPITAL	16 498	16 649
CISALPINO AZIONARIO	11 873	11 901
COOPINVEST	11 680	11 699
EURO ALDEBARAN	13 431	13 469
EURO JUNIOR	15 638	15 643
EUROMOB RISK FUND	16 899	16 982
FINANZA ROMAGEST	11 737	11 802
FIORINO	31 620	31 541
FONDERSEL INDUSTRIA	8 345	8 346
FONDERSEL SERVIZI	11 738	11 809
FONDINVEST 3	13 874	13 949
FONDO PROF	47 247	47 282
FONDO PROF GESTIONNE	14 439	14 555
FONDO TRADING	7 808	7 786
GALILEO	12 074	12 070
GEPOCAPITAL	13 962	13 993
GESTIELLE A	9 260	9 287
IMICAPITAL	29 863	29 834
IMINDUSTRIA	11 750	11 707
IMI ITALY	15 418	15 513
INDUSTRIA ROMAGEST	10 532	10 574
INTERBANCARIA AZ	20 412	20 452
INVESTIRE AZIONARIO	13 1 2	13 210
LAGEST AZIONARIO ITALIA	18 617	18 755
LOMBARDO	15 989	16 018
PHENIXFUND TOP	11 247	11 264
PRIMECAPITAL	37 761	37 833
PRIMECLUB AZIONARIO	12 541	12 565
PRIMEITALY	12 432	12 511
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	13 620	13 683
RISPARMIO ITALIA AZ	13 794	13 842
SALVADANAIO AZ	11 949	12 000
SOGESFIT FINANZA	11 592	11 571
SVILUPPO AZIONARIO	14 433	14 571
SVILUPPO INDICE ITALIA	8 603	8 655
SVILUPPO INIZIATIVA	14 124	14 217
VENETOBLUE	11 760	11 785
VENETOVENTURE	11 351	11 275
VENTURE-TIME	12 015	12 006
ADRI AMERICAS FUND	16 473	16 364
ADRI EUROPE FUND	15 202	15 101
ADRI FAR EAST FUND	13 047	12 950
ADRI GLOBAL FUND	16 150	16 057
AMERICA 2000	13 591	13 492
AUREO GLOBAL	10 968	11 000
AZIMUT TREND	10 011	9 882
BN MONDIALFONDO	13 387	13 346
CARIFONDO ARIETE	13 093	13 008
CARIFONDO ATLANTE	13 612	13 539
CENTRALE AMERICA	11 809	11 707
CENTR AMERICA ($)	7,376	7,381
CEN ESTR ORIENTE (YEN	768	771
CENTRALE EUROPA	14 660	14 574
CENTR EUROPA (ECU)	7,989	8,058
EPTAINTERNATIONAL	15 024	14 947
FIDEURAM AZIONE	13 767	13 624
FOONDER AMER	10 690	10 637
FONDERSEL EUROPA	10 435	10 433
FONDERSEL ORIENTE	10 817	10 746
FONDICRI INTER	18 122	17 987
EUROPA 2000	14 779	14 762
GENERCOMIT EUROPA	15 033	14 915
GEODE	14 222	14 151
GESTICRED AZ	15 320	15 224
GESTICRED EUROAZ	13 335	13 225
GESTICRED PHARMAC	12 304	12 215
GESTIELLE I	13 081	13 015
IMI EAST	14 452	14 332
IMI EUROPE	13 415	13 308
IMI WEST	14 042	13 935
INVESTIMESE	14 614	14 512
INVESTIRE EUROPA	12 834	12 739
INVESTIRE INTERNAZ	12 857	12 770
INVESTIRE PACIFICO	15 260	15 170
MAGELLANO	12 325	12 249
MEDICEO AZIONARIO	10 428	10 381
ORIENTE 2000	18 822	18 629
PERFORMANCE AZIONARIO	12 322	12 254
PERSONALFONDO AZ	13 822	13 754
PRIMEGLOBAL	14 961	14 832
PRIMEMEDITERRANEO	12 817	12 772
PRIME MER AM	15 324	15 200
PRIME MER EUR	16 293	16 109
PRIME MER PAC	17 177	17 054
SANPAOLO H AMB	15 576	15 458
SANPAOLO H FINANCE	19 333	19 179
SANPAOLO H INDUSTR	13 977	13 864
SANPAOLO H IINT	14 024	13 910
SVILUPPO EQUITY	14 782	14 620
TRIANGOLO A	13 502	13 411
TRIANGOLO C	12 473	12 394
TRIANGOLO S	14 853	14 737
ZETASTOCK	13 666	13 588
ZETASWISS	15 611	15 517

BILANCIATI

AMERICA	18 207	18 244
ARCA BB	28 987	29 107
AUREO	23 442	23 516
AZZURRO	23 065	23 130
BN MULTIFONDO	12 216	12 206
BN SICURVITA	16 381	16 376
CAPITALCREDIT	15 885	15 917
CAPITALFIT	18 555	18 593
CAPITALGEST	20 347	20 362
CARIFONDO LIBRA	25 114	25 184
COOPRISPARMIO	11 284	11 316
CORONA FERREA	14 065	14 124
CT BILANCIATO	14 249	14 303
EPTACAPITAL	13 835	13 829
EURO ANDROMEDA	23 557	23 600
FONDATTIVO	10 410	10 396
FONDERSEL	37 645	37 672
FONDICRI 2	12 942	12 946
FONDINVEST 2	21 089	21 157
FONDO CENTRALE	20 199	20 318
GENERCOMIT	25 811	25 858
GEPOREINVEST	14 171	14 201
GESTIELLE B	10 960	10 989
GIALLO	11 430	11 487
GRIFOCAPITAL	15 917	15 951
MIDA BILANCIATO	11 016	11 015
MULTIRAS	23 294	23 361
NAGRACAPITAL	18 290	18 317
NORDCAPITAL	13 233	13 257
PHENIXFUND	14 705	14 740
PRIMEREND	24 160	24 157
QUADRIFOGLIO BIL	15 835	15 914
REDDITOSETTE	24 121	24 117
ROLOMIX	12 779	12 818
SALVADANAIO BIL	15 571	15 608
SPIGA D ORO	14 817	14 890
SVILUPPO PORTFOLIO	18 402	18 386
VENETOCAPITAL	12 461	12 487
VISCONTEO	24 145	24 170
ARCA TE	16 210	16 144
ARMONIA	13 252	13 142
CENTRALE GLOBAL	17 468	17 385
CRISTOFORO COL	16 632	16 543
EPTA 92	14 391	14 369
FONDO PROF INTER	15 671	15 566
GEPOWORLD	12 322	12 245
GESFIMI INTERN	13 545	13 453
GESTICREDIT FIN	15 871	15 785
INVESTIRE GLOB	13 525	13 443
NORDMIX	14 853	14 785
ROLOINTERNAT	13 767	13 704
SVILUPPO EUR	14 776	14 806

OBBLIGAZIONARI

AGRIFUTURA	17 594	17 635
ARCA MM	14 387	14 400
BN CASH FONDO	13 488	13 483
CAPITALGEST MON	10 854	10 853
CARIFONDO CARIGE	11 486	11 496
CARIFONDO LIRE PIU	15 570	15 585
EPTAMONEY	16 345	16 344
EURO VEGA	11 336	11 347
FIDEURAM MONETA	16 455	16 473
FIDEURAM	SEC10 000	10 000
FONDICRI MON	15 692	15 702
FONDOFORTE	11 781	11 791
GENERCO MON	13 553	13 552
GESTICREDIT MONETE	14 505	14 522
GESTIELLE LIQ	13 771	13 776
GESTIFONDI MON	10 591	10 591
IMI 2000	19 367	19 402
INTERBANC RENDITA	24 049	24 081
INVESTIRE MONETARIO	10 504	10 519
ITALMONEY	11 947	12 235
MON ROMAGEST	13 991	14 008
PERFORMANCE MON	11 027	11 040
PERSONALFONDO MON	15 741	15 740
PRIMEMON	17 491	17 515
QUADRIFOGLIO OBBL	15 309	15 341
AGOS BOND	10 649	10 651
ARCA RR	13 862	13 873
AUREO RENDITA	18 624	18 670
AZIMUT GARANZIA	13 889	13 886
BN RENDIFONDO	11 967	11 950
CAPITALGEST REN	13 922	13 931
CARIFONDO ALA	13 430	13 431
CENTRALE RED	19 640	19 671
CISALPINO RED	14 064	14 073
COOPREND	12 470	12 476
CT RENDITA	12 518	12 532
EPTABOND	21 106	21 058
EURO ANTARES	14 353	14 366
FONDERSEL RED	13 161	13 189
FONDICRI I	12 074	12 102
FONDIMPIEGO	18 321	18 336
FONDINVEST 1	13 231	13 239
GEPOREND	11 541	11 543
GESFIMI PREV	12 709	12 729
GESTIELLE M	10 686	10 683
GESTIRAS	29 619	29 668
GIARDINO	12 151	12 143
GRIFOREND	13 453	13 485
IMIREND	15 396	15 440
INVEST OBB	21 845	21 874
LAGEST OBB IT	19 178	19 200
MIDA OBBLIGAZ	17 154	17 199
MONEY-TIME	13 345	13 324
NAGRAREND	13 509	13 554
NORDFONDO	16 385	16 394
PERSONAL LIRA	10 586	10 591
PHENIXFUND2	16 443	16 485
PITAGORA	12 190	12 217
RISP IT RED	22 315	22 364
ROLOGEST	17 397	17417
ROLOMONEY	11 638	11 645
SALVADANAIO OBB	15 754	15 773
SFORZESCO	12 769	12 784
SOGESFIT DOMANI	17 278	17 292
SVILUPPO REDDITO	18 425	18 461
VENETOREND	15 812	15 809
VERDE	12 148	12 164
ADR BOND FUND	18 564	18 420
ARCA BOND	13 526	13 456
ARCOBALENO	16 194	16 121
AUREO BOND	10 734	10 753
AZIMUT REND INT	10 380	10 357
CARIFONDO BOND	12 023	11 997
CENTRALE MONEY	16 387	16 272
EUROM BOND FUND	13 848	13 805
EUROMONEY	11 834	11 967
IMIBOND	16 543	16 390
INTERMONEY	12 460	12 689
INVESTIRE BOND	10 843	10 726
LAGEST OBB INT	14 634	14 600
MEDICEO OBB	10 524	10 527
OASI	12 495	12 431
PERFOR OBB	11 930	11 877
PERSONALDOLLARO $	10	10
PERSONALMARCO D M	10	10
PRIMEBOND	18 612	18 552
SOGESFIT BOND	10 470	10 397
SVILUPPO BOND	19 248	19 043
VASCO DE GAMA	14 286	14 305
ZETABOND	15 690	15 577
SAI QUOTA	18 160	18 155

ESTERI

CAPITALIT	DOL	37,27	59 502
FONDIT	DOL	78,84	126 236
INTERF	DOL	39,91	63 895
INT SECUR	ECU	29,48	54 097
ITALF CAT A	DOL	44,73	71 0[illegible]
ITALF CAT B	DOL	11,15	17 723
ITALF CAT C	DOL	11,11	17 659
ITALF	ECU	11,05	20 102
ITALUN	DOL	21,62	34 283
MEDIOLANUM	ECU	20,12	38 675
RASFUND	DOL	27,51	43 555
RO IT B		106,73	195 853
ROM SH T	ECU	163,02	299 165
ROM UN	ECU	26,07	47 639
TRE R	DOL	36,00	57 855

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8 5%	100 5	101
CENTROB-SAF 96 8 75%	96	95 5
CENTROB-SAFR96 8 75%	95	95 75
CENTROB-VALT 94 10%	106	113
EUR MET-LMI94 CO 10%		98 9
IMI-86/93 30 CO IND		99 75
IMI N PIGN 93 W IND	116	123 5
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	96 7	97
ITALGAS-90/96 CV 10%	132 5	133
MAGN MAR-95 CO 6%		94 3
MEDIO B ROMA-94EXW7%	109	120
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	98 2	98 5
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		95 25
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	104 3	105 8
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	92	91 9
MEDIOB-ITALLCEM EXW2%	95	98 5
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	145 5	145
MEDIOB-PIR 96 CV6 5%	103 5	103 9
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	91 3	93 5
MEDIOB-SNIA FIB CO6%		107
MEDIOB UNICEM CV 7%	96 75	97 4
MEDIOB VETR95 CV8 5%	96 85	96 75
OPERE BAV-87/93 CV6%	100 25	100 75
PACCHETTI 90/95CO10%		98 05
PIRELLI SPA-CV 9 75%	104	105 5
RINASCENTE-86 CO8 5%		99 25
SAFFA 87/97 CV 6 5%	92	95
SERFI-SS CAT 95 CV8%	99 4	100

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
ENTE FS 85-95 2ª IND	109 30	109 45
ENTE F S 87-93-2ª IND	99 65	99 80
ENTE F S 90-98 13%	104 30	106 00
ENEL 85-95 1ª IND	110 55	110 65
ENEL 86-2001 IND	110 40	110 45
ENEL 87 94 2ª	107 15	107 25
ENEL 89-95 1ª IND	105 90	105 75
ENEL 90 98 1ª IND	105 40	105 80
MEDIOB 89-99 13 5%	106 90	106 80
IRI 86/95 IND	100 50	100 20
IRI 88-95 2ª IND	99 90	100 00
EFIM 86-95 IND	99 75	99 70
ENI 91 95 IND	100 00	100 50

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

COFIND PRIV	100
FINCOMID	1900
IFITALIA	1470
BCA S PAOLO BRESCIA	2240
C R BOLOGNA SPA	23800-24100
BAI	13000
INA BANCA	1810
B S GEM S PR	137000-142000
BCA NAZIONALE COMUN	1420
CARNICA	4425-4500
WAR ALITALIA	10-14
WAR GAIC RISP	13-15

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1218	1231	-1 06
ALIMENTARI	939	948	-0 95
ASSICURAT	1344	1363	1 39
BANCARIE	938	950	-1 26
CART EDIT	1263	1258	0 40
CEMENTI	1087	1090	-0 28
CHIMICHE	1134	1139	-0 44
COMMERCIO	1083	1095	1 10
COMUNICAZ	1628	1650	1 33
ELETTROTEC	1214	1226	-0 98
FINANZIARIE	1177	1186	-0 76
IMMOBILIARI	923	918	0 54
MECCANICHE	1455	1468	-0 89
MINERARIE	1013	1009	0 40
TESSILI	1362	1372	-0 73
DIVERSE	809	804	0 62

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	20250/20450
ARGENTO (PER KG)	261300/280600
STERLINA V C	143000/150000
STERLINA NC (A 74)	146500/150000
STERLINA NC (P 74)	146500/150000
KRUGERRAND	620000/630000
20 DOLLARI LIBERTY	600000/660000
MAR SVIZ	115000/118000
MAR ITAL	116000/120000
MAR BELGA	115000/118000
MAR FRAN	115000/118000
MAR AUST	115000/118000
20 DOL ST GAUD	650000/700000
10 DOLLARI LIBERTY	290000/350000
10 DOLLARI INDIANI	350000/450000
20 D MARCK	138000/145000
100 CORONE AUSTR	600000/660000

rosati LANCIA
LUGLIO Y10 DA' IL MASSIMO
£.12.700.000
chiavi in mano al netto delle tasse provinciali e regionali

Roma

l'Unità - Venerdì 23 luglio 1993
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

La decisione del ministro Mancino riguarda anche altre città e province italiane
Il ballottaggio previsto per il 5 dicembre
La capitale sperimenterà le nuove regole

Il 21 novembre caccia al sindaco

Fissato il giorno delle elezioni

Il 21 novembre gli elettori romani, insieme a quelli di altre grandi città, si recheranno alle urne per il primo turno delle elezioni comunali. La data del voto amministrativo autunnale è stata stabilita ieri dal ministro dell'Interno Nicola Mancino. Per la città, dunque, inizia il conto alla rovescia, da qui alla «prima volta» con l'elezione del sindaco in base alle nuove regole. La campagna elettorale, almeno per quanto riguarda Francesco Rutelli, è cominciata da tempo. Alla mèta mancano, quindi, ancora quattro mesi. E ieri è sceso in campo come antagonista al candidato di Verdi e Pds, ma sostenuto da buona parte della sinistra della capitale, Renato Nicolini. Un candidato annunciato da settimane, ieri ufficiale, che stamattina presenterà le sue carte per vincere a Roma. Il 21 novembre il primo turno. L'eventuale secondo turno, quanto mai probabile vista la complessità della situazione romana, avrà luogo domenica 5 dicembre.

La corsa per questa poltrona è entrata nel vivo. A sinistra Renato Nicolini. In basso Francesco Rutelli A destra la manifestazione del Msi di ieri sera

(foto Alberto Pais)

Nicolini candidato «Voglio sedermi sotto Giulio Cesare»

FABIO LUPPINO

Ora la sua candidatura ha il timbro dell'ufficialità: Renato Nicolini si presenterà stamattina alla stampa come candidato a sindaco di Roma. È il primo vero antagonista di Francesco Rutelli. Lo aveva ammesso proprio sull'*Unità*, circa un mese fa, di meditare questa intenzione. Poi, aveva atteso, vista la reazione quantomai seccata del Pds e la scarsa adesione da parte di altre forze della sinistra per la sua candidatura, se si esclude un debole sì di Rifondazione comunista. Ora Renato Nicolini, ex re dell'effimero, parte sul serio, con tanto di comitato promotore. E il suo quartier generale sarà l'Alpheus, un locale alla moda della capitale: uno dei sostenitori del comitato, Luca Bracci, è tra gli animatori del locale all'Ostiense.

«Non ho alcuna intenzione di lasciare il Pds, né di entrare in Rifondazione comunista. Voglio arrivare a novembre come candidato a sindaco e spero a dicembre di potermi sedere sotto la statua di Giulio Cesare – ha detto il neo candidato – Purtroppo quando ho espresso la mia disponibilità ad elezioni primarie che coinvolgessero tutta la sinistra, non ho avuto riscontri positivi». Insomma, l'architetto, a lungo assessore alla cultura durante le giunte di sinistra, deputato da tre legislature per il Pds ha scoperto le sue carte, e una malcelata voglia di concorrere per la carica di sindaco. Non nasconde perciò toni polemici con il suo partito, il Pds. Commentando il referendum interno promosso dalla Quercia nella capitale Nicolini ha osservato: «Mi risulta che alle elezioni vadano non solo gli iscritti, ma tutti i cittadini. I partiti non hanno capito che la nuova legge elettorale ha sottratto loro la prerogativa di scegliere che invece ora è dei cittadini». E altro fuoco polemico viene acceso dal biglietto da visita del comitato che in un messaggio d'accompagno alla conferenza stampa di oggi si presenta come «totalmente autofinanziato», e ritiene «la politica di professione e il marketing elettorale – che caratterizzano molti altri candidati» positivamente superati «dall'aggregazione di idealità e progettualità non codificate». L'unico candidato ufficiale sino ad ora era Francesco Rutelli. La candidatura Nicolini, a Botteghe Oscure, è stata brevemente commentata da Davide Visani, coordinatore nazionale della segreteria Pds: «Non ci crea nessun imbarazzo avere un deputato pidiessino candidato, mentre noi sosteniamo la candidatura di Rutelli. Siamo molto persuasi della nostra scelta. Siamo generosi, siamo una forza di cerniera e intorno a Rutelli e al suo programma è possibile raccogliere le forze progressiste». «Semmai – ha detto il responsabile per gli enti locali Giulio Quercini – proviamo un po' di rammarico. Avremmo preferito che Nicolini avesse dato il suo contributo allo sforzo di dar vita a uno schieramento e ad un programma insieme ai progressisti».

Nicolini dice di aver risposto ad una proposta promossa «spontaneamente da un gruppo di cittadini provenienti dalla società civile e la maggior parte dei quali non sono iscritti ad alcun partito». Potenza della società civile. Stamattina il neocandidato presenterà una prima «lettera programmatica». Le idee guida saranno una città a vocazione internazionale, multiculturale e multietnica, la città dei servizi, una capitale a misura d'uomo che «non ha più bisogno di opere pubbliche, una città, che utilizzando al meglio le proprie capacità e risorse, riesce a dare lavoro a chi non l'ha, a migliorare le condizioni di coloro che già lavorano, a migliorare la qualità della vita dei cittadini (siano integrati o emarginati) e la vivibilità della città...» Nicolini, sostiene il comitato promotore, «si presenta come possibile polo di aggregazione di desideri e bisogni collettivi che vanno al di là degli schieramenti storici».

C'è da attendere ora l'uscita allo scoperto di Rifondazione comunista a sostegno della candidatura Nicolini, e non c'è da escludere una «riflessione» di alcuni comunisti democratici dentro il Pds. Mentre la Democrazia cristiana tenta, affannosamente, di rendersi presentabile alla competizione elettorale di novembre, forse con un nuovo nome, e si dibatte per cercare un personaggio autorevole, e non lo trova, la sinistra può già contare su due candidati. A sorpresa ieri si è candidato anche Rosario Caccamo, proprietario e direttore dal '78 del bisettimanale «Portaportese». Il candidato a sindaco di Roma ha 74 anni, è nato a Palermo, e dal 1950 è residente nella capitale, al quartiere Tuscolano. Caccamo è sostenuto dal Movimento Popolare Uomo e Ambiente, nato nel 1985, di cui è egli stesso fondatore e presidente e che definisce «primo vero movimento ecologico dei verdi romani, di ispirazione cristiano sociale, una scommessa di reale democrazia diretta». «E' un organismo interdisciplinare, interregionale ed apartitico - scrive Caccamo su «Portaportese» - di ispirazione cristiana e formazione umanistica, orientato ad intraprendere iniziative anche politiche che possono avere un impatto reale sulla società, in particolare informativo e formativo, grazie ai propri mass media». Caccamo in passato, si è candidato con la Dc alle elezioni amministrative del 1985, ottenendo circa 6000 voti. Giornalista dal '77, è da sette anni vaticanista per il suo giornale.

Ostiense. Tensione e proteste per la manifestazione del Msi

Missini antiviados faccia a faccia con i centri sociali

Momenti di tensione ieri sera, in piazzale Ostiense, tra i missini che avevano indetto un comizio-fiaccolata contro i viados e i giovani dei Centri sociali che si erano radunati a poche centinaia di metri di distanza per impedirne lo svolgimento. Con pochi slogan, tutti diretti alle «persone che vivono nell'illegalità», alle 9 meno dieci, il corteo-fiaccolata guidato dell'ex consigliere comunale missino Teodoro Bontempo e al quale hanno partecipato una cinquantina di persone, si è mosso dal Circo Massimo per dirigersi verso la Piramide dove si doveva tenere il comizio. Ma a quello che i missini avevano annunciato come «un primo appuntamento per iniziare la battaglia di tutti i quartieri contro la presenza nella capitale di prostitute, travestiti e drogati: una battaglia che intendono combattere con «le ronde notturne», hanno risposto circa 200 giovani di sinistra che nel frattempo avevano presidiato piazzale Ostiense. Un botta e risposta che per fortuna si è concluso solo con un lancio di bigliee qualche insulto. Anche se per un momento si è temuto il peggio.

Nonostante il folto schieramento dei giovani di sinistra che ha impedito al corteo di arrivare alla Piramide, Teodoro Bontempo non ha infatti voluto rinuncire alla manifestazione. E mentre dal corteo, bloccato da un cordone di agenti in piazza Albania, si gridavano slogan del tipo – È ora, è ora, è ora di cambiare, un po' di pulizia, per la capitale. Ci hanno dato l'Aids, ci hanno dato i viados, i drogati. Vogliamo una città pulita dove vivere –, l'ex consigliere comunale si è avviato da solo attraversando la piazza presidiata dai manifestanti di sinistra. Lì, protetto da una decina di funzionari di polizia, ha svolto il suo comizio davanti a poche decine di missini.

Inevitabile, alla fine della manifestazione, la protesta del missino. «Il corteo – ha detto Bontempo – era stato indetto per richiamare l'attenzione su quanto avviene in alcuni quartieri di Roma, come quello dell' ostiense e di Testaccio, dove prostituzione, traffico di droga, rapine e borseggi, sono fenomeni all' ordine del giorno. È una vergogna che all'ultrasinistra sia stato permesso un assembramento illegale». Nel pomeriggio però, sulla crociata anti-viados, era intervenuto Pino Anastasi, presidente del circolo Mario Mieli. «L'intolleranza è l'unico virus – ha detto Anastasi –. Vogliono la pulizia, vogliono una città meno violenta. Non hanno pensato questi moderni benpensanti ad una manifestazione contro i delitti o i pestaggi consumati per strada contro chi, nella strada, ha l' unico datore di lavoro».

Il voto

Città sessuale giudica Rutelli

Le femministe de «La città sessuale» si rivolgono a Francesco Rutelli e pongono alcune condizioni per «condividere» la sua candidatura a sindaco di Roma. Si congratulano con Rutelli perche tra i sette punti del suo programma ha inserito il «Centro Internazionale della Donna Buon Pastore», ma aggiungono che è «troppo poco citare la sede del femminismo per meritare un nostro riconoscimento». «La sua storia di radicale e di verde – aggiungono – ci fa infatti diffidare di lei, perché i partiti di cui ha fatto parte hanno svolto una politica squalificata nei confronti del mondo femminile». Secondo le femministe Rutelli deve «pubblicamente» affermare che lo stupro è «un grave crimine commesso da sempre impunemente nella città di Roma, sia con aggressioni occasionali che nella strage fisica di migliaia di bambine, ragazze e donne, attraverso la prostituzione». Uno degli impegni che per le femministe Rutelli dovrebbe assumere, è «di dare priorità di alloggio alle donne e ai bambini vittime della violenza maschile e non familiare come viene erroneamente classificata». Inoltre «dovrà assicurare di iscrivere le donne aggredite in questo modo barbaro tra le categorie privilegiate per il diritto al lavoro».

1993, propizia è la fontana

Bottino ricco quest'anno nel fondo della Fontana di Trevi. Il Comune ha già raccolto 629 sacchi di «soldini» nei primi sette mesi. Grigia realtà, contrappunto di più accesa speranza. Un mito che si rinnova sotto la sorveglianza di una polizia privata. Il turista ignaro rinnovella un rito vecchio duemila anni, trasformato nelle tradizioni popolari degli ultimi due secoli. C'era una volta una tazza....

NADIA TARANTINI

Che ne sa il turista coreano, macchina fotografica giapponese, maglietta «U.S.A.», dell'antico rito? Gli hanno detto di buttare «un soldino», e lui ubbidiente esegue. Ignara la coppietta di Macerata, in viaggio di nozze, volge le spalle allafontana e si lascia ritrarre dal passante mentre lancia all'indietro una piccola pioggia di 50 lire nuove, quelle che non vuole nessuno perché minuscole come cimici. Scene di ordinaria superstizione a piazza di Trevi. Provare a non credere per essere smentiti. Il rito ha più di duemila anni. Narra la leggenda che una fanciulla salvò dei soldati romani indicando - o forse facendo sgorgare, dea in incognito - alle truppe assetate la fonte dell'acqua, da allora denominata «Vergine». E alla leggenda certo si rifecero nel tempo le tradizioni popolari, costruendo un altro rito. Quando un giovane partiva soldato, la ragazza che gli era promessa lo accompagnava proprio lì, sul margine di marmo dove ora s'affollano senza vergogna di spintoni, turisti di ogni età e d'ogni paese. Riempiva d'acqua, la fanciulla, una tazza «non ancora usata» e l'offriva al partente. Questi beveva, poi la tazza veniva infranta. Patto più solenne di ritorno certo non c'era. Né simbologia più trasparente.

Niente è più forte di una speranza d'amore, d'altronde. Vince segnali avversi, avvertimenti negativi, «costringe il destino», se necessario. Come nella canzone di Renato Rascel, la speranza a Roma è da tempo affidata al «soldino», promessa-impegno di tornare, gesto propiziatorio che si può leggere in tanti modi. Speriamo che Roma sia sempre la stessa (che cambi, che migliori), speriamo di poter tornare a Roma (in vacanza, senza pensare a niente, pigramente), speriamo di restarci, magari. E le speranze diventano più audaci quanto più la realtà si discosta dai sogni. Sarà per questo che il «bottino» della fontana quest'anno si annuncia ricchissimo. Seicentoventinove sacchi in sette mesi, contro i duecento sacchi dei primi cinque mesi del 1992. Forse, c'informa un servizio dell'agenzia *Ansa*, sarà raggiunto e superato il record del 1988, duecentosettanta milioni non una lira di meno.

Da tempo il servizio raccolta si è modernizzato. Finito il folklore dei «pescatori» ragazzini che si tuffavano prima dell'alba ad alimentare il mercato clandestino dei «soldini». Tante denunce per «divieto di balneazione nelle pubbliche fontane», di tempo in tempo l'allarme per il sospetto di un racket organizzato. Roma per tradizione lasciava *campò* e quando i giornali insorgevano con campagne per «moralizzare» la pesca il corpo dei vigili rafforzava, per un giorno o due, la scorta alla fontana. Tempi di polizia privata, adesso. E la «Metro Security Express», che ha dal Comune l'appalto della conta delle monetine, presiede insieme ai vigili al lavoro dei tre-quattro operai del Campidoglio. Non trovano soltanto monete, però. Qualcuno più concreto scrive per filo e per segno sulla carta il suo desiderio, il suo appello, la sua richiesta appassionata, poi con lo scotch l'avvolge teneramente prima d'affidarlo all'acqua Vergine. La raccolta organizzata finisce nelle casse del Comune e in beneficienza (solo per le monete straniere). Chiudendo un ciclo di accesi dibattiti: a chi appartiene il bottino? Molti giuristi, fino a pochi anni fa, sostenevano doversi attribuire alla potestà «nullius», di nessuno. Come la speranza, che è di tutti ma non appartiene a nessuno in particolare.

IL CASO

«Vittima» dell'ex marito, si salva

Un complimento dopo anni di botte E lei, esasperata, tenta il suicidio

Storia di Stefania Lucarelli, 24 anni, disoccupata, separata e con tre figli piccoli a carico. «Dammi gli assegni famigliari altrimenti moriamo di fame». Ma l'ex marito prima l'insulta poi le dice: «Hai gli occhi verdi e belli. Non lo sapevo». Una frase banale che ha portato la donna alla disperazione. È salita sul terrazzo e ha minacciato di buttarsi dal quinto piano. L'hanno salvata i poliziotti.

MARISTELLA IERVASI

Ha sopportato di tutto, le botte e le angherie quotidiane dell'ex marito. Stefania Lucarelli, 24 anni, per il bene dei tre figlioletti, di 2, 4 e 7 anni, ha «incassato» senza mai fiatare gli insulti e le prepotenze del capofamiglia. Ma non ha accettato l'osservazione sul colore dei suoi occhi. «Sono così verdi e belli e io non me ne sono mai accorto». Una frase banale, detta per telefono, che l'ha fatta crollare. La donna, disperata, ha tentato il suicidio. Prima di buttarsi nel vuoto è stata «abbracciata» da un poliziotto.

È andata così. Primavalle, via Pietro Bembo 44 (lotto 19). La famiglia Curiale è sveglia fin dalle prime ore del mattino. Stefania prepara la colazione, poi accompagna i figli all'asilo comunale. Sono già le 10 quando fa ritorno in casa. Squilla il telefono. Dall'altro capo del filo c'è l'ex marito, Enrico Curiale, 30 anni, disoccupato, conosciuto nel quartiere di Primavalle come il «Fracicone». Lui, va in giro con macchinoni e usa un cellulare. I suoi figli, invece, hanno il cibo contato. E la loro mamma ogni giorno litiga con l'ex marito per via degli assegni familiari, promessi, che non arrivano mai.

Ieri, l'ennesima supplica: «Non ho i soldi per fare la spesa. Aiutaci o moriamo di fame». Enrico Curiale, però, fa orecchie da mercante. Cambia discorso, insulta la donna. Poi, improvvisamente cambia tono: «I tuoi occhi sono chiari, bellissimi. Che sciocco! L'ho scoperto solo adesso». Stefania Lucarelli non ci vede più, aggredisce l'uomo per telefono. Per la prima volta riesce a tenere testa al marito, che continua a maltrattarla anche dopo la separazione. Ma lui, non l'ascolta. Gli chiude il telefono in faccia.

Ed è allora che Stefania decide di farla finita. Sale a quattro a quattro i gradini che portano al terrazzo del V piano. E si siede sul cornicione con i piedi penzoloni. Minaccia di buttarsi giù e vuole l'ex marito come spettatore.

Il vicinato s'allarma, qualcuno chiama il 113. E in via Pietro Bembo arrivano di gran corsa gli agenti del commissariato di Primavalle. I poliziotti cercano in tutti i modi di farle cambiare idea. Le parlano dei figli, le dicono che sono nel cortile che aspettano le sue coccole. Una bugia inutile. Stefania ha i nervi a fior di pelle, recita per l'ennesima volta la sua richiesta: «Mi uccido. Fate venire mio marito. Solo lui, che non conosce il colore dei miei occhi, deve essere il testimone del mio gesto». Poi, la lunga trattativa si è risolta con l'abbraccio eroico del poliziotto Giuseppe Volpe.

Ora, la donna è ricoverata nell'astanteria dell'ospedale San Filippo Neri. I medici gli hanno somministrato dei sedativi, per via del suo stato di agitazione. Ne avrà per qualche giorno.

Giovanni Papadia, 25 anni, pugliese, indossa la divisa della polizia da quattro anni. È sposato ed è padre di una bimba di un anno e mezzo di nome Valentiana. «È il mio primo salvataggio - racconta - Sono emozionato. Ero con il collega Volpe sul terrazzo di quel palazzo. La donna era fuori di sè, si voleva buttare sotto gli occhi del marito. Che storia! E poteva finire in tragedia. Più volte abbiamo cercato di avvicinarci con la scusa di una sigaretta. Ma lei ad ogni nostro passo minacciava di lanciarsi nel vuoto. Così abbiamo usato la tattica della distrazione», precisa l'agente Papadia.

Sul terrazzo, cioè, sono arrivati i rinforzi. Alcuni poliziotti hanno continuato la conversazione con Stefania Lucarelli. «Gli parlavamo di tutto e a getto continuo - sottolinea il poliziotto - Un modo come un altro per impedire alla donna di girare le spalle e scoprire il nostro gioco: l'agente Volpe, infatti, camminava non visto verso di lei. Un attimo dopo l'ha abbracciata e noi altri ci siamo buttati a pesce per aiutarlo. Sì, perché Stefania Lucarelli è una donna carina e piuttosto robusta».

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Alleggeriamo il peso dell'antico centro

Cara Unità,
vorrei dire la mia sul ragionamento che Amato ha fatto su Roma. L'uso ad abitazione degli attuali ministeri che hanno sede nel centro storico è cosa a dir poco bizzarra. Se si libera il centro dai ministeri per sistemarli nello Sdo, o nella provincia, o in altre città è importante alleggerire il peso dell'antico centro utilizzando gli edifici liberi per fini culturali e scientifici o per destinare spoazi a fini ambientali e non per trovare un'abitazione ai soliti privilegiati.

Cosa diversa è il decentramento in altre città degli attuali ministeri. La competizione delle forze progressiste romane con la Lega non si vince facendo competere Roma con Milano, ma superando ogni concezione riduttiva di Roma per aprirsi ad un confronto con Parigi, Londra, New York ecc. L'essere Capitale è quindi non solo un onore, ma un onere, un sacrificio un servizio che Roma rende al Paese.

Se si deciderà di decentrare alcuni ministeri importanti a Milano, Napoli, Firenze, vorrà dire che al pari della Francia, della Germania e della Spagna si pensa di entrare in Europa utilizzando l'effetto capitale per potenziare la nostra rete di città. Cosa c'entri questa scelta con il leghismo, qualcuno me lo dovrà pure spiegare. Anche perché, nemmeno come imitatore, mi sento di lasciare a Bossi la patente di «moderno ed europeo».

Vittorio Parola

Come fornire un disservizio all'utente Acea

Sarà l'aria legata alle privatizzazioni, sarà anche l'ingresso di nuovi manager, ma la vita per gli utenti Acea è sempre più dura...

Fino a ieri dalla stipula di un contratto elettrico fino alla messa in opera del misuratore e relativa valvola, passavano circa dieci giorni. Oggi con l'insediamento del commissario dott. Denoyer le cose sono nettamente migliorate, l'utente sarà felice di aspettare anche all'infinito, visto che ormai non vengono più approvvigionate le valvole che andrebbero poste a valle del misuratore. Ed allora noi ci domandiamo se è possibile smantellare e perdere sul mercato tutta quella forza di penetrazione che questo servizio richiede? È necessario che per giustificare una SpA debba essere l'utente a farne le spese oggi (e soprattutto domani pensando cosa saranno le tariffe)? Noi lavoratori del settore energia ci stiamo ponendo questi problemi e vorremmo con il vostro aiuto rendere edotta l'opinione pubblica di ciò che realmente stà accadendo nel silenzio generale.

Un gruppo di lavoratori

Inefficienza dei mezzi Amnu: il direttore precisa

Gentile direttore,
su «L'Unità» di martedì scosrso è stata pubblicata la lettera di un delegato sindacale dell'Amnu con la quale viene segnalato il «problema dell'inefficienza e pericolosità» degli automezzi aziendali in servizio presso l'autorimessa di Ponte Malnome. A tal proposito, si ritiene doveroso precisare quanto segue: 1) tutti i mezzi Amunu sono omologati al momento dell'acquisto e sottoposti ogni anno, alle prescritte revisioni da parte della Mctc (Motorizzazione civile trasporto in concessione). 2) nessun mezzo aziendale, sino ad oggi, ha dato luogo ad incidenti tali da lasciar sospettare o ritenere che gli stessi siano stati provocati da una accertata pericolosità di utilizzo. 3) per quanto concerne, in particolare, gli automezzi adibiti alla raccolta dei Rsu, si rende noto che i tecnici aziendali stanno compiendo da tempo studi e verifiche per un ulteriore miglioramento delle loro condizioni di utilizzo prevedendo, se necessario, anche un notevole mutamento della organizzazione del lavoro. 4) in merito, infine, alla mancata convocazione delle organizzazioni sindacali, si fa presente che queste saranno interpellate non appena l'azienda avrà definito possibili soluzioni migliorative.

Si rassicurano pertanto, i dipendenti dell'Amunu e i cittadini romani, ribadendo che la circolazione dei mezzi a disposizione di questa azienda, non costituisce rischio alla loro incolumità fisica.

Il direttore generale
Giacomo Molinas

Italia Nostra scrive ad Azeglio Ciampi e Oscar Luigi Scalfaro chiamando il governo ad intervenire per tutelare il paesaggio e liberare la vista della fabbrica di Michelangelo
Proposta una commissione che giudichi l'opera in cantiere

L'ultima sfida sul Cupolone

Italia Nostra scrive a Ciampi e a Scalfaro. Il tema è sempre il «furto» del paesaggio, l'oscuramento della fabbrica di Michelangelo, del complesso di abside, attico, tamburo e base della cupola di San Pietro, determinato dalla nuova casa di Santa Marta. L'edificio in costruzione, più alto di 4 metri di quello precedente, sarebbe destinato ad ospitare i prelati in visita. Proposta una commissione di esperti.

DELIA VACCARELLO

La «vista» su San Pietro che si rischia di perdere

Effetto scomparsa: il cupolone appoggiato sul nulla, forse sulle nuvole. A svanire sarebbero abside, attico, tamburo e base della cupola. Questo potrebbe essere l'effetto agli occhi dei futuri visitatori dell'opera del Michelangelo se andasse in porto il progetto della Santa Sede di ricostruire, 4 metri più alta, la casa di Santa Marta e farne una residenza per alti prelati in visita. Ed è in realtà la veduta a tutt'oggi con il cupolone coperto da fasce di incannucciato che nascondono il cantiere dentro le mura vaticane. In più, non sarebbe il primo intervento poco «ortodosso»: su via delle mura vaticane si scorgono a fianco dei musei due strutture moderne, messe lì dalla Santa Sede per ampliare le sale di esposizione. Mentre il palazzo del Sant'Uffizio, che ha cambiato look, esibisce elementi ben lontani dal cinquecentesco impianto, visto che si tratta di camini in cemento prefabbricato e di finestre a nastro.

«Furto» di paesaggio, un bene prezioso, che lo stato italiano ha il dovere di tutelare, lo dice la Costituzione e una legge del '39. Ad esigere il rispetto di tali doveri è scesa in campo per l'ennesima volta - si contano fino adesso ben nove conferenze stampa - Italia Nostra. Antonio Cederna, presidente romano, e Patrizia Behnam, una delle responsabili, hanno illustrato le loro ultime mosse: due lettere di fuoco, per spezzare il silenzio e del governo e della Santa Sede. Compito arduo, basti pensare che ad un gentile «lei vuole aggiungere qualcosa?» il signor Benincasa, rappresentante dell'ambasciata della Santa Sede presso lo stato italiano e presente alla nona conferenza stampa, ha risposto con un sibillino «no grazie», allontanandosi subito *e di fretta. «Non tolleriamo più* di essere ignorati» hanno detto gli ambientalisti. Fino adesso – lamentano – il ministro Colombo «ci ha tenuti in conto di nulla, per non parlare del Vaticano». «Non conosciamo neanche il progetto», ha detto Piero Salvagni, ex consigliere *del Pds, che ha seguito dall'inizio* la vicenda.

Veniamo alle lettere, una al presidente del consiglio Azeglio Ciampi e l'altra al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. «È necessario istituire una delegazione di esperti di altissimo livello perché venga espresso un parere su tale opera. Le chiediamo inoltre di far sì che il progetto sia reso pubblico» È infatti solo dalle colonne dell'Osservatore romano che si sono apprese le «misure» della nuova casa di Santa Marta: «cinque piani, due in più dell'immobile precedente, ma superiori in altezza di soli quattro metri», ha scritto nel febbraio scorso Ernesto Gallina, arcivescovo, delegato per le organizzazioni internazionali governative

Da più parti arriva alla Santa Sede un appello al buonsenso Lo ha fatto Nicolini e lo ha fatto Salvagni: «Se si vuole celebrare a Roma l'anno santo....una collaborazione bisogna pur averla. Avevano fatto l'ipotesi di una residenza per gli alti prelati sull'Aurelia. È bene in ogni caso cercare nuove soluzioni». Il sostegno alla battaglia culturale contro l'«effetto scomparsa» è venuto soprattutto dalle forze laiche e di sinistra. Una battaglia culturale simile a quella fatta nel settecento dall'architetto Filippo Juvarra. Nel 1732 Juvarra scrisse al ministro di Vittorio Amedeo II lamentando la decisione della *Santa Sede di far ampliare la* vecchia Sagrestia a fianco del lato sinistro della Basilica. Così rispose il ministro: «Vostra eccellenza sa Roma e come vanno simili cose, chi ha più *raccomandazioni è il più perfetto* architetto....».

Villa Blanc: «Stime errate» Guerra aperta tra periti

Villa Blanc vale 23 miliardi e 300 milioni. È guerra aperta tra periti sul valore della residenza liberty di via Nomentana, venduta dalla Sogene alla società Lases e in attesa di diventare proprietà dello Stato, che la scorsa estate ha esercitato il diritto di prelazione. I cinque esperti dell'Ute – Ufficio tecnico erariale – che, un anno fa, giudicarono congruo il prezzo di 23 miliardi e 300 milioni, bocciano la stima di 12 miliardi e 450 milioni firmata dai tre periti *nominati* da Franco Gallo, ministro delle Finanze, e riconfermano in un nuovo documento il valore dell'immobile calcolato un anno fa. Secondo i tecnici dell'Ute la perizia chiesta da Gallo attribuisce «valore zero» alla villa, costruita agli inizi del '900, ai sette piccoli casali e al parco di quattro ettari, ricco di preziosi alberi quasi secolari.

La residenza liberty di via Nomentana, insomma, secondo la perizia dei tre esperti «ha un valore equivalente – scrivono i cinque periti dell'Ute – ad un terreno di pari edificabilità in estrema periferia degradata». Villa Blanc, 26 mila metri cubi a due chilometri e 200 metri da Porta Pia, vale 480 mila lire al metro cubo. La villa, sottolineano i cinque esperti dell'Ute nella loro controperizia, vale quanto un terreno di 3 mila metri quadrati a Morlupo o sulla Nomentana in estrema periferia. «A Roma i valori dei terreni edificabili variano tra le 400 e le 600 mila lire – sostengono i tecnici dell'Ute – in periferia, naturalmente, dato che non esistono terreni edificabili nella zona centrale di Roma quale quella di Villa Blanc».

La villa liberty, destinata dal ministro Alberto Ronchey a sede del circolo ufficiali di palazzo Barberini per consentire l'ampliamento del museo di arte antica di via Merulana, è ora al centro di un'inchiesta giudiziaria. Lo scorso anno, Alberto Ronchey, prima di firmare il decreto sull'acquisto di Villa Blanc, chiese ai tecnici dell'Ute di valutare il prezzo fissato a 23 miliardi e 300 milioni. Un prezzo, questo, che superò l'esame. Il sostituto procuratore Pietro Giordano ha recentemente avviato *un'indagine sul costo della residenza liberty*, proprio a seguito della stima chiesta dal ministro Gallo. Ora i tecnici dell'Ute hanno spedito la loro nuova perizia alle direzioni *tecniche del ministero delle Finanze*, chiedendo che arrivi anche sul tavolo del pubblico ministero, Pietro Giordano, e del ministro delle Finanze, Franco Gallo. □ *T.T.*

Gestione Casina Valadier Oggi si sceglie la società

La Casina Valadier, il caffè–ristorante del Pincio sequestrato dalla magistratura domenica scorsa, potrebbe forse riaprire presto i battenti. Oggi, Lodovico Zotta, custode giudiziario del celebre locale gestito fino a pochi giorni fa da Giuseppe Ciarrapico, deciderà a chi affidare il caffè per i prossimi quattro mesi, in attesa dell'asta definitiva. I giudici hanno sigillato la Casina Valadier perché la «Vip Catering», la società di Giuseppe Ciarrapico, non ha pagato l'affitto del locale – 150 milioni annui – al proprietario, il comune di Roma. Questa mattina, dunque, Lodovico Zotta aprirà le numerose buste sulle offerte per la gestione temporanea presentate dalle società.

Preoccupati da possibili speculazioni, i 35 lavoratori della Casina Valadier chiedono garanzie sul futuro del caffè. «È importante che la Casina sia gestita con professionalità – spiega Luigi Corazzisi, segretario generale aggiunto della Filcam Cgil – La società che prenderà in mano le redini dovrà quindi essere altamente qualificata. E poi chiediamo che tutti i lavoratori siano assunti dal nuovo gestore. Camerieri e cuochi, domenica scorsa, hanno aiutato il custode giudiziario a fare l'inventario dei beni. Un operazione altrimenti lunga, risolta invece in poco tempo. Temiamo possibili speculazioni sulla gestione della Casina Valadier, celebre caffé molto appetibile per tante società».

Lodovico Zocca, intanto, smentisce che la famiglia mafiosa di New York, i Gambino, siano interessati al caffè del *Pincio. «A me non risulta* assolutamente – dice – e non ho avuto pressioni in alcun senso. Forse le voci sui Gambino si spiegano con l'interesse dell'imprenditore romano Maurizio Gambino, che non ha niente a che vedere con gli omonimi americani ed è da anni sul mercato». Maurizio Gambino, titolare della società Sgam, gestisce da tempo Villa Miani, a Monte Mario. «L'idea che la famiglia dei boss americani, proprietari del noto "Caffè giardino" di Brooklyn è ridicola – sostiene Alessandro Canale, subcommissario al comune di Roma con delega al patrimonio – Non ne so nulla, ma mi sembra una cosa impossibile». □ *T.T*

Primavalle
La polizia cerca i Nicitra trova narcos

Nel corso delle ricerche di Domenico e Francesco Nicitra, scomparsi dal 21 giugno scorso, la squadra mobile ha arrestato due narcotrafficanti internazionali di Buenos Aires: Isidro Poveda, 50 anni, e Isabel Campos, di 51. Gli agenti li hanno ammanettati in un appartamento di Primavalle - via Augusto Conti 21 - dove hanno sequestrato tre chili di cocaina, in un unico pacco suddivisa in pani da 250 grammi l'uno, per un valore di circa cinque miliardi, e una decina di documenti falsi (passaporti e patenti di guida, intestati a cittadini italiani) e 15 milioni di lire in contanti. Nei giorni scorsi, nella stessa zona, avevano sgominato una banda di usurai.

Ad insospettire gli inquirenti è stato il via vai di sudamericani nello stabile di Primavalle. Il vice questore Nicola Calipari è convinto che l'abitazione fosse la base di una grande organizzazione internazionale di cocaina. I due arrestati dovranno rispondere di traffico internazionale e introduzione nel territorio nazionale di sostanze stupefacenti, inoltre del reato di falsificazione di documenti.

Secondo gli investigatori, i *due narcotrafficanti argentini* in Italia facevano da ponte per una grande organizzazione criminale sudamericana. La cocaina sequestrata, forse una campionatura per un'ulteriore partita - come sostengono gli inquirenti - era destinata ad acquirenti nazionali. La polizia è ora alla ricerca dei complici romani. Per quanto riguarda i *documenti falsi, invece, questi* servivano ai corrieri sudamericani, di ritorno dall'Argentina con i rifornimenti di droga, per passare inosservati ai controlli doganali.

Legami con il duplice sequestro Nicitra? Per ora nessuno, spiegano alla mobile. Fatto sta, però, che gli agenti della prima sezione e la Criminalpol del Lazio stanno facendo «terra bruciata» intorno alla criminalità organizzata di Primavalle: quartiere periferico della città supervisionato dai Nicitra. Loro, i presunti boss affiliati alla banda della Magliana, avevano diversi interessi: dal gioco d'azzardo, all'usura, dalla ricettazione al traffico di sostanze stupefacenti. È questa infatti la pista che gli investigatori stanno vagliando: controllare tutte le attività illecite di Salvatore e Francesco Nicitra, rispettivamente padre e zio del bambino rapito da oltre un mese mentre era uscito in motorino con il parente per comprarsi il regalo della promozione in prima media

□ *Ma ler*

Festa cittadina de l'Unità

DOMENICA 25 LUGLIO - ORE 20.30
SPAZIO DIBATTITI CENTRALE

Manifestazione conclusiva della Festa

UNA CITTÀ PER CAMBIARE

Intervengono:
Romina ORLANDO, coord. cittadina della Sinistra Giovanile
Michele META, *resp. politico della Festa*
Carlo LEONI, segretario Pds Roma
Fabio MUSSI, della Direzione del Pds

FESTA CITTADINA DEL PDS
OSTERIA ROMANA
Sabato 24 luglio
GRUPPO TEATRO ESSERE
in
Roma Roma città tanto cara
(ore 21.30)
Ecco a voi l'avanspettacolo
(ore 23)

La Pietà: il dolore di una madre secondo Michelangelo

IVANA DELLA PORTELLA

La Pietà di Michelangelo

Ma sarà poi vero che «genio e sregolatezza», come ci ha insegnato certa critica romantica, riassumono i tratti di Michelangelo come artista e come uomo? L'adesione alla cultura neoplatonica della cerchia del Magnifico in che modo influenza la sua visione dell'arte? «Finito» o «non finito»: questo è il dilemma? In che modo la predicazione accorata del Savonarola ha pesato sulla sua lirica religiosa? Vittoria Colonna: amante o musa ispiratrice?

Queste alcune delle tante domande a cui cercheremo di rispondere in un ciclo organico di visite incentrate sulle opere romane di Michelangelo, esordio introduttivo ad una nuova versione di incontri di «Dentro la città proibita». Un percorso monografico su uno degli artisti più famosi della storia dell'arte, osannato e ammirato da tutti, che tuttavia dietro un generico e superficiale approccio risulta ai più sconosciuto.

Se ne ignora il suo intimo travaglio, la sua visione tesa ed erudita, la intensità del suo *linguaggio. Spesso ci si limita* a dire che la Sistina è bella ed imponente, ma si elude la sua complessa genesi e il valore della sua architettura concettuale. Ecco perché si vuole proporre una visione ravvicinata, con un intento introspettivo e divulgativo, dell'opera e del messaggio di questo insigne artista.

L'avvio a questo ciclo di incontri è dato dalla Pietà di San Pietro, essendo, questa, una delle prime opere realizzate durante il soggiorno romano. Venne eseguita, fra il 1497 e il 1499, su commissione di Jean de Villiers, ambasciatore di Carlo VIII presso papa Alessandro VI, secondo uno schema iconografico nordico di cui ricusa tuttavia l'impeto doloroso e la foga espressiva. Nella precisione del modellato, nelle pulitissime superfici, nel calibrato effetto compositivo si pone certo come l'opera «più finita» di Michelangelo, una raffinata epurazione del dato psicologico del dolore in valore morale, in palpabile e concreta sublimità.

(Appuntamento sabato, ore 10.30, davanti al Corridore del Bernini in Piazza S. Pietro)

***

Da Stendhal *Histoire de la peinture en Italie*
Dopo il Bacco, il Buonarroti scolpì, per il cardinale di Villiers, abate di Saint-Denis, il celebre gruppo che ha dato il suo nome alla cappella *della Pietà* in San Pietro. Maria sostiene sulle ginocchia il corpo

del figlio, che amici devoti hanno appena staccato dalla croce (...). Ma per una madre sulle soglie della vecchiaia, una madre che non può amare suo marito e i cui affetti si sono totalmente concentrati su un figlio giovane, bello, geniale e tuttavia sensibile come se fosse stato un uomo comune! Per lei non c'è più speranza, più sostegno; il suo cuore non è nemmeno animato dalla speranza di una clamorosa vendetta: che può fare, povera, debole donna, contro un popolo infuriato? Non ha più quel figlio, il più amabile, il più tenero degli uomini, che aveva proprio le qualità che sono più vivamente sentite dalle donne, una eloquenza incantatrice impiegata per creare una filosofia nella quale ricorrevano a ogni istante il tema e il sentimento dell'amore.

Dopo averlo visto morire in un supplizio infame, sostiene sulle ginocchia il suo corpo chino inanimato. È indubbiamente il più gran dolore che possa mai provare cuore di madre (...).

Se Maria crede che suo figlio sia Dio, e non può dubitarne, allora sa che è onnipotente. Da questo istante, il lettore non dovrà far altro che penetrare nella sua anima e, se è capace di sentimenti sinceri, si renderà conto che Maria non può più amare Gesù dell'amore di madre, di quell'amore così intimo che si compone di ricordi, di un'antica protezione di speranza in un sostegno futuro.

Se muore è, palesemente, perché ciò risponde a suoi disegni. E quindi questa morte, lungi dall'essere atroce, dev'essre odiosa per Maria, che, mentre egli si celava sotto vesti mortali, aveva provato tanto *amore per lui. Se il Cristo avesse* serbato un po' di riconoscenza per la madre, avrebbe dovuto almeno renderle invisibile quello spettacolo.

È superfluo far notare che questa morte è inesplicabile per Maria. Un Dio onnipotente e infinitamente buono soffre tutti i dolori di una morte umana per soddisfare la vendetta di un altro Dio infinitamente buono.

Nel manoscritto originale, seguivano alcune righe poi soppresse per prudenza, ma che qui vale la pena di riportare:

«Il quale Dio infinitamente buono è irritato per il peccato di due persone create da lui palesemente perché quel peccato lo commettessero. E poiché d'altra parte presente e futuro ai suoi occhi sono soltanto un punto, creandoli egli sapeva che sarebbero caduti in quel peccato, per il quale aveva intenzione di arrabbiarsi un giorno. Si può notare che, anche tra gli uomini, soltanto gli animi estremamente vili si sentono feriti dall'offesa di essere palesemente inferiori: entrate *in una voliera, un uccello* scappando vi dà un colpo d'ala nell'occhio e vi fa male; vi arrabbiereste forse, e soprattutto gliene serbereste rancore? Lui ha agito seguendo le leggi della sua natura che lo portavano a mettersi paura del vostro avvicinarvi, e non pensava affatto ad offendervi».

La morte di Gesù, resa visibile a Maria, non poteva dunque essere per lei null'altro che una crudeltà gratuita. Siamo mille leghe lontani dalla tenerezza e dai sentimenti di madre.

Caracalla
Il Codacons denuncia Voci e Ronchey

Il Codacons rilancia la sua battaglia contro la stagione lirica alle terme di Caracalla e chiama in causa il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, il commissario prefettizio, Alessandro Voci e l'ex-sindaco di Roma, Franco Carraro, «beneficiario», in quanto commissario, dell'Ente teatro dell'Opera.

In un esposto denuncia presentato alla magistratura romana, il Coordinamento delle associazioni dei consumatori, elenca i danni irreversibili al patrimonio artistico di Caracalla e allega alcune *documentazioni*: il passaggio non autorizzato di mezzi pesanti che ha causato la perdita di alcuni lacerti di pavimento marmoreo nell'area antistante il calidarium, dove sono stati poi eseguiti scavi con mezzi meccanici.

Il montaggio del palcoscenico sulle vasche del frigidarium, la collocazione all'interno del monumento di manufatti impropri quali baracche, cabine di trasformazione, e dispositivi per servizi igienici, fissaggio di cavi sulle murature». Contemporaneamente, il Codacons ha fatto ricorso al tar Lazio contro la prevista erogazione di sette miliardi e seicento milioni all'Ente teatro dell'Opera per lo spostamento di 100 metri del palco attuale nell'area archeologica di Caracalla.

La città nelle parole del poeta
Ultimo incontro con Jacqueline Risset scrittrice francese a Roma fin dagli anni Sessanta
«L'italiano, lingua in "rilievo" che traducendola ho bisogno di attutire»

Quando l'istante interrompe la storia

Si conclude con Jacqueline Risset, poetessa francese a Roma sin dagli anni 60, il nostro viaggio nella città raccontata dai poeti. «Roma è un luogo coperto di segni da decifrare» – dice la scrittrice, ricordando la sua prima visita romana. Il legame con i colori di questi luoghi, il rapporto con l'italiano, una «lingua in "rilievo" – afferma –, che sento quasi corporalmente e che, traducendola, ho bisogno di attutire».

LAURA DETTI

«Lacerazione irreparabile di fibre poetiche, di quelle fibre che annodano suono e senso, facendo sì che quel suono e quel senso appaiano da sempre votati uno all'altro». È così che Jacqueline Risset, poetessa francese e docente alla «Sapienza» tratteggia, nella pagina introduttiva a un suo recente libro di poesie, intitolato *Amor di lontano*, il processo di traduzione da una lingua ad un'altra. Il passaggio da un idioma a un altro è un'esperienza destinata a influenzare in modo determinante l'attività della scrittrice. Al suo nome si avvicina infatti lo straordinario lavoro di traduzione in lingua francese della «Commedia» di Dante se. E poi, come è accaduto in questo ultimo libro, il primo pubblicato in italiano, la poetessa ha sperimentato la «trasformazione» sui suoi versi. «Tradurre se stessi – scrive Jacqueline Risset – significa sperimentare, più crudelmente ancora, lo strappo, la perdita».

Ci racconta l'esperienza del suo arrivo a Roma?

Sono venuta a Roma per la prima volta da studentessa. Ebbi subito la sensazione di dover tornare. Mi sembrava di dover sciogliere un enigma. Un enigma in continuo movimento. Questa sensazione è rimasta un po' la chiave della mia passione per Roma: la sensazione di avere di fronte una città coperta di segni da decifrare, anche fisici, le iscrizioni latine che coprono i muri e i monumenti. La seconda cosa che mi appassiona di Roma è la pluralità straordinaria delle stratificazioni storiche depositate nei monumenti e nell'architettura. Chi viene a Roma da Parigi o dalla Francia rimane o rimaneva, perché oggi regna un luogo comune opposto, perplesso. La città suscita in molti una reazione di difesa, proprio perché giungendovi si attende la città arecheologica e invece si trova, il accanto,anche la città moderna; e in mezzo, la città barocca, con passaggi da uno strato all'altro assolutamente imprevisti. Quasi uno choc, quasi ci si scandalizza. Era questa, del resto, l'idea di Le Corbusier quando diceva: «Roma deve essere distrutta completamente, perché è "un bazar in pieno vento"». Proprio l'idea della giustapposizione, per lui, è scandalosa. Ma è proprio questo senso della contaminazione continua che dà un arricchimento prodigioso alla visione. Non ne potrei fare a meno. Ogni volta che c'è una giornata come questa, con questa luce prodigiosa che esiste solo qui, quando i palazzi interagiscono tra loro in maniera misteriosa... Tutto ciò può diventa anche una fonte di scrittura. Anche se non parlo direttamente di Roma nelle mie poesie. Da quando vivo a Roma moltissi amici sono venuti. Ho notato che quelli che non avevavo nessun rapporto con l'oriente o con il sud del pianeta a Roma si sentivano spaesati. Jacques Derrida, ad esempio, di radice algerina, era come se ritrovasse la sua Africa natale.

Cosa ha significato per la sua attività di scrittrice vivere in questa città, fare di questi luoghi un laboratorio di osservazione e percezione?

Un nutrimento per la mia scrittura, lo ho pubblicato in Italia solamente un libro di poesie che non contiene nessun riferimento diretto a Roma. Ma in molte altre poesie che ho scritto, il nutrimento di Roma è evidente. C'è una forma di vita a Roma che per me si mostra sotto la forma di piccole differenze, di «epifanie», di interrogazioni. Le cellule minimali, il senso della giustapposizione e della contaminazione degli stili sono divenuti legge di composizione della mia poesia. Anche se c'è stata un'evoluzione nel mio modo di scrivere, dovuta in particolare al rapporto continuo che per un periodo ho avuto con la scrittura di Dante. Mi è sembrato che il contatto con la lingua di questo autore si traducesse nella maggiore semplicità e maggiore narratività della mia scrittura poetica. Ma forse ripensandoci c'entra anche Roma in questo cambiamento. A Parigi tutto è filtrato, tutto è intellettualizzato in partenza. La città viene considerata come il punto di arrivo di tutte le culture contemporanee. Il fatto che Parigi rappresenti l'intreccio delle diverse culture, la possibilità di avere contatto con l'arte di tutto il mondo, fa sì che la percezione sia continuamente mediata. Qui è diverso. La mia poesia è molto più legata alla percezione degli istanti, a quello che gli istanti rappresentano di rottura con la trama generale. Roma è per me una città epifanica. E le emozioni attraverso la percezione visiva diventano qui fondamentali. È come vivere in uno stato di «tabula rasa». La forza della sensazione interrompe il tessuto della storia, del nostro modo di pensare.

Cosa significa rapportarsi in poesia con una lingua straniera?

Io ho tradotto le mie poesie in italiano. Avevo precedentemente tradotto alcuni autori francesi (Francis e Ponge, ad esempio). Ma tradurre se stessi è un lavoro diverso. Traducendo Dante ho imparato molto. Ma la lingua italiana non è la mia lingua materna. C'è una sorta di margine, di ignoto, di non dominabilità che rende difficile ogni scelta. Quando si scrive si maltratta la propria lingua, si fanno variazioni, si interviene, si inventa. Anche se ciò non vuol dire che si debba per forza dare vita ad una lingua vistosamente trasgressiva. In ogni caso, scrivere comporta un rimaneggiamento rispetto alla lingua d'uso. Non riesco a scrivere direttamente in italiano perché sento questa lingua quasi troppo, la sento come un corpo a sé. Per scrivere occorre partire dalla plasticità della lingua. La lingua italiana è per me una lingua in rilievo, già scolpita, per questo è stato appassionante tradurre Dante: portare quella lingua in rilievo in una lingua come il francese, che è di per sé liscia e trasparente. Era un po' una scommessa, un modo di far rinascere quella lingua, senza creare falsi rilievi. Per me il francese è una lingua d'acqua. Vorrei riuscire a creare poesie che non dicano quasi nulla, che siano fatte di questa materia, d'acqua. È stato interessante misurarmi con la lingua italiana e, traducendo, tentare di attutirla. L'italiano ha un'evidenza sentimentale che volevo evitare nella resa delle mie poesie.

Che differenze scorge tra il modo di concepire la cultura, gli «ambienti intellettuali» qui a Roma e a Parigi?

Essendo Parigi molto più vasta di Roma, comporta ambienti stagni, si formano gruppi, cerchie. In questa città, invece, vige una sorta di incontro parificante: gli scrittori si incontrano uno a casa dell'altro in modo molto informale. E questo secondo me è anche un aspetto piacevole, ma un po' pericoloso, perché in fondo non ci sono polemiche vere. Si tende alla pacificazione, al riconoscersi tutti, all'essere tutti parte di uno stesso ambiente rassicurante. Nel mondo francese esistono rigidezze che sono a volte insopportabili, ma che sono anche segni di un impegno intellettuale diversamente inteso. Un'idea, anche faziosamente, non equivale a un'altra e quindi lo scontro è più reale.

I gruppi, gli ambienti intellettuali, le «scuole» che teorizzano, formulano categorie di pensiero e interpretazioni non rappresentano un pericolo reale per la poesia? L'intellettualismo della poesia: non è anche questa una contraddizione?

Sì. Le categorie vanno benissimo per la cultura, ma per la poesia no. Per me è stato importante vivere a Roma perché questa città cela una risorsa contro l'iperteoricismo. Appena vi sono arrivata ho avvertito il rischio di un inaridimento totale: non scrivere più o scrivere all'interno di un piano che per me è una contraddizione in termini. Scrivere significa saltare i propri piani, entrare in una zona ignota e lasciare che arrivi qualcosa che sfugge ad ogni forma organizzativa. Ne sono sicura, anche se non lo capisco fino in fondo, Roma mi ha aiutato in questo.

Tutti i poeti che abbiamo incontrato sono stati coinvolti direttamente, chi in un periodo chi in un altro, nelle vicende politiche del paese. Cosa pensa del rapporto tra letteratura e politica?

Secondo me la letteratura è sempre bagnata di politica. Ma è soprattutto vero che la letteratura e l'impegno sono due cose che vanno inevitabilmente in direzioni diverse. Occorre che la poesia sia assolutamente libera. Gramsci lo aveva capito benissimo. Diceva: «Il politico e lo scrittore non andranno mai d'accordo». Non possono. Perché in politica occorre stabilire programmi e parole d'ordine. E questo distrugge l'idea della poesia. Bisogna lasciare che la politica, quando c'è, impregni la poesia per vie traverse, per esigenze impreviste. La poesia non ha doveri. Ha solo il dovere di ventà che passa attraverso il corpo del poeta, attraverso le sensazioni inesprimibili, che una volta espresse sono quelle che più arricchiscono il patrimonio di riflessione. E anche la riflessione politica, può accrescersi da questo slancio di libertà che dà la poesia. Ma non può accadere il contrario. La poesia ci riporta in un mondo un po' più vasto. Anche i linguisti lo hanno capito. Per un periodo hanno pensato che la poesia fosse un sottoinsieme rispetto al linguaggio corrente, un linguaggio tutto ornato. Ora, invece, i semiotici riconoscono che è proprio la poesia ad avere accesso all'«infinità dei codici». Mallarmé diceva che la poesia è la compensazione al difetto delle lingue. Ogni lingua ritaglia un piccolo campo nelle possibilità linguistiche umane. La poesia riapre il campo.

Il viaggio con Sigmund

Angoscia e glicine
asse vuoto
«je suis hanté»
il giovane dottore si ferma sul bordo del lago
prima della città
molto stanco
festa e glicine
istante sregolato
ocre/ terrore
«i lampi sono così luminosi
che si può leggere da lontano i geroglifici
sull'obelisco»
esaltazione
Ballo a palazzo
asse diritto dei corpi danzanti
qua e lassù nell'affresco
in meno di un'ora e dopo aver preso un bagno
si sentì davvero romano.

(Poesia tratta da «Amor di lontano», 1993 - Einaudi)

«RomaEuropa» gioca le sue ultime partite con tre assi del pianoforte

Nel cortile un monumento di suoni

ERASMO VALENTE

Con un tris d'assi, «RomaEuropa» sta vincendo buone partite nel suo grande gioco del Festival che si è fermato, in questi giorni, nel cortile di Palazzo Farnese. È suolo francese, e in Francia, come si sa, fa più fresco che qui, a Roma. Il cortile, infatti, è freschissimo. Diciamo di un tris di assi del pianoforte, ma lo strumento ha qualche problema proprio per l'aria fresca che gli gira dentro la pancia spalancata. Il suono avrebbe bisogno di calde pareti e della loro mancanza un po' di più ha sofferto Rudolf Buchbinder alle prese addirittura con il vento. Dopo Mozart (K. 265 e K. 333) e Debussy («Pour le piano»), l'ha spuntata, però, attaccando e conducendo magnificamente l'op. 57 («Appassionata») di Beethoven. Non solo «RomaEuropa», ma proprio Beethoven ha un asso vincente in Buchbinder che ha concluso il suo recital con uno Schubert fuori programma.

Nella solennità di un superasso, è apparso l'altra sera il pianista Georges Pludermacher, «legato» al pianoforte da quando aveva tre anni e mezzo. È nato nel 1944. È uno specialista della musica francese. Ha brillantemente suonato due pagine di Henry Dutilleux (1916) e, stupendamente, a chiusura la straordinaria «Suite» di Ravel, «Gaspard de la nuit». Il tutto, diremmo, all'ombra del maestoso monumento di suoni, scolpito poco prima, nota per nota, con i dodici «Studi» di Debussy: ultima composizione pianistica del grande compositore francese, dedicata alla memoria di Chopin.

Si avverte dalla stessa esecuzione l'ansia di Debussy, già vicino alla soglia estrema, di farsi trovare, per l'eternità, a fianco di Chopin. E come è con Chopin, così gli «Studi» di Debussy trascendono le complicate, particolari situazioni tecniche per svolgersi come risultato di geniali slanci fantastici.

Georges Pludermacher

Pludermacher, svelando una profonda congenialità con l'arte di Debussy (le sue incisioni di questi «Studi» hanno avuto un sacco di riconoscimenti e premi), ha dato a ciascun brano il suo tormento e la sua gioia, la sua luce abbagliante e le ombre più fitte, lacerate spesso con rabbia e dolore. Un grande pianista, questo Pludermacher, applauditissimo e pronto, poi, ai bis.

Il cortile di Palazzo Farnese aspetta ora il terzo asso. È Jean-Marc Luisada che stasera (21.30), riprendendo Beethoven (op. 101) e tendendo una mano a Chopin (cinque Mazurke la Polonese op. 61), Satie e Granados, solennizzerà il Festival e il concerto con la seconda serie delle «Images» di Debussy. Pagine splendide: le «Cloches à travers les feuilles»; le vibrazioni della luna che «descend sur le temple qui fruit»; il luccicchio dei «Poissons d'or». Un grande Debussy.

Ciascuno dei tre assi del pianoforte, come si vede, ha voluto partecipare all'omaggio a Debussy nel settantacinquesimo della morte. (Parigi, 25 marzo 1918), la morte di Debussy. Si fa per dire. Con Luisada, il Festival si conclude, stasera, celebrando la vita del più importante compositore francese.

FESTA DE L'UNITÀ

Politica estera italiana: interessi nazionali e comunità internazionali

Questo è il programma di oggi e di domani della Festa cittadina dell'Unità in corso negli spazi di via Cristoforo Colombo (di fronte alla Fiera di Roma).

OGGI. **Teatro,** ore 21 «Interessi nazionali, comunità internazionali, la politica estera in Italia», con Fassino, Dassu, Gambino, Caracciolo, coordina Jolanda Bufalini. Ore 22.30 Macbeth: «Colette Confeture» di e con Anna Corabetta. **Confronto:** ore 21 «La città verso il mare: ministero della Sanità, Autoporto, Città della musica, tre scelte fuori luogo» con Metam Jannicelli, Hermanin e Giorgi. **Cinema:** in visione, dalle 21 in poi, *Rossellini visto da Rossellini* e *Malcolm X*. **Caffè concerto:** ore 21 il Teatro dell'Orologio presenta Duska Bisconti in «Belle e spostate», con Mario Paliano alle percussioni. **Caffè letterario:** ore 21 Ottaviano «La rivoluzione nel labirinto»; ore 23 l'associazione Allegorein presenta un incontro con Quattrucci. Intervengono Mastropasqua e Venafro. **Piano bar:** musica con Alfredo Rizzo. **Balera:** orchestra Giovannoni e premiazione trofeo. **Bar dello sport:** «Progetto sport per Roma», ospiti Ubaldi, Bettini e Rutelli, conduce Del Missier. All'Osteria romana intrattenimento e allo Spazio bambini (ore 20) burattini. Nell'area centrale, 20.30, spettacolo di Enrico Montesano.

DOMANI: **Dibattiti:** presentazione del libro di Bianchini su «Crisi jugoslava» (edito dal Cespi), con Dassù, Fassino e l'autore. **Confronto:** «La Costituente della strada per il polo progressista». **Cinema.** dalle 21 *L'ultimo dei Mohicani* e *Gli spietati*. **Caffè concerto:** ore 21, serata con Lucia Poli. **Caffè letterario:** ore 21, incontro con Edoardo Sanguineti, con Filippo Bettini, intervento musicale di Luca Lombardi. **Teatro:** 21, spettacolo di mimi.

SCEGLI il Sindaco

Consultazione del PDS per la candidatura a Sindaco di Roma, nelle prossime elezioni d'autunno.
Presso la Festa cittadina de l'Unità fino al 25 luglio
(viale Cristoforo Colombo, di fronte alla Fiera di Roma)

«Voglia matta anni 60» in pieno svolgimento al parco di San Sebastiano

Una serata tra maggiorate e vitelloni

Una serata tra bulli e pupe, maggiorate e vitelloni, insieme a Nico Fidenco, Gianni Meccia, Jimmy Fontana, Riccardo Del Turco e Mal dei Primitives. È la ricostruzione scherzosa dell'Italia vacanziera di 30 anni fa offerta dalla manifestazione «Voglia matta dei 60», a villa San Sebastiano fino a ferragosto. Tra onde marine e cabine, tutte rigorosamente finte, si innesca il gioco inquietante del «travestimento».

BIANCA DI GIOVANNI

Uno spicchio di spiaggia, una fila di cabine colorate, una pedana e la terrazza di un bar, con tanto di tavolini e ombrelloni. Sembra un lido marino sulla costa adriatica, e invece... siamo nel cuore di Roma, a villa San Sebastiano, a due passi da Caracalla e il Circo Massimo. Lo scenario è tutto rigorosamente finto ed è stato «architettato» per ospitare la manifestazione «Voglia matta anni '60», che chiuderà i battenti il 15 agosto. Cosa dire di una realtà sfacciatamente artificiale, con onde marine disegnate su cartoni che costeggiano il viale d'entrata, cabine con tanto di buco da cui si vedono filmati originali di 30 anni fa: gemelle Kessler, Brigitte Bardot, ecc...? Da una parte c'è il gioco del falso, del «travestimento», dall'altra l'orrore dell'alienazione, figlia di una società forse troppo televisiva, abituata ai salotti finti di Maurizio Costanzo e alle ballerine «costruite» da abili registi.

Ma andiamo con ordine. Cos'è, esattamente, «Voglia matta anni '60»? Un contenitore (accessibile pagando il biglietto di 15mila lire e 20mila per un posto a sedere, pardon, una sdraio) che offre tre punti di ristoro, uno schermo all'aperto per i cinefili di mezza estate, un mercatino di abiti e gingilli da spiaggia, oltre al verde rigoglioso e fresco della stupenda villa, un «recesso» che sembra fatto a posta per passare una serata piacevole, ma ancora sconosciuto a molti cittadini. E poi c'è la rotonda sul mare (anzi, la simil-rotonda sul simil-mare). Qui, davanti a tre file di sdraio, il quartetto Nico Fidenco, Gianni Meccia, Jimmy Fontana e Riccardo del Turco (questi sono veri) rievoca i ritmi e i ritornelli di 30 anni fa (o giù di lì). E ogni sera, in chiusura, la pedana ospita un grande nome del tempo che fu. Mercoledì sera è toccato a Mal affrontare la platea di «simil-villeggianti» (cioè romani ancora in città) che chiedevano a gran voce «Furia cavallo del West», anche se, vista l'età media degli ospiti, sicuramente pochissimi di loro avevano assistito «in diretta» al lancio della canzone. Il fatto è che tutti erano già immersi nell'atmosfera da «estate riminese» creata da Fidenco & company, che in un'ora di *performance* avevano riportato a galla le note dei ruggenti anni '60. Qualche esempio? La melodica «Luglio, col bene che ti voglio...», la ritmata «Il pull-over che mi hai dato tu», la sincopata «Ti voglio cullare, cullare».

Ma non erano soltanto le canzoni a rendere possibile questo «ritorno al passato» un po' nostalgico, e, per fortuna, anche burlesco. A innescare la finzione contribuivano parecchio gli *sketch* recitati dai quattro cantanti insieme alla compagnia del teatro Vittoria. L'argomento? Rigorosamente vacanziero. Uno svolgimento da commedia dell'arte, con «maschere» fisse e innocenti intrighi amorosi da sbrogliare. Così si ritrova il «Pantalone» nell'ingegnere arricchito grazie al mattone e al boom economico dei ruggenti anni '60, la «Colombina» nell'umile moglie dell'operaio (naturalmente dipendente dell'ingegnere), l'«Arlecchino» nel teddy boy da strapazzo che «aggancia» la svedesona in vacanza, e le tante «Isabelle» innamorate dei *fusti* da spiaggia e da discoteca. Non poteva mancare il «contestatore» (non troviamo un parallelo nelle maschere del '600), che disdegna divertimenti consumisti, come prendere tranquillamente il sole su una spiaggia *a pagamento*. Insomma, una summa di stereotipi, di caratteri-icone, come è, appunto, nella commedia dell'arte. Solo che le situazioni mancano della *verve* necessaria per alzare la tensione del riso, cosicché a farla da padrona resta la musica, il ballo, il passo nervoso e ritmato del twist.

La Casa della Cultura alla Festa de l'Unità
Via Cristoforo Colombo (Fiera di Roma)

VENERDÌ 23 LUGLIO
ORE 22.30

AL CAFFÈ LETTERARIO

Giuseppe Caldarola, Renzo Foa, Paolo Franchi, Valentino Parlato
discutono del libro di
Franco Ottaviano

LA RIVOLUZIONE NEL LABIRINTO
Sinistra e sinistrismo dal 1956 agli anni Ottanta

Rubbettino editore

Festa Cittadina de l'Unità
Via Cristoforo Colombo
(Fiera di Roma)

OGGI
23 LUGLIO ore 20,30

Enrico MONTESANO

ingresso libero

ACADEMY HALL Via Stamira	L 6 000 Tel 44237778	■ **Puerto Escondido** di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono Valeria Golino BR (16 45-18 40-20 35-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	**Mio cugino Vincenzo** di J Lynn con Joe Pesci - BR (18-20 10-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 6 000 Tel 3211896	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J Avnet con K Bathes (18-20 35-23)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	Cinematografia europea **Caccia alla vedova** di Giorgio Ferrara (21) **Nuvem** di Ana Luisa Guimarnes
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	**Un incantevole aprile** di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parker - SE (18 30-20 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 6 000 Tel 3212597	**Amore all'ultimo morso** di John Landis con Anno Parillaud Robert Loggia - H (18 30-20 40-23)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	Chiusura estiva
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7610656	Chiusura estiva
AUGUSTUS UNO C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	**Lo spacciatore** di Paul Schrader con Susan Sarandon Willem Dafoe - G (17-18 50-20 40-22 30)
AUGUSTUS DUE C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	**Cani da rapina** di Quentin Tarantino con Harvey Keitel - DR (17 15-19-20 50-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L 6 000 Tel 4827707	○ **Lo sbirro, il boss e la bionda** di Johnn McNaughton con Robert De Niro - G (18-20 10-22 30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 6 000 Tel 4827707	**Scomparsa** con Jeff Bridges Kifer Sutherland Nancy Travis - DR (18 30-20 30-22 30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 6 000 Tel 4827707	**Un giorno di ordinaria follia** di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duval - DR (17 45-20 05-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 10 000 Tel 6792465	Chiusura estiva
CAPRANICHETTA P za Montecitorio, 125	L 6 000 Tel 6796957	**Delitti e segreti** di Steven Soderbergh con Jeremy Irons - DR (17 15-19-20 45-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 33251607	□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (18-20 15-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 10 000 Tel 6878303	Chiusura estiva
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 7 000 Tel 8553485	Riposo
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15	L 8 000 Tel 8553485	Chiusura estiva
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 10 000 Tel 295606	Chiusura estiva
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel 3612449	■ **Libera** di Pappi Corsicato con Iaia Forte - BR (17-18 50-20 40-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 10 000 Tel 8070245	Chiusura estiva
EMPIRE Viale R Margherita 29	L 10 000 Tel 8417719	**Proposta indecente** di Adrian Lybe con Robert Redford Demi Moore - SE (18 30-20 40-23)
EMPIRE 2 V le dell'Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L 8 000 Tel 5812884	**Bella, pazza e pericolosa** di Alan Spencer con Arye Gross - BR (17 30-19 10-20 50-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 10 000 Tel 6876125	**Alien 3** di David Fincher con Sigourney Weaver - FA (18 30-20 40-23)
EURCINE Via Liszt 32	L 10 000 Tel 5910986	**Qualcuno da amare** di Tony Bill con Christian Slater - SE (18 15-20 30-22 30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a	L 10 000 Tel 8555736	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 6 000 Tel 5292296	Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori	L 10 000 Tel 6864395	**Antonia e Jane** di Beeban Kidron con Imelda Staunton - BR (18-19 30-21-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L 10 000 Tel 4827100	**Come l'acqua per il cioccolato** di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR E (17 45-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**Beneficio del dubbio** di Jonathan Heap con Donald Sutherland - G(17 45-19 10-20 50-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 10 000 Tel 5812848	**Bagliori nel buio** di Robert Liebermann con D B Sweeney - A (16 45-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 6 000 Tel 8554149	Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 70496602	Chiusura estiva
GREENWICH UNO Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Heimat 2 (La fine del futuro)** - DR(17 30-20-22 30)
GREENWICH DUE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Heimat 2 (L'eterna figlia)** - DR(18-20 15-22 30)
GREENWICH TRE Via G Bodoni, 57	L 10 000 Tel 5745825	**Sweetie** di Jane Campion con Genevieve Lemon - DR (17-18 50-20 40-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	Chiuso per lavori
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	**Luna di fiele** di Roman Polanski con Peter Coyote - DR (17-19 50-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 86206732	**Chiusura estiva**
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417923	**Un piedipiatio e mezzo** di Henry Winkler con Burt Reinolds - BR (17 15-19-20 45-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417923	**La lunga strada verso casa** di Richard Pearce, con Sissy Spacek - DR (17-18 50-20 40-22 30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L 10 000 Tel 5417926	**Indocina** di Regis Wargnier con Catherine Deneuve Dominique Blanc - DR (17 30-20-22 30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**La belle histoire** di C Lelouch con Gerard Lanvin - DR (17 45-21 30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**I predatori dell'arca perduta** (18-20 15-22 30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet con Elisabeth Bourgine - DR (18-20 15-22 30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Qualcuno da amare** di Tony Bill con Christian Slater - SE (18-20 15-22 30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Bagliori nel buio** di Robert Liebermann con D B Sweeney - A (18-20 15-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (18-20 20-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10 000 Tel 3200933	Chiusura estiva
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (16-18 10-20 20-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	Chiusura estiva
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116	Vedi Cinema all aperto
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 70496568	□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (18-20 10-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 7 000 Tel 5803622	Closed
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 10 000 Tel 4882653	**Sulla strada del mito** (18-20 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	□ **Il grande cocomero** di F Archibugi con Sergio Castellitto - DR(16 50-18 45-20 35-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Prosciutto prosciutto** di Bigas Luna con Stefania Sandrelli - BR (18 10-20 20-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel 6790763	**L'impero dei sensi** (16-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 6 000 Tel 4880883	**La moglie del soldato** (18 30-22 30) **Cuore in inverno** (20 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Sex and Zen** di Michael Mak con Amy Yip Isabella Chow - E (VM 18) (17-18 50-20 40-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	**Il segreto di Maurizia** (18-19 55-21 10-22 30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50	L 6 000 Tel 6794753	○ **La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (17-18 50-20 40-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 6 000 Tel 44236021	Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni 94	L 6 000 Tel 7012719	Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 5 000-4 000 Tel 495776	Chiusura estiva
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	Vedi «Cinema all aperto»

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	SALA LUMIERE **Nanoor of the North** (20) **L'uomo di Aran** (22) SALA CHAPLIN **Il viaggio** (20 30) **Koisanisquatsi** (22 30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	Chiusura estiva
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11	Tel 82000959	**Der Golem** di P Wagner (21 30)
GRAUCO Via Perugia 34	L 6 000 Tel 70300199-7822311	**Nozze di sangue** di Carlos Saura e Antonio Gades (20 30) **Carmen flamenco** di Carlos Saura e Antonio Gades (21 45)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 7 000 Tel 3216283	SALA A **Un angelo alla mia tavola** di R Jane Campion (19-22) SALA B **La vida en Rosa** di Roland Diaz (20 45) **Cartas del parque** di Toms Gutierrez Alea (22 30)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	Chiusura estiva

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti 44	L 10 000 Tel 9987996	Chiusura estiva

CAMPAGNANO

SPLENDOR		**La moglie del soldato** (16 30-18 15-20-21 45)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Chiuso per lavori
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47	L 10 000 Tel 9781015	Chiusura estiva

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L 6 000 Tel 9420479	SALA UNO **Come l'acqua per il cioccolato** (17-22 30) SALA DUE **La moglie del soldato** (17-22 30) SALA TRE **Sulle orme del vento** (17-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	Chiusura estiva

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	Chiuso per restauro

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio 86	L 10 000 Tel 9411301	Chiusura estiva

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 10 000 Tel 9001888	Chiusura estiva

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	Chiusura estiva
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	Chiuso per restauro
SUPERGA V le della Marina 44	L 6 000 Tel 5672528	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** (17 30-20-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 6 000 Tel 0774/20087	Spettacolo teatrale

■ CINEMA ALL'APERTO

CINEPORTO Via A da San Giuliano	Tel 3204515	ARENA **Ecce per caso** di Stephen Frears (21 15) **Hook** di Steven Spielberg (24) SALETTA **Ecce bombo** di e con Nanni Moretti (22)
ESEDRA Via del Viminale 9	L 8 000 Tel 483754	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet (21) **Il mistero di Jo Locke, il sosia è miss Britannia** di Peter Chelsom (23)
FESTA DELL'UNITÀ Via C Colombo-Fiera di Roma		**Rossellini visto da Rossellini** di Adriano Apra **Malcolm X** di Spike Lee (Inizio proiezione ore 21)
FESTA DE NOANTRI (Piazza S Francesco d Assisi)		**L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann **Basta! ci faccio un film** di Luciano Emmer (Inizio proiezione ore 21)
MASSENZIO '93 Centro Commerciale Cinecittà Due		SCHERMO GRANDE **C'è chi dice no** Vasco Rossi **Il ladro di bambini** di Gianni Amelio (21) a seguire **Porte aperte** di Gianni Amelio **I ragazzi di via Panisperna** di Gianni Amelio SCHERMO PICCOLO **Kearlighedens smerte** di Nils Malmros (21 30) a seguire **Isolde** di Jytte Rex
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1	L 8 000 Tel 5818116	**El cochecito** (21 15) **L'udienza** (23)
TIZIANO Via Reni 2	Tel 392777	**Doppio inganno** (20 45-22 45) **Orlando** (20 30-22 45)
ARENA LADISPOLI		**Gli aristogatti** (21 30)
ARENA LUCCIOLA S MARINELLA		**Proposta indecente** (21 30)
ARENA CORALLO S SEVERA		**Guardia del corpo** (21 30)

■ LUCI ROSSE

Aquila via L'Aquila 74 - Tel 7594951 Modernetta, Piazza della Repubblica 44 - Tel 4880285 Moderno, Piazza della Repubblica 45 - Tel 4880285 Moulin Rouge, Via M Corbino, 23 - Tel 5562350 Odeon Piazza della Repubblica 48 - Tel 4884760 Pussycat via Cairoli 96 - Tel 446496 Splendid, via delle Vigne 4 - Tel 620205 Ulisse, via Tiburtina 380 - Tel 433744 Volturno, via Volturno, 37 - Tel 4827557

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante, **D.A.** Dis animati **DO:** Documentario **DR:** Drammatico, **E:** Erotico **F:** Fantastico **FA.** Fantascienza, **G:** Giallo, **H:** Horror, **M:** Musicale **SA.** Satirico **SE:** Sentiment, **SM:** Storico-Mitolog **ST** Storico **W** Western

■ PROSA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo Tel 5750827)
Alle 21 15 **La locandiera** di Goldoni con Patrizia Parisi Sergio Ammirata Lucia Guzzardi Francesco Madonna Rita Italia Regia di Sergio Ammirata

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4466869)
Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di affitto sala per prosa cabaret canto

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 68804601-2)
Campagna abbonamenti Orario del botteghino 10-14 e 15-19 sabato 10-14 domenica riposo

BEAT 72 (Via G G Belli 72 - Tel 3207266)
Anfiteatro Tor Bella Monaca (via Tor Bella Monaca - Tel 7004932) Vedi spazio «Jazz»

CASTELLO DI SANTA SEVERA (tel 0766/742065-742066)
Alle 21 **Il corsaro** con Arnoldo Foa e Duilio Del Prete regia di Mario Marini

CLESIS – ARTE TEATRO (Via Averno 1 - Piazza Acilia - Tel 86206792)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Riposo

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo

DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 5783502)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6871639)
Alle 21 30 **Piramidal ovvero sorriso d'estate** con Mauro Bronchi Mary Cipolla Gabriele Bara

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6871639)
Riposo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4743564 - 4818598)
Riposo

DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Riposo

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 44231300-8440749)
Riposo

DEL PRADO (Via Sora 28 - Tel 9171060)
Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480-5772479)
Riposo

DE' SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel 6795130)
Riposo

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alle 18 30 **Virgolette** scritto e diretto da Cristina Liberati con Paola Garibotti Cristina Liberati Paolo Sassanelli

DUSE (Via Vittoria 6)
Riposo

ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7096406)
Riposo

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4882114)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94 Orario del botteghino 9 30-13 e 16-19 Sabato e domenica chiuso

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511)
Riposo

EX ENAOLI (Via di Torrespaccata 157)
Riposo

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496)
Riposo

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel 7887721-4826919)
Riposo

GIARDINI DELLA FILARMONICA (Via Flaminia Vecchia 118 - Tel 3202878)
Alle 21 **Penthesilea** di H Von Kleist regia di Lorenzo Salveti

GIARDINO DEGLI ARANCI (Tel 3729051)
Tutte le sere alle 21 15 **Osteria del tempo perso** con Fiorenzo Fiorentini

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Riposo

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721/5800989)
Riposo

IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel 5748313)
Riposo

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 - Tel 8416057-8548950)
Riposo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1 - Tel 58330715)
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA TEATRO Riposo
SALA CAFFE Riposo

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 104 - Tel 6555936)
Laboratorio teatrale «Antonin Artaud» per allievi attori Corso di dizione e ortofonia

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164)
Riposo

LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo - Tel 5817413)
Riposo

L'ARCILIUTO (P zza Montevecchio 5 - Tel 6879419)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148)
Riposo

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel 6833867)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel 3223634)
Alle 21 30 **Casina** di T M Plauto con Tano Cimarosa e Gegia Regia di Silvio Giordani

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807)
Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94 Tutti i giorni dalle ore 10 alle 19 Domenica e festivi riposo

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Riposo

ORIONE (Via Tortona 7 - Tel 776960)
Riposo

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 68308735)
SALA CAFFE Riposo
SALA GRANDE Riposo
SALA ORFEO Riposo

PALANONES (Piazza Conca D Oro - Tel 8861455-8862009)
Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel 4885465)
Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1993-94 Botteghino ore 10-13 e 16-19 Sabato e domenica riposo

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095)
Riposo

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3611501)
Alle 21 15 **In ultima analisi** testo e regia di Giorgio Serafini con Carlo Di Maio Mimmo La Rana e Paola Sebastian

QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel 6794585)
Riposo

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 Tel 68802770)
Riposo

SALA TEATRO CIRCOSCR VIII (Viale Duilio Cambellotti 11 Tel 2071867)
Riposo

SALA VIASPLATAPERTRE Via Slaaper 3 - Tel 853000956)
Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439)
Riposo

SAN GENESIO (via Podgora 1 Tel 3223432)
Riposo

SNARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato 10 Tel 68804551)
Riposo

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4826841)
Campagna abbonamenti 93/94 **Oba Oba, Massimini, Banfi Montesano Dorelli** Botteghino dal lunedì al venerdì ore 10 18

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel 5896974)
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Riposo

Estate al Foro regala una serata eccezionale alle ore 21 al Centralino del Foro Italico un concerto da non perdere quello con **Neil Young** *il canadese solitario pietra miliare della musica rock*

SPERONI (Via L Speroni 13 Tel 4112287)
Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 30311078-30311107)
Riposo

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 5896787)
Riposo

TENDASTRISCE (Via C Colombo - Tel 5415521)
Riposo

TEATROTENDA CLODIO (P le Clodio - Tel 5415521)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 68805890)
Riposo

TRIANON (Via Muzio Scevola 1 - 7880985)
Riposo

ULPIANO (via L Calamatta 38 - Tel 3223730)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 68803794)
Riposo

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel 5809389)
Riposo

VIDEOTEATRO (Vicolo degli Amatriciani tel 6867610)
Riposo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - tel 787791)
Riposo

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
(Apertura estiva Parco San Sebastiano viale delle Terme 55 - Tel 70495421)
Alle 21 15 **Voglia matta anni '60** con la Compagnia «Attori e Tecnici»

■ PER RAGAZZI

ANFITRIONE (via S Saba 24 - tel 5750827)
Riposo

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945-536575)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 71587612)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel 6879670-5896201)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7822311-70300199)
Riposo

IL TORCHIO (Via E Morosini 16 - Tel 582049)
Riposo

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel 2005892-2005268)
Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 - Tel 9949116 Ladispoli)
Riposo

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 Tel 8601733 5139405)
Riposo

TEATRO S PAOLO (Via S Paolo 12 Tel 5817004-5814042)
Riposo

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5882034-5896085)
Riposo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 Tel 787791)
Riposo

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA D ORGANO MAX REGER (Lung degli Inventori 60 - Tel 5565185)
Riposo

ACCADEMIA BAROCCA (Tel 66411152 66411749)
Riposo

ACCADEMIA BISENTINA (Piazza Beati Strozzi 32 - Tel 3722865/3701286)
Alle 21 - presso l Isola Bisentina a Bolsena - concerto dei **Virtuosi dell'Accademia Bisentina** dirige il maestro Pietro Mianiti

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Presso la segreteria dell Accademia aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94 I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio dopo tale data saranno considerati liberi

ACCADEMIA MUSICALE C.S M (Via G Bazzoni 3 - Tel 3701269)
Aperte iscrizioni anno 1993-94 Corsi di Storia della musica pianoforte, violino fisarmonica, sax, flauto clarinetto canto lirico e leggero

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 - Tel 6780742)
Lunedì alle 21 - presso Villa Giulia - Concerto de **I Cameristi Lombardi** diretti da Mario Conter con il soprano Adelina Scarabelli In programma Boccherini (Sinfonia in la maggiore op 37 n 4 Stabat Mater in fa minore per soprano e archi)

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S Pio V° 140 - Tel 6685285)
Riposo

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - tel 7810420)
Lunedì alle 21 15 **Festa rustica** e **Le donne curiose** spettacoli di danza con la Compagnia di Balletto «Prometheus» Coreografie di Gianni Notari e Alfredo Rainò

ARCUM
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra batteria

ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti, 101 - Tel 6795333)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense 195 - Tel 5742141)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S ANGELO (Lungotevere Castello 50 - Tel 3331094-8546192)
Riposo

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via E Macro 31 - Tel 2757514)
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra pianofote violino flauto e materie teoriche Musica d insieme coro polifonico

ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico 1 – Tel 86899681)
Riposo

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S Sebastiano 2 - Tel 3242366)
Riposo

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel 3243617)
Lezioni gratuite di flauto traverso flauto dritto

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F M SARACENI (Viale del Vignola 12 - Tel 3201150)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G CARISSIMI (V le delle Province 184 - Tel 44291451)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata - Tel 5912627 - 5923034)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «I CANTORI DI S CARLO» (Via dei Georgofili 120 - Tel 5413063)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel 37515635)
Presso lo studio musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane 23 - Tel 3266442)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34 - Tel 3742769)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora 18 - Tel 4464161)
Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A Barbosi 6 - Tel 23267153)
Corsi di canto corale pianoforte chitarra, flauto violino danza teatrale animazione

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia 352 - Tel 6638200)
Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Riposo

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito 1)
Riposo

ESTATE AL FORO
Alle 19 Concerto del chitarrista **Ennio Speranza**

FESTIVAL PONTINO
Domani alle 21 - presso il Castello Caetani di Sermoneta - Concerto di **Boris Petrushanskij** in programma musiche di Schumann Rachmaninov

F & F MUSICA (Piazza S Agostino 20)
Riposo

FONDAZIONE ITALIANA PER LA MUSICA ANTICA SIFD
Corsi di flauto dritto traverso viola da gamba ritmica Dalcroze Danze popolari pianoforte solfeggio violino orchestra per bambini Prenotazioni dal 7 settembre al numero 3729667 ore 15-19

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda 117 - Tel 6535998)
Riposo

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Notte Romane al Teatro Marcello (via del Teatro Marcello)
Alle 21 **Parafrasi del Rigoletto** concerto di Luigia D Alema (violino) e Emilia Venezia (pianoforte) in programma musiche di A Dvorak Satie A seguire il concerto di Barbara Cammarota (pianoforte) in programma Marco Rivoltini e Loredana Maresca (pianoforte a quattro mani) in programma musiche di R Schumann

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel 6875952)
Riposo

ROMAEUROPA FESTIVAL 93 (Tel 4890-4024)
Villa Massimo Alle 21 30 **Oscure tentazioni** con la Compagnia di danza «Nederlands dans theater 3» diretta da Jiri Kylian coreografie di Martha Clarke Jiri Kylian e Christopher Bruce
Teatro Vascello (via G Carini 72) Alle 21 30 **Il melologo** discorso melodioso e non cantato
Palazzo Farnese Aalle 21 30 Concerto di **Jean Marc Luisada** in programma musiche di Beethoven Chopin Satie Granados Debussy

ROME FESTIVAL (Informazioni tel 5561678)
Alle 20 45 - Cortile della Basilica S Clemente - Concerto diretto da **Fritz Maraffi** in programma l opera completa «Die zauberflote» di Mozart

SERENATE IN CHIOSTRO (Via Arco della Pace 5)
Domani alle 21 **Ensemble Michelangelo** in programma musiche di W A Mozart

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 4817003-481601)
Terme di Caracalla
Alle 19 Concerto dei Solisti dell **Orchestra del Teatro dell'Opera** Andrea Noferini (violoncello) e Francesco Fiore (viola e pianoforte)
Alle 21 **Turandot** di G Puccini Con Alida Ferrarini Ghena Dimitrova Nicola Martinucci Maestro concertatore e direttore Nello Santi regia di Attilio Colonnello

VASCELLO (Via G Carini 72 Tel 5809389)
Riposo

VILLA CELIMONTANA (Teatro di Verzura)
Rassegna «Invito alla danza» Oggi e domani alle 21 30 **La suite du Roi Soleil'** con la Compagnia «Balletto di Napoli» coreografia e regia di Luciano Cannito

VILLA PHAMPHILI MUSICA 93 (Villa Abemelek - Via Aurelia Antica 12 Tel 5816987)
Riposo

VILLE TUSCOLANE (tel 9419551)
Alle 18 30 presso Villa Taverna Borghese - Concerto del duo pianistico **Brunoiti-Delle Chiaie** In programma musiche di Schubert Brahms Grieg Debussy

■ JAZZ ROCK FOLK

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel 3729398)
Riposo

ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel 5747826)
Sala Mississippi Alle 22 Concerto dei **Caliban**
Sala Momotombo Alle 22 **Disco Dance**
Sala Giardino Alle 22 Cabaret con **«Mammamiacheimpressione»**

BEAT 72 (Via G G Belli 72 - Tel 3207266)
Anfiteatro Tor Bella Monaca (via Tor Bella Monaca - Tel 7004932)
Alle 21 30 **Gabbie** concerto del Mario Di Marco Quartetto Ingresso gratuito

BIG MAMA (Vicolo S Francesco a Ripa 18 - Tel 5812551)
Riposo

BORGHETTO FLAMINIO (Via Flaminia 80)
Alle 22 Spettacolo di **Chris Lynam**

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Riposo

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 Tel 5745019)
Riposo

CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
Riposo

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via La marmora 28 - Tel 7316196)
Riposo

CLASSICO (Via Libetta 7 Tel 5745989)
Riposo

DEJA VU (Sora Via L Settembrini tel 0776/833472)
Riposo

EL CHARANGO (Via di Sant Onofrio 28 - Tel 6879908)
Riposo

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 Tel 4871063)
Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel 6896302)
(Apertura estiva Via A Da San Giuliano - Farnesina)
Alle 23 Tutto blues con **Hannah e le sue sorelle**

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a Tel 5897196)
Alle 22 Concerto del quintetto **Ritmo misto**

MUSIC INN (L go dei Fiorentini 3 - Tel 68804934)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8)
Riposo

QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 Tel 6786188)
Oggi e domani alle 21 30 **Caduta libera . ma non dimentichiamo i microfoni** Ingresso libero

ROMA JAZZ FEST (Foro Italico)
Centralino Alle 21 30 Concerto di **Neil Young**
Teatro del Melograno Alle 21 30 **Rodolfo Laganà**

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Riposo

SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani 20 - Tel 5750376)
Riposo

STELLARIUM (Via Lidia 44 - Tel 7840278)
Riposo

VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Riposo

FESTA DE L'UNITÀ
Federazione Castelli

22 LUGLIO - 8 AGOSTO 1993

Presso il Piano Bar

Lido dei Pini Anzio

IL PIACERE È TUTTO VOSTRO

Festa de **l'Unità**

OGGI 23 LUGLIO • ORE 20.30
SPAZIO TEATRO

Interessi nazionali, comunità internazionale, la politica estera dell'Italia

Partecipano
Piero FASSINO, *responsabile Esteri del Pds*
Marta DASSU *direttrice del Cespi*
Lucio CARACCIOLO, *direttore della rivista "Limes"*
Coordina
Jolanda BUFALINI, *giornalista de l'Unità*

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 483754

Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto

per i lettori de l'Unità

da L. 8.000 a L. 6.000

Becker-Tiriac: divorzio consensuale dopo dieci anni

Dopo un sodalizio durato dieci anni Boris Becker lascia il suo manager Ion Tiriac. Il rapporto tra i due aveva portato il tennista tedesco al vertice della classifica mondiale, tre titoli di Wimbledon, un Open Usa e un Open d'Australia. In questo periodo si stima che Becker abbia guadagnato circa 80 milioni di dollari (80 miliardi di lire) di cui 15 intascati da Tiriac.

Record dell'ora ancora in pericolo Oggi ci prova Chris Boardman

Oggi sulla pista [illegible] Chris Boardman tenterà di cancellare [illegible] detenuto da [illegible] giorni dallo scozzese Graeme Obree. Quest'ultimo sabato scorso sulla pista norvegese di Hamar aveva stabilito il nuovo record di km 51,596. Boardman sicuro dei suoi mezzi ha dichiarato: «Sarei deluso se non riuscissi a superare i 52 km».

Il conduttore dice: «Abbiamo fatto pace». Berlusconi replica: «Non ho modificato il mio giudizio sul "Processo"». E rincara: «Ho auspicato che i suoi nuovi programmi possano risultare consoni allo stile misurato, equilibrato e imparziale di Telepiù... Comunque auguri»

Una sberla per Biscardi

Dalla Rai a Berlusconi non per denaro ma solo per amor

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Pagare per Biscardi o averlo gratis? I telespettatori non avranno nemmeno l'imbarazzo della scelta. Perché la trovata di Telepiù è di darcelo gratis et amore dei. Un omaggio, un buono premio, uno sconto. Biscardi è come Mike e più di Mike, è il venditore e anche il venduto, cioè il prodotto. È il banditore e anche, diciamo così, il bandito. Senza alcun intento offensivo sia chiaro. Biscardi infatti è il biglietto di ingresso che viene offerto al grande pubblico della tv per convincerlo a entrare a far parte del piccolo pubblico della pay tv. Biscardi è un grimaldello, è il calcio nel suo versante più chiaccierone e chiacchierato. È il bar dello sport, la palla che è rotonda e quasi-gol.

Biscardi è uno che non vergognandosi di se stesso, figuriamoci se si vergogna degli altri. E quindi difende ecumenicamente tutti. Alla conferenza stampa che segnava il suo passaggio di stato (da Rai a tv privata da vicedirettore a direttore) ha puntualmente ringraziato della domanda i colleghi più polemici: ha elevato un monumento a mamma Rai e babbo Curzi, a «quel grande dirigente che è Guglielmi con la sua spalla Balassone», ha dato ragione ai giornalisti della giovane pay tv che hanno scioperato (e per la prima volta!) contro di lui, ha parlato con tenerezza di tutti, con passione di Berlusconi. Nel cui grembo paterno è finalmente caduto dopo un lungo corteggiamento. Ma ora, ecco il miracolo è fatto e tutte le incomprensioni cancellate.

Ma quale litigio? Berlusconi si è scusato col pubblico. «Con lui - ha raccontato Biscardi - ho avuto sempre un ottimo rapporto, considerando che naturalmente è il presidente di una delle maggiori squadre dell'Italia e del mondo. Al Processo ha partecipato tante volte per telefono e l'ho avuto anche in carne e ossa».

Un rapporto fisico che finalmente si completa, dunque. Anche se «Re Silvio» dice di mantenere inalterato il suo giudizio (certo non positivo) sull'Aldone e sulla sua trasmissione.

Dopo la lunga astinenza Rai. Alla quale peraltro Biscardi dedica oggi, da esterno, i passi più commossi delle sue subordinate senza fine, i suoi «ex abrupto» e le sue «condicio sine qua non». Nonché qualche esaltante flash back. Come quando, nell'intento di dimostrare il suo totale disinteresse in campo economico, racconta che Biagio Agnes gli propose ai suoi tempi (tempi di ferro e di fuoco) di fare il «Processo» da esterno per 800 milioni. Quindi poco meno del miliardo attuale che, considerato il tasso d'inflazione, diventa quasi un prezzo stracciato. E non si capisce veramente perché l'allora direttore generale della Rai, che era uomo di grintosissimo antagonismo, dovesse fare una proposta simile se non per trattenere Biscardi dalla tentazione berlusconiana.

Ma lasciando ad Agnes quel che è di Agnes, diamo a Biscardi quel che è di Biscardi. E cioè la sua sperico lata inarrivabile consecutio nei cui meandri è dolce naufragare. Si lascia trascinare anche il cervello più analitico e tutto sfuma in un infinito indefinito sfinito non senso. Le possibilità sono due ma poi si sdoppiano si moltiplicano fino a contemplare ogni possibile punto di vista. E così hanno ragione i «colleghi giornalisti» che scioperano, ma lui che «come suo costume ha voluto subito approfondire» ha chiesto di incontrarli e loro «hanno detto sì entusiasticamente». E non poteva che nascerne un «colloquio serrato e franco». Mentre all'accusa di portarsi appresso suo figlio e altri «figli di» sovrapponendoli alle professionalità e ai ruoli degli altri, lui risponde serafico: «Ma i figli che colpa ne hanno se sono bravi?».

D'altra parte i suoi ferrei principi non consentono a Biscardi di «carpire» giornalisti dal serbatoio Rai, ma certo quelli che proprio lo supplicheranno, giusto quei sette o otto che servono, li porterà con sé. E Rino Tommasi? Bèh, rimarrà direttore di boxe e tennis. Che sono le sue specialità. Che problema c'è? Benché forse un rimpianto rimane. Quello, dice Biscardi, del «esaltazione Auditel». Quanto farà il «Processo» sulla pay tv non lo sapremo mai. Deo gratias.

Primo giorno di Aldo Biscardi a Telepiù: la redazione sciopera, il direttore Tommasi va in vacanza «per riflettere». Il nuovo «Processo» si sposta da Roma a Milano, non sarà criptato e sarà fornito di sponsor anche in pay-tv. Biscardi: «Dalla Rai ho avuto ma anche dato tanto: il mio record di 9.200.000 spettatori ai Mondiali, con share del 69%, non lo batterebbe neppure il mio corregionale Di Pietro...»

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Il nuovo direttore dei servizi giornalistici di «Telepiù» si presenta all'hotel Gallia in un mezzogiorno di fuoco, chioma stavolta più dorata che rossiccia, sorrisone e pollice su davanti ai clic di un corteo di fotografi: «stiamo diventando tutti matti». Il «Gallia», teatro di un calciomercato d'altri tempi, è il posto ideale per battezzare il debutto di Aldo Biscardi nella squadra di Berlusconi, che ha pagato quest'uomo 6 miliardi garantendoselo per altrettanti anni per decine di «Processi di Biscardi». L'ha voluto lui, l'Highlander del picco lo schermo.

«Grazie, grazie, grazie» Biscardone comincia proprio così ringraziando «Guglielmi, Curzi e tutti gli amici della Rai che lascio con dispiacere». E tutto un ringraziamento per i giornalisti «che hanno scritto cose inesatte ma li capisco: ci sono passato anch'io 20 anni a Paese Sera», per Blob «spero mi segua ancora con affetto», per Rino Tommasi «con cui non ho ancora parlato: ero in crociera, mi sono catapultato qui, non deve sentirsi un direttore declassato da serie B, deve rappresentare il tramite fra il vecchio e il nuovo restando direttore nella boxe e nel tennis».

Comincia così una conferenza di quasi due ore con una rappresentanza della redazione sportiva di Telepiù (in sciopero, storica prima volta a casa Berlusconi) presente in sala e incazzata nera: una conferenza pilotata da Biscardi con alcune delle sue «rivelazioni a sorpresa». «Avrei fatto il salto da Rai 3 solo perché sono a caccia di soldi? E allora sentite: nell'85 Agnes mi offrì 800 milioni netti per fare il Processo da "esterno" e io rifiutai. lo stesso Berlusconi mi aveva già contattato un paio di volte e io niente. La molla che mi ha spinto al grande passo è stato il football in diretta sulla pay tv, l'evento dell'anno. Mi piace cavalcare gli eventi».

Scusi Biscardi, ma con Berlusconi non eravate in lite dopo quella puntata del «Processo» del 31 maggio scorso (Berlusconi per telefono diede all'Aldo del «mistificatore», «nipotino di Stalin» e responsabile di una trasmissione altamente diseducativa» ndr)? «Abbiamo subito fatto pace e lui stesso si scusò pubblicamente per aver sbagliato toni e contenuti al termine di quella battaglia critico dialettica». La smentita arriva poche ore dopo tramite Berlusconi stesso: «Non ho più parlato con Biscardi da quella puntata del Processo: mi risulta siano stati altri imitando la mia voce a mettersi in contatto con lui. E lui ci ha creduto. Una sola altra volta Galliani gli aveva offerto di passare a Italia 1 tre anni fa, prima che la trasmissione del signor Biscardi assumesse i contenuti che ho avuto modo di stigmatizzare. Il mio giudizio sulla trasmissione non è cambiato: non ho avuto alcun ruolo nella trattativa Biscardi-Telepiù, mi sono limitato a non opporsi quando il dg Ghirardelli mi telefonò per chiedermi se avevo delle riserve sull'operazione. Mi auspico che i nuovi programmi di Biscardi siano più misurati, equilibrati e imparziali rispetto al passato». Un fiume in piena per ridimensionare la fresca star di giornata.

Comunque sia con Biscardi l'obiettivo della pay tv è di raggiungere un milione di abbonati (ora sono 330mila) entro la fine del '94. Ma il direttore conduttore ha chiesto di ampliare l'attuale redazione sportiva che oggi conta su 25 giornalisti. E qui si è scatenato il caos e uno dei motivi dello sciopero: sono trapelati alcuni nomi dei possibili assunti fra cui il figlio di Biscardi Maurizio, altri due figli d'arte come Edoardo Tubrino (il padre è l'Antonio dei consigli per gli acquisti...) e Riccardo Pescante, figlio del neo presidente Coni: uno di coloro che ha dato l'ok iv all'operazione del calcio in diretta a pagamento. Biscardi: «Ci sono partite di A, B e C e magari gare di calcio europeo da commentare: lo staff è insufficiente. Ho chiesto 6 o 7 giornalisti in più, ho bisogno anche di gente già collaudata per il Processo. Tubrano ha lavorato con me 4 anni. Mio figlio Maurizio faceva l'inviato a Tmc, adesso Gad Lerner lo vuole portare alla «Stampa», ma se venisse a lavorare con me che male ci sarebbe? L'bravo, ha fatto la sua gavetta senza aiuti. Pescante è in forza al Tgs». Dal fondo della sala interviene caustico Mario Giobbe: «Pescante ha un contratto col Tgs di sola collaborazione e per giunta in scadenza». Risate senza freni, contagiose. Ma da Roma pare che il presidente del Coni, fiutata l'aria, abbia dato lo stop al figlio per l'operazione Telepiù.

Trapelano invece alcuni nomi dei «Mi manda Biscardi»: lo scenografo Castelli, Lucio Rizzica (quello dello «sgub» sul naziskin), Gianni Federico, poi Varriale, Sarta, Bruno. «Tra i collaboratori vorrei Mariella Scirea e Maurizio Mosca, ma precisiamo: nessuno ha ancora firmato un bel nulla, a parte me». Nel pomeriggio incontro fiume tra la redazione sportiva di Telepiù, Biscardi e la proprietà. Promesse solenni e tregua armata. Lo sciopero (per ora) è durato un solo giorno.

Aldo Biscardi nuovo direttore di Tele+2 tra polemiche e scioperi

E ora non spegnete il Processo del lunedì

GIORGIO TRIANI

E così Biscardi con famiglia e amici di famiglia se ne va a Tele+2. Anche alla faccia di quei cittadini livornesi che hanno promosso una raccolta di firme invocante la messa al bando del «Processo del Lunedì». Un'iniziativa questa che fa sorridere ma nondimeno preoccupa. Dal punto di vista generale perché si dovrebbero raccogliere firme per questioni ben più serie che oggi in Italia non mancano. In particolare perché il «Processo» è stato senza dubbio l'antesignano della tv spazzatura, la traduzione televisiva degli umori grevi e beceri che da sempre connotano il «bar sport». Ma come è vero che Biscardi, per quanto disinvolto e spesso anche cinico nell'alimentare la rissa e nell'inventarsi gli «sgup», si è limitato a presiedere un genere che preesisteva a lui e gli sopravviverà: il «bar sport» appunto. Che per i tifosi è, per dir così, un luogo dell'anima, una pulsione insopprimibile. Se non ci fosse Biscardi ci sarebbe un altro al suo posto.

Dunque non è cacciando lui dalla Rai che si risolverebbe il problema, anche perché nel frattempo è stato Biscardi a decidere di lasciarla per approdare alle sponde quasi miliardarie di Tele+2. Qui però accolto da un'altra lettera di protesta dei giornalisti della pay tv che non lo vogliono e protestano rivolgendosi a Berlusconi (e perché mai a lui se ufficialmente detiene solo il 10% delle azioni di Tele+2?) in nome anche loro dell'opposizione alla telespazzatura sportiva.

Ma ancor più sorprendente è l'attenzione che alle vicende biscardiane dedicavano ieri tutti i maggiori giornali: uno spazio eccessivo (nemmeno Biscardi fosse Van Basten, il presidente del Consiglio o l'omicida di via Poma) che si giustifica forse solo col fatto che il calcio sta diventando un fenomeno eminentemente televisivo. A meno di non essere costretti a riconoscere che il tanto disprezzato e bistrattato Biscardi è in realtà una presenza emblematica e indispensabile. Il conduttore televisivo capace non solo di fare la differenza ma addirittura di accreditarsi come unico e insostituibile.

Prova è che l'anno scorso quando un altro importante personaggio sportivo Rai e conduttore di una rubrica storica come «Tutto il calcio minuto per minuto» Massimo De Luca passò alla concorrenza, i giornali appena si mossero. E che ora i responsabili di Rai Tre hanno già detto che il «Processo del Lunedì» sarà abolito. E perché mai? Se è vero, come si è sempre detto e scritto, che c'è bisogno di un rotocalco sportivo pacato, intelligente e civile, perché non si ristruttura in tal senso il «Processo»? Un quesito che nulla toglie alla curiosità di vedere cosa combinerà Biscardi. Anche se la soluzione migliore per tutti - tifosi, commentatori, critici - sarebbe (e) quella in linea con la filosofia della pay tv: di un «bar sport» criptato. Giusto per sapere quanti sarebbero i telespettatori disponibili a pagare per assistere al Processo di Biscardi.

Alen Boksic arriverà alla Lazio soltanto nella prossima stagione

Marsiglia, cessioni e tribunali

La Lazio può attendere Tapie non molla Boksic Scarcerato il ds Bernes

MARSIGLIA. Sembrano destinati a restare infruttuosi gli sforzi del presidente della Lazio Sergio Cragnotti per portare subito alla Lazio l'attaccante croato Alen Boksic. Il vicepresidente del Marsiglia Jean Louis Levreau ha affermato stamani che per quest'anno Boksic non si muoverà dall'Olympique. Boksic - ha detto Levreau - raggiungerà la Lazio il prossimo anno come già stato concordato. Sono frutto di fantasia inoltre le voci riguardanti la possibilità di vedere all'opera Boksic per un tempo con la maglia biancazzurra nell'amichevole Lazio-Marsiglia programmata il 1 agosto prossimo all'Olimpico». Levreau ha smentito poi l'esistenza di contatti con il Napoli per la cessione del difensore della nazionale Basile Boli.

Per la nota vicenda di corruzione che vede coinvolta la società di Tapie c'è stata ieri una svolta: la Corte d'appello ha ordinato il rilascio del segretario generale del Marsiglia Jean Pierre Bernes. L'altroieri il dirigente aveva negato di essere coinvolto in un caso di corruzione calcistica nel corso di un confronto con gli accusatori durato cinque ore. L'avvocato di Bernes ha dichiarato che nell'apprendere la notizia del suo rilascio il segretario generale del Marsiglia ha avuto un mancamento nei locali del tribunale dove ha ricevuto un immediato soccorso medico. In prigione dal 6 luglio Bernes è stato liberato ma si trova sotto controllo giudiziale: ogni giorno è tenuto a presentarsi in un commissariato e non può lasciare la Francia senza autorizzazione. Il segretario generale del Marsiglia si è mantenuto sulla negativa durante tutto il lungo confronto avuto ieri con Jean Jacques Eydelie - centrocampista della sua squadra che lo accusa di averlo incaricato di consegnare i 11.000 dollari della corruzione - e tre giocatori del Valenciennes che lo indicano come l'uomo che aveva offerto loro il denaro. Il magistrato che si occupa della vicenda, Eric de Montgolfier, ha dichiarato in un comunicato che «dopo i chiarimento non ci sarà bisogno di ulteriori indagini».

Problemi anche per un'altra società francese, l'Olympique Lione. La commissione disciplinare dell'Uefa ne ha chiesto oggi la retrocessione in seconda divisione perché sembra non aver corrisposto al club danese del Lyngby BK la somma pattuita l'anno scorso per il trasferimento dell'ex giocatore Torben Frank. I dirigenti della società di Lione, che l'anno tre giorni per presentare appello, dovranno pagare anche un'ammenda di 50.000 franchi svizzeri.

Memorial Gianni Brera. Si disputeranno domani e lunedì le gare del primo torneo intitolato al giornalista scomparso. Domani alle 17.00 a Pinzolo Atalanta-Celtic (diretta Rai2) e alle 20.30 sul campo di Spiazzo Rendena Napoli-Nottingham Forrest (diretta Rai1). Lunedì la finalina per il terzo posto a Pinzolo (17.00 Rai1) e la finalissima sul campo di Spiazzo Rendena (20.30 Rai2).

Coppa d'oro Concacaf. In finale gli Usa (1-0 al Costarica) si troveranno di fronte il vincente tra Messico e Giamaica.

«Kenwood Cup» con Milan e Samp. Giovedì prossimo tre gare di 45' allo stadio Friuli tra Milan, Samp e Udinese.

Statua a Larry Bird. A French Lick (nell'Indiana) un monumento a grandezza naturale verrà dedicato all'ex grande giocatore dei Boston Celtics.

Offshore, Venezia-Montecarlo. Daniele Scioli su «Nueva Argentina» si è aggiudicato la seconda tappa con arrivo a Trani. Al secondo posto «Radio Italia» di Signorini e Pulcini.

Hockey-prato, Italia out. La nazionale femminile è stata battuta dall'Argentina per 1-0 nei quarti di finale della Coppa Intercontinentale in corso di svolgimento in Pensylvania. In semifinale anche Russia, Canada e Germania.

Monte Bianco traversata di corsa. Domenica prevista una maratona terribile: 42 chilometri di corsa sul rilievo alpino tra piste d'asfalto, ghiacciai e creste vertiginose.

L'antidoping nel tennis femminile. Il test antidoping è stato introdotto nella Federation Cup (Coppa Davis al femminile).

ICA SBP

Nel 1933, Roosevelt regalò un sogno agli americani. Poi, se lo fece pagare.

Domenica, Storie Parallele, l'inserto storico del manifesto, vi racconta la fiducia di un popolo nel suo presidente. Un presidente di parola, ricordato talvolta come presidente di parole. "I primi 100 giorni di Roosevelt", domenica 25 luglio, con il manifesto, a 2000 lire, giornale compreso.

il manifesto

Non sparare

80° Giro di Francia

Giornata di gloria per l'indomabile capitano della Carrera che cancella sconfitte ed amarezze vincendo nell'ultimo tappone pirenaico. Il successo italiano è stato completato dal secondo posto di Ghirotto, battuto in volata dal «diablo»

L'onore è Claudio

Chiappucci primo a Pau riscatta le delusioni

Claudio Chiappucci, 30 anni, vince a Pau battendo in volata Ghirotto e Unzaga. La fuga era cominciata dopo la discesa del Tourmalet. Chiapucci guadagna una posizione in classifica. È il terzo successo italiano dopo quelli di Cipollini e Roscioli. Chiappucci, afflitto da una tracheite, si era curato con antibiotici. A Bugno il premio «Fair Play» per la sua sportività.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

PAU. Claudio Chiappucci, detto anche «le Diable», esce finalmente dal suo piccolo inferno personale ritrovando il brivido di una vittoria al Tour de France. Vince allo sprint (davanti a Ghirotto e Unzaga) e in questo è poco chiappucciano, ma ritrova le sue antiche rabbie chiappucciane mettendo il cuore là dove le gambe forse non arrivano più. Inoltre Sciapuscl, come lo chiamano i francesi, offre un po' di metadone al depresso ciclismo italiano in acuta crisi d'astinenza di vittorie. Con questa di Pau raggiungiamo quota 3 (Cipollini e Roscioli le altre due). Meglio dei francesi.

L'aria del Tourmalet fa bene a Sciapuscl. Proprio da queste parti, dove i Pirenei sono più Pirenei, nel 1990 Chiappucci inventò il mito di se stesso andando ad attaccare Greg Lemond, il piccolo Indurain degli anni Ottanta. L'anno dopo, nel '91, Chiappucci trionfava a Valle Louron dopo aver piegato la resistenza degli avversari ancora sul Tourmalet. Aria di casa, insomma, un'aria che ha sempre dato le ali al piccolo diavolo italiano sollevandolo dalla mediocrità del gregariato.

Ma la fuga di Chiappucci non nasce sul Tourmalet. Su queste rampe senza alberi che fanno male solo a vederle, le Diable va quasi in crisi mentre Rominger e Jakula prendono il largo dal gruppone di Indurain. E' il polacco, vincitore della tappa di mercoledì, a imprimere un ritmo fortissimo alla salita. Rominger lo segue, ma dietro il trenino degli inseguitori perde i vagoncini. Un po' più distaccati resistono Unzaga e Rincon, mentre il plotoncino di Indurain (con Chiappucci e Ghirotto) scollina il Tourmalet con un ritardo di quasi un minuto sulla coppia di fuga.

Indurain, quando il traguardo è così lontanano (oltre 140 km), tende a concedere un po' di guinzaglio a chi ha ama le passeggiate solitarie. Pensa: fate pure, vi riprendo dopo, magari nella discesa dopo il Tourmalet o sulla salita del prossimo colle. Detto fatto: la discesa diventa una picchiata tutta in apnea dove la spunta chi tira meno i freni. Jaskula perde terreno, mentre Indurain scende più veloce di Speedy Gonzales. A differenza del cartone animato, gli manca solo la scia. Bep-Bep, harriba harriba, hasta la vista companeros. Niente da fare, dopo il gran polverone, l'ordine regna di nuovo nel gruppo.

Tutto finito? No, il bello viene adesso, perchè lo Diable, che in salita non è più cattivo come un tempo, ritrova la sua rabbia repressa proprio dove le acque si dovrebbero calmare, cioè alla fine della discesa del Tourmalet. Qui, al chilometro 66, Chiappucci si allontana insieme a Ghirotto e Unzaga. E la fuga prende subito consistenza perchè Indurain di correre dietro anche a questi tre proprio non ne ha voglia. Chiappucci, il più pericoloso, è staccato di oltre 15 minuti. Vai, amigo, togliti le tue soddisfazioni, pensa quel furbastro di Miguel.

E Sciapuscl va. Sempre con Ghirotto e Unzaga prende vantaggio. Sulla somità dell'Aubisque i tre passano con più di cinque minuti di vantaggio. Alle loro spalle reagiscono gli uomini dell'Ariostea (per Rijs e per la classifica a squadre) ma il terzetto, anche se diminuisce il vantaggio, prosegue deciso. I due italiani si mettono d'accordo: si va insieme fino al traguardo e poi ci si gioca la volata. E infatti va così. Il primo a scattare, a circa 300 metri, è Unzaga. Ghirotto segue la sua scia ma Chiappucci, con un ultimo guizzo, lo batte facilmente. Sepolto da una valanga di fotografi, le Diable quasi si mette a piangere. Forse, ma ai diavoli è concesso per accordi superiori, si lascia pure sfuggire una bella bestemmia. Davide Boifava, il suo direttore sportivo, lo schiaccia con un abbraccio che stroncherebbe un toro. «deve riguardarsi» aveva detto Boifava alla mattina. «Ora ha 30 anni, non è più un ragazzino. Non sa dir di no a nessuno, e poi si stanca...».

«Chi mi dava per finito è servito»

DAL NOSTRO INVIATO

PAU. «Qualcuno mi ha dato per morto, ma si sbaglia. Il mio ciclo non è finito. Posso ancora dare molto al ciclismo. Certo, in questo Tour non sono andato bene. Però non è facile reagire dopo queste batoste. Ci vuole rabbia, determinazione. Quando ho tagliato il traguardo ho sentito una fortissima scarica attraversarmi il corpo».

Claudio Chiappucci, 30 anni, il corridore italiano più amato dai francesi, nello spazio di uno sprint butta fuori tutta l'amarezza che si porta dietro dall'inizio del Tour. In questi giorni, tra l'altro, Chiappucci ha dovuto prendere degli antibiotici per una fastidiosa tracheite. «Sì, ma non c'entra con i miei risultati negativi. Al Tour non sono andato bene. Le cause sono tante: il forte ritmo dei primi giorni, il freddo, la pessima cronometro di Madine che mi ha costretto a ripartire con un handicap pesante. In questa situazione ho cercato di risollevarmi a poco a poco, inventando delle iniziative che potessero portare a qualche risultato. Mercoledì il mio tentativo era fallito. Avevo promesso che ci avrei riprovato ed ora eccomi qua».

Chiappucci si apre come un rubinetto inarrestabile. «Io non ho mai detto d'esser finito. Ho solo notato d'aver visto molti corridori andar più forte di me. Gente che in passato si era vista poco e che, anche adesso, corre standoo coperta. Ghirotto? Mi spiace, ma ha pagato il fatto d'essere scattato prima di me. Poi io in volata mi difendo, soprattutto in questi arrivi ristretti. Già in passato, non se se vi ricordate, ho battuto Argentin e lo stesso Ghirotto in una premondiale». Infine su Indurain: «È fortissimo, un vero campione. Sembra che ogni tanto in montagna deve patire qualche crisi e poi te lo ritrovi sempre davanti. No, ha già vinto». Da Chiappucci a Gianni Bugno. Il capitano della Gatorade ieri ha ricevuto il premio «Fair play» per il suo alto senso di sportività. Fa piacere perchè nessuno lo merita più di lui. È tanto sportivo che fa passare davanti tutti. Comunque, complimenti.

□ *Da.Ce.*

Indurain, Chiappucci e Bugno chiacchierano durante la corsa. In alto Claudio esulta dopo la vittoria

ARRIVO

1) Claudio Chiappucci (Ita-Carrera) (media: 37,309 km/h) 189,5 Km in 5 h 05'33"; 2) Ghirotto (Ita) st; 3) Unzaga (Spa) st; 4) Riis (Dan) a 1'17"; 5) Ekimov (Rus) 1'21"; 6) Dojwa (Fra) st; 7) Skibby (Dan) st; 8) Museeuw (Bel) st; 9) Sciandri (Ita) st; 10) Colage (Ita) st; 11) Simon (Fra) st; 12) Fenni (Ita) st; 13) Jaskula (Pol) st; 14) Faresin (Ita) st; 15) Mejia (Col) st; 16) Bolts (Ger) st; 17) Claveyrolat (Fra) st; 18) Poulnikov (Ukr) st; 19) Delgado (Spa) st; 20) Rue (Fra) st.

CLASSIFICA

1) Indurain (Spa-Banesto) 84 h 18'09"; 2) Mejia (Col) a 4'28"; 3) Jaskula (Pol) 4'42"; 4) Rominger (Svi) 5'41" 5) Riis (Dan) 12'08"; 6) Chiappucci (Ita) 14'19"; 7) Hampsten (Usa) 14'35"; 8) Bruynel (Bel) 16'30"; 9) Delgado (Spa) 19'21"; 10) Poulnikov (Ukr) 20'40"; 11) Martin (Spa) 24'19"; 12) Dojwa (Fra) 25'27"; 13) Faresin (Ita) 25'44"; 14) Conti (Ita) 26'16"; 15) Rincon (Col) 26'19"; 16) Roche (Irl) 26'37"; 17) Elli (Ita) 30'10".

Insieme fra Paganella e Dolomiti di Brenta
TRENTINO

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve

13-23 gennaio 1994
Andalo, Molveno, Fai della Paganella

INFORMAZIONI

COMITATO ORGANIZZATORE
c/o Federazione PDS - 38100 Trento - Via Suffragio 21
Tutti i giorni lavorativi dalle ore 14 alle ore 18
Tel. 0461/231181 (dal 9.1.1994) 0461/585344 - Fax 0461/987376
Tutte le Federazioni provinciali del PDS
in particolare:
Bologna: Unità Vacanze, Via Barberia 4, Tel. 051/239094
Milano: Unità Vacanze, Via Felice Casati 32, Tel. 02/6704844
Milano: Ufficio viaggi c/o Federazione PDS, Via Volturno 33, Tel. 02/6880151
Firenze: Unità Vacanze, Viale Giannotti, 13, Tel. 055/6580259
Modena: Arcinova turismo, Via Malagoli 6, Tel. 059/214612
Ferrara: Ufficio viaggi Federaz. PDS, Via C. P.ta Mare 59, Tel. 0532/752628
Imola: Ufficio viaggi Federaz. PDS, V.le Zappi 58, 0542/35066
Prato: Ufficio viaggi Federaz. PDS, Via Frascati 40, Tel. 0574/32141
Reggio Emilia, Unità Vacanze, Via Toschi, 23, Tel. 0522/458277
Genova, Ufficio viaggi Feder. PDS, Salita S. Leonardo 20, Tel. 010/591941
Trieste, Ufficio viaggi Feder. PDS, Via S. Spiridione 7, Tel. 040/744046

Allo Stand della Festa nazionale de l'Unità sulla neve, presso la Festa Nazionale de l'Unità di Bologna (agosto-settembre 1993) inizierà la raccolta delle prenotazioni.

La **CARTA DELL'OSPITE** può essere acquistata all'atto della prenotazione, oppure presso la direzione della festa e dà diritto a:
- Sconti sull'acquisto degli Ski Pass
- Sconti per le lezioni di sci alpino o nordico
- Sconti per i noleggi sci e scarponi
- Trasporti gratuiti nell'ambito della zona interessata alla Festa
- Partecipazione alle varie iniziative previste dal programma della Festa
- Sconto ingresso piscine
- Agevolazioni sugli acquisti

Non comprende la garanzia assicurativa.

COSTI: L. 16.000 - 10 giorni — L. 15.000 - 7 giorni — L. 6.000 - 3 giorni — L. 4.000 - 2 giorni

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

da compilare integralmente e inviare a: FESTA UNITÀ NEVE - Via Suffragio, 21 - 38100 TRENTO

Il sottoscritto ..... residente a .....
Via ..... n. ..... Prov. ..... Tel. .....
Prenota dal: □ 3 giorni 13-16/1 □ 7 giorni 16-23/1 □ 10 giorni 13-23/1

PRESSO L'ALBERGO ..... Gruppo .....
N. ..... stanze singole N. ..... stanze doppie
N. ..... stanze triple N. ..... stanze quadruple
Totale persone ..... di cui con sconto in terzo e quarto letto .....
□ Mezza pensione □ Pensione completa

PRESSO L'APPARTAMENTO N. ..... Gruppo □ 1 □ 2 □ 3
N. ..... appartamenti con N. ..... letti
N. ..... appartamenti con N. ..... letti

NB: Ogni appartamento corrisponde ad un numero, è quindi opportuno indicare il numero che telefonicamente è stato assegnato.

CARTA DELL'OSPITE N. ..... □ gg. 10 □ gg. 7 □ gg. 3 □ gg. 2

Versa l'importo anticipato di Lit. ..... a mezzo assegno circolare N. .....
Banca ..... Data ..... Firma .....

INTENDETE USUFRUIRE DELLA SCUOLA DI SCI: □ SI □ NO QUANTE PERSONE .....
INTENDETE USUFRUIRE DEI NOLEGGI: □ SI □ NO QUANTE PERSONE .....

PRENOTAZIONI E PAGAMENTI

Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo o per l'appartamento verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo, numero delle stanze, ecc.). Le prenotazioni si effettuano inviando la scheda di prenotazione compilata, unitamente alla caparra pari a 1/3 del costo totale del soggiorno (**la CARTA DELL'OSPITE va invece pagata per intero, in base al periodo prescelto**), al Comitato Organizzatore Festa Unità Neve - Via Suffragio, 21 - 38100 Trento (Tel. 0461/231181) a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Nazionale de l'Unità sulla neve, oppure versando la caparra presso una Federazione del PDS convenzionata o presso le Unità Vacanze. I saldi si effettuano direttamente in albergo.

ALBERGHI CONVENZIONATI

ANDALO
GRUPPO A: ALASKA*** - ALPEN HOTEL*** - BASS*** - COSTAVERDE*** - CRISTALLO*** - DAL BON*** - DE LA VILLE*** - LA BUSSOLA*** - MARIA*** - PICCOLO HOTEL*** - PIER*** - REGENTS*** - SCOIATTOLO***
GRUPPO B: ALPINO*** - AMBIEZ*** - ANDALO*** - ASTORIA*** - BOTTAMEDI*** - CANADA*** - CONTINENTAL*** - CORONA*** - DIANA*** - GARDEN*** - GRUPPO BRENTA*** - IRIS*** - LA BAITA*** - MAYORCA*** - MILANO*** - NEGRITELLA*** - OLIMPIA*** - PAGANELLA*** - PARK SPORTH.*** - PAVONE*** - PIZ GALIN*** - SELECT*** - SPLENDID*** - STELLA ALPINA***
GRUPPO C: ALLO ZODIACO** - ANGELO** - CAVALLINO*** - EDEN** - PIANCASTELLO*** - NEGRESCO** - ZENI***
GRUPPO D: BELVEDERE** - DOLOMIA** - FRANCO** - K2** - NORDIK** - SERENA**

FAI D. PAGANELLA
GRUPPO B: SANTELLINA***
GRUPPO C: AL PLAZ (Garni)* - MIRAVALLE** - NEGRITELLA** - PAGANELLA** - STELLA ALPINA**
GRUPPO D: CENTRALE (Garni)* - BELLAVISTA**

MOLVENO
GRUPPO A: ALEXANDER*** - BELVEDERE*** - GLORIA*** - ISCHIA***
GRUPPO B: LAGO PARK*** - LONDRA*** - MIRALAGO*** - NEVADA*** - STELLA ALPINA***
GRUPPO C: MIRAMONTI***
GRUPPO D: MILANO*** - OLIMPIA***

PREZZI CONVENZIONATI

Alberghi: pensione completa	3 giorni 13-16/1	7 giorni 16-23/1	10 giorni 13-23/1
• GRUPPO A	215.000	449.000	610.000
• GRUPPO B	196.000	409.000	560.000
• GRUPPO C	178.000	369.000	507.000
• GRUPPO D	168.000	349.000	479.000

Per la mezza pensione detrazione di Lire 7.000 al giorno sulla pensione completa.
Chi prenota la pensione completa ha la possibilità di consumare «il pranzo dello sciatore» in quota nei ristoranti o nei ristori convenzionati.
Supplemento singola: 15%
Sconto per 3° e 4° letto: 10%
Sconto bambini dai 3 ai 7 anni: 20%
Sconto bambini da 1 a 3 anni: 35%

APPARTAMENTI O RESIDENCES

		7 giorni	10 giorni
GRUPPO 1	6 POSTI LETTO	682.000	930.000
GRUPPO 2	5 POSTI LETTO	645.000	880.000
GRUPPO 3	4 POSTI LETTO	595.000	810.000

Tutto compreso esclusa la biancheria da letto e da bagno.

TODO STUDIO - VERBA VOLANT - TRENTO